COLLANA

Seminari e conferenze

10

Arnaldo Nesti: un toscano, un maestro, un intellettuale innovatore degli studi di sociologia delle religioni

a cura di Andrea Banchi, Anna Maria Franchi,
Marisa Ignesti, Giuseppe Picone, Simona Scotti

Atti del Seminario di studi
San Gimignano, 14-15 marzo 2025

CISReCo
Edizioni

Pubblicazione degli Atti del Seminario “Arnaldo Nesti: un toscano, un maestro, un intellettuale innovatore degli studi di sociologia delle religioni”, tenuto a San Gimignano il 14 e 15 marzo 2025.

Pubblicazione a cura di Andrea Banchi, Anna Maria Franchi, Marisa Ignesti, Giuseppe Picone, Simona Scotti.

L'editore sente il dovere di ringraziare Anna Maria Franchi per la preziosa opera svolta nella preparazione e nella cura di questo volume.

Iniziativa realizzata con la compartecipazione del Consiglio Regionale della Toscana nell’ambito della Festa della Toscana 2024.

©2025 CISReCo Edizioni
Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo
CP 11 – Via San Giovanni, 38 – 53037 SAN GIMIGNANO (Siena)
E-mail gpicone@comune.sangimignano.si.it
Sito Internet www.asfer.it
ISBN 978-88-946082-6-7

Sommario

Premessa 7
dei curatori

In memoriam di Arnaldo Nesti 9
di Peter Antes

Relazioni 12

Arnaldo Nesti, da Gramsci al riformismo cattolico 13
di Enzo Pace

Arnaldo Nesti e la religiosità degli italiani. Prime note di ricerca 25
di Pietro Domenico Giovannoni

Arnaldo Nesti e il «cattolicesimo inquieto»: nel mito e oltre il mito 40
di Mariangela Maraviglia

Arnaldo Nesti, sociologo ben più che ordinario 54
di Roberto Cipriani

Religioni e Società. Itinerari dentro e oltre la Sociologia della Religione 63
di Simona Scotti

Arnaldo Nesti. Un uomo in diaspora 80
di Luigi Berzano

Passeggiando con Arnaldo nei labirinti del sacro 90
di Andrea Banchi

Nesti, papa Francesco e il Multiverso religioso 99
di Marco Politi

Arnaldo Nesti e il Brasile. Il rapporto con Leonardo Boff 104
di Giovanna Campani

Il sogno politico del vescovo Fernando Lugo in Paraguay 109
di Josè Zanardini

Nesti e i labirinti del sacro messicani: una lettura della devozione per la Madonna di Guadalupe e la santa Morte attraverso quattro concetti del Professore 116
di Francesco Gervasi e Norma Patricia Sepùlveda Legorreta

Per Arnaldo Nesti: una testimonianza 127
di Flavio Pajer

Arnaldo Nesti, un ricordo, a distanza 130
di Gerardo Fallani

L'archivio Nesti (1950-2018) 133
di Marisa Ignesti

Bibliografia di Arnaldo Nesti: tra libri e frammenti di memoria 139
di Anna Maria Franchi

Appendici 148

Diario asiatico 149
di Arnaldo Nesti. A cura di Angelomichele De Spirito

Bibliografia di Arnaldo Nesti 182
a cura di Anna Maria Franchi e Giuseppe Picone

Programma integrale del Seminario 204

Rendiconto del Seminario su Arnaldo Nesti 206
di Giuseppe Picone

Gli autori 210

PREMESSA

dei curatori

Nella notte del 24 agosto 2024 Arnaldo Nesti ci ha lasciato. Tante amiche e tanti amici lo hanno pianto. Tante amiche e tanti amici continuano a piangerlo e a ricordarlo. A ricordarlo alla sua maniera: con pensieri, discussioni, opere. Fra le opere messe in campo, presentiamo qui gli Atti del Seminario a lui dedicato a San Gimignano il 14 e 15 marzo 2025. Inaugurato proprio il 14 marzo suo giorno genetliaco. In quel giorno avrebbe compiuto 93 anni.

Il Seminario si svolgeva nell'ambito della Festa della Toscana, un appuntamento che il Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo/CISReCo non ha mai mancato, sotto la sua guida, sin dal 2012 e particolarmente dedicato al "religioso" in Toscana a partire dal periodo leopoldino fino ai giorni nostri. Ironia della sorte ha voluto che quest'ultima edizione avesse lui come protagonista. Lui che il "religioso" toscano lo ha esplorato in lungo e largo, come diremo fra qualche rigo.

Il caso ha voluto che il tema scelto dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana per la Festa della Toscana 2024 "Toscana: terra di genio e innovazione", calzasse perfettamente con la vicenda umana, religiosa, sociale e intellettuale del nostro Arnaldo. Infatti il genio toscano il professore aglianese lo ha celebrato in un ponderoso tomo (ben 952 pagine) edito da F. Angeli nel 2008 dal titolo *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria*. Non un libro, ma la summa di un lavoro di 30 anni (1972-2002) svolto presso l'Università di Firenze per il tramite dell'insegnamento di Sociologia prima e di Sociologia delle religioni in seguito. Una toscanità scandagliata geograficamente e umanamente. Vi spuntano contadini e preti, possidenti agrari e alti prelati, tratti indelebili della passata esperienza leopoldina e pregi, ma anche vizi, della nuova Italia sorgente. Alla base di questo fervido trentennio, le pubblicazioni fra

inchiesta sociologica e sistematizzazione teorico-concettuale quali: *I comunisti, l'altra Italia. Problema religioso*, Dehoniane 1969; *L'altra Chiesa in Italia* (curatore), Mondadori 1970; *Il pensiero religioso di Antonio Gramsci*, Pontificia Università Lateranense 1971; *Gesù socialista. Una tradizione popolare italiana [1880-1920]*, Claudiana 1974. La cosa sorprendente è che tutta questa grandiosa costruzione è solo un segmento dell'attività di Arnaldo Nesti. Da affiancare attività "militanti" quali il suo passaggio in IDOC, la fondazione e direzione della rivista «Religioni e Società», l'invenzione e la direzione della Summer School on Religions e del CISReCo di San Gimignano. Per tutto questo il CISReCo, orfano del grande studioso, ma conscio di lavorare sulle spalle di un gigante, ha deciso di dedicare l'ultimo seminario alla sua vicenda umana, religiosa e intellettuale.

I nomi dei curatori che compaiono sul frontespizio di questa pubblicazione sono solo una parte del gruppo, della comunità che con Arnaldo è cresciuta ed ha collaborato. Per ovvie ragioni non potevamo mettere tutti i nomi: a partire da coloro che hanno voluto dare un contributo al seminario. Ai quali andrebbero aggiunti tantissimi altri impossibilitati a partecipare per vari motivi. Fra questi Peter Antes, del quale abbiamo fortemente voluto pubblicare in limine al libro il testo memoriale letto nella sessione inaugurale dell'ultima Summer School. Come abbiamo detto, il volume che presentiamo contiene gli Atti del seminario a lui dedicato, ma include altresì una ricca appendice. In prima istanza il *Diario asiatico*, frutto di un viaggio del nostro in Corea del Nord e a Pechino dal 14 al 30 agosto 1993. Tale diario Nesti lo aveva già pubblicato come intermezzo al volume *Tra villaggio e mondo* (Angeli, 1996). Abbiamo voluto riproporlo a testimonianza della vastità dei suoi interessi e della passione quasi febbrile e sempre presente in lui per il viaggio. La nuova riproposizione è inoltre impreziosita da una circostanziata introduzione del professor Angelomichele De Spirito, compagno di quel viaggio così straordinario.

Segue una Bibliografia completa degli scritti del Professore, dovuta alla particolare cura di Anna Maria Franchi, coadiuvata nella parte iniziale da Giuseppe Picone.

IN MEMORIAM DI ARNALDO NESTI[1]

di Peter Antes

La notizia della morte del prof. Arnaldo Nesti mi ha molto addolorato e profondamente rattristato. Con lui perdiamo un grande uomo e uno scienziato assai apprezzato, ed io perdo un vero e caro amico. Lo conobbi a Firenze nel marzo del 1992. All'epoca mia moglie studiava italiano all'Università per Stranieri e io andavo spesso a trovarla. Un collega di Hannover mi diede l'indirizzo e il numero di telefono del filosofo Sergio Givone, con cui presi contatto per eventuali forme di cooperazione. L'incontro non ebbe il risultato desiderato, ma comprendendo i miei interessi il prof. Givone mi disse: «Se La capisco bene, dovrebbe mettersi in contatto con il prof. Nesti», e me ne diede il numero di telefono. Lo chiamai e mi fissò subito un appuntamento nella sua casa di Via Sant'Agostino.

Quando ci incontrammo la prima volta fu come se ci conoscessimo da anni. Mi accolse con grandissima gentilezza e profonda stima, trattandomi da pari a pari, per quanti sbagli facessi parlando italiano, sbagli che non correggeva, continuando a colloquiare come se avesse davanti un collega italiano.

Mi colpì molto questo rapporto tra uguali, unito a una notevole apertura d'idee, una grande cultura e l'interesse a collaborare in futuro. Dopo pochi minuti stavamo già discutendo di possibili progetti, con una precisione mai sperimentata con altri colleghi nei primi incontri. A questo primo colloquio seguì presto una serie di nuovi contatti, in Italia e altrove, grazie ai quali fui integrato nel suo gruppo di ricerca, evento di fondamentale importanza per il mio percorso accademico successivo.

Già nel 1993 ci rivedemmo a un simposio presso l'Escorial, in Spagna, e poco dopo la prima volta al Castello Abbazia di Passignano, per discutere del progetto di dare vita in quel luogo a una Summer School. Nel giugno del 1994 si tenne nella Sala del Gonfalone (Palazzo del Consiglio

1 Ringrazio il Dr. Riccardo Nanini per le correzioni del testo italiano.

Regionale a Firenze) la cerimonia di presentazione della International Summer School on Religions in Europe, e a fine agosto dello stesso anno ebbe luogo la prima Summer School al Castello Abbazia di Passignano, da me presieduta, su richiesta del prof. Nesti, in quanto cofondatore della Scuola.

Grazie alle diverse Summer School ho fatto conoscenza con molti colleghi d'università, in particolare di sociologia della religione italiana, come i professori Luigi Berzano (Torino), Carlo Felice Casula (Roma), Roberto Cipriani (Roma), Vincenzo Pace (Padova), o di altre discipline, specialisti come Flavio Pajer (Pieve del Grappa [Treviso]) di educazione religiosa e Renato Risaliti (Firenze) di storia dell'Europa Orientale, inoltre a livello internazionale i professori Karel Dobbelaere (Belgio), Isidoro Moreno (Spagna), Radu Preda (Romania), Maurice Roumani (Israele), Vincenzo Segre (Mexico) e Liliane Voyé (Belgio). Una delle caratteristiche della Summer School è che ha finora sempre dato spazio anche a giovani ricercatori come Rolando Pizzini (Trento), Veronica Roldán (Roma) e Simona Scotti (Firenze), a politici come la sociologa Emanuela Claudia del Re e a giornalisti come Sandro Magister dell'Espresso e il vaticanista Marco Politi, oltre a persone impegnate in campo sociale come il parroco dell'isola di Lampedusa. Grazie alla Summer School ho conosciuto l'editore Antonio Pagliai di Polistampa a Firenze, che ha poi pubblicato sei libri di mia moglie Monika Antes in traduzione italiana: su Sibilla Aleramo (2010), Dino Campana (2010), Tullia d'Aragona (2011), Paolo Mantegazza (2013) e Giovanni Boccaccio (2016).

Il prof. Nesti mi ha offerto anche la collaborazione con la rivista «Religioni & Società», del cui comitato scientifico sono membro da anni. Le varie publicazioni degli atti della Summer School hanno fatto conoscere i miei contributi al pubblico italofono, oltre alle traduzioni italiane di due miei libri: *Islam. Una guida* (2006) e *Religioni allo Specchio. Dagli albori della storia all'epoca attuale* (2011). Grazie al prof. Nesti ho avuto accesso a molte attività in Italia che non hanno pari in altri Paesi non germanofoni. Così, nel 1998 fui invitato a un Convegno internazionale di Studi utopici del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce ed ebbi la possibilità di partecipare, insieme al mio collaboratore Torsten Oliver Deecke, al progetto della Comunità Europea *After the Militant, the Volunteer beyond the Secularization. European Identity, Welfare State, Religion(s)*, a cura di Arnaldo Nesti, pubblicato da Franco Angeli nel 2002.

Durante le Summer School il prof. Nesti partecipava alle lezioni con mente sveglia, ponendo domande sempre molto puntuali, che testimoniavano la sua stupefacente cultura storica, i suoi molteplici interessi accademici e la sua esperienza di vita. I suoi interventi erano sempre concisi, ma ricchi di spunti di riflessione. Nelle serate tanto a Passignano quanto in occasione delle cene nel Feudo di San Gimignano, quando non era raro raccontare barzellette e storie o cantare insieme, Arnaldo manifestava tutta la sua arguzia e la sua finezza di spirito. Una persona di grande umanità, che amava la vita e aveva un grande senso dell'umorismo.

Sono estremamente grato al prof. Nesti per tutto questo. Mi ha generosamente accolto come un fratello. Non ho mai avuto la sensazione di non appartenere pienamente alla sua famiglia e al suo gruppo di ricerca. È stato un vero amico per me, un fratello di 10 anni più vecchio. Nella memoria mi rimarrà sempre presente un sentimento di gratitudine, riconoscimento ed amicizia. Che Cristo lo accolga tra le sue braccia!

RELAZIONI

ARNALDO NESTI, DA GRAMSCI AL RIFORMISMO CATTOLICO

di Enzo Pace

L'altra Chiesa in Italia (1970) di Arnaldo Nesti può essere considerato un testo di riferimento per comprendere i cambiamenti culturali avvenuti in Italia sotto le sacre volte del cattolicesimo-di-chiesa. Prendendo le mosse da questo libro s'intende mostrare come Nesti abbia interpretato tali cambiamenti che si manifestarono all'interno della Chiesa cattolica e della società italiana, con un grado di autonomia relativa rispetto a quello che sarà il movimento del Sessantotto. Per distinguerlo da quest'ultimo, l'autore lo chiama *riformismo* cattolico. Dalla sua tesi di laurea su Gramsci al *Gesù socialista* (1974), Nesti vive i conflitti che il mutamento produce in quegli anni e riflette su di essi: l'immaginazione sociologica lo porta a disegnare (e a vivere) un altro modo di essere chiesa. Così facendo, il *sociale* della sociologia non solo è pensato, ma rivela tutte le sue *reali* interdipendenze e connessioni tra le sfere, di cui si compone la società stessa, e i mondi vitali.

1. In principio, Lamporecchio

In una bella intervista del 2002 condotta da Andrea Spini, Arnaldo Nesti racconta un passaggio cruciale della sua biografia intellettuale, quando:

> All'epoca, giunto alla fine del corso universitario, dovendo scegliere un argomento di tesi – tieni presente che si trattava dell'università pontificia – avevo indicato la presenza comunista a Lamporecchio. L'ipotesi era che il successo comunista, non costituisse tanto un caso della progressiva secolarizzazione delle coscienze, ma, al contrario, un segnale del fallimento dell'opera della chiesa. Per motivi facilmente intuibili, non fu possibile realizzare la ricerca. In alternativa, allora, proposi Gramsci che, per dichiarata incompetenza del relatore di tesi, permise il lavoro[1]

1 *Arnaldo Nesti. Bibliografia degli scritti*, Agliana, Edizioni Alina ad Silvam, 2002.

In questo passaggio, Nesti disegna la mappa del suo itinerario di ricerca, tracciando le coordinate entro cui si sta svolgendo e si svilupperà in seguito. La sua terra, la Toscana *rossa* di cui Lamporecchio è un simbolo, la *sua* Chiesa – Nesti è allora sacerdote cattolico, ordinato nel 1955 – e un pensatore comunista, Antonio Gramsci, di cui erano usciti per i tipi della casa editrice Einaudi tra il 1948 e il 1951, per volontà di Palmiro Togliatti, i *Quaderni del carcere*. L'impatto che quest'opera ha avuto sulla storia culturale e politica in Italia è noto, ma, a volte, non si ricorda a sufficienza come la lettura di Gramsci abbia consentito a una nuova generazione di cattolici di accostarsi al pensiero marxista in una fase storica in cui il marxismo era l'ideologia *nemica* che ispirava il regime di tipo sovietico. Leggere Gramsci a Roma al tempo della Guerra fredda, nelle stanze silenziose di un'università cattolica, era già un segno esplicito che la verità non era più un dubbio risolto. L'idea che il marxismo non avesse nulla da dire alla coscienza di un cristiano e, dunque, che dovesse essere considerato un pensiero *negativo*, non appariva più chiara e distinta anche a chi aveva scelto di diventare prete[2] in un momento in cui la Chiesa cattolica, soprattutto in Italia, era una chiesa militante e confessante in campo politico, trionfante nelle elezioni del 1948[3]. Era la Chiesa di padre Lombardi, il microfono di Dio, che aveva affascinato il giovane seminarista Arnaldo, come egli stesso ricorda nell'intervista ad Andrea Spini.

I primi scritti di Nesti riflettono lo stato d'animo di un giovane prete che inizia a esercitare il primo *munus* pastorale a Seano, piccola frazione del Comune di Carmignano. Qui egli si misura con lo scisma sociale in atto dalla Chiesa cattolica da parte delle classi lavoratrici. Più tardi, nel 1963 scriverà due articoli che danno conto dello stato d'animo di chi osserva la realtà da curatore d'anime. Il primo, già nel titolo, fa capire l'interesse del giovane Arnaldo per la questione sociale nell'Italia del boom: *I lavoratori pistoiesi in fabbrica, in famiglia e nel tempo libero*[4]; il secondo

2 Nesti entra in seminario a Pistoia nel 1942 ed è ordinato sacerdote nel 1955. La sua prima esperienza pastorale la svolge a Carmignano (PT) tra il 1955 e il 1958, fino a quando non viene chiamato a Pistoia per dirigere il Centro Studi Sociali, promosso dal gesuita Calogero Gliozzo (1904-1993). Questi, di origini palermitane, dopo essere stato Rettore dell'Istituto filosofico e teologico Ignatianum di Messina e Provinciale dei gesuiti siciliani aveva dato vita al Centro Studi Sociali, che sarà chiuso nel 1963.

3 M. Isnenghi, S. Lanaro (a cura di), *La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Venezia, Marsilio, 1978.

4 In *Il lavoratore nell'impresa moderna*, Pistoia, Centro Studi Sociali, 1963, pp. 3-28.

affronta il tema dei migranti dalla Toscana[5], segno del cambiamento economico in atto, che assorbiva nelle fabbriche ex-contadini e ne espelleva altrettanti in cerca di speranza fuori dei confini regionali e nazionali. Tale attenzione era per il giovane Arnaldo un abito del cuore prima ancora di diventare un acuto bisogno di capire le cause che generavano forme di ingiustizia in una società che andava trasformandosi rapidamente sotto i suoi occhi. L'abito del cuore era allora quello di un giovane pastore d'anime che sognava la *riforma morale della società* e, al tempo stesso, credeva come tanti suoi correligionari che il cattolicesimo potesse avere un ruolo rilevante a patto che anch'esso sapesse rinnovarsi, superando il modello di *chiesa-stato*, cui fa cenno nella già ricordata intervista a Spini del 2002.

Gli anni passati a dirigere il Centro Studi Sociali di Pistoia devono essere stati per Nesti un tempo e un luogo dove l'immaginazione sociologica ha cominciato a prendere forma. Essa si è generata – non difficile intuirlo – gradualmente da una tensione religiosa e morale che, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni del Vaticano II, attraverserà e mobiliterà una parte del mondo cattolico, quella parte che non si accontenterà certo dell'*aggiornamento conciliare*, ma invocherà un rinnovamento più incisivo del modello di chiesa clericale che il Concilio Vaticano II sembrava voler superare[6]. Ora ciò che Nesti viveva in quegli anni (1958-1965), da prete e da sociologo alle prime armi, può essere paragonato all'esperienza di chi, educato in un ambiente come erano allora i seminari *di massa*[7] – tra dogmatismo e isolamento dal mondo, tra disciplina quasi militare e spirito di Guerra fredda – e inviato come tanti giovani cappellani in parrocchia, fosse entrato in un laboratorio dove le teorie e i metodi appresi risultassero strumenti datati, inadeguati e astratti. A chi dovesse domandarsi quando e perché Nesti *scopre* Gramsci – come accadrà anche a tanti altri giovani cattolici del tempo, del resto –, la risposta sta tutta nel bisogno di trovare

5 *Il fenomeno migratorio in una diocesi toscana*, in «Problemi del mese», 1963, 1, pp. 48-57.

6 Per rendersene conto basta rileggere le dense e accorate pagine di Y. Congar, *Diario del Concilio (1960-1966)*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2005 oppure quelle più otimistiche di E. Balducci, *Le Chiese del dialogo*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2017.

7 Sui seminari rinvio a due studi di S. Burgalassi, *La Chiesa italiana tra passato e futuro*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1971 e *Seminari nuovi, vuoti, da finir di pagare*, in «Presbyteri», 1976, 5, pp. 329-353. Per una descrizione dall'interno della vita nel seminario negli anni Cinquanta-Sessanta si veda anche R. Dal Lago, *Un Sessantotto da preti. Dalla fabbrica di preti ai preti in fabbrica*, Verona, CIERRE edizioni, 2018.

altre lenti per leggere la realtà sociale dove egli agiva, giacché quelle che gli avevano offerto negli anni di formazione sacerdotale gli apparivano sfocate, appannate. Per mettere meglio a fuoco la realtà, dunque, Nesti legge Gramsci. Lo ricorda lui stesso in un altro passaggio dell'intervista più volte citata:

> L'opera gramsciana mi apparve all'epoca estremamente stimolante. La lettura degli articoli scritti per l' *Ordine Nuovo* in cui Gramsci presentava la classe operaia come portatrice di un'etica nuova, alternativa a quella borghese, mi permetteva di trovare una nuova fonte di legittimazione a quel religioso altro sulla cui identificazione mi ero impegnato. In altri termini, seppur ancora non compiutamente, attraverso Gramsci iniziavo a vedere le omologie nascoste tra parrocchie e case del popolo in campo etico-morale. C'erano, infine, di estremo interesse i temi dell'intellettuale collettivo, della coscienza nazionale e del popolo. In definitiva, era una scatola d'attrezzi estremamente potente, di cui, ancora oggi, posso servirmi.

La Toscana, qui intesa come una realtà sociale, dove le idee di Gramsci non erano solo sequenze di frasi da leggere nei *Quaderni del carcere*[8], ma anche un *fatto sociale*, un insieme di idee politiche, atteggiamenti morali e comportamenti di persone in carne e ossa che non solo votavano per un partito che si rifaceva al pensiero gramsciano, ma che avevano *incarnato* le idee nella realtà sociale. Il solidarismo social-comunista era lì, davanti alla canonica. Ecco perché la Toscana è stata per Nesti un laboratorio del *sociale,* oltre che il luogo dove osservare le forme antiche e moderne di religiosità.

In quegli anni, mentre porta a termine la tesi in teologia dedicata al pensiero di Gramsci, Nesti è in prima fila nella stagione del dialogo tra cattolici e comunisti. L'influenza di Giorgio La Pira è evidente e lui stesso più volte lo ha ricordato. Sull'esperienza del dialogo, politico ed etico, Nesti scrive allora una serie di articoli minori, ma significativi, che danno

8 I *Quaderni* sono stati pubblicati dall'Editore Einaudi, tra il 1948 e il 1951, a cura di Felice Platone e con la supervisione di Palmiro Togliatti. Ebbero un notevole successo di pubblico, tant'è che nel 1975, uscirà una nuova edizione critica a cura di Valentino Gerratana, sempre per i tipi Einaudi. Tale nuova edizione, filologicamente più accurata, esce quando ormai l'interesse per il pensiero gramsciano si è andato affievolendo. Il Sessantotto, inteso come l'apparizione di nuovi movimenti marxisti critici nei confronti del Partito Comunista italiano, sposta l'attenzione verso altri pensatori, che verranno più seguiti.

l'idea dell'intensità dell'impegno che egli profuse su questo fronte. Ne ho contati dieci nel solo 1966. Vale la pena avere davanti agli occhi almeno i titoli, che restituiscono ad un primo sguardo tale impegno.

Tabella n. 1 Gli articoli e i saggi del 1966 sul dialogo tra cattolici e comunisti

Titolo	**Rivista/Libro**	**Pagine**
Un dialogo nasce a Firenze	Cattolici in questione in Toscana, Pistoia, Ed. ACLI	16-21
Presenza comunista e coscienza cristiana	Cattolici in questione in Toscana, Pistoia, Ed. ACLI	36-81
Il fatto dei poveri	"Assistenti ACLI", n. 3-4	23-35
Un dialogo senza complessi e senza integralismo	"Momento", II, n. 1	56-59
A proposito dell'unificazione socialista	"Momento", II, n. 10	17-18
Qualcosa fermenta nel PCI?	"Settimana del clero", n. 6	6
Sono atei i nostri comunisti?	"Settimana del clero", n. 8	7
Il dialogo, stile dell'attuale coscienza religiosa	"Settimana del clero", n. 14	6
Per un approccio al fenomeno comunista come moderna jacquérie nella società italiana	"Studi Sociali", n. 1	22-45
Indagine sui comunisti pistoiesi	"Studi Sociali", n. 6	551-576

2. Ricercare viaggiando. In principio l'Olanda

Il 1966 può essere considerato anche l'anno che inaugura un modo di condurre l'indagine sociologica che Arnaldo Nesti ha praticato sino a non pochi anni fa: il viaggio-di-ricerca. Andare dove si avverte che qualcosa di nuovo sta avvenendo e cercare di capire in presa diretta.

Nel 1966 va in Olanda, dove da poco è stato pubblicato il Nuovo Catechismo[9] per volontà dell'episcopato e di teologi favorevoli al Concilio Vaticano II. Nesti intuisce che a Nimega e Utrecht si sta profilando il conflitto che poi ai allargherà ad altre chiese nazionali tra i riformatori e i conservatori all'interno della Chiesa cattolica. A seguito di una petizione al Papa di un gruppo di cattolici conservatori olandesi che accusavano gli autori del Nuovo Catechismo di gravi deviazioni dalla dottrina, Paolo VI istituirà nel 1967 una commissione incaricata di valutare se il Nuovo catechismo contenesse effettivamente affermazioni contrarie alle verità di fede. La conclusione fu che tale commissione rileverà molti punti critici senza arrivare a condannare tutto il testo. Il Papa chiederà al cardinale Alfrink, allora presidente della Conferenza episcopale, di rettificare gli errori teologici commessi e di conformarsi alla dogmatica ufficiale della Chiesa. Mentre i vescovi olandesi cercheranno di trovare un onorevole compromesso, una parte del clero e del laicato non lo accetterà. Da quel momento inizierà una silenziosa e massiccia secessione dalla Chiesa cattolica. In dieci anni, le ordinazioni subiranno un crollo: da 300 mediamente sino al 1965 al punto più basso del 1977, quando le stesse saranno solo 16. Se ancora negli anni Settanta quattro olandesi su dieci si dichiaravano cattolici, tra il 2008 e il 2021 tale numero si dimezzerà. Nel 2021 si contavano circa 150.000 cattolici praticanti, l'anno dopo il numero scendeva a 95.000. Nel 2022, infine, la percentuale di cattolici assidui alla messa domenicale scivolava sotto il 3%.[10]

9 Pubblicato in olandese nell'ottobre del 1966, viene tradotto in italiano e pubblicato dalla Elle Di Ci (Torino, 1969). Il progetto della Chiesa dei Paesi Bassi è di elaborare un nuovo catechismo non più pensato solo per i minori, ma per gli adulti, mettendo in discussione l'efficacia di un insegnamento per formule da offrire a bambini/e e adolescenti. In tal mondo, si pensava che si potessero rivedere alcuni dogmi (come per esempio, la verginità perpetua di Maria, il peccato originale, l'esistenza degli angeli, la creazione dell'anima immortale), aprendosi in tal modo al dialogo ecumenico, in particolare con i fratelli separati, i protestanti.

10 Per tutti questi dati rinvio al sito https://www.catholic-hierarchy.org/country/dnl.html, che li fonisce per il periodo 1996-2025. Per l'intepretazione del processo di secolarizzazione dei Paesi Bassi si vedano rispettivamente i lavori di A. Need, N.D. de Graaf, *Losing my*

Il panorama religioso olandese al tempo del viaggio di Nesti era ben lontano dalla situazione contemporanea. Nel 2024 la Chiesa fiamminga riesce ancora a tenere in funzione ventotto parrocchie sulle 164 esistenti. Quella che Arnaldo visita era ancora una terra in cui il cattolicesimo poteva contare su una presenza diffusa sul territorio, soprattutto nelle regioni settentrionali e, in parte, nella regione del Flevoland nel sud. La storica convivenza con le Chiese della Riforma[11] aveva già prima del Concilio Vaticano II spinto gruppi di cattolici, teologi e laici, ad avviare esperienze di dialogo con quelli che il Concilio chiamerà poi i "fratelli separati".[12] Nesti era istintivamente ecumenico prima ancora che in Italia avessero inizio le buone pratiche d'incontro con le voci che, almeno sino agli inizi degli anni Sessanta, non avevano voce: valdesi, metodisti, luterani e battisti. Un piccolo mondo antico, che ha scritto una parte della Storia d'Italia[13] e di cui, grazie all'occultamento deliberato dalla gerarchia cattolica della loro presenza, il cattolico medio italiano neanche sapeva l'esistenza. Tutt'al più conosceva i Testimoni di Geova, almeno quanti esponevano sulla porta di casa la targhetta in cui si dichiarava che erano indesiderati. Arnaldo ha continuato a essere impegnato quando si è aperta la stagione del dialogo con il mondo ortodosso, nei cui confronti manifestò un interesse profondo, non tanto e non solo per la teologia e la liturgia, ma anche e soprattutto per il tipo di religiosità popolare, diffusa, nutrita dal culto delle icone, una religiosità del cuore che, non è un mistero, lo affascinava.[14]

Religion, in «European Sociological Review», 1996, 12, 87-99; H. Knippenberg, *Secularization in the Netherland in its Historical and Geographical Dimensions*, in «Geo-Journal», 1998, 45/3, 209-220; D. Houtman, P. Mascini, *Why Church Become Empty? While New Age Grows? Secularization and Social Change in the Netherlands,* in «Journal for the Scientific Study of Religion», 2002, 41/3, 455-473; T. Bernts, G. Dekker, J. De Hart, *God in Nederland, 1996-2016*, Ten Have, Kempen, 2017.

11 Le Chiese della Riforma sono storicamente legate sia a Lutero sia a Calvino. Nel 2004 le due Chiese si sono federate formando il PKN (Chiesa Protestante Olandese), dopo un lungo processo di riavvicinamento iniziato nel 1961.

12 Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*, Roma, Vaticano, 1964, paragrafo 3.

13 P. Ricca, *Minoranze cristiane nell'Italia unita*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2011, pp. 107-120 e E. Pace, C. Paravati, *Valdesi e Metodisti nella grande trasformazione*, in P. Naso (a cura di), *Nuova Storia dei Valdesi,* vol IV, Torino, Claudiana, 2024, pp. 669-687.

14 Dall'Andalusia della semana santa alla Virgen del Rocio alla foce del Guadalquivir sino alle tante manifestazioni di devozione nei pueblos latino-americani. Mi limito a ricor-

Dunque, il viaggio-di-ricerca per Nesti era un modo, al tempo stesso, per indagare un determinato fenomeno che appariva *socialmente critico* sotto le sacre volte del religioso e per trovare e ritrovare sé stesso, le sue profonde speranze di liberazione e giustizia che riteneva compito precipuo delle religioni, in primis di quelle abramitiche. Lo faceva da cattolico, nel senso che cercava nelle altre religioni, nei fermenti e nelle contraddizioni che esse manifestavano, la singolare universalità di cui esse erano portatrici, consapevolmente o meno.

Il viaggio olandese, proprio perché vede ancora Nesti vestire i panni del prete-sociologo, è, per alcuni aspetti, un modello di ricerca-azione[15] che poi ritroviamo sempre più affinato e sistematizzato dal punto di vista teorico e metodologico, quando il mestiere del sociologo prenderà il sopravvento su quello del curatore d'anime. Nesti va in Olanda perché sogna una Chiesa nuova, non più in trincea rispetto alla *modernità* e orgogliosamente a difesa di una verità assoluta che impediva ogni tipo di dialogo con le *altre* Chiese, dei divisi in casa o dei diversamente cristiani.

3. In principio un'altra Chiesa è possibile: un esercizio d'immaginazione sociologica

Nesti, dunque, fa parte di una generazione di cattolici che ha sperato nel cambiamento della Chiesa cattolica, di cui si sentiva parte integrante, ma pur dovendo constatare che tale processo, che conosce un'accelerazione negli anni Sessanta, è stato frenato e ridimensionato nel corso del tempo da una parte della gerarchia cattolica. Mi riferisco ai mutamenti di prospettiva teologica (il sacerdozio universale, per esempio) e alla riforma liturgica, forse la più incisiva riforma messa in pratica. Sarà anch'essa contrastata severamente quando ha stimolato nel laicato e in una parte del clero la sperimentazione di una chiesa non più clericale – non più fondata sulla divisione dei

dare solo A. Nesti, *La cultura negata. Caratteri e potenzialità della cultura popolare*, Rimini, Guaraldi, 1975 (con A. Carbonaro), *La religione popolare oggi*, in «Studi di Sociologia», 1988, 26 (3-4), pp. 346-400 e *Diario latinoamericano*, Roma, Aracne, 2012.

15 Si veda il classico lavoro dello piscologo sociale Kurt Lewin che introdusse tale nozione nel 1946 (un anno prima della sua scomparsa), ora in una recente edizione italiana curata da F.P. Colucci, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Bologna, Il Mulino, 2005. Per gli sviluppi in vari ambiti disciplinari di tale approccio rinvio a C. Kaneklin, C. Piccardo, G. Scaratti (a cura di), *La ricerca-azione*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.

saperi e poteri tra clero e laicato, appunto –, aperta alla lettura e all'ermeneutica della Bibbia, più interessata ai temi della giustizia sociale che non a dare supporto al potere politico.

Agli inizi del Novecento, in alcuni Paesi europei di tradizione cattolica, si formò un movimento che venne chiamato *reformkatholizismus*, perché promosso soprattutto agli inizi da un gruppo di intellettuali tedeschi composto da teologi, sacerdoti, laici, Rettori di università e accademici. Vale la pena ricordare brevemente alcuni profili dei maggiori esponenti di tale corrente di pensiero per avere un'idea meno episodica del movimento.

Il primo personaggio di spicco è stato Herman Schell (1856-1906), professore di apologetica cristiana, all'Università di Würzburg, dove era diventato Rettore nel 1896. Egli aveva scritto opere di dogmatica nelle quali aveva sviluppato l'idea della storia sacra come un flusso comunicativo di Dio con gli esseri umani, sino all'incarnazione. Tali opere sono state messe all'indice nel 1899, perché ritenute troppo vicine alla teologia protestante.

Il secondo personaggio è stato Franz Xaver Kraus (1840-1901), uno studioso di archeologia cristiana e di storia dell'arte, professore di queste discipline prima all'università di Strasburgo e poi a Friburgo in Bisgrovia. Ammiratore delle idee del cardinale Newman, faceva parte di quella corrente di pensiero formatasi in Francia con Robert Lamennais e René de Montalambert, chiamata liberalismo cattolico[16]. Egli era a favore della separazione tra Chiesa e Stato così come per la libertà religiosa. Joseph Müller (1894-1944) è la terza figura di rilievo. Prete cattolico, oppositore del nazismo[17], si ispirerà nella sua azione di parroco alla figura di Adolph Kolping, un sacerdote che aveva creato nel 1840 servizi di patronato a sostegno degli operai delle nascenti industrie tedesche, anticipando alcune idee riprese poi da papa Leone XIII nella sua enciclica *Rerum Novarum*.

Il movimento ebbe un seguito anche in Francia, dove un gruppo di laici dette vita al movimento *Le Sillon* (il solco), il cui leader indiscusso fu Marc

16 Questa tendenza ha attecchito in parte anche in Italia. La voce più significativa è stata la *Rassegna Nazionale,* nata nel 1879, dove uno dei temi che venivano affrontati in modo ricorrente era la necessità di tenere distinte le ragioni della scienza moderna dai principi della fede. La rivelazione è un dato di fede su cui possono esercitare la loro autorità i Padri della Chiesa, mentre la scienza è un campo dove vale il principio della libertà del ricercatore. L'equilibrio fra le sue sfere va trovato nel primato della coscienza, sottinteso, dello scienzato credente e fedele alla Chiesa cattolica.

17 Verrà imprigionato definitivamente nel maggio del 1944; condannato a morte, sarà giustiziato nel luglio dello stesso anno.

Sangnier (1873-1950). La figura di quest'ultimo riassume il profilo di un cattolico che s'impegna in politica laicamente, da "credente senza le pantofole clericali"[18], animato da due esigenze: riconciliare la Chiesa cattolica con la modernità e sostenere democraticamente le lotte sociali delle classi lavoratrici, schierandosi senza senso d'inferiorità con i movimenti della sinistra marxista. Sarà, per questo, criticato sia dai cattolici tradizionalisti (come Péguy, per esempio) sia da chi, pur non essendolo, si faceva paladino della difesa dei valori tradizionali, incarnati dalla Chiesa cattolica, come Charles Maurras[19], il leader di Action Française. Sangnier nel 1910 sarà pubblicamente censurato per le sue idee da papa Pio X nella lettera apostolica *Notre Charge Apostolique*[20]. Figure isolate ma vicine alle idee del circolo di cattolici fondato da Sangnier ci furono anche in Belgio e in Olanda.

Ciò che accomuna tutte queste personalità, appartenenti in maggioranza a uno strato di intellettuali cattolici, è il desiderio di rinnovare dall'interno la Chiesa favorendo quella che allora veniva definita l'apertura al mondo moderno, superando la trincea teologica e ideologica che le alte gerarchia della Chiesa avevano erette contro quelli che erano considerati i pericoli nefasti del pensiero moderno: il metodo storico critico applicato all'ermeneutica della Bibbia, l'avversione al dialogo con le altre Chiese cristiane, in particolare con le Chiese evangeliche della Riforma e che, infine, guardava con grande diffidenza sia l'ideologia liberale sia quella socialista.

Come si può notare, ci sono punti di contatto con l'altra corrente che ha avuto molta più rilevanza in Italia, il modernismo[21], sviluppatasi tra gli

18 Così definito dallo storico Henri Guillemin in una intervista radiofonica a *Segni dei tempi* nel 1981. Per il testo integrale si veda: http://archives.tsr.ch/dossier-guillemin/guillemin-interview (accesso all'archivio internet il 4 marzo 2025).

19 Su Maurras si veda D. Fisichella, *La democrazia contro la realtà*, Roma, Carocci, 2006 e C. Cassina, *Maurras e il maurrasismo nei venti di guerra,* in «Il Politico», 2016, 2, pp. 218-230.

20 A questo figura può essere accostata quella di Romolo Murri (1870-1944), al di là delle molte differenze: Murri era un prete cattolico che si impegnò politicamente per riconciliare socialismo e cattolicesimo, Sangnier era un laico di fede cattolica che cercò di affermare il principio dell'autonomia dei laici in campo politico. Entrambi subirono la reazione severa da parte di papa Pio X: Murri fu dapprima sospeso a divinis nel 1907 e poi scomunicato nel 1909, dopo che era entrato in parlamento, eletto come rappresentante della Lega democratica nazionale da lui fondata. Su Murri si veda M. Guasco, *Romolo Murri*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, *vol II: I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 414-422.

21 Su questo movimento resta insuperato il lavoro di P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961.

inizi del Novecento e la vigilia della Prima Guerra mondiale. In Italia, in particolare, l'abbozzo di una riforma ragionata e ragionevole della Chiesa e del suo rapporto con il mondo moderno[22], che aveva cominciato a prendere forma nel movimento del *reformkatholizismus* in Germania non aveva avuto molto seguito. Il modernismo, invece, con le parole di Scoppola, sarà un "ampio moto di rinnovamento culturale e religioso"[23], grazie al quale nel cattolicesimo italiano inizieranno a sedimentarsi idee e progetti di riforma tra esponenti del clero e del laicato. Sappiamo com'è andata a finire. I libri degli esponenti del riformismo tedesco e francese sono stati per lungo tempo messi all'indice e il modernismo è stato solennemente condannato nel 1907 da papa Pio X con l'enciclica *Pascendi Dominici Grecis*[24].

Se si osserva dal punto di vista sociologico e non solo dal quello storiografico il cammino di queste idee che sono emerse e sono circolate nella Chiesa cattolica in Europa tra fine Ottocento e i primi venti anni del Novecento, si può parlare dell'emergere, contrastato e lento, di un movimento collettivo che conosce nella sua storia fasi di espressione e fasi, più o meno lunghe, di latenza, segnati spesso dall'intervento censorio e repressivo dell'autorità ecclesiastica con l'ausilio del suo apparato ideologico (gli intellettuali organici del neo-tomismo e del laicato conservatore obbediente alle direttive dei Pastori). Nelle fasi di latenza gli esponenti più in vista sono messi a tacere e le loro opere censurate. Tutto ciò, tuttavia, non segna la dispersione delle energie morali e sociali così come delle risorse simboliche mobilitate: decapitati i movimenti, l'azione repressiva non riesce a sradicare realmente la volontà di mutamento che un movimento ha interpretato, magari in punti diversi e lontani del corpo sociale della Chiesa cattolica, e, conseguentemente, le idee che quel movimento ha messo in circolazione.

L'esercizio del potere di controllo da parte dell'autorità a un certo punto non sarà più sufficiente a dominare ciò che possiamo chiamare l'accumulazione originaria di un capitale simbolico alternativo a quello definito da un'istituzione secolare come la Chiesa stessa. In altri termini,

22 Si veda É. Poulat, *Storia, dogma e critica modernista*, Brescia, Morcelliana, 1961 e ID., *La Chiesa Romana, il sapere e il potere*, in G. Guizzardi, E. Pace (ed.), *Sapere e potere religioso*, Bari, De Donato, 1982, pp. 53-74.

23 In Scoppola, cit. p. 16.

24 Si veda R. Perin, G. Losito, J. Sheepers, G. Vian, C. Arnold, A. Zambardei, *La condanna del modernismo*, Roma, Viella, 2010.

anche se storicamente non si può parlare di un passaggio di testimone dai protagonisti di un movimento come il *reformkatholizismus* a quello di un altro come il modernismo e il Sessantotto cattolico, le idee che essi hanno prodotto non spariscono, riaffiorano, sono riprese da movimenti successivi in un ricorrente conflitto tra chi pretende di controllare monopolisticamente i mezzi di produzione del capitale simbolico-religioso, per dirla con Bourdieu[25], e chi cerca di alterare tale posizione di forza, chiedendo di poter dire la propria, di poter interpretare le fonti e la tradizione su cui l'autorità fonda la sua pretesa di *ultima e definitiva parola*. Ecco perché il movimento *riformista* cattolico è ben più ampio del *reformkatholizismus* e del modernismo, si protende sino ai giorni nostri e, nel passaggio da fasi di *voce alta* a fasi di silenzio che prepara probabili ritorni di voce e di fiamma, si configura come un vero e proprio movimento collettivo che si è posto il tema di come immaginare una Chiesa moderna, non più solo in dialettica o in antitesi con la modernità.

Su questo sfondo, Arnaldo Nesti può essere considerato un protagonista, assieme ad altri, che ha contribuito a far uscire dallo stato di latenza propositi morali e progetti concreti su come immaginare teologicamente (prima) e sociologicamente (poi) un'altra Chiesa possibile. La sua generazione semmai ha incontrato, almeno nella fase aurorale del Concilio Vaticano II, un interlocutore come papa Giovanni XXIII che appariva sensibile al tema della riforma della Chiesa. Ha dovuto presto, tuttavia, constatare come la legge ferrea delle grandi organizzazioni burocratiche (comprese quelle religiose) abbia prevalso sul movimento di riforma. Al posto del riformismo è tornato gradualmente in forza il conformismo, cui Arnaldo Nesti non si è mai arreso. Spesso è andato a cercare lontano da Roma oppure in altre religioni i segni di un cambiamento in atto, nella speranza di trovare il seme religioso delle rivolta culturale, sociale e politica, soprattutto laddove donne e uomini si misuravano con chi pretendeva di imporre un regime della verità religiosa senza ascoltare o prendere sul serio le voci dei semplici credenti.

25 P. Bourdieu, *Genèse et structure du champ religieux*, in «Revue Française de Sociologie», 1971, 12 (3), pp. 295-334.

ARNALDO NESTI E LA RELIGIOSITÀ DEGLI ITALIANI. PRIME NOTE DI RICERCA[1]

di Pietro Domenico Giovannoni

1. Il problema

Così scriveva Arnaldo Nesti nella *Premessa* alle *Fontane e il borgo*, volume del 1982 che raccoglieva diversi studi frutto di un intenso decennio di lavoro e di insegnamento presso la cattedra di sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze:

> Parlare di religione non significa parlare esclusivamente del brusio degli angeli. Essa non dice, di per sé, adesione a delle verità dogmatiche, a dei riti o affermazioni della trascendenza in senso tradizionale. Significa, anche, attitudine a salvarsi dall'insignificanza, dalle singole situazioni empiriche, dai meccanismi esclusivistici della *routine*, in vista del superamento della banalizzazione connessa con il qui-e-ora, al di là dell'atomizzazione, della decomposizione, quali che siano le condizioni e le modalità che intervengono (connesse al retaggio bio-genetico e/o ai diversi modi di produzione). Le fontane e il borgo sono i termini di un'immagine che esprime il radicale movimento veritativo dei singoli e delle società, nei loro risvolti molteplici. L'immagine rinvia ad altro, alla ricerca radicale di alimenti vitali, ai percorsi storici, ad essa connessi, agli usi sociali cui «ricerca» e «alimento» sono sottoposti[2].

La poco velata critica a Peter Berger[3] rivela lo scetticismo di Arnaldo Nesti verso una sociologia della religione fondamentalmente legata a una

1 *Pubblichiamo in questa sede il testo redatto in occasione delle giornate di studio su Arnaldo Nesti del 14 e 15 marzo 2025 organizzate dal Ci.S.Re.Co. con la speranza di poter tornare più distesamente su di una tema centrale nella ricerca di Arnaldo Nesti.

2 Arnaldo Nesti, *Le fontane e il borgo. Il fattore religione nella società italiana contemporanea*, Editrice Ianua, Roma, 1982, p. 6.

3 Peter Berger, *Il brusio degli angeli. Il sacro nella società contemporanea* [1969], Il Mulino, Bologna, 1995.

declinazione del rapporto tra religione e società dove il primo termine non esce dai confini della religione di chiesa o comunque di una religione essenzialmente ricondotta a un contenuto teologico. La religione è per Nesti prima di tutto manifestazione concreta e storicamente determinata della religiosità, dimensione antropologica al contempo individuale e collettiva. Non si dà sostanzialmente religione senza pratica religiosa e questa pratica è frutto di una dialettica di elementi che solo in parte si possono comprendere con i contenuti specifici di una religione più o meno istituzionalizzata. Nella stessa premessa Nesti precisava:

> Ritengo che il religioso [non connesso necessariamente ad una forma di fede positiva o ad una religione organizzata permanentemente] esprima l'esperienza della differenza esistenziale, presentandosi come la dimensione che rifrange gli esiti di una mediazione radicale dell'essere-qui-e-ora. Ritrovarne il significato, esplorarne lo spessore (semantico) può permettere di rintracciare i «garanti metafisici» di ampi settori della vita sociale, culturale, politica, ma allo stesso tempo, i connotati del travaglio della vita sociale, dei mondi vitali, dell'immaginario, i sintomi degli stati nascenti, nonché delle crisi[4].

L'*Introduzione* alle *Fontane e il borgo*, dal titolo *Sul fattore religione e società*, costituisce una delle elaborazioni epistemologiche più efficaci della sociologia della religione di Arnaldo Nesti[5]. In quelle pagine sono evidenti, infatti, le linee essenziali della sua indagine socio-religiosa: la critica ai rigidi schemi interpretativi, dalla «teoria della secolarizzazione» a quella del «*revival* religioso», la messa a fuoco degli elementi che costituiscono l'esperienza religiosa in senso ampio, biologico ancor prima che antropologico[6]; la centralità della «struttura segnica del religioso» nel suo

4 Arnaldo Nesti, *Le fontane e il borgo. Il fattore religione nella società italiana contemporanea*, cit., p. 7.

5 Cfr. Ivi, pp. 9-59.

6 «Appare sempre più evidente che il fenomeno religioso non è un *noema*, ma un *episteme*, non appartiene cioè al mondo di ciò che viene pensato, ma a quello che viene creduto. […] Un discorso scientifico sulla religione non verte sull'alterità assoluta in sé, su l'ineffabilità, ma su ciò che eventualmente la postula, sui concreti meccanismi che ne indicano l'azione e la presenza a partire dall'uomo, dalla società. […] Il religioso cioè prende corpo a partire dall'uomo come luogo e apertura all'alterità dell'altro. L'esperienza più intima del corpo, il linguaggio, non riguarda solo l'ordine delle parole, riflette lo spazio che trascende la corporeità. Esso unifica il corpo alla parola, nel medesimo tempo in cui la parola unifica l'ordine delle cose dell'immaginario» (Ivi, p. 33). Nella sua autobiografia, individuando le sue aree

articolarsi e sovrapporsi di «parola», «rito», «gestualità» e «silenzio»; i fattori infine di quello che sarà un terreno di ulteriore indagine empirica e di riflessione epistemologica, vale a dire il «religioso implicito»[7]. Sotto questo aspetto c'è una "continuità in approfondimento" che lega *Le fontane e il borgo* del 1982 e *A cosa credono quelli che dicono di credere?* del 2002, ricerca empirica sui *Tipi e modi di credere a Poggibonsi*, come recita il sottotitolo, ma dall'innegabile valore paradigmatico come attestano non solo le note introduttive dello stesso Nesti, ma anche i saggi metodologici di Filomena Maggino e di Fabio Dei[8].

Se ci siamo soffermati, in sede introduttiva, su questi aspetti metodologici è perché siamo convinti che proprio questi ultimi siano origine e sostanza del contributo che Arnaldo Nesti ha dato all'annosa questione della religiosità degli italiani.

La religione degli italiani, sia come tema in sé sia come variazione sul tema del carattere nazionale, è da secoli spunto di riflessione per scrittori e poeti, storici e filosofi, uomini politici e figure religiosamente carismatiche. Da Niccolò Machiavelli a Francesco Guicciardini, da Carlo Antonio Pilati a Giacomo Leopardi, da Ugo Foscolo ad Alessandro Manzoni, da Benedetto Croce a Giulio Bollati, la fede e la pratica religiosa degli italiani ha suscitato curiosità e acceso gli animi.

Come nei più acuti osservatori e critici dell'*ethos* degli italiani anche in Nesti l'analisi della religiosità e della moralità degli italiani si intreccia con quella delle dinamiche socio-economiche e politiche. Lo sdegno morale verso una religiosità subita e non mediata dalla coscienza, un senso di rivolta contro l'ipocrisia e l'opportunismo, il rifiuto dell'utilizzo strumentale della fede in Nesti non si colorano di una fiammata tanto eclatante

---

di ricerca, Nesti scrive: «Un altro fondamentale filone della mia attività didattica e di ricerca è dedicato alla fenomenologia religiosa, dentro e fuori le istituzioni ecclesiastiche. Mi sono andato convincendo che il punto di partenza per l'individuazione del fattore religioso origina e si sviluppa dalla produzione simbolica dell'uomo, radicata nel fondo della sua natura biologica che, continuamente, lo porta ad autotrascendersi nella ricerca di un senso ultimativo, indipendentemente dai livelli di coscienza e di giudizio critico di ciascuno». (Arnaldo Nesti, *Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, Felici Editore, Ghezzano [PI], 2010, p. 192).

7 Cfr. Arnaldo Nesti, *Il religioso implicito*, Editrice Ianua, Roma, 1985. Si veda anche: Arnaldo Nesti - Paolo Giannoni - Severino Dianich, *La religione implicita. Sociologi e teologi a confronto*, a cura di Arnaldo Nesti, EDB, Bologna, 1993.

8 Arnaldo Nesti, *A cosa credono quelli che dicono di credere? Tipi e modi di credere a Poggibonsi*, Meltemi, Roma, 2002.

quanto destinata a ripiegarsi su stessa e spegnersi; diventano invece continuo stimolo a problematizzare figure e stagioni culturali nel tentativo di ricostruire quei "labirinti del sacro" che sono stati la sua ragione di vita. Mettere in fila i suoi interventi significa davvero disegnare un filo rosso che qui non abbiamo modo di seguire in maniera esaustiva[9].

2. Elementi di continuità tra il primo e il secondo Nesti

A scorrere la bibliografia di Arnaldo Nesti ci rendiamo conto come alcuni elementi di interesse di Arnaldo Nesti sacerdote e direi "intellettuale organico" della cattolicità italiana degli anni '60 saranno poi oggetto di studio di Arnaldo Nesti sociologo delle religioni. Elementi di interesse che diventano poi delle costanti fino a diventare delle vere e proprie categorie interpretative, una sorta di elementi portanti lo statuto epistemologico della ricerca socio-religiosa di Nesti. Prendiamo ad esempio tre fra i più importanti contributi del Nesti sacerdote: *Il prete in crisi nella società* e *I comunisti, l'altra Italia. Problema religioso* del 1969 e *L'altra Chiesa in Italia* del 1970 che com'è noto costò a Nesti un prezzo altissimo in termini umani e professionali[10].

Nella ricerca successiva di Nesti la figura del sacerdote sarà centrale: una figura, o meglio una presenza attiva, ricostruita nella sua oggettiva fenomenologia e quindi con una particolare attenzione alle aspettative suscitate dal sacerdote stesso nel "suo popolo", con particolare attenzione al ruolo di mediatore tra cielo e terra, di uomo al contempo del sacro e del profano, tanto singolarmente devoto al Cielo e quasi angelica figura quanto chiamato a dirimere litigi e tensioni familiari e paesane, a mediare tra interessi materiali entro classi sociali subalterne, contadini e operai, e tra classi sociali differenti: da un lato padroni e di nuovo contadini, fos-

9 *Gesù socialista. Una tradizione popolare italiana 1880-1920*, Claudiana, Torino, 1974; *Una cultura del privato. Genesi, morfologia, significato della stampa devozionale in Italia*, Claudiana, Torino, 1980; *Il cattolicesimo degli italiani. Religione e cultura dopo la "secolarizzazione"*, Guerini e Associati, Milano, 1997; *Provincialia. Scavi sull'identità degli italiani,* Polistampa, Firene, 1999; *Qual è la religione deli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*, Firenze University Press, Firenze, 2006; *Individualismo familismo. Spunti di storia e antropologia sociale degli italiani*, Gabrielli, San Pietro in Cariano, 2016.

10 *Il prete in crisi nella società*, Gribaudi, Torino, 1969; *I comunisti, l'altra Italia. Problema religioso*, Dehoniane, Bologna, 1969; *L'altra Chiesa in Italia*, Mondadori, Milano, 1970.

sero essi i mezzadri o i braccianti del Sud, e dall'altro imprenditori e operai. Un prete mediatore tra alta e bassa cultura ed egli stesso protagonista di questa dialettica così centrale particolarmente nella storia d'Italia. Un prete quindi che doveva rapportarsi ad una realtà misurandola poi con le indicazioni sia dell'ordinario diocesano sia del magistero papale.

"L'altra Italia" a partire da quella comunista diventerà per Nesti una lente di ingrandimento per meglio mettere a fuoco l'oggetto di studio. Ci saranno dunque "altre Italie", come altre chiese, altre società: una costante attenzione al diverso, agli elementi di contestazione e di alternativa all'esistente che Nesti saprà declinare sempre in chiave conoscitiva e mai ideologica.

Non si trattava quindi nella pratica della ricerca di rivendicare la voce dei vinti o dei diseredati, degli oppressi o delle minoranze per una scelta di classe, ma di mettere a fuoco queste realtà per capire le oggettive dinamiche del sacro e del religioso. Da qui direi la centralità della religione popolare indagata al di fuori direi delle premesse stesse dell'annosa polemica politico-culturale ma da qui, anche, la serena libertà con la quale Nesti maturò e utilizzò gli strumenti dell'indagine storico-sociologica marxista. Accanto dunque all'altra Italia, l'altra chiesa, quella del dissenso indagata con una libertà che, come già ricordato, costò a Nesti l'allontanamento dall'impegno pastorale e dalla possibilità di insegnamento e di studio in atenei pontifici.

Ma scorrere la bibliografia del Nesti ancora sacerdote serve anche a mettere in luce non solo un nucleo di tematiche che potremmo definire generative, ma anche elementi metodologici. Uno in particolare: le inchieste su piccole realtà che servivano da momento non solo di verifica ma anche di correzione delle grandi categorie interpretative. La ricerca sul campo, così intesa, poteva far emergere elementi suscettibili poi di essere inquadrati in prospettive più ampie e generare così nuove indagini.

3. Il cattolicesimo degli italiani (1997)

All'indomani della fine della Democrazia Cristiana e di fronte al riposizionamento politico del mondo cattolico, Arnaldo Nesti pubblica *Il cattolicesimo degli italiani*; il sottotitolo dello studio indica le coordinate della ricerca: *Religione e culture dopo la «secolarizzazione»*. Sul limitare del secolo

Nesti prende atto che il cattolicesimo italiano si è lasciato definitivamente alle spalle la «civiltà parrocchiale» con tutto quello che essa aveva rappresentato nella storia non solo religiosa ma anche civile degli italiani:

> Intorno al campanile, per generazioni e generazioni, gli italiani sono nati, cresciuti, si sono mossi: dalla culla alla tomba. La parrocchia rappresenta l'architrave della religione e, allo stesso tempo, un cardine dell'intera struttura sociale. Ancora molti italiani si sentono emotivamente legati alla civiltà parrocchiale come al mondo delle radici. […] In Italia il mondo parrocchiale a lungo svolgerà una funzione di legittimazione sociale suppletiva. L'anticomunismo diventa l'architrave dell'azione pastorale. Vicino al campanile molti campi di grano si trasformano in campi sportivi, molte cantine del beneficio parrocchiale in Circoli Acli, in locali ricreativi, in sale cinematografiche con funzione nettamente anticomunista. Don Camillo e Peppone non sono solamente personaggi di alcune pagine di Guareschi o di alcune pellicole cinematografiche. […] Che ne è della civiltà parrocchiale? […] La parrocchia ha perso i singolari connotati di aggregazione, di identificazione; rimane, ma come una forma residuale[11].

Ma se la fine della civiltà parrocchiale è il contesto generale in cui si muove l'indagine di Nesti, la domanda fondamentale è quella che Ignazio Silone si poneva nell'*Avventura di un povero cristiano*: "Cos'è diventata la croce per i cristiani di oggi?"[12] che equivaleva a tracciare «l'effettivo senso del cattolicesimo degli italiani»[13].

Il volume si articola in quattro capitoli di cui il primo e il secondo sono speculari: infatti, ad un'analisi quantitativa sulla pratica religiosa degli italiani fa da controcanto una riflessione qualitativa sulla natura e sulle dinamiche interne del loro cattolicesimo. Dopo dense pagine dedicate al nesso tra religione civile e identità degli italiani, il quarto capitolo si interroga sugli scenari futuri entro il quadro generale che Nesti ha cercato di delineare in precedenza. La bibliografia di riferimento comprendeva inchieste più squisitamente sociologiche, sia generali che relative a specifiche zone o a casi di studio, e indagini di più ampio respiro con un'attenzione agli studi storici che, come vedremo, sarà nota dominante dell'approccio metodologico di Nesti.

---

11 Arnaldo Nesti, *Il cattolicesimo degli italiani. Religione e cultura dopo la "secolarizzazione"*, cit., p. 9; 10-11; 12.

12 Ivi, p. 15.

13 Ivi, p. 13.

La nota dominante del cattolicesimo italiano, indagato attraverso il fondamentale nesso credenza/appartenenza, è senza dubbio la pluralità di cui Nesti non si stanca mai di descrivere i tratti né di indagare le cause e i probabili esiti. Ci troviamo davanti al tentativo di comporre un grande polittico del cattolicesimo italiano del '900 in cui ogni scomparto dia ragione al contempo del proprio specifico e del quadro d'insieme: si tratta dunque di vissuti religiosi diversi che declinano contenuti comuni.

Nell'ambito delle élites intellettuali Nesti coglie una dialettica tra due istanze: la cristianizzazione della società attraverso una riconquista dello spazio pubblico e civile, dello Stato *in primis*, e una cristianizzazione della società attraverso una testimonianza evangelica radicale, una presenza alternativa alle logiche mondane.

Nella prima metà del '900 Nesti coglie questa dialettica nella diversità dei profili di Agostino Gemelli (1878-1959) e Pier Giorgio Frassati (1901-1925): il primo animatore infaticabile di una riconquista della società a Cristo che, perpetuando la condanna del regime liberal-democratico, vide nel fascismo l'approssimarsi, seppur imperfetto, del Regno sociale di Cristo; il secondo, fervente membro del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, pronto non solo a valorizzare i semi cristiani della liberal-democrazia ma a lottare per un suo superamento attraverso l'emancipazione sociale e politica delle classi subalterne. Il ritratto oleografico che di Frassati fece don Antonio Coiazzi ridusse Frassati, morto giovanissimo, a «"pio giovane", un santino, un alpinista puro "di pensieri, di parole, di opere" che sublimava in montagna le prime cotte giovanili e i primi turbamenti amorosi»[14].

Nella seconda metà del '900 la medesima dialettica avrebbe visto in azione le personalità di Luigi Gedda (1902-2000) e di don Primo Mazzolari (1890-1959); per Nesti non sono estranee a questa dialettica da un lato le azioni politiche divergenti di Alcide De Gasperi (1881-1954) e Giuseppe Dossetti (1913-1996) e dall'altro le vicende, per molti versi originali ed uniche, di don Lorenzo Milani (1922-1967) o dei cattolici-comunisti[15].

Sono pagine molto dense di riflessione storiografica e sociologica; probabilmente pagine ricche di spunti ma troppo veloci e non è un caso che Nesti sarebbe tornato più distesamente su alcune di queste vicende[16].

---

14 Ivi, p. 45.

15 Cfr. pp. 46-50.

16 Cfr. Arnaldo Nesti, *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo novecento italiano. A colloquio con Corrado Corghi*, a cura di Arnaldo Nesti e A. Scarpellini, Firenze

Il cattolicesimo degli italiani è un volume che può essere compreso solo nel contesto in cui vide la luce: la definitiva scomparsa del cattolicesimo politico entro il grande contenitore che fu la Democrazia Cristiana, il riposizionamento del voto cattolico per la maggior parte in un nuovo centro-destra composito che andava dal Centro Cristiano Democratico a Forza Italia, dalla Lega Nord ad Alleanza Nazionale; lo sviluppo infine del processo di secolarizzazione della società italiana e la reazione della chiesa italiana nell'"era post-democristiana" guidata dal cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI dal 1991 al 2007.

In Italia alla fine del '900 per Nesti, sulla scorta della ricerca di Enzo Pace[17], erano individuabili cinque modelli di presenza e dunque di azione del cattolicesimo organizzato: quello della «*mediazione religiosa*», quello «*tradizionalista*», quello di una «*nuova cristianità*», quello «*intimista*» e infine quello della «*diaspora*». L'originalità di Nesti sta, anche in questo caso, in una declinazione storica di un paradigma sociologico:

> Il profilo e la dinamica dell'associazionismo cattolico di fine secolo sembrano cogliere la Chiesa come *complexio oppositorum* che vuol giocare di fronte all'eventualità di essere ridotta, come scriveva Schmitt nel 1925 a «complemento del capitalismo, a un istituto sanitario per curare i dolori della libera concorrenza, alla gita domenicale, alla vacanza estiva dell'uomo metropolitano» o «l'essere coscienza critica della società moderna»[18].

Nel fallimento della prospettiva della «nuova cristianità», di cui l'Azione Cattolica era stata protagonista, Nesti vedeva aprirsi un doppio esito: da una parte un ritorno all'intransigentismo del *Sillabo*, seppur aggiornato, e dall'altra una fuga o un ritiro nell'intimismo, in una religiosità della coscienza ripiegata tuttavia nella cura del sé e non agitata dalle istanze del mondo circostante, vicino e lontano.

University Press, 2006; Id., *Cattolici inquieti a Firenze. Milani Rosadoni e gli altri. Una lunga fedeltà*. Saggi e interviste dal 1967 al 2019 con un'appendice dedicata a don Luigi Rosadoni nel Novantesimo dalla nascita, a cura e con introduzione di Alessandro Anderle e Giuseppe Picone, CISReCo, San Gimignano, 2021.

17 Nesti rimanda a Enzo Pace, *Movimenti e associazioni in un sistema religioso complesso. Il caso della Chiesa cattolica italiana* in «Religioni e società», VII, 1989, pp. 41-54.

18 Arnaldo Nesti, *Il cattolicesimo degli italiani. Religione e cultura dopo la "secolarizzazione"*, cit., p. 51. L'espressione *complexio oppositorum* è ripresa da Nesti dallo studio sopracitato di Enzo Pace.

Sensibile alle dinamiche di lunga durata, Nesti metteva ancora l'accento sulla contrapposizione tra i due profili associativi del cattolicesimo del '900 e ancora in opera alla vigilia del nuovo secolo: il modello della «*mediazione*» tra fede e cultura, tra chiesa e modernità e il modello della «*cristianità*» e della «*presenza*». Vi è per Nesti una linea di continuità tra la battaglia degli anni '50 del gesuita Antonio Messineo (1897-1978) contro Jacques Maritain (1882-1973) e la prospettiva di una nuova cristianità profana nell'epoca del pluralismo democratico e le posizioni assunte negli anni '80 e '90 da figure come Augusto Del Noce (1910-1989) e Rocco Buttiglione (1948), non a caso entrambi *maître à penser* di Comunione e Liberazione e della linea di un presenzialismo cattolico nella società e nell'economia entro uno Stato sempre meno direttamente impegnato nel perseguimento dell'uguaglianza sociale.

La fine dell'unità politica dei cattolici con la crisi della Democrazia Cristiana avrebbe indebolito sensibilmente la forza, in termini culturali ancor prima che politici, del modello della «*mediazione*»; la crisi politica del partito di ispirazione cattolica si sarebbe così intrecciata con una crisi culturale del cattolicesimo italiano non più capace di leggere adeguatamente le trasformazioni in atto nella società e non più capace di tenere insieme le diverse anime nonostante un progetto culturale della CEI improntato, si legge tra le righe, dal modello della «*presenza*» e della «*cristianità*».

Da qui un quadro articolato del cattolicesimo italiano di fine '900 indagato, come si è detto, attraverso la lente del binomio appartenenza/credenza:

> La comune appartenenza cattolica, comunque, si presenta con una molteplicità di espressioni, di livelli di sensibilità, di condotte, di rappresentazioni simboliche assai differenziate. Esigono di essere ben storicizzate e in taluni casi, per la loro specificità, separate da altre culturalmente cattoliche non esterne all'esperienza religiosa[19].

Nesti individua tre profili: una forte adesione alla chiesa istituzionale e alle sue norme, una sensibilità radicale verso le istanze caritative avulse però da una riflessione sullo Stato contemporaneo e le sue istituzioni, una cultura infine «devozional-taumaturgica» che vede la fede quale strumento per piegare l'inesorabilità delle leggi di natura. Queste tre modalità tuttavia sono a loro volta condizionate da altrettante dinamiche contestuali

19 Ivi, p. 56.

imprescindibili nell'analisi dei vissuti religiosi: le religiosità cittadine che assumono valori civili, rispondono ad esigenze identitarie, soddisfano e rinsaldano legami di solidarietà; le singole pastoralità comprensibili solo tenendo conto delle diverse tradizioni regionali vale a dire i connotati storico-geografici; e infine l'articolata espressione della religiosità popolare.

Al termine di un denso capitolo, non sempre omogeneo nella scrittura e nell'efficacia della resa, due elementi emergono, tuttavia, con chiarezza: per comprendere il cattolicesimo italiano da un lato risulta ineludibile assumere quale criterio epistemologico il binomio appartenenza/credenza; dall'altro risulta necessario, in sede di raccolta dei dati ancor prima della loro elaborazione, assumere la pluralità delle culture cattoliche, delle manifestazioni cioè di un sacro e di un religioso in cui confluiscono e interagiscono una pluralità di elementi.

Il terzo capitolo del *Cattolicesimo degli italiani* rappresenta il cuore del libro e affronta una questione che potrebbe, come un filo rosso, delineare secoli di storia d'Italia: il rapporto tra religione civile e identità degli italiani. Un tema complesso che Nesti affronta rispondendo alle note tesi di Robert Bellah (1923-2013) esposte in *La religione civile in Italia e in America*[20]. Il sociologo americano aveva individuato cinque religioni civili che avrebbero assolto al loro compito di aggregazione nazionale nel corso del tempo: il cattolicesimo, il liberalismo, il socialismo, il fascismo e il sub/pre-cristianesimo.

Una prima annotazione di Nesti conferma la sua preoccupazione affinché i modelli sociologici siano sempre calati nel tempo:

> Il profilo delineato, tuttavia, suscita non poche riserve innanzi tutto perché appare statico, non adeguatamente agganciato alla dinamica e alla stratificazione storico-sociale italiana. Per ricordare alcuni dati dell'Italia contemporanea è opportuno far presente che al censimento del 1911 un forte numero di italiani dichiara di non appartenere ad alcun culto, con un notevole aumento rispetto ai dati del 1901. Le punte più alte si registrano in Emilia Romagna, in Lombardia, in Toscana e in Piemonte. Non ritengo comunque che il cattolicesimo possa essere considerato una religione civile in quanto, anche se, in taluni momenti, ha prodotto e legittimato delle politiche, non è mai stato considerato generatore di un'*esclusiva* politica e di un'esclusiva morale *pubblica*. Gli esiti cui addi-

20 Cfr. Robert N. Bellah, *La religione civile in Italia e in America*, a cura di Matteo Bortolini, Armando Editore, Roma, 2009 [1966].

viene il mondo cattolico all'indomani della caduta del muro di Berlino non sono che il riflesso, in gran parte, di forti divisioni intestine preesistenti e della forte differenziazione interna[21].

Se abbiamo riportato questo parziale commento di Nesti alle tesi di Bellah è perché in esso sono evidenti due elementi che caratterizzano la sua ricerca sulla religione degli italiani. Il primo è la costante attenzione alle variazioni storiche che non seguono linee prestabilite; il secondo è la convinzione che il cattolicesimo italiano non sia una religione civile per caratteristiche e dinamiche specifiche del contesto italiano. L'annotazione sull'aumento dei non cattolici nel censimento del 1911 rispetto al 1901 potrebbe sembrare peregrina, ma in realtà richiama l'attenzione sul fatto che la secolarizzazione non è un processo unitario, compatto e soprattutto privo di contraddizioni e ripiegamenti.

Per Nesti non è storicamente sostenibile il dispiegarsi nella storia italiana di cinque religioni civili né considera il cattolicesimo una di queste. La fenomenologia religiosa italiana, e dunque anche la presenza e l'azione di una variante «civile» della religione, è caratterizzata da una pluralità variabile o per meglio dire da un mosaico in movimento. Nesti individua tre culture politiche che hanno rivestito i connotati tipici delle religioni civili e che hanno messo al centro «a) la Patria, b) il socialismo, c) il senso del dovere»[22]. Il nazionalismo prima e il fascismo poi hanno tentato di monopolizzare il culto della nazione attraverso i miti fondativi del riscatto della «grande proletaria», della palingenesi popolare attraverso il bagno di sangue della prima guerra mondiale o attraverso una nuova moderna romanità; riprendendo i risultati della sua ricerca *Gesù socialista*, Nesti ritorna sul carattere religioso di certo socialismo italiano tanto più religioso quanto più venato dall'anticlericalismo; infine la religione del dovere è incarnata dal mazzinianesimo ottocentesco e dai suoi epigoni novecenteschi.

Ma in un quadro così frastagliato, in un polittico così ricco, quale è il profilo religioso degli italiani?

L'Italia non ha conosciuto una vicenda di pluralismo confessionale, ma ben al di là della formale appartenenza cattolica, gli italiani, come si è detto, e non solo in un tempo di secolarizzazione, manifestano ugualmente un pro-

21 Arnaldo Nesti, *Il cattolicesimo degli italiani. Religione e cultura dopo la "secolarizzazione"*, cit., p. 79.

22 Ivi, p. 83.

> filo di effettiva diversità e di pluralismo sia religioso che culturale. […] In Italia dunque è mancata e *manca* un'effettiva religione civile espressione di un senso della coesione sociale, dell'appartenenza comune[23].

La classe liberale, il fascismo e la Democrazia Cristiana non sono riusciti nel giudizio di Nesti a creare un *ethos* pubblico; si sono serviti della religiosità degli italiani per strategie politiche ed egemonie culturali; hanno certamente lasciato il loro segno e anzi il loro operato non può essere elemento obliterabile nell'analisi della religiosità, civile e non civile, degli italiani stessi. E da qui, nuovamente, la costante e centrale attenzione di Nesti ai mutamenti storici.

4. Qual è la religione degli italiani? (2006)

A dieci anni di distanza Arnaldo Nesti torna sul tema della religiosità degli italiani. Nel 2006 pubblica, infatti, *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*[24]. Si tratta di un trittico di carattere teorico e storico su nodi problematici essenziali del rapporto tra religione e italianità. La prima parte intende mettere a fuoco l'annosa questione della religione civile degli italiani; la seconda, articolata in tre capitoli, prende in esame tre vicende emblematiche della storia del cattolicesimo italiano: l'azione pastorale del cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, in seno alla Conferenza episcopale siciliana negli anni '50 e lo scontro che si aprì in seno all'Azione Cattolica sul primato del modello di società cristiana; l'esperienza di don Milani rimeditata attraverso le lenti dell'appartenenza ecclesiale, dell'impegno civile e della secolarizzazione; infine un'indagine sull'«ipertrofia del sacro» all'indomani del Giubileo del 2000 in tre micro casi di studio toscani; chiudono il volume un bilancio sul dibattito su chiesa cattolica, società italiana e secolarizzazione e una riflessione conclusiva dal titolo *Quale apertura ad un mondo diverso?*

Si tratta di un ripensamento della «questione cattolica» in cui Arnaldo Nesti traccia una sorta di bilancio sospeso tra passato e futuro; un bilancio non facile e soprattutto problematico e il punto interrogativo delle conclusioni ne è la prova evidente.

---

23 Ivi, 97 e 99.

24 Arnaldo Nesti, *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede laicità*, Firenze University Press, Firenze, 2006.

Il cattolicesimo italiano nel 2002 appare ancora elemento vitale nell'identità percepita degli italiani e questo nonostante l'avanzato processo di secolarizzazione misurabile con i classici parametri della frequenza alla messa domenicale, del grado di istruzione religiosa o di un indice che indichi la partecipazione attiva all'associazionismo riconducibile alla matrice cattolica se non direttamente dipendente dall'istituzione ecclesiastica stessa. La chiesa cattolica «riesce a intercettare quote della domanda di religione che, altrimenti, rimarrebbero insoddisfatte o si indirizzerebbero altrove»[25].

E tuttavia Nesti registra sia una spaccatura all'interno della chiesa italiana sia una «schizofrenia nella vita cristiana, una difficoltà di unificazione delle vita del credente».

La gerarchia cattolica italiana, e di conseguenza quella quota parte di laicato impegnato, si trovava divisa tra la linea dura e interventista del cardinale Camillo Ruini e una più morbida e dialogante con le istanze della modernità secolarizzata rappresentata dal cardinale Dionigi Tettamanzi. Emblematico per Nesti lo scontro consumatosi nel Convegno ecclesiale della CEI tenutosi a Verona nel 2006.

Ma un dato ancora più importante era che a fronte di una solida presenza pubblica della chiesa, nel dibattito politico-culturale e parlamentare, si registrava un'appartenenza dei fedeli alla chiesa del tutto declinata in chiave individualista e intimista.

Un dato che emergeva dalle riflessioni di Nesti era la non linearità dei processi di secolarizzazione e di laicizzazione in Italia. Almeno a livello politico, emblematicamente rappresentato dai rapporti ufficiali e ufficiosi tra Stato e chiesa, il nostro paese era passato da un separatismo unilaterale di marca liberale, nei primi decenni dello Stato unitario, alla dialettica mobile tra laici e cattolici in funzione antisocialista in età giolittiana, per approdare poi nel regime di Mussolini al clerico-fascismo di cui i *Patti Lateranensi* erano al contempo frutto e nuovamente seme. Il paradosso storico italiano era che i governi più «laici» erano stati quelli a guida democristiana tra il 1948 e il 1992 allorché nel quinquennio berlusconiano (2001-2006) era prevalso il principio che «gli ortodossi greci e slavi chiamano "sinfonia", la concordia dei due poteri come principio politico di legislazione».

25 Arnaldo Nesti, *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede laicità*, Firenze University Press, Firenze, 2006, p.173.

> Paradossalmente oggi che la società si è secolarizzata e "i voti del cielo" volano liberi, la Chiesa acquista più influenza rispetto ai tempi dell'unità politica della DC. Da parte dell'episcopato cattolico si afferma il rispetto della laicità e di non voler interferire all'interno di essa. Sono però ritornanti, gli interventi in cui non appaiono distinti i confini degli ambiti del rapporto Chiesa-società, Chiesa-politica. La religione esce dall'ambito strettamente privato ed entra con forza nel discorso pubblico[26].

Prima di trarre le conclusioni di un testo ricco di stimoli Nesti sceglie di seguire due fili rossi: uno che prorompe dalle novità della globalizzazione, l'altro che segue la trama di una lunga tradizione, specialmente "italica": si tratta da un lato della «deregulation del religioso» e dall'altro degli «atei devoti» di cui Nesti mette in evidenza «la persistente morfologia».

Segno della «deregulation del sacro» era l'aumento del divario tra un'appartenenza formale alla chiesa e l'effettiva pratica religiosa e morale; d'altra parte anche il richiamo formale alle radici cristiane nel progetto di Costituzione europea del 2003 strideva con l'effettiva religione dei consumi che sembrava accomunare le famiglie europee molto di più che i valori evangelici o addirittura la *sequela Christi* a cui ogni battezzato è chiamato. Ma andando più in profondità Nesti metteva in risalto il carattere dell'individualismo religioso ormai tratto dominante anche delle religioni di chiesa come il cattolicesimo:

> …il nuovo nome della salvezza è il compimento e la cura di sé, è lo star bene con sé e con gli altri. In questa deriva, la fede deve contrastare la sofferenza, impedire qualsiasi dolore e fatica anziché assumerli nel dare forma alla propria esistenza. Il cristiano di questo tempo ultra-moderno, vivendo tra crisi delle istituzioni, pluralismo e *deregulation* del religioso, è tentato di vedere nella Chiesa una "riserva" di credenze e di servizi religiosi cui ricorrere in una libera scelta individuale. Non è più la religione che propone una fede e una morale, ma sono i singoli che chiedono alla religione ciò di cui hanno bisogno: i fedeli, sempre meno "praticanti", sono sempre più "infedeli" rispetto alla Chiesa[27].

---

26 Arnaldo Nesti, *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede laicità*, Firenze University Press, Firenze, 2006, p.176.

27 Ivi, p.180.

Il secondo filo rosso si è detto è «l'ateismo devoto» che significativamente nel 2012 Nesti vede nelle vesti dei «teocon». Si tratta di una operazione culturale e politica particolarmente delle destre che, in cerca di legittimazione e per non troppo velati interessi elettorali, si appropriano di linguaggi, simboli e riti religiosi non in quanto espressioni della fede, ma in quanto caratteri identitari di una supposta italianità o europeità considerate astrattamente e senza alcuna consapevolezza storica. Si può tranquillamente parlare di uso pubblico della religione che in quanto uso pubblico non prevede affatto una fede interiorizzata. Si tratta se vogliamo dell'altra faccia della dialettica: da una parte una individualizzazione della fede e dall'altra una pubblicizzazione del religioso. Non a caso scrive Nesti:

> Il breve viaggio che abbiamo voluto fare in queste pagine ci porta alla constatazione di trovarci in una stagione segnata dal ritorno non di Dio ma del "sacro", del "religioso", in cui la spiritualità rischia di non essere più una spiritualità vissuta sulle orme di Cristo[28].

In Arnaldo Nesti anche la tematica, davvero centrale, della religiosità degli italiani viene studiata e meditata attraverso una feconda dialettica tra ricostruzione storica e analisi sociologica nel quadro – direi essenziale – di una solida conoscenza di contenuti e dinamiche storiche dell'ecclesiologia, della teologia e della liturgia; una dialettica metodologica che ci sembra la cifra del magistero di Arnaldo Nesti.

28 Ivi, p. 179.

ARNALDO NESTI E IL «CATTOLICESIMO INQUIETO»: NEL MITO E OLTRE IL MITO

Mariangela Maraviglia

Sul «cattolicesimo inquieto» è nata la mia collaborazione, che si è fatta presto amicizia, con Arnaldo Nesti, e su questo tema in particolare, che nel complesso vasto dei suoi studi può essere rubricato a «Nesti minore»[1], si è sviluppata una parte rilevante del nostro dialogo.

Di Nesti, mio concittadino (siamo entrambi nati in provincia di Pistoia), avevo sentito parlare per la sua parabola esistenziale di «prete di sinistra» molto apprezzato o molto discusso. Lo avevo poi incontrato come docente di sociologia all'Università di Firenze nella prima metà degli anni Settanta, interessata alle culture della contestazione e all'utopia, che lui invitava ad accostare con metodo critico ma anche con personale coinvolgimento.

Ma l'incontro vero e proprio avvenne nel 2016, grazie alla sua lettura di miei studi su padre David Maria Turoldo e don Primo Mazzolari[2]. Il suo apprezzamento per testi in cui ritrovava restituita tanta storia del Novecento che lo aveva visto partecipe avviò uno scambio e una condivisione di studi e conoscenze che avevano il «cattolicesimo inquieto» come cuore e riferimento costante. I nostri incontri erano arricchiti dalla narrazione inesauribile di vicende e figure di un passato vicino e lontano da me rintracciate in documenti e studi e che lui rievocava con memoria prodigiosa.

Aveva conosciuto gran parte delle personalità da me studiate, alcune molto note, come Turoldo e Mazzolari, altre quasi sconosciute. Si rammaricava per la totale dimenticanza di tanti, in primo luogo il francescano

1 Cfr. Pietro Domenico Giovannoni, *Prefazione*, in Arnaldo Nesti, *Cattolici inquieti a Firenze: Milani, Rosadoni e gli altri. Una lunga fedeltà*, a cura di Alessandro Anderle e Giuseppe Picone, San Gimignano, CISReCo, 2020, p. 11.

2 Cfr. in particolare Mariangela Maraviglia, *David Maria Turoldo (1916-1992). La vita, la testimonianza*, Brescia, Morcelliana, 2016; Eadem, *Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo*, Magnano, Qiqajon, 2010.

Vittorino Joannes, con il quale aveva a lungo condiviso l'impegno nella rivista «IDOC Internazionale» negli anni Settanta e di cui conservava grande stima e affetto[3]. Mi invitò addirittura a ricercare contatti con persone da lui in passato incontrate, come Giovanna Brutti, che aveva conosciuto nella Roma degli anni Sessanta, impegnata a vivere, dalla postazione delle ACLI, un Vangelo incarnato nella storia, e poi monaca all'abbazia di Viboldone. La ricordava insieme a don Luisito Bianchi, anche lui nelle ACLI come vice assistente religioso e compagno di lei nella lettura del Vangelo nel gruppo Ora Sesta[4]. In anni lontani Bianchi gli aveva segnalato l'assurdità del legame fra denaro e ruolo del prete, da svolgere secondo lui in spirito di totale gratuità[5]. Alcuni «cattolici inquieti» avevano condiviso con Nesti prime stagioni di impegno a Pistoia, e, come Romano Paci, avevano poi svolto ruoli nazionali nelle ACLI e nel movimento dei Cristiani per il Socialismo[6].

La trama di queste relazioni è in parte ricostruita nel profilo autobiografico di Nesti del 2010, *Il mio novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, dove talvolta si legge una domanda che ricorreva nelle sue rievocazioni orali, indice della curiosità profondamente umana e partecipe con cui interrogava la storia e la memoria: «Che fine avrà fatto?»[7].

Questa domanda non investiva invece la giornalista e teologa Adriana Zarri, con cui Nesti non aveva a suo tempo simpatizzato, allontanato dalla "vis polemica" che lei esercitava non solo nei confronti dell'istituzione ecclesiastica ma anche degli interlocutori con cui non entrava in sintonia.

---

3 Fernando Vittorino Joannes (1931-2012), francescano, è stato teologo, liturgista e attivo promotore del dialogo ecumenico. Tra le sue numerose pubblicazioni è particolarmente interessante qui ricordare che è stato curatore della collana IDOC (Mondadori), nella quale uscì lo studio di Arnaldo Nesti, *L'altra Chiesa in Italia*, Milano, Mondadori, 1970.

4 Suor Giovanna Brutti aveva poi lasciato l'abbazia ed era mancata nel 2020. Ricordo il dispiacere di Nesti quando lo scoprimmo. Sulla vicenda di entrambi, cfr. l'incontro/intervista con Giovanna Brutti e don Luisito Bianchi, a cura di Pino Trotta, in *Una lunga fedeltà. Per una storia religiosa delle ACLI*, Milano, CENS, 1995, pp. 79-92.

5 A quel tema Luisito Bianchi avrebbe dedicato alcuni scritti, per primo *Dialogo sulla gratuità*, *Introduzione* di Alessandro Pronzato, Brescia, Morcelliana, 1975. Gli dedica un bel profilo Massimo Pomi, *La signoria della Parola. Ricordo di don Luisito Bianchi*, «Religioni e Società», XXVIII, 77, 2013, pp. 55-58.

6 Tracce documentarie della loro collaborazione sono conservate nell'archivio di Romano Paci. Cfr. Rossella Dini, *Frammenti di vita di un «cattolico inquieto». Dall'archivio di Romano Paci*, *Presentazione* di Antonio Parisella, Firenze, Polistampa, 2015.

7 Arnaldo Nesti, *Il mio novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, *Introduzione* di Andrea Riccardi, Pisa, Felici, 2010, p. 153.

La collaborazione al libro *L'altra Chiesa in Italia*, sul quale tornerò, e la forte solidarietà che Zarri gli aveva espresso con un articolo sul giornale fiorentino «Politica»[8], non erano riusciti a ridurre una distanza che mi confessò francamente quando, nel 2020, gli consegnai il libro biografico che le avevo dedicato[9]. La lettura però lo riconciliò completamente con la sua memoria, e uno dei motivi fondamentali fu proprio la quantità di «inquietudini» che rintracciava nel volume. In una sua ampia presentazione del libro annotava:

> «I capitoli terzo e quarto con la ricchissima documentazione riportata nelle note permettono di rivivere momenti drammatici del cattolicesimo italiano e ancora appassionanti, anche a distanza di anni. […]. Come non ricordare il domenicano padre Marie-Dominique Chenu, "Politica", "Settegiorni", "Rocca", Luigi Bettazzi, Benedetto Calati, e poi Rossana Rossanda, Pietro Ingrao e il card. Carlo Maria Martini? Sto sbagliando nel fare dei nomi e accantonandone altri fondamentali nell'enciclopedia esistenziale della Zarri»[10].

Ma quanto più sorprese Nesti fu il ritrovare in Zarri una nota che gli era particolarmente congeniale nei suoi ultimi anni: non solo la polemica «nei riguardi di un cattolicesimo avvertito come costrittivo, asfittico, destoricizzato», ma insieme l'espressione di «un sogno del Novecento, il sogno procrastinato di un religioso possibile, ancora da incarnare»[11]. Un religioso che vedeva compiuto nella «mistica della natura» della teologa e che riconosceva nella vena poetica con cui Zarri esprimeva il suo amore per la terra: «Lasciate solo la terra/ che scriva, a primavera/ un'epigrafe d'erba/ E dirà che ho vissuto/ che attendo/ E scriverà il mio nome e il tuo/ uniti in due bocche di papaveri»[12].

---

8 Cfr. Adriana Zarri, *La religiosità popolare italiana: fede o folclore*, in Arnaldo Nesti (a cura di), *L'altra Chiesa in Italia*, cit., Milano, Mondadori, pp. 261-270; Eadem, *Se il vangelo fa scandalo*, in «Politica», 9 agosto 1970. Zarri difendeva Nesti, allora direttore della rivista «IDOC internazionale», da un attacco sferrato da «L'Osservatore della Domenica».

9 Mariangela Maraviglia, *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri*, Bologna, Il Mulino, 2020.

10 Documento in mio possesso.

11 Ivi.

12 Con questi versi della poesia/preghiera *Epigrafe*, Nesti concludeva la sua nota di lettura. Cfr. Adriana Zarri, *«Tu». Quasi preghiere*, Torino, Gribaudi, 1985, p. 100.

Ipotizzò che a lei, e a quell'afflato mistico che apprezzava particolarmente nei suoi ultimi anni in figure come Etty Hillesum, si poteva dedicare un fascicolo specifico della sua rivista «Religioni e Società», progetto poi non concretizzato[13]. Andò invece più avanti in porto, con sua grande convinzione e partecipazione, la pubblicazione di un numero dedicato a *Mistica selvaggia, spiritualità senza confini*, che in un primo tempo avrebbe dovuto accogliere anche un profilo spirituale di Adriana Zarri[14].

Sull'uso del termine «inquietudine» e dell'espressione «cattolici inquieti»

Il nome e l'attributo – «inquietudine», «cattolici inquieti» – sono recepiti da Nesti dalle sue prime pubblicazioni a saggi e articoli degli ultimi anni. Compaiono infatti nella ricerca sopra ricordata *L'altra Chiesa in Italia*, in cui, nel 1970, presentava una vasta panoramica di realtà religiose nuove come «esperienza di vita», «fatto di valore esistenziale», a fronte della sclerotizzata Chiesa istituzionale che il Vaticano II non aveva saputo rinnovare dal profondo[15]. In quel testo le comunità alternative al cattolicesimo ufficiale che stavano nascendo negli anni del post-Concilio gli apparivano «una presenza come inquietudine»; una chiesa come partecipazione; la fine di «una chiesa "per sé"»[16]. Lo ritroviamo in uno dei suoi ultimi libri, *Cattolici inquieti a Firenze: Milani, Rosadoni e gli altri. Una lunga fedeltà*, del 2020, che raccoglie suoi articoli editi e inediti[17].

Nesti accoglie un uso comune già allora e ancor più in futuro attestato[18], che capovolgeva il significato negativo offerto da Paolo VI in un

13 Per realizzarlo telefonò anche al teologo Giannino Piana, che me lo raccontò poco prima di morire (2023), un po' stupito ma contento per la grande stima, ammirazione e affetto da lui stesso provati per Adriana Zarri.

14 *Mistica selvaggia, spiritualità senza confini*, a cura di Mariangela Maraviglia, Michela Pereira, Anna Scattigno, «Religioni e Società», XXXVIII, 106, 2023.

15 Cfr. Arnaldo Nesti, *L'altra Chiesa in Italia*, cit., p. 12.

16 Ivi, p. 5.

17 Cfr. Arnaldo Nesti, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit.

18 Cfr. il volume citato *supra*, nota 6; altri due esempi di uso di nome e aggettivo in libri pubblicati a distanza di molti anni: *Cattolici inquieti. Una nuova dialettica nella chiesa*, a cura di Michael De la Bedoyere, Firenze, La Nuova Italia, 1965; *Cristiani inquieti tra fede e politica. La figura e le carte di Ettore De Giorgis*, a cura di Andrea D'Arrigo, Torino, Seb 27, 2012.

discorso del 1968, quando aveva severamente rimproverato molti «cattolici inquieti» che, «partiti da un'alta vocazione all'apostolato», per un «acido spirito di critica negativa», si erano «svuotati di amore apostolico» e si erano fatti «molesti e nocivi alla Chiesa di Dio»[19].

Nel 2012 utilizza quel titolo per un fascicolo di «Religioni e Società»: *I cattolici inquieti a Firenze nel secondo Novecento. Oltre la mitologia*[20]. Nell'editoriale discute e distingue i due lemmi «inquieto» e «irrequieto», facendo suo quanto scrive il *Nuovo dizionario dei sinonimi della Lingua italiana* di Niccolò Tommaseo, che segnala la differenza tra «inquietudine», stato d'animo causato da un fatto esterno che provoca un moto interiore, e «irrequietudine», moto di disagio che nasce dall'interiorità. Ne risulta la potenziale creatività della prima disposizione, chiarita ulteriormente da Nesti: «si ritengono inquieti gli atti di molti cattolici che anticipano la norma, che creano nuove situazioni al di là della routine, che attivano nuovi simboli e nuovi linguaggi»[21].

Se è indubbia la valutazione positiva con cui Nesti guarda all' «inquietudine», altrettanto indubbio è l'intento non apologetico del suo approccio. Sebbene l'oggetto di studio sia costituito da figure che hanno accompagnato e vissuto come lui, e spesso con lui, in prima persona, le stagioni del Concilio e del post-Concilio, egli vuole mantenere il suo sguardo libero da ogni accrescimento o mitizzazione. Con questo criterio procede nella ricerca e nella curatela di *L'altra Chiesa in Italia*, che descrive come una raccolta di documenti, testi non definitivi, vive testimonianze di una realtà ecclesiale in movimento che non era «utopia» ma si era già fatta «storia fra gli italiani»[22]; questo stesso metodo cerca di imprimere a IDOC, rivista di informazione di carattere ecumenico e internazionale, traghettandola dalla decisa militanza nei ranghi del progressismo cattolico alla qualità di rivista scientifica. Il fatto religioso, annota, deve essere indagato «nella sua specificità», distinguendolo sia «dall'approccio clericale», che dal «primato assoluto della lotta di classe»[23]. È una scelta che

19 Cfr. Paolo VI, Udienza generale, Mercoledì, 18 settembre 1968, all'indirizzo https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf_p-vi_aud_19680918.html

20 «Religioni e Società», XXVII, 72, 2012.

21 Arnaldo Nesti, *Editoriale. Sul cattolicesimo inquieto a Firenze nel secondo dopoguerra*, ivi, p. 11.

22 Arnaldo Nesti, *Premessa. Un'utopia che è storia*, in Idem, *L'altra Chiesa in Italia*, cit., p. 14.

23 Arnaldo Nesti, *Il mio novecento*, cit., p. 170.

lo allontanò da prospettive, come quelle dei Cristiani per il Socialismo, che giudicò, dopo una iniziale collaborazione, «neointegraliste, figlie di un pensiero desiderante, senza spessore storico»[24]. Gli sarà possibile dar vita a questo nuovo strumento nel 1986, fondando la rivista «Religioni e Società», significativamente «Rivista di scienze sociali della religione», e sarà su questa testata che troveranno numerosi spazi, accanto a infiniti volti e aspetti del fenomeno religioso, le memorie di molte «inquietudini cattoliche».

Firenze, patria del «cattolicesimo inquieto»

Nonostante lo sguardo di Nesti si ampli su un raggio internazionale, Firenze resta punto di osservazione privilegiato.

Nomi e figure di cattolicesimo inquieto sono protagoniste nel numero 22-23 di «Religioni e Società» del 1995, dal titolo *Firenze religiosa del Novecento*, indagate, lo ricorda Nesti con i co-curatori Pietro De Marco e Luciano Martini, distanziandosi «quanto possibile da schemi convenzionali (celebrativi quanto contro-celebrativi)»[25]. Di particolare pregio in quel ricco fascicolo, sono la capitale *Memoria de «L'Ultima»* di Mario Gozzini – dalla condivisione della atmosfera «esoterica» e «gnostica» della rivista agli incontri con «avanguardie» cattoliche come Primo Mazzolari, David Maria Turoldo, Ernesto Balducci[26]–; l'attenta ricostruzione dell'itinerario spirituale e intellettuale di Luigi Rosadoni, uno dei più riservati e meno provinciali esponenti del dissenso cattolico[27]; uno dei primi studi su

24 Ivi, p. 171.

25 Pietro De Marco, Luciano Martini, Arnaldo Nesti, *Editoriale*, «Religioni e Società», X, 22-23, 1995, pp. 4-5. Significativa anche la discussione tra De Marco e Martini su metodologia di studio e consistenza di presenze "progressiste" e "conservatrici", che mostrava una divaricazione di interpretazioni più avanti accentuatesi nei diversi percorsi dei due studiosi. Cfr. Luciano Martini, Pietro De Marco, *Per una storia della cultura cattolica fiorentina del Novecento. Un saggio e due lettere*, ivi, pp. 93-115.

26 Mario Gozzini, *Memoria de «L'Ultima»*, «Religioni e Società», X, 22-23, 1995, pp. 132-147.

27 Riccardo Albani, *Bibbia, liturgia, cultura teologica fino al "dissenso". L'itinerario di don Luigi Rosadoni (con un inedito)*, ivi, pp. 62-92. Tra i libri di Rosadoni, la curatela di *La violenza dei disarmati. Documenti e testimonianze sulla non-violenza cristiana*, Torino, Gribaudi, 1966; Luigi Rosadoni, *I cattolici olandesi ovvero il rischio di essere vivi*, Gribaudi, Torino 1968; Idem, *Lettere e scritti (1946-1972)*, a cura di Riccardo Albani, Liscate, CENS, 1989.

Enrico Bartoletti, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana dal 1972 al 1976, anno della sua morte[28].

Nel fascicolo del 2012 sopra ricordato, Nesti ribadisce il medesimo intento di fare i conti «nel modo più oggettivo possibile con i documenti storici» e di non voler «indulgere ad un continuum mitico e illusorio», e tuttavia riconosce alla Firenze del secondo Novecento una molteplicità di movimenti rispecchiante «una "koiné" europea» che si distingueva dalla «estesa inerzia teologica stagnante in Italia»: «tutto un sommovimento che rimanda al ruolo del laicato maschile e femminile, al rapporto clero-laicato, alla questione dei sacramenti e della liturgia, senza dire dell'impegno sociale e del dialogo»[29]. Fa suo, tanto da ripubblicarlo poi nel suo libro del 2020, un testo nato dalla conversazione con il teologo Paolo Giannoni, partecipe e osservatore degli anni post-conciliari: *Un travagliato viaggio del cattolicesimo fiorentino nel secondo novecento. Incontro con don Paolo Giannoni*. Si tratta di una sorta di grande affresco/testimonianza sulla Firenze dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, una rilettura critica di trenta anni di vita fiorentina con segnalazione di valore ma insieme denuncia di limiti che ne avevano impedito una fertile diffusione: il più grande, «un culto di personalità» a cui non erano seguite una «attiva trasformazione memoriale», un percorso di formazione di coscienze e la costruzione di comunità consapevoli; poi, con il Vaticano II, una ricchezza di proposta trasformatrice bloccata da una mancata «intelligenza ecclesiastica», che privilegiò nell'episcopato un metodo repressivo, a sua volta originante «una lacerazione irrigidita»[30].

È un numero che può considerarsi esemplare dell'interesse di Nesti per il cattolicesimo inquieto e della modalità con cui lo ripropone. Vi sono rievocate personalità di cui si riconosce il valore, come il sopra ricordato Luigi Rosadoni[31] e Lorenzo Milani, ma senza censure di fronte a memorie scomode: in particolare di Milani, oltre a uno studio che riconosce la straordinaria qualità della sua azione pedagogica, si pubblica la rievoca-

28 Federica Nannini, *Enrico Bartoletti tra Firenze e Roma*, «Religioni e Società», X, 22-23, 1995, pp. 49-61.

29 Arnaldo Nesti, *Editoriale. Sul cattolicesimo inquieto*, cit., pp. 10-11.

30 *Un travagliato viaggio del cattolicesimo fiorentino nel secondo novecento. Incontro con don Paolo Giannoni*, a cura di Arnaldo Nesti, «Religioni e Società», XXVII, 72, 2012, pp. 19-38.

31 Riccardo Albani, *L'itinerario di don Luigi Rosadoni ovvero 'la storia di un prete che cerca nella fede*, ivi, pp. 62-74.

zione perplessa di un incontro/scontro, che fu di tanti intellettuali saliti a Barbiana[32]. Si privilegia poi la raccolta di documenti e testimonianze, coltivando il gusto dell'indagine che non giunge necessariamente a ricostruzioni definitive, come nella presentazione dei tentativi di dialogo verso la Comunità dell'Isolotto del card. Silvano Piovanelli, allora arcivescovo emerito di Firenze: una «memoria come gestione positiva del conflitto», plastica alternativa all'autoritarismo gerarchico lamentato nel testo di Giannoni[33]. Senza dimenticare le personalità più classicamente significative[34], si coltiva la curiosità di raccogliere, con istinto di rabdomante, storie e vicende anche minori ma indicative di ambienti e atmosfere: si ricordano, tra gli altri, i teologi Enrico Chiavacci e Gino Ciolini, il rettore presto deposto del seminario fiorentino Gino Bonanni[35], il prete operaio Bruno Borghi[36], il prete educatore Mario Lupori. Nesti interviene con un profilo biografico dedicato alla individualità singolare di Ferdinando Tartaglia, su cui tornerò più avanti[37].

In un numero precedente la rivista aveva proposto la vicenda mai studiata del domenicano padre Antonio Lupi, ricostruita magistralmente da Luciano Martini: dalla predicazione "mazzolariana" degli anni Cinquanta, alla stagione fiorentina, alla missione di terra brasiliana[38]. Altre figure dimenticate o poco studiate venivano affrontate nel corso di seminari organizzati a San Gimignano in collaborazione con il Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo (CISReCo), grazie anche al prezioso lavoro e alla competente collaborazione di Giuseppe Picone. È il

32 Cfr. per questa memoria Carlo Ernesto Meriano, *Don Milani. Poveri di pane e poveri di caviale*, ivi, pp. 83-84; il saggio è di Bruno Becchi, *L'azione pedagogica di don Lorenzo Milani. Matrici e analogie culturali*, ivi, pp. 75-82.

33 Card. Silvano Piovanelli*, L'Isolotto 50 anni dopo: memoria come gestione positiva del conflitto*, ivi, pp. 125-130.

34 Cfr. Silvano Nistri, *Dalla Costa, Facibeni, La Pira nella Chiesa fiorentina*, ivi, pp. 39-42; Enzo Bianchi, *Ernesto Balducci, l'uomo e il cristiano*, ivi, pp. 85-93; Giambattista Scirè, *Mario Gozzini, una vita per il dialogo*, ivi, pp. 104-113; Carmelo Mezzasalma, *Divo Barsotti e l'umanesimo mistico*, ivi, pp. 114-124.

35 Alessandro Dini, *Mons. Gino Bonanni: un profilo (1925-1995)*, ivi, pp. 55-61.

36 Beniamino Deidda, *L'operaio scomodo della Chiesa fiorentina: Bruno Borghi*, ivi, pp. 94-103.

37 Arnaldo Nesti, *Eretici a Firenze nell'immediato dopoguerra: Ferdinando Tartaglia (1917-1988)*, ivi, pp. 50-54.

38 Luciano Martini, *Padre Antonio Lupi. Lineamenti di una spiritualità*, «Religioni e Società», XXII, 57, 2007, pp. 186-197.

caso di don Bruno Brandani e di alcuni preti operai toscani, fautori di un Vangelo liberatore da ogni oppressione, e del servo di Maria padre Giovanni Vannucci, monaco dalla spiritualità aperta a tutte le sapienze religiose[39].

Milani e Rosadoni rimangono comunque le due grandi personalità di riferimento, sulle quali Nesti tornerà più volte, scrivendo e ospitando testimonianze e contributi[40] e accogliendo l'archivio di Rosadoni presso il CISReCo di San Gimignano[41]. Sul suo impegno Nesti si concentra attraverso una lunga intervista ai membri della sua Comunità della Resurrezione, fondata nel 1958 e insieme alla quale Rosadoni aveva attraversato gli anni Sessanta e i primi Settanta, morendo prematuramente nel 1972. Nell'intervista risaltano la centralità della Bibbia letta con metodo storico-critico e la celebrazione di una liturgia posta al cuore della storia e delle vite, ma anche il fallito tentativo di integrazione della Comunità nella vita di una parrocchia con ritmi e istanze tradizionali; lo sperimentare una fede «sempre più povera di certezze e di contenuti», una fede che si fa molto ricerca e per niente dottrina, ancorata unicamente «alla testimonianza d'amore di Cristo e all'esperienza della vita in comune»[42].

---

39 Cfr. *Don Bruno Brandani nel ricordo degli amici*, a cura degli amici di don Brandani, San Gimignano, CISReCo, 2017; *Indifferenti mai. La testimonianza dei preti operai nella Toscana terra di diritti*, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, CISReCo, 2022; *Padre Giovanni Vannucci pellegrino dello spirito e modello di libertà di pensiero*, Atti del seminario di studi, San Gimignano, 7 dicembre 2022, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, CISReCo, 2023.

40 Cfr. Maurizio Di Giacomo, *Frammenti su don Milani priore di Barbiana*, «Religioni e Società», XIV, 34, 1999, pp. 65-76; Arnaldo Nesti, *«Perdonaci perché non siamo là con loro». Testimonianza su don Milani*, in Idem, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit., pp. 17-19 (già apparso in «Testimonianze», X, 100, 1967pp. 890-892); Idem, *Lorenzo Milani: oltre il mito della "civiltà parrocchiale". Appartenenza ecclesiastica, impegno civile, secolarizzazione*, ivi, pp. 79-118 (già apparso in Idem, *Quale è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*, Firenze, FUP, 2006, pp. 73-104). A Milani è stato dedicato l'ultimo seminario di studi alla cui organizzazione Nesti ha collaborato: cfr. *Don Lorenzo Milani: "I Care". Ancora dalla parte degli ultimi per una nuova umanità*, Atti del seminario di studi, San Gimignano, 20 gennaio 2024, a cura di Arnaldo Nesti, Andrea Banchi e Giuseppe Picone, San Gimignano, CISReCo, 2024.

41 La consegna è avvenuta nel 2011: https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=personalita&RicTipoScheda=ca&RicSez=fondi&RicLin=en&RicVM=indice&TipoPag=comparc&Chiave=398011.

42 Cfr. *Ricordando Luigi Rosadoni: una vita come ricerca della chiesa-comunità. Arnaldo Nesti a colloquio con la Comunità della Resurrezione a Firenze*, in Idem, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit., pp. 21-45. Testo già pubblicato in IDOC Internazionale, 1972, 22, pp. 3-13.

Un discorso a parte va riservato a Ferdinando Tartaglia. Dalla quantità di documenti e di studi che gli sono dedicati, si deduce che la personalità di «cattolico inquieto» che più ha incuriosito Nesti è la sua. Nel libro del 2020 ne ripropone il suo profilo[43] e commissiona una intervista a Eugenia Meriano[44], che aveva stretto relazioni con Tartaglia insieme al marito Carlo, a sua volta autore di articoli e testimonianze su «Religioni e Società»[45]. Del resto Tartaglia è la personalità più involta, nonostante alcune pubblicazioni e approfondimenti di qualità[46], in un'aura mitica assicuratagli dalla sua stessa indecifrabilità.

È difficile non essere colpiti da questo enigmatico prete parmense (1917-1988), che, a metà anni Quaranta, attraversò come una meteora e con piglio di sovvertitore di religioni e culture la Firenze del dopoguerra, ricevette la scomunica "vitando" – la più grave –, scomparve dalla scena pubblica pur continuando a scrivere migliaia di pagine mai pubblicate, manifestò simpatie lefebvriane negli ultimi anni della sua vita, e morì riaccolto dalla Chiesa cattolica.

I testi pubblicati su «Religioni e Società» ne restituiscono bene alcuni tratti di fisionomia: dalle pagine di Giulio Cattaneo, felicissimo biografo di una stagione effervescente dopo la Resistenza e la Liberazione dal fascismo[47]; all'ampio profilo delineato da Claudio Tiezzi[48]; al signi-

43 Si tratta del saggio già pubblicato nel 2012: Vedi *supra*, nota 37.

44 Cfr. Alessandro Anderle, *Ferdinando Tartaglia. La testimonianza di Eugenia Meriano*, in Arnaldo Nesti, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit., pp. 187-191.

45 Cfr. Carlo Ernesto Meriano, *Esercizi di verbo. Due lettere di Ferdinando Tartaglia*, «Religioni e società», XX, 51, 2005, pp. 116-120; Idem, *Le radici politico-religiose di un convinto militante europeista: Balducci, Tartaglia, Lanza, Braibanti, Brugmans, Rossi, Fantoli*, «Religioni e Società», XXV, 67, 2010, pp. 95-108; Idem, *La mia amicizia lunga con Ferdinando Tartaglia*, XXVI, 71, 2011, pp. 129-134.

46 Cfr. Anna Scattigno, *'Favole d'inizio'. Ferdinando Tartaglia*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXV, 1999, pp. 457-483; Fabio Milana, *Il Vangelo del Dio nuovo. Su Tartaglia,* «L'ospite ingrato», VII, 1, 2004, pp. 105-141. Di Tartaglia, di particolare interesse, *Tesi per la fine del problema di Dio*, con un saggio di Sergio Quinzio, Milano, Adelphi, 2002.

47 Giulio Cattaneo, *Ferdinando Tartaglia (1916-1988): per la storia di un "progetto di religione"*, «Religioni e Società», IV, 8, 1989, pp. 144-156. Dello stesso, *L'uomo della novità*, Milano, Adelphi, 2002.

48 Claudio Tiezzi, *Profilo intellettuale di Ferdinando Tartaglia fino al 1949 (I)*, «Religioni e società», X, 22-23, 1995, pp. 116-131; Idem, *Profilo intellettuale di Ferdinando Tartaglia fino al 1949 (II)*, «Religioni e Società», XI, 26, 1996, pp. 99-116.

ficativo documento presentato del poeta Piero Polito che gli fu amico[49]; alla rassegna dei commenti apparsi sulla stampa sull'opera di Tartaglia[50]; all'accoglienza, presso il CISReCo di San Gimignano, di un fondo donato da Adriano Lanza, collaboratore di Tartaglia[51]. Nesti sottolinea l'«intelligentissimo delirio poetico e filosofico» del sacerdote, che convinse in un primo momento anche Aldo Capitini, fondatore con lui del Movimento di religione, e poi affascinò «anarchici radicali, comunisti staliniani, cattolici penitenti, protestanti accesi», attratti da quell'uomo che non temeva di «dialogare dei massimi sistemi, anzi in essi si gettava a capofitto considerandoli territori per andare verso un altrove dove ogni atto è sgorgato dalla libertà da ogni necessità, vivo nell'imperitura energia della vita»[52]. Non si propone di sciogliere il mistero di questo profeta di una religione impossibile, consapevole di non poter realizzare il «progetto di religione universale» a cui aspira e «morto con la sensazione di aver sbagliato tutto»[53], ma intuisce l'urgenza della sua ricerca, in lui riconosce gli esiti estremi di una domanda religiosa che sapeva di doversi ripensare di fronte alle sfide intellettuali, scientifiche, sociali, della modernità.

Una domanda che aveva i suoi prodromi in quel modernismo primonovecentesco su cui Nesti aveva interrogato – in una splendida intervista del 1998 – il grande storico e sociologo Émile Poulat, e che nessuna condanna, nel lungo periodo, aveva potuto tacitare[54]. Le figure di cristianesimo critico che rievocavamo insieme erano state in qualche modo in relazione con quel variegato movimento di confronto tra cristianesimo e modernità e con lo stesso Tartaglia. Come don Michele Do, parroco valdostano dalla potente originalità spirituale[55]; don Mazzolari e l'eremita

---

49 Piero Polito, *Per il Discorso di tre aprile [*1960*] di Ferdinando Tartaglia*, «Religioni e Società», VI, 11, 1991, pp. 138-146.

50 Federico Battistutta, *Spigolature spigolose. Ferdinando Tartaglia e i suoi critici*, «Religioni e Società», XXII, 59, 2007, pp. 92-98.

51 Cfr. *Dossier dedicato a Franco Tartaglia, Adriano Lanza e Simone Pétrement, con una nota di Carlo E. Meriano*, a cura di Arnaldo Nesti, in «Religioni e Società», XXI, 54, 2006, pp. 134-146.

52 Cfr. Arnaldo Nesti, *Eretici a Firenze nell'immediato dopoguerra*, cit., riproposto in Idem, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit., pp. 177-185.

53 Émile Poulat, *Memorie del cattolicesimo italiano del Novecento*, a cura di Arnaldo Nesti, «Religioni e Società», XIII, 31, 1998, p. 93.

54 Cfr. nota *supra*, pp. 87-97.

55 Cfr. Massimo Pomi, *Don Michele, l'accattone di Dio. Il pellegrinaggio alle sorgenti del solitario di S. Jacques,* «Religioni e Società», XXV, 68, 2010, pp. 121-131; Giannino Piana,

umbra sorella Maria di Campello, amica di Ernesto Buonaiuti[56]; e soprattutto il già ricordato Giovanni Vannucci. Fu nel corso del seminario a lui dedicato nel dicembre 2023, a San Gimignano e presso il suo eremo di San Pietro alle Stinche che Nesti poté svolgere il suo ultimo intervento pubblico[57].

Nel libro del 2020, che i curatori Giuseppe Picone e Alessandro Anderle scrivono «fortemente voluto» da Nesti[58], lui stesso avvertiva la necessità di ribadire il suo personale coinvolgimento in quella stagione, sviluppando nel capitolo *La stagione del mio «dissenso»* quanto aveva scritto dieci anni prima nella sua autobiografia[59]. Già allora aveva precisato che la sua «disaffezione alla religione di chiesa» non significava un suo accantonamento della problematica religiosa, poi oggetto dei numerosi e importanti studi che vengono ripercorsi nel presente volume. Dai suoi scritti è possibile anche ricavare una diversa postura che Nesti sviluppa nel corso del tempo: dalla speranza dei primi anni Settanta che potesse ricostruirsi una «chiesa comunitaria, integrata ai valori di una società post-industriale»[60]; all'allontanamento sempre più deciso dalle forme istituzionali avvertite come «tomba di Dio», radicalmente sorde alla domanda di senso dell'umanità contemporanea[61]; alla valorizzazione del messaggio evangelico oltre i confini delle Chiese. Scriveva in uno dei suoi ultimi libri, *L'incerto domani*:

> Il Regno di Dio è più ampio delle Chiese. Il messaggio evangelico non è limitato alle istituzioni che lo rappresentano ed è più affascinante di chi lo annuncia. Non rinchiuso nei confini delle Chiese e nelle loro celebrazioni esso continua il suo cammino rivolto al futuro[62].

Michele Do. Una esperienza spirituale pura e creativa, «Religioni e società», XXXVIII, 106, 2023, pp. 37-44.

56 Cfr. Sorella Maria di Campello, Primo Mazzolari, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, *Introduzione e note* a cura di Mariangela Maraviglia, Magnano, Qiqajon, 2007.

57 Cfr. *supra*, nota 39.

58 Cfr. Alessandro Anderle, Giuseppe Picone, *Avvertenza* dei curatori, in Arnaldo Nesti, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit., p. 7.

59 Cfr. Arnaldo Nesti, *La stagione del mio «dissenso»*, ivi, cit., pp. 193-206.

60 Scriveva in *L'altra Chiesa*, cit., p. 14: «Voglio sperare che la lettura di queste pagine contribuisca, più che la polemica, a far scorgere contorni di una chiesa comunitaria, integrata ai valori di una società post-industriale, che riesce a secolarizzarsi senza dissacrarsi».

61 Cfr. Arnaldo Nesti, *Il mio novecento*, cit., pp. 180-181.

62 Arnaldo Nesti, *L'incerto domani. Spiragli spirituali*, Roma, Aracne 2020, p. 89.

Forse è questo il senso un po' enigmatico e molto evocativo di un riferimento contenuto nella sua autobiografia: «devo constatare che il mio è un "lungo viaggio vicino, ma vicino a casa"», scriveva con una felice immagine rubata a Tonino Guerra[63]. Il pensiero va a Ernesto Balducci e alla lettura della propria vicenda come una «fuga immobile», che mutuava da un Padre della Chiesa greco: il suo lavorare «in zona laica», annotava, non lo spostava «di un capello dal [suo] asse evangelico»[64].

Arnaldo Nesti, a differenza di Balducci, aveva interrotto il suo personale esercizio di ministero sacerdotale ordinato e aveva cessato di riconoscersi fedele di una Chiesa, ma era pronto a riconoscere le novità "evangeliche" emergenti su ogni fronte.

In questa chiave possono essere letti l'affetto e la fiducia che nutriva per papa Francesco, a cui dedicava *L'incerto domani*: «la personalità più eminente di questa tormentata stagione», scriveva[65]. Come molti lontani da fedi e istituzioni religiose riponeva in lui una speranza che travalicava di gran lunga i confini del cattolicesimo. Ritrovava in lui «il fondo umano del cristianesimo»[66], un'attesa che intrecciava solidarietà umana, giustizia sociale, libertà delle coscienze, ricerca di una nuova armonia con la natura e il cosmo: quanto aveva rinvenuto e condiviso con tanto «cattolicesimo inquieto».

In questa chiave evangelica e umana possono essere letti i versi poetici con cui concludeva la sua raccolta del 2020, proponendo una poesia/preghiera di Bruno Borghi:

Ti chiediamo, o Signore,
che ci siano ancora i boschi e gli alberi,
che ci siano uccelli nell'aria,
che la luna e le stelle siano ancora meraviglie,
che ci sia il fuoco per chi ha freddo e frutti per chi ha fame,
che ci siano sempre innamorati e vagabondi,
il vino e i giochi,
ma soprattutto che non cessi mai nel cuore dell'uomo
la speranza umana,

63 Arnaldo Nesti, *Il mio novecento*, cit., p. 231.

64 Ernesto Balducci, *Il cerchio che si chiude. Intervista autobiografica a cura di Luciano Martini*, Marietti, 1986, p. 153.

65 Arnaldo Nesti, *L'incerto domani*, cit. p. 7.

66 Arnaldo Nesti, *Editoriale. Sul cattolicesimo inquieto*, cit., p. 15.

la solidarietà con gli sfruttati,
la certezza che domani abbatteremo ciò che è vecchio,
per fare la novità del Vangelo[67].

67 Riportata (in forma più estesa) in Arnaldo Nesti, *Cattolici inquieti a Firenze*, cit., p. 233. In questa forma ridotta è riprodotta in Idem, *Meno "tempio" e più "casa del Padre" nel mondo,* in *Nel cuore mistico della Toscana. Viaggio fra gli eremi e i "custodi del silenzio" in terra toscana*, Atti del seminario di studi, San Gimignano, 6 dicembre 2013, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, CISReCo, 2014, p. 15.

ARNALDO NESTI, SOCIOLOGO BEN PIÙ CHE ORDINARIO

di Roberto Cipriani

Premessa

Se si considerano la mole e la qualità delle pubblicazioni prodotte dallo studioso toscano, fondatore della rivista «Religioni e Società», c'è da meravigliarsi, e di molto, del mancato riconoscimento accademico pieno del suo lavoro, durato diversi decenni e sempre sulla cresta dell'onda, con le sue ricerche centrali e seminali allo stesso tempo nel campo della sociologia delle religioni. E non solo. Dunque, c'è da pensare che solo per un puro e semplice *accidens* non gli sia capitato di diventare professore ordinario della citata disciplina o di sociologia generale, considerata pure la sua diuturna attenzione al sistema Italia, ai localismi, ai movimenti utopici, alle trasformazioni sociali, al panorama socio-politico-economico globale, alle rivoluzioni centro e sud-americane, alle dinamiche del cristianesimo.

Vero è che un'occasione almeno c'è stata in cui Nesti avrebbe potuto essere ritenuto degno dell'ordinariato. Capitò all'inizio quasi della sua "carriera" universitaria, allorquando il suo "maestro" di riferimento, il professor Antonio Carbonaro, entrò a far parte di una commissione ministeriale per il concorso di ordinario. Sta di fatto che Carbonaro non se la sentì di promuovere al livello più alto un suo "quasi allievo", consigliandogli anzi di far maturare ancor più le sue capacità di indagatore prima e di autore poi. Il che avvenne, ammesso che ce ne fosse stato bisogno. Ma a Carbonaro non capitò più di essere membro di una commissione per l'ordinariato. Così svanì qualunque ipotesi di fascia superiore per il Nostro.

Non è stato il solo a trovarsi in tale situazione: di essere, cioè, stimato ed apprezzato per il suo lavoro di studioso ma di non occupare una posizione di fascia alta nel consorzio accademico. Come lui, hanno sofferto tale condizione fior di scienziati sociali, come Alfonso Maria di Nola, antropologo culturale e storico delle religioni, curatore della monumentale enciclopedia edita da Vallecchi (cui ha collaborato intensamente, fra

l'altro, un prezioso e preparatissimo sociologo come Pietro De Marco, il quale ha poi dato man forte anche alla nascita ed allo sviluppo della rivista nestiana «Religioni e Società»). In sofferenza è rimasto anche uno storico del calibro di Lucio Villari (fratello di Rosario), particolarmente versato negli studi sul Settecento italiano e mai promosso ad ordinario.

Insomma, la storia dell'università italiana è connotata anche da vicende di tal genere, che gridano vendetta rispetto al merito dei penalizzati, per ragioni sovente futili, a volte accidentali, altre banali (come nel caso di motivazioni scaramantiche nei riguardi di un autore che, secondo voci tanto diffuse quanto infondate, è ritenuto portatore di disgrazie e malanni).

Ovviamente, non è stato quest'ultimo il caso di Nesti, ma il dato di fatto non è mutato nel corso di una lunga durata. E certo non gli ha giovato la sua non appartenenza a cordate consolidate, a "componenti" accademiche, contraddistinte da riferimenti valoriali di tipo ideologico o meritocratico.

Egli ha continuato il suo percorso quasi in solitudine, per certi aspetti, ma ha aperto numerose strade a giovani studiosi e studiose. A dire il vero, anche per costoro il procedere nel curriculum universitario non è stato agevole, con battute di arresto, nonostante il possesso di requisiti validi ed anche legittimati sul piano formale, secondo la normativa vigente. Si tratta di vicende non infrequenti nella vita accademica, ma che segnano pesantemente il destino di una persona, magari meritevole, ma non inquadrata in un organico di ateneo.

Il lascito di un maestro

Non si può negare, però, che il sociologo di Agliana abbia fatto scuola, in diversi sensi. Innanzitutto, ha promosso la formazione sul campo a favore delle successive ondate di nuove generazioni. In particolare, è stata efficace l'azione della scuola estiva organizzata annualmente a Passignano e San Gimignano, con la partecipazione di numerosi relatori ospiti, sia italiani che stranieri. La condivisone e la convivialità di tali occasioni hanno favorito e cementato relazioni intersoggettive, anche a carattere meta-nazionale, che si sono consolidate sempre più, dando luogo ad altre iniziative scientifiche, che da quelle nestiane hanno preso lo spunto ed

il modello didattico-conoscitivo. Né si può dimenticare che la stessa partecipazione alle procedure ed ai lavori redazionali della rivista «Religioni e Società» ha costituito una sorta di tirocinio, una forma di apprendistato di valore eccezionale, nella misura in cui ci si è abituati a programmare numeri monografici, a ricercare gli autori più adatti e promettenti, a curare il processo valutativo, a gestire tutta la parte dell'*editing*, complessa e faticosa ma gratificante al momento di un prodotto editoriale ben rifinito, senza troppi errori, gradevole sul piano estetico, quasi inappuntabile sul piano formale. Per di più, è esattamente attraverso una tale trafila che si incontrano e si conoscono studiosi mai frequentati in precedenza, anche per la diversità delle scuole operanti ai vari livelli ed in diverse sedi. Ciò vale sia per l'impegno profuso nella curatela degli articoli di maggiore pregio ed impatto come pure nella scelta delle note informative e divulgative, nonché nella cernita delle opere da recensire e dei recensori cui affidare il gravoso compito di un approccio espositivo-critico nei riguardi dei volumi esaminati.

Un percorso articolato ma costante

Il tracciato scientifico ed editoriale di Nesti è quanto mai complesso e multiforme. Lo si può dire allo stesso tempo un sociologo generale ed uno specialista del fenomeno religioso, anche se, ad onore del vero, per quest'ultimo ambito ha sempre manifestato una forte predilezione. Per oltre un sessantennio, si è interrogato sul destino della società italiana e del cattolicesimo in particolare. La sua breve esperienza iniziale di sacerdote cattolico lo aveva connotato fortemente in tal senso. In fondo, la sua preoccupazione di studioso (ma non solo) lo portava ad essere sempre attento alle dinamiche in atto, ai sommovimenti, alle figure protagoniste della Chiesa cattolica, ai preti come ai vescovi, senza trascurare i papi. Sovente muoveva critiche appena accennate, persino reticenti (in realtà di diversi soggetti attivi nel mondo cristiano conosceva molto, anche per averli frequentati di persona). Soprattutto era sensibile a quanto avveniva in Toscana in generale, ma specialmente a Firenze, dove la tradizione critica della militanza religiosa si era più volte fatta sentire, con prese di posizione nette, anche perché documentate e motivate. A Firenze si sapeva bene del suo approccio problematico alle vicende diocesane, all'azione dei diversi arcivescovi che si sono succeduti nel tempo, alle contestazioni mosse dalla base popolare ed operaia, all'Isolotto

di don Mazzi come altrove. Le sue simpatie andavano ovviamente ai sostenitori di un'utopia religiosa spinta alle conseguenze estreme. Nondimeno, il suo atteggiamento non era quello di un guerrafondaio, giacché cercava sempre di informarsi, stabilire nessi e motivazioni, cercare spiegazioni a fatti di per sé non comprensibili.

Un'altra sua caratteristica è stata quella di avvicinare, per quanto possibile, alcuni testimoni principali del suo tempo: dai politici italiani a quelli latino-americani, da alcuni pensatori di rilievo a diversi ministri di culto (non solo cattolici). La sua curiosità era sconfinata. Era costantemente alla ricerca di elementi sociologici che spiegassero una situazione, una rivolta, una discussione, un compromesso, una motivazione non convincente. Da questo punto di vista, si poneva obiettivi in partenza poco realizzabili, ma poi conseguiti grazie alla sua persistenza nel mirare allo scopo. Il che valeva anche nel caso di figure e nazioni considerate poco democratiche. Non a caso ebbe a programmare e poi realizzare un viaggio nella Corea del Nord, sottoposta ad un regime dittatoriale marxista spinto.

Il suo continuo passare da un'esperienza ad un'altra è forse indice di una certa irrequietezza di fondo, ma lascia intendere che ci fosse in lui un notevole spirito investigativo, da implementare a 360 gradi, senza limiti e pregiudizi, mirando a ricavare alcuni dettagli esplicativi, qualche retroscena non facile da scoprire, oppure una variabile nascosta od un motivo latente.

Anche per ragioni contingenti, la sua azione è rimasta spesso piuttosto sul piano soggettivo, senza troppi aiuti esterni, collaborazioni sul campo, supporti operativi, sostegni di collaboratori. Il che si spiega anche con il fatto che in diverse occasioni la sua attività conoscitiva ha sovente avuto luogo all'estero, magari in terre molto lontane, che non permettevano di sostenere ulteriori spese di mobilità per altre persone impegnate nella ricerca.

Era particolarmente affascinato da quanto avveniva in Centro e Sud-America, poiché in quella parte del grande continente americano gli sembrava di vedere i barlumi di una vita nuova, diversa, non dominata dal capitalismo, reattiva al centralismo cattolico romano, disponibile ad intraprendere iniziative rivoluzionarie ed a reagire alle spinte eurocentriche.

Amava viaggiare, viaggiare per conoscere, conoscere per capire, capire per individuare i fattori chiave di un disagio, di un dominio socio-politico (eventualmente sorretto anche dalla gerarchia ecclesiastica).

Si recava nei posti più singolari, meglio se anche intriganti, come nel caso del monte Athos in Grecia, dove aveva tentato di capire ragioni e

prassi di una realtà ortodossa, cristiana, ma diversa da quella cattolica sotto molti aspetti, con le sue limitazioni di spazio e tempo, convinzioni religiose e pratiche liturgiche differenti, stili di vita e rapporti interpersonali non omologhi rispetto a quelli abituali nel mondo cattolico. In quel contesto, aveva ritrovato probabilmente alcuni usi e costumi abbastanza tipici anche della sua campagna pistoiese, dei suoi contadini toscani.

In definitiva, Nesti è stato una sorta di *globe-trotter*, un esploratore *sui generis*, un investigatore a tutto tondo, capace di studiare un piccolo borgo[1] o continenti interi[2].

Un percorso variegato

Almeno agli inizi il Nostro è stato un sacerdote-sociologo, come ce ne sono stati alcuni altri, suoi contemporanei o quasi, quali il trentino Franco De Marchi (1921-2004), il pisano Silvano Burgalassi (1921-2004), l'abruzzese Antonio Grumelli (1928-2010), il pavese Giancarlo Milanesi (1933-1993), l'altro trentino Giuseppe Capraro (1944-2002), il patavino Paolo Giuriati (1940-2000), il vicentino Antonio Battistella (1936-2022), il lucano Vito Orlando (1944-2020).

A partire dal 1963 Nesti ha prodotto una lunga serie di pubblicazioni, in generale articoli ma almeno un libro o due quasi ogni anno (regola, quest'ultima, per esempio non confermata solo negli anni 1972-3-7-8, 1981-4-5-6-7, 1990, 2000-1-4-7-9-11, cioè 16 volte, ma perfettamente rispettata negli altri 33 anni fino al 2012; per non dire degli anni più prolifici, il 1979 ed il 1998, nel corso dei quali risultano pubblicati ben tre volumi per volta). Questi dati riguardano, però, appena la sua bibliografia fino al 2012[3].

Ci si può chiedere se egli fosse o meno un sociologo generale, secondo i criteri previsti per la distinzione fra settori scientifico-disciplinari. Credo proprio di sì, per la sua ottima conoscenza della disciplina sociologica a livello macro, per il continuo ricorso a formulazioni teoriche, per il contributo innovativo offerto in termini concettuali (basti pensare al suo testo

1 Arnaldo Nesti, *Terra Betinga*, Agliana, Alina ad Silvam editrice, 1988.

2 Arnaldo Nesti, *Per una mappa delle religioni mondiali*, Firenze, Firenze University Press, 2005.

3 Anna Maria Franchi, Giuseppe Picone, a cura di, *Arnaldo Nesti. Bibliografia (1963-2012)*, San Gimignano, Edizioni in Proprio, 2012.

sulla cultura negata, scritto insieme con il sociologo generale Antonio Carbonaro[4], ma anche, per esempio, al suo studio sul silenzio[5] ed a quelli sulla dimensione implicita del fattore religioso[6]). Soprattutto si può citare il suo attento esame dei classici della sociologia, come testimoniato ampiamente nel suo poderoso volume su *Le fontane e il borgo*[7], nel quale dedica un ampio spazio (da pagina 10 a pagina 20) ai maggiori studiosi del pensiero sociologico e cita persino uno studioso tunisino (Abdelkhader Zghal).

Indubbiamente riesce difficile negargli, invece, la caratteristica di sociologo della religione. Sarebbe come rifiutare *in toto* l'evidenza di una lunga serie di analisi ed indagini che hanno accompagnato la sua lunga carriera.

E neppure si può dire che non sia stato *anche* uno storico, profondo conoscitore di fatti e sviluppi dei fatti accaduti soprattutto in Toscana ma altresì in Italia in generale.

Da ultimo, e non per minore rilevanza, va ricordato il taglio internazionale di molti suoi approcci, a partire, a titolo esemplificativo ma pure emblematico, dall'impegno profuso per vari anni nella direzione della rivista «Idoc Internazionale».

Insomma, nelle sue pubblicazioni Nesti ha anticipato di fatto l'approccio glocale, che in anni successivi avrebbe interessato l'arena sovranazionale degli studi sociologici.

Sin dalla sua tesi di laurea, il sociologo di Agliana si è interessato al pensiero di Gramsci, che conosceva in larga misura, sin nei particolari minori[8]. In merito, ha voluto sciogliere un dubbio su una presunta conversione religiosa del pensatore marxista quasi *in articulo mortis*. Del che si era fatto latore e sostenitore Della Vedova, che aveva scritto di un "don Bruin" il quale avrebbe impartito l'estrema unzione al Gramsci morente. Ebbene, Nesti riuscì a farsi confermare da un altro sacerdote (don Fürrer)

---

4 Antonio Carbonaro, Arnaldo Nesti, *La cultura negata. Caratteri e potenzialità della cultura popolare*, Firenze, Guaraldi, 1975.

5 Arnaldo Nesti, *Il silenzio come altrove. Paradigmi di un fenomeno religioso*, Roma, Borla, 1989.

6 Arnaldo Nesti, *Il religioso implicito*, Roma, Ianua, 1985; Arnaldo Nesti, a cura di, *La religione implicita. Sociologi e teologi a confronto*, Bologna, Dehoniane, 1994.

7 Arnaldo Nesti, *Le fontane e il borgo. Il fattore religioso nella società italiana contemporanea*, Roma, Ianua, 1982.

8 Arnaldo Nesti, *Il pensiero religioso di Antonio Gramsci*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971; Arnaldo Nesti, *Gramsci e la religione*, «Studi Sociali», 2, 1967, pp. 12-32.

che il grande intellettuale sardo non si era mai piegato ad accettare un punto di vista cristiano o comunque di credente; e, soprattutto, non era mai esistito un "don Bruin" o comunque costui non aveva mai avuto a che fare con Gramsci.

Vita ed opere di Arnaldo Nesti alla prova accademica

Pare singolare ma conviene procedere ad una sorta di procedura valutativa, a ritroso nel tempo, in merito alla vita di un ricercatore e studioso e di un autore poliedrico quale è stato il professor Arnaldo Nesti, che non è divenuto docente ordinario ma è rimasto nel ruolo di associato sino al termine del suo servizio.

L'Abilitazione Scientifica Nazionale, per il riconoscimento dell'idoneità a ricoprire il ruolo di docente, prevede, come requisito per quanto concerne il livello di professore ordinario, il raggiungimento di alcuni valori soglia, che nella fattispecie sono i seguenti, secondo il Decreto Ministeriale dell'8 agosto 2018, numero 589: per il settore 14/c1, sociologia generale, sono previsti 24 articoli e contributi negli ultimi 10 anni, 4 articoli in riviste di fascia A negli ultimi 15 anni e 1 libro negli ultimi 15 anni; per il settore 14/c2, sociologia dei processi culturali e comunicativi, sono previsti 25 articoli e contributi negli ultimi 10 anni, 4 articoli in riviste di fascia A negli ultimi 15 anni e 1 libro negli ultimi 15 anni. Ebbene, in entrambi i settori il nostro ipotetico candidato avrebbe valori ben al di sopra di quanto richiesto come soglia limite, specialmente in relazione al numero dei libri e degli articoli pubblicati. Se, a caso ed a titolo di esempio, si assumesse per Nesti il quindicennio che va dal 1998 al 2012, gli articoli sono 44 (rispetto ai 24 o 25 richiesti) ed i libri sono 22 (rispetto ad un solo volume richiesto). Anche per le riviste di fascia A la copertura sufficiente è data da quanto pubblicato a più riprese sia in «Social Compass» che in «Religioni e Società».

Pure per quanto concerne i criteri stabiliti a livello di Commissione valutatrice, il candidato Nesti è sempre più che ben piazzato, rispettivamente sull'importanza delle tematiche trattate (1), sul raggiungimento di risultati di rilevante qualità ed originalità (2), sul riconoscimento internazionale della ricerca (3), sulla coerenza con il settore scientifico-disciplinare (4), sull'apporto individuale (5), sulla qualità nazionale ed internazionale

(6), sulla collocazione (7), sul numero e tipo delle pubblicazioni (8) e sulla loro rilevanza nel settore scientifico-disciplinare di riferimento (9), sulla presenza di una valutazione fra pari, la cosiddetta *peer review* (10).

In effetti, la produzione nestiana ha affrontato tematiche di primaria importanza, quali il tempo, la bellezza, la politica, la mobilità, la cultura popolare, la fenomenologia religiosa, giusto per citare alcuni dei suoi argomenti di maggior impatto. In alcuni casi, il suo apporto è stato di peculiare innovatività, come quando ha scritto sul valore e sull'implementazione dell'utopia, sulla valenza del silenzio, sul carattere implicito del fenomeno religioso e così via.

A livello internazionale, il professor Nesti ha avuto un peso non secondario, tanto da entrare a fare parte della redazione della prestigiosa rivista *Social Compass* (tra le più antiche e quotate in campo sociologico) e di gruppi di ricerca transnazionali (come quando ha promosso e diretto una significativa indagine sul volontariato, finanziata dall'Unione Europea, con la partecipazione di studiosi di varia provenienza, segnatamente dalla Grecia[9]).

Tra le pubblicazioni di maggior pregio si possono segnalare alcune opere che hanno lasciato una traccia notevole, a partire dalla già citata *Le fontane e il borgo*[10], per passare al suo *Gesù socialista*[11] e poi al volume intitolato *Alle radici della Toscana contemporanea*[12], nonché alla dibattuta opera su *L'altra Chiesa in Italia*[13].

Che l'apporto di Arnaldo Nesti sia stato coerente con il settore di sociologia generale ed ancor più con quello di sociologia dei processi culturali e comunicativi è difficile da contestare, tanto sono confutabili le prove in senso contrario. Lo stesso dicasi per il carattere individuale del suo operare e scrivere: le opere edite in collaborazione con altri rappresentano una minoranza, mentre prevalgono quantitativamente quelle a firma unica.

Sulla qualità nazionale ed internazionale già quanto si è detto finora depone a tutto vantaggio del nostro autore. Altrettanto positiva è la

9 Arnaldo Nesti, a cura di, *After Militancy. The Volunteer beyond the Secularization in Europe. European Identity, Welfare State, Religions*, Milano, Franco Angeli, 2002.

10 *Le fontane e il borgo. Il fattore religioso nella società italiana contemporanea*, op. cit.

11 Arnaldo Nesti, *Gesù socialista. Una tradizione popolare italiana (1880-1920)*, Torino, Claudiana, 1974.

12 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria*, Milano, Franco Angeli, 2008.

13 Arnaldo Nesti, *L'altra Chiesa in Italia*, Milano, Mondadori, 1970.

valutazione sulla collocazione editoriale dei suoi lavori: da Mondadori a Guaraldi, da Meltemi a Guerini, da Claudiana a Dehoniane e Ponte alle Grazie.

Per quel che riguarda la numerosità e la tipologia di quanto pubblicato sono 65 i saggi usciti in 15 anni, sempre, a mo' di esempio, dal 1998 al 2012, e diverse le forme delle varie produzioni (monografie, antologie, curatele, voci enciclopediche, note, editoriali di riviste, articoli, capitoli di libri, eccetera).

La rilevanza degli studi nestiani sia nel campo della sociologia generale sia in quello della sociologia dei processi culturali e comunicativi è largamente riconosciuta da colleghi italiani e stranieri, che li hanno citati, recensiti, commentati e discussi.

Infine, per varie ragioni, gran parte della bibliografia di Arnaldo Nesti risulta sottoposta a referaggio alla pari, sia per motivi scontati, come nel caso di procedure di *routine* su riviste affermate, sia per ragioni normative definite dagli stessi editori, come nel caso di collane monotematiche o miscellanee.

Conclusione

In sintesi, sono 8 i volumi sul cattolicesimo italiano, altrettanti sulle religioni specificamente latino-americane ed orientali, 6 quelli sul sacro, la religione implicita e la problematica del viaggio, 5 sulla realtà sociale contemporanea attraverso le analisi sulla bellezza, la pace, il Novecento, il folclore, l'utopia ed altro ancora.

Ciò detto e considerato, credo proprio che Arnaldo Nesti avrebbe meritato giustamente non solo l'ordinariato ma anche l'emeritato.

Da parte mia, gli debbo riconoscere che il mio lavoro su *Il Cristo rosso*[14] si sia ispirato largamente al suo *Gesù socialista.*

14 Roberto Cipriani, *Il Cristo rosso. Riti e simboli, religione e politica nella cultura popolare*, Roma, Ianua, 1985.

RELIGIONI E SOCIETÀ. ITINERARI DENTRO E OLTRE LA SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE

di Simona Scotti

1. Introduzione. «Religioni e Società», oltre la Rivista

«Religioni e Società» è la rivista di Arnaldo Nesti, anche ora che il Professore non c'è più.

Ideatore, fondatore, direttore scientifico, proprietario fino alla cessione alla Fabrizio Serra editore dal 1 gennaio 2017, ma anche autore e direi anche fruitore della Rivista; come un qualsiasi altro abbonato fremeva per ricevere il numero appena stampato, per leggerlo e valutarne il risultato; spesso mostrava grande soddisfazione nel poter godere della realizzazione del progetto di cui, come per ogni fascicolo, sosteneva la costruzione. E in ognuno di questi progetti c'era un po' di Nesti: una sua curiosità, una conoscenza, un incontro, un viaggio, una lettura. Mi sembra calzante definire la Rivista come un **diario di bordo** su cui Nesti annotava tratti della sua esistenza; un modo per rendere indelebili pensieri e esperienze vissute, per condividerle, ma forse anche per renderle immortali.

Ma la rivista è stata ed è anche un **luogo del cuore**, una sorta di casa dove ritrovarsi piacevolmente e dove trovare nutrimento per procedere in percorsi di approfondimento e apertura al nuovo.

Ogni persona che si è trovata a collaborare alla Rivista con Nesti ha potuto fruire del clima fertile di idee e occasioni di crescita, formazione, incontro che si creava attorno al Professore, in tutte le cose che aveva ideato e in cui la Rivista era sempre punto di partenza o di arrivo. Il coinvolgimento era ampio e direi spesso contrassegnato dall'effetto sorpresa che caratterizzava il *modus operandi* di Nesti, la sua capacità di lasciar fluire gli eventi per coglierli nel loro momento più spontaneo[1]. Tutto questo guidato

1 Capitava che da un incontro culturale e professionale si finisse in un evento mondano. Ricordo una serata romana a Piazza Navona presso l'Ambasciata del Brasile con i proff. Arnaldo Nesti e Andrea Spini, su invito di Raul De Taunay, Ministro Consigliere (Ambasciata

dalla sua grande esperienza, competenza e consapevolezza che gli permetteva di adattarsi alle situazioni e di non trovarsi mai spiazzato. La sua curiosità lo guidava nell'ascolto partecipante in cui il suo incalzare permetteva di andare a fondo delle cose. Così anche un dialogo iniziato magari casualmente poteva trasformarsi in una vera e propria intervista condotta magistralmente.

C'è un passaggio nell'editoriale del numero 86 (2016) dedicato a *Cuba oggi. Dopo la visita di papa Francesco e i nuovi rapporti con gli Stati Uniti* in cui scrive:

> Appena arrivato in terra cubana la guida che mi ha accompagnato dall'aeroporto all'albergo Collina, situato nella zona universitaria, mi ha proposto la possibilità di poter incontrare il Cardinale Ortega. Come prima reazione mi è apparso un po' ambizioso metterlo, allora, in programma. Avrei voluto avere un po' più di tempo per rendermi conto della situazione. Passati pochi giorni […] la guida mi ha comunicato che il Cardinale era disponibile […]. Ho predisposto tutto ciò che mi sembrava utile all'incontro e […] mi sono recato in Arcivescovado […]. Tutto è andato per il meglio. L'incontro col cardinale, un uomo affidabile e disponibile, è stato formidabile. […]. Ero ancora abbastanza a digiuno e non possedevo informazioni ancora ben maturate sulla situazione cubana». (Ivi, p.9).

L'editoriale prosegue poi entusiasticamente sul cambio di passo del dialogo che il Cardinale non vuole incentrare sul futuro di Cuba, ma sulla recente visita del papa introdotto da queste parole rivolte a Nesti: «Lei è seduto dove si trovava pochi giorni fa Jorge [M. Bergoglio] nella sua recente visita qui a Cuba» (Ivi, p.9). Quindi Nesti scrive nell'editoriale: «Con mia grande sorpresa la conversazione comincia parlando di "Jorge" come mi dice confidenzialmente il Cardinale riferendosi a papa Francesco: "Qui è stato il mio amico Jorge" e il prelato dell'Avana mi introduce subito dopo in un racconto affascinante…» (Ivi, p.9).

---

del Brasile in Italia) che era intervenuto alla Summer School di San Gimignano in quell'anno (2004, "Nell'incertezza: *como un mundo otro?* Appartenenze religiose e costruzione di identità in Europa e in America latina") forse solo pochi giorni prima. L'occasione fu particolarmente piacevole anche per l'accoglienza della prof. Macioti, Minette, che ci aveva gentilmente ospitato nella sua bella casa in un Palazzo di Corso Vittorio Emanuele II. Durante il rientro serale, ricordo nitidamente lo sguardo pieno di soddisfazione di Nesti per l'esclusività della serata trascorsa e poter godere della bellezza della Capitale in una piacevolissima serata di fine estate.

Ovviamente dalle esperienze cubane di Nesti uscì un gran numero, veramente ricco e alimentato da qualificati contatti coltivati durante il soggiorno. Il viaggio termina con un episodio spiacevole, un furto subito in albergo, che tuttavia non comprometterà il ricordo positivo dell'esperienza cubana. Nesti affronta con fermezza le fastidiose conseguenze dell'accaduto e al suo rientro narra di questo episodio come di un'ulteriore esperienza che gli aveva permesso di vivere appieno una realtà anche nei lati più negativi, di attivare ancora contatti e di ricevere grande solidarietà.

Riporto stralci di conversazione (conservo volutamente i refusi degli originali) avvenuta al rientro a Firenze con Ileana Hodge Limonta, Direttrice del Centro di ricerca psicologica e sociologica dell'Università statale dell'Havana, incontrata durante il soggiorno a Cuba:

El 10/02/2016 5:45, Arnaldo Nesti escribió:

Querida y illustre amiga, desde el encuentro en el hotel colina(durante la misma noche me robaron todo los documemtos etc)envio un saludo especial.El tiempo pasa muy rapidamente y entonces estoy esperando,por el proximo junio su contribucion sobre. La santeria en Cuba, hoy En el mismo tiempo puedo tambien ser seguro del contribudo de Alvarez sobre La teologia de la prosperidad? Por cada contribudo sono previstas no mas de diez (10)paginas. Las notas bibliograficas a la fine.En estos dias receberà ulteriores informacione de parte de la redaccio de la revista. Gracias.Hasta la proxima. Conservo aun el recuero del encuentro en el hotel de Habana

Arnaldo nesti

From: Ileana Hodge <ileanacips@ceniai.inf.cu>
Date: 2016-03-05 0:05 GMT+01:00
Subject: Re: un pro memoria
To: Arnaldo Nesti <arnaldo.nesti@tin.it>
Mi gran amigo Nesti, ante todo mil disculpas por no responderle antes. Siento mucho lo acontecido en La Habana despues de nuestro encuentro en el Colina, no somos una sociedad diferente y tambien en Cuba hay ladrones. Ahora me explico el porque mando el recado que no iria a San Lazaro. Le repito lo siento mucho, le hicieron dano fisico? Espero que no y que el incidente aunque muy feo no empane su recuerdo sobre mi pais. Le he adjuntado los resumenes de los articulos, en espanol e ingles. Le

estoy presentando tres trabajos, el de santeria y la teologia de la prosperidad, ademas hay uno sobre religiosidad popular en el contexto cubano actual, aunque no me comprometi porque tenia que contar con la investigadora que tenia un cumulo de trabajo muy grande, acepto la propuesta y presento un resumen. Por favor, confirmeme el recibo de los trabajos y digame su opinion. Gracias por la invitacion. Le entregaremos los trabajos en tiempo con las indicaciones pertinentes.

Un gran abrazo,

Ileana

2. «Religioni e Società» dagli esordi a oggi

La rivista è oggi al numero 110. Vi ho pubblicato un primo saggio nel 2001, un estratto della mia tesi di laurea sul cattolicesimo nel Mugello contemporaneo[2], sul numero doppio 40-41 dal titolo *Il prisma cattolico*. Allora era redattore capo Alfredo Jacopozzi.

Prenderò in esame in particolare questo periodo senza trascurare il precedente e in particolare gli esordi che indicano il senso del Progetto «Religione e Società» e della sua *mission*.

La rivista nasce nel 1986 quando escono i primi numeri. Il primo fascicolo è intitolato *L'invisibile e lo spazio. Contributi sull'identità del fenomeno religioso*; il successivo *Etica e compromesso*. Nel 1982 era uscito per l'Editore Giardini (Pisa) il n. 0, con il titolo errato «Religione e società». La nascita di «Religioni e Società» è il risultato di una gestazione collocabile temporalmente fra il 1982 e il 1984, periodo in cui si coltivava l'idea di fondare una rivista rappresentativa degli studiosi italiani interessati al fenomeno religioso contemporaneo in prospettiva laica (sociologi, antropologi, storici della religione…). Tutto questo avveniva spazialmente tra Roma e Firenze, nell'ambito dell'ASFeReCo[3] da cui origina la costola fiorentina ASFeR[4], che si riu-

2 S. Scotti, *A Modo mio. Profili del cattolicesimo nel Mugello contemporaneo*, Franco Angeli, Milano, 2002.

3 Associazione per lo studio del fenomeno religioso contemporaneo.

4 Associazione per lo studio del fenomeno religioso.

niva a casa di Tullio Tentori, direttore della nascente Rivista, con Arnaldo Nesti direttore scientifico e Pietro De Marco caporedattore[5].

Il sottotitolo marca il carattere 'scientifico' della Rivista con 'scienze sociali' concepite in un'accezione ampia e di grande respiro. Il carattere è monografico e prevede ancora oggi una serie di rubriche fisse: Saggi, Note, Dialoghi/Documenti, Recensioni, Corrispondenza.

Il primo editore è stato Ianua (Roma), cui nel giro di un paio di anni è subentrato Rosenberg Sellier (Torino). Poi, dal 1997 al 2002 la Rivista si è affidata a Edizioni scientifiche italiane (Napoli). Nel 2003 la decisione di passare a Firenze University Press. Dal 2009 a oggi «Religione e Società» è edita da Fabrizio Serra editore (Pisa-Roma) che dal 2017 ne è anche il proprietario.

I numerosi contatti di Nesti hanno alimentato il lavoro del gruppo originario. Roma è elemento biografico del giovane Nesti, prima con il suo incarico all'Università pontificia (1962-71), poi con la Direzione di «IDOC Internazionale» (1972-80), trampolino di lancio per le sue trame internazionali. I rapporti di Nesti spaziano dagli ambienti della formazione fiorentina in varie direzioni a livello italiano[6], europeo[7], internazionale[8] e con l'andare degli anni divengono innumerevoli[9].

Il rapporto con il Belgio è da subito particolare. Nesti vi trova corrispondenza per le nuove sensibilità sul rinnovamento del cattolicesimo. Un progetto Erasmus con Louvain La Neuve rafforza il legame con il gruppo con cui Nesti rimarrà in contatto fino agli ultimi anni della sua vita andando a trovare alcuni colleghi nella amena dimora di Alicante, in Spagna, dove si sono trasferiti dopo il ritiro dalle attività accademiche.

---

5 L'articolo 3 dello Statuto dell'Associazione riporta che il suo scopo è «quello di rilevare e di analizzare i fenomeni religiosi nella loro accezione più ampia secondo un criterio multidisciplinare, in base ai modelli e agli strumenti delle scienze umane, senza preclusioni di natura ideologica e confessionale». Presidenti dell'ASFeR nel tempo sono stati personaggi di rilievo: Giovanni Goria, Andrea Borri, Renzo Imbeni (Vicepresidente parlamento europeo), Renzo Macelloni.

6 Ricordiamo, fra gli altri Silvano Burgalassi (Pisa), Sabino Acquaviva (Padova).

7 Particolarmente significativo il rapporto con François Houtart e il gruppo di «Social Compass» fra cui Lilian Voyé.

8 L'America Latina in generale ha avuto un'influenza fortissima sugli interessi scientifici di Nesti. Ricordiamo in particolare il rapporto con Enzo Segre (Messico).

9 Oltre ai già citati, e fra molti altri, si ricordano in particolare Isidoro Moreno-Spagna, Anatolij Krasikov- Russia, Maurice Roumani-Israele; Kostas Migdalis-Grecia; Peter Antes- Germania (Hannover); Vine Mihaljevic-Croazia…

Nel pieno della carriera di Nesti contribuiscono al consolidamento dei rapporti internazionali le iniziative di apertura dell'Unione europea a nuovi Stati membri e, in questo contesto, risulta particolarmente importante il finanziamento del Progetto *Europe Identity. Welfare state and religions* che dal 1988 al 2001 vede uniti da un comune intento di approfondimento di tali tematiche Firenze, Lovanio, Siviglia, Hannover, Salonicco[10]. Rientrano in questo contesto i viaggi in Iran, al Monte Athos, in Romania. Di questo progetto si conserva memoria in *Religione e Società* con la pubblicazione del numero 39 (2001) dal titolo «Identità europea, Welfare State, religioni».

In questi anni la sede della rivista è a Firenze, in via Cavour. Imminente il trasferimento in via del Campuccio presso la sede della Crestat, Agenzia formativa che si occupa di progettazione in ambito formativo e può seguire e appoggiare l'intensa attività organizzativa legata alle numerose iniziative che si sviluppano intorno a Nesti[11] che da via Sant'Agostino si spostava comodamente per raggiungere quella sede. Ricordo quegli anni come un periodo fervido di iniziative: nella sede della Crestat si svolgevano riunioni di redazione, incontri del Comitato scientifico della Sezione AIS religione di cui Nesti era Coordinatore nazionale[12] che poi finivano in qualche ameno ristorante della zona apprezzatissimo da chi arrivava da fuori Regione, progettazione di conferenze, ma anche ritrovi per correggere insieme le bozze di «Religioni e Società»[13] e qualche serata a invito dove incontrare e rincon-

10 Nello specifico i protagonisti di questa avventura sono rispettivamente: Arnaldo Nesti, François Houtart, Isidoro Moreno, Peter Antes, Kostas Migdalis.

11 Diretta da Daniela Dacci con la collaborazione di Marco Capecchi. In quel periodo Alba Scalpellini svolge funzioni di segreteria e si occupa della gestione amministrativa e organizzativa della Rivista «Religioni e Società» e delle Summer School collaborando con Giuseppe (Pino) Picone, figura centrale nell'organizzazione di tutte le iniziative del CISReCo dal 2002 a oggi. Nello stesso momento la Rivista cambia editore e passa da Edizioni scientifiche di Napoli a Firenze University Press, a Firenze (collaboratori esterni per l'editing sono Alessandro Cecchi e Fulvio Guatelli, attuale executive Director di FUP Firenze). Significativa, in questo periodo, la collaborazione con Mediateca regionale toscana film Commission, con l'allora presidente Ugo Di Tullio.

12 Ricopriva il ruolo di Segretario nazionale Stefano Allievi (Università di Padova), noto esperto di Islam. Sono i primi anni del Duemila e la questione collegata al fenomeno del pluralismo religioso in Italia si fa cogente diventando uno dei punti centrali nel dibattito scientifico.

13 Ricordo la presenza significativa di Federico Squarcini, ora professore associato di Storia delle religioni a Ca' Foscari (Venezia), e Elisa Prati, laureata in filosofia, insegnante e autrice di libri per ragazzi, che per un tempo ristretto ha collaborato con la Rivista e che arrivava in Via del Campuccio da San Miniato, in Provincia di Siena, a fine giornata per correggere le bozze. La tecnologia non supportava ancora incontri da remoto; anzi, proprio

trare persone con interessi affini condividendo qualche buona pietanza o un buon bicchiere di vino.

Con la nascita del CISReCo[14] e il potenziamento dell'attività del Centro grazie al lavoro costante di Giuseppe (Pino) Picone, gran parte dell'attività si svolge a San Gimignano; la sede della Rivista sarà Via Sant'Agostino 16, presso l'abitazione di Nesti, fino al definitivo trasferimento a Peccioli.

Nell'editoriale del n. 93 del 2019 Nesti annuncia il trasferimento di sede di «Religioni e Società» presso la Biblioteca comunale e Archivio Fonte Mazzola, proprio in quella cittadina della provincia pisana della quale è cittadino onorario e che ha ospitato tutto il suo patrimonio librario (Cfr. Ivi, pp. 123-126).

3. *Religioni e Società*. Come un viaggio

«Religioni e Società» ha compiuto 40 anni e in questo lungo percorso si è imposta nel panorama delle pubblicazioni scientifiche divenendo un punto di riferimento imprescindibile nel dibattito internazionale sul fenomeno religioso. La ricchezza dei materiali in essa pubblicati ne fanno uno strumento di lavoro utile ad approfondire tematiche, a seguirne gli sviluppi, trarre spunti e trovare nutrimento per procedere in percorsi di approfondimento e di apertura al nuovo.

Facilitano il lavoro di orientamento dentro a così tanto materiale le pubblicazioni degli indici analitici dei contenuti, presentati secondo due livelli di organizzazione: indice dei numeri e indice alfabetico degli autori:

1986-2002 (ReS 45, 2003) a cura di Patrizia Mazzuoli e Cristina Manuelli

2003-2011 (ReS 73, 2012) a cura di Caterina Pardi

2011-21 (ReS 101, 2021) a cura di Andrea Banchi e Marisa Ignesti

---

in quella sede Federico, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, ci raccontava di avere visitato luoghi di produzione tecnologica avanzata dove si potevano sfogliare virtualmente le pagine di un volume. In seguito si unirà al gruppo Tiziana Chiappelli, esperta di interculturalità e già attiva nell'Associazionismo e nella Progettazione con Enti pubblici a più livelli.

14 Centro internazionale per lo studio del religioso contemporaneo con sede a San Gimignano, nato nel 2002 dall'incontro tra ASFeR e il Comune di San Gimignano, un "villaggio" affacciato e interconnesso con il mondo, con lo scopo di contribuire all'approfondimento del fenomeno religioso tenendo conto della situazione di pluralismo che caratterizza la contemporaneità.

La consultazione di tale indicizzazione permette di analizzare diversi aspetti che caratterizzano la rivista: tematiche, priorità, sopravvivenze e ridondanze, interessi e preoccupazioni di singoli o gruppi che hanno articolato la loro produzione intellettuale attorno alle pagine di «Religioni e Società».

Poi ci sono gli *Editoriali* di Nesti e anch'essi contribuiscono a orientare il lettore perché non solo presentano i materiali dei numeri, ma aprono a tematiche ed eventi presentati in chiave saggistica e opinionistica. Dalla loro lettura, insieme a quella delle tre tranches dell'indice generale affrontate in senso diacronico, affiorano riferimenti autobiografici: è il viaggio esistenziale di Nesti, concreto e trascendente, che per un breve tratto ci ha previsti come accompagnatori.

3.1 Itinerari della conoscenza. Le tematiche sociologiche e oltre

A partire dalle prime proposte le tematiche presentate in ReS coniugano 'classico' e 'nuovo', ossia la dimensione storica e fenomenologica della religione con quella sociologica: implicito, visibile/invisibile, religione e politica erano e rimarranno tematiche care a Nesti riprese anche in numeri più recenti; il numero 52 del 2005 porta il titolo *L'invisibile e lo spazio*.

Nelle prime annate i numeri si ispirano a iniziative fiorentine: Convegni dell'ASFeR e Seminari per lo studio del fenomeno religioso; dal 1993 si incrementano le collaborazioni con colleghi stranieri con cui si concertano coordinazioni comuni di numeri monografici. Dal 1994 le Summer School on Religions in Europe che si tengono presso la Badia a Passignano, nel cuore del Chianti[15], con apertura verso l'Europa orientale hanno ispirato numeri oltre i confini nazionali.

Data la vastità del materiale pubblicato in «Religioni e Società» non è semplice fare delle categorizzazioni. Rimane nel tempo l'apertura ad accogliere materiali di convegni qualificati[16], a organizzare coordinazioni di numeri monografici e prendere spunto da occasioni particolari. Locale e globale si intrecciano e si fanno eco rispecchiando ciò che avviene con l'imporsi della globalizzazione e con le reazioni locali rispetto ad essa. In

15 Si sposteranno a San Gimignano a partire dal 2002 anno di fondazione del CISReCo.

16 Trovano spazio in ReS molti materiali frutto di Convegni organizzati da AIS religione i cui membri hanno diritto ad accedere all'abbonamento con una cifra riservata ai Soci della Sezione.

generale possiamo dire che in ReS si ritrovano temi religiosi, culturali e politici a carattere generale, temi specifici legati a particolari aree geografiche; riflessioni intorno a snodi relativi alle varie realtà religiose; esame di figure di rilievo nel panorama religioso, legate a vicende o a luoghi particolari.

Un'altra caratteristica significativa dell'approccio di Nesti al fenomeno religioso che ritroviamo anche in «Religioni e Società» è quella di saper passare in maniera fluida e naturale dall'analisi del particolare a fenomeni di ampio respiro. L'attenzione a singole realtà, come la sua Firenze (n.72 del 2012), che vengono analizzate con la lente di ingrandimento per cogliere tratti altrimenti imperscrutabili. Anche Matera, capitale della cultura, fa scaturire curiosità in Nesti che gli dedica un numero, il 98 (2020), incentrato sulla Festa della Bruna[17] e nel cui editoriale ricorda una sua permanenza nella città dei Sassi avvenuta molti anni prima.

A partire dagli anni 2000 sono ricorrenti le riflessioni attorno alla soggettivizzazione dell'esperienza religiosa. Il numero doppio 40-41 del 2021 porta un titolo significativo: *Il prisma cattolico*, tematica ripresa nel numero 47 del 2003 *I mondi cattolici dopo il mondo cattolico*. E ancora nel 2006 con il numero 55 si indaga su *Sociologia e spiritualità*; si apre la riflessione sulle nuove spiritualità (Giordan, 2006), che dilatano ancor più l'aspetto della soggettività e aprono alla libertà dell'individuo che progetta a suo modo la propria trascendenza. Lo spunto per la redazione del fascicolo giunge da un Convegno organizzato ad Aosta dalla sezione di Sociologia della religione di cui Nesti in quel momento era coordinatore nazionale.

E ancora con il numero 57 si procede nella riflessione allargando l'attenzione al contesto Latino Americano; il titolo è evocativo: *Religioni in Europa occidentale e America latina. Cattolicesimo, cattolicesimi e pluralismo religioso*. Il numero 62 del 2008 è dedicato a *Religione e Lifestyles* e si inserisce nel filone di indagine sul religioso oltre le religioni tradizionali aprendo alla ricerca di senso nella pluralità delle esperienze[18]. Sulla stessa

17 Festa caratterizzata da grandi festeggiamenti che si tiene il 2 luglio in onore di Maria SS. della Bruna protettrice della città di Matera.

18 In Italia è Luigi Berzano ad approfondire con particolare acutezza il dibattito intorno alla dimensione dei Lifestyles producendo varie pub-

linea il numero 63 (2009) intitolato *Fantasy, cinema, cristianesimo in tempo di secolarizzazione* e anche il 66 del 2010 dal titolo *Piazza, outlet, nuova socialità* considerate come i "non luoghi" (Augé, 1992) della condivisione. Il numero 94 del 2019 riprende la riflessione sui *Dilemmi del cattolicesimo convenzionale in Italia*.

Sulla scia della riflessione sulle nuove spiritualità, il numero 71 (2011) porta un titolo significativo *Etica, religione e lo spirito dello sport*: forme di transignificazione della spiritualità che interessano mondi e settori apparentemente distanti. Anche i luoghi di culto si ridefiniscono: la secolarizzazione li ha resi talvolta inutilizzati; occorre progettarne nuovi utilizzi, disegnare per loro una nuova vita, problematica approfondita nel numero 96 del 2020 dal titolo *Secolarizzazione, dismissione e riutilizzo dei luoghi di culto*.

L'attenzione si apre al religioso afrobrasiliano (n. 54, 2006), ai buddhismi (56, 2006), alle religioni fra Cina e Italia (91, 2018).

Anche i legami fra religione e politica emergono spesso nella programmazione di ReS, come nel numero 60 del 2008 dedicato allo scenario religioso nell'Emilia rossa o nel 67 del 2010 che indaga *La spiritualità nei Balcani dopo il regime comunista*; anche i movimenti, il Sessantotto, "la Pantera", gli eventi bellici, le questioni di discussione/contrasto sociale come il genere, l'insegnamento della religione nelle scuole e il dilemma italiano della scelta di "non aderire" all'insegnamento della Religione cattolica (68, 2010), l'immigrazione (65, 2009), l'ambiente (64, 2009), le reti comunicative, il tutto analizzato in senso diacronico con una prospettiva non solo sociologico-religiosa, ma anche filosofica, storica e di storia delle idee.

A livello globale, con il numero 73 del 2012 a cura di Pino Lucà Trombetta, l'attenzione si incentra sui pentecostalismi: rappresenteranno il futuro del cristianesimo? Nesti riprenderà il discorso della frammentazione delle chiese protestanti.

È il religioso oltre le religioni che sarà oggetto di riflessione trasversale in vari editoriali della rivista e tematica della XXV edizione della Summer School del (22-25 agosto) 2018.

Un altro filo rosso che possiamo rintracciare in ReS è l'attenzione ai pontificati. È di prossima pubblicazione un numero doppio (n.112-113, 2025) sul futuro dei pontificati. Il progetto, già affidato da Nesti alla cura

---

blicazioni di cui alcune fondamentali con Carlo Genova, professore associato in Sociologia dei processi culturali all'Università di Torino (Berzano, Genova, 2011).

di Marco Politi, rappresenta uno dei suoi ultimi proponimenti per la rivista, incuriosito dalla scelta di papa Benedetto XVI di lasciare anticipatamente lo scranno di Pietro e dalle voci su una analoga esigenza da parte di papa Francesco. Le pressioni della società attuale sulla Chiesa appaiono talvolta insostenibili per un papa anziano, dato anche il prolungarsi dell'aspettativa di vita cui si può aspirare oggi.

Dobbiamo tornare al 2005 quando, con il numero 53, l'attenzione si focalizza sulla malattia, finanche agonia, di Giovanni Paolo II. Si decide di dedicare un numero alla mediatizzazione della morte di Papa Wojtyla; più in generale alla centralità della comunicazione mediatica che ci rende nomadi e eremiti nella società di massa. Il numero, dal titolo *L'agonia mediatica di Giovanni Paolo II. Numero speciale sulla comunicazione religiosa*, viene curato in collaborazione con Mediateca regionale toscana.

Con questo numero inizia in realtà un filone di attenzione ai vari pontificati: da Giovanni Paolo II, a papa Francesco, passando da Benedetto XVI (Scotti, 2018). Le dimissioni di Benedetto XVI sono un evento unico e inaspettato, foriero di riflessioni (n.76, 2013). Arriva Papa Francesco e mette in atto la sua rivoluzione: la povertà, dice Nesti nell'editoriale del n. 79 del 2014, con lui riemerge come una corrente carsica del cattolicesimo. Ed è con il n. 81 (2015) che si analizzerà il pontificato di Papa Bergoglio a due anni di distanza dalla sua elezione, ponendo attenzione al significato delle sue tante azioni compiute con la gente e fra la gente (Scotti, 2020), sotto lo sguardo attento di lupi (Politi, 2014) che rimangono in osservazione sul perimetro di azione. Quale futuro? La domanda rimane aperta, ma Nesti invita a rimanere vigili e a continuare a seguire le vicende collegate alla poliedricità di questo personaggio.

Fra le altre, una delle tematiche che trova sviluppo in ReS è quella relativa al rapporto tra violenza e religioni. I numeri 74 del 2012 e 77 del 2013 analizzano la parabola della Primavera araba, dal suo esordio carico di speranze al suo trasformarsi in "autunno islamico". Da una parte all'altra del globo, l'attenzione di Nesti è rivolta ai punti caldi dove violenza e religione si intrecciano (n.84, 2016), al Caucaso (n.85, 2016), come mosaico etnoreligoso, all'intolleranza dei monoteismi che creano fondamentalismi (n.83, 2015). «Le religioni entrano in guerra quando diventano un elemento forte dell'identità collettiva» (Pace, 2003). Si tratta di un aspetto centrale nello studio del fattore religioso ed è per questo che Nesti sollecita

perché si dia attenzione a ciò che avviene nel Mediterraneo largo, tra Italia e America Latina: narcotraffico, violenza, simbolismi, mafia sono la trama del numero 99 (2021) a cura di Francesco Gervasi e Simona Scotti.

Non mancano spazi di rasserenamento: come antidoto a questi scenari di violenza si presta attenzione ai diritti umani (n. 87, 2017) e si riflette sulla libertà religiosa, cogliendone traguardi non raggiunti e prospettive (n.97,2022).

3.2 Itinerari nel mondo: viaggi e luoghi

Religioni e Società ci porta in vari luoghi del mondo, vicini e lontani; le riflessioni contenute nei 110 numeri già usciti ci hanno fatto approdare in tutti i continenti. Nel peregrinare di Nesti, definito "nomade alla ricerca di senso" in un numero in suo onore (75 del 2013), ci sono luoghi evocativi, eventi vissuti, incontri significativi dai quali hanno preso vita numeri di grande interesse.

La "nomadica" di Nesti è quasi sempre intenzionale, inerente a progetti pregressi o futuri e soddisfa la sua curiosità. Collegati a progetti europei ci sono il viaggio in Iran, al Monte Athos, in Romania. Mete che hanno ispirato numeri di rilievo, fra le altre, si enumerano la Cina (il suo viaggio a Singapore è oggetto dell'editoriale del numero 91 (2018), dedicato a *Religioni fra Cina e Italia*) il Paraguay (69, 2011), il Brasile, il Perù (n.78, 2014), Cuba (86, 2016), la Croazia (92, 2018).

Il numero sul Paraguay esce con apposita fascetta commemorativa in occasione del suo bicentenario. Nesti lo ha visitato e ha avuto il privilegio di incontrare e intervistare il Presidente Lugo che poi sarà ospite nella successiva Summer School di San Gimignano in collegamento da remoto. L'evento aveva entusiasmato Nesti, che si era impegnato ad approfondire i rapporti con l'ambasciata del Paraguay in Italia. Il numero è del 2011 e sotto il titolo *Il Paraguay di Fernando Lugo nel mutamento sud-americano*, raccoglie qualificati interventi e in particolare, nella sezione Dialoghi/documenti, *Mas allà de los milagros. La nuova stagione nella ricostruzione del Paraguay*. Intervista al Presidente Lugo a cura di Arnaldo Nesti con la traduzione di Manuel Plana.

Nel settembre 2015 papa Francesco per il suo X viaggio apostolico sceglie come meta Cuba e successivamente gli Stati Uniti. La presenza del papa a Cuba rientra in quella rivoluzione in atto di un pontificato particolarmente propositivo e ha come esito una ridefinizione dei rapporti con gli Stati Uniti. Nesti ne segue le tracce e nel mese di dicembre si reca a Cuba. L'esperienza è forte e Nesti la ripercorre nell'editoriale al numero, dove affiora soddisfazione per l'arricchimento derivato dai luoghi visitati e dai personaggi incontrati che gli hanno fatto respirare una vicinanza con Francesco che dalla narrazione appare quasi come un incontro reale.

Al rientro Nesti comincia a strutturare il numero che avrà come titolo *Cuba oggi. Dopo la visita di Papa Francesco e i nuovi rapporti con gli Stati Uniti*. Conservo memoria dei contatti con le sue interlocutrici in cui di volta in volta si delinea il sommario definitivo.

In una mail (conservo i refusi degli originali) alla Professoressa Dulce Milagros Niebla Delgado (Università dell'Havana) scrive

> 2016-02-10 10:13 GMT+01:00 Arnaldo Nesti <arnaldo.nesti@tin.it>:
>
> gracias,finalmente buenas informaciones!El proyecto esta en buen camino.Los profs. A urelio Alonso y Francois Houtart,como previsto,estan preparando sus colaboraciones.D eoGracias!Hasta la proxima Arnaldo Nesti

Nel 2018 Nesti è ospite in Croazia dal collega Vine Mihaljevic. Alla piacevolezza dei paesaggi visitati si contrappongono i segni della guerra, così imponenti da impressionare Nesti che al suo ritorno si impegna per costruire un numero dedicato a *La Croazia, oggi, dopo le tragedie di Vukovar*. Il fascicolo si apre con il racconto di Nesti che nell'editoriale si sofferma sulle tappe principali della sua permanenza in questi luoghi. Occorre qualche correttivo al progetto per garantire obiettività al resoconto della terribile guerra dei Balcani che caratterizzò l'ultimo decennio del '900. Ne esce un numero per il ricordo e per la memoria di vicende che non si vorrebbero più vivere e che invece contrassegnano sempre più da vicino la nostra quotidianità.

3.3 Itinerari umani: collaborazioni, condivisioni, amicizie nei numeri commemorativi

«Religioni e Società» è un contenitore di esperienze, una trama di collaborazioni, una rete di incontri. Nesti coltiva rapporti, li nutre nel tempo, valorizza il contributo di ogni suo interlocutore. Negli anni si consolidano rapporti, alcuni dei quali si strutturano in vere e proprie amicizie.

È in occasione di ricorrenze particolari che tutto questo si palesa in veri e propri atti di stima e in un desiderio di partecipare per portare il proprio tributo.

Da un fascicolo all'altro si giunge alla tappa del numero 50 (2004) e molti illustri studiosi dedicano le loro parole a omaggiare «Religioni e Società»: Antes, Ferrarotti, Houtart, Kokosalakis, Moreno, Turcotte, Poulat. Quest'ultimo ne definisce l'approccio *borderline*, contro i luoghi comuni. In sostanza Poulat mette in evidenza lo spirito di una rivista nata con l'intento di cogliere, del fenomeno religioso, il sotteso, l'implicito, l'ineffabile, tali erano gli interessi di Nesti nell'indagarlo.

Al suo peregrinare, al suo essere nomade alla ricerca di senso è dedicato il numero 75 del 2013. I più grandi nomi della sociologia della religione a livello internazionale omaggiano Nesti e la sua Rivista. Ne esce un fascicolo assai ricco (a cura di L. Berzano e di S. Scotti), anche nel numero di pagine, per la grande partecipazione di coloro che accolgono l'invito a scrivere qualcosa su ReS e di ReS. Si tratta di uno dei pochissimi numeri che dal 1985 non iniziano con un editoriale di Nesti perché lo stesso ha voluto che il fascicolo si aprisse con una mia introduzione (Scotti, 2013).

Sono trascorsi anni e ancora 25 numeri e siamo giunti al numero 100. Nesti lo ha coordinato con lo stesso spirito e la risposta è stata accolta con lo stesso entusiasmo.

Il numero 100 stabilisce una tappa importante per una rivista di scienze sociali che per la sua longevità è diventata un punto di riferimento nel panorama internazionale. Uno strumento imprescindibile dove, guidati dallo stile di Nesti, si analizza e si accoglie (con sospensione del giudizio) la contemporaneità per comprenderla e divenire disponibili al cambiamento. È il numero della memoria per procedere nel futuro.

4. Conclusioni. L'eredità fertile di «Religioni e Società»

La mia collaborazione con «Religioni e Società» inizia nel 2001, come autrice. Poi coordinatrice dell'esecutivo redazionale; caporedattrice dal numero 87 (gennaio-aprile 2017), vicedirettrice (109, maggio-agosto 2024), oggi direttrice con Veronica Roldán.

La mia presenza quasi costante nel comitato scientifico della sezione AIS religione ha avuto la funzione di mantenere vivi i contatti fra la Rivista e la comunità scientifica dei sociologi italiani che si occupano del fenomeno religioso.

Già riconosciuta scientifica in ambito antichistico e filosofico, nonché per le Scienze Politiche e Sociali, presente in SocIndex e Sociological Abstracts, a maggio 2015 la Rivista è riconosciuta di classe A Anvur. Nesti riceve la seguente mail:

> Il giorno 8 maggio 2015 14:45, Revisione riviste <revisioneriviste@cineca.it> ha scritto:
> Egregio direttore,
> in seguito alla sua richiesta di revisione del giudizio relativo alla rivista da lei diretta, l'ANVUR, avvalendosi di esperti qualificati nei rispettivi settori scientifici, è pervenuta alla decisione che trova di seguito. Negli allegati dei pareri degli esperti troverà gli elementi di motivazione che la sostengono. Colgo l'occasione per comunicarLe che l'ANVUR ha appena approvato un Regolamento per la classificazione delle riviste che sarà a breve disponibile sul nostro sito, e dove potrà trovare informazioni utili sulla procedura che seguiremo in futuro, e i criteri da cui sarà regolata.
> Un saluto cordiale,
> Il Presidente dell'ANVUR
> Stefano Fantoni
>
> RELIGIONI E SOCIETÀ
> **Scientificità**
> Area 14 - Area Scienze politiche e sociali : Scientificità riconosciuta
> **Classe A**
> Area 14 - Area Scienze politiche e sociali :
> settore C2 - SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI E COMUNICATIVI : Classe A riconosciuta

Nella motivazione allegata si legge:

> Religioni e Società gode, infatti, di un'ottima e vasta reputazione scientifica a livello europeo ed esercita un rilevante impatto sugli studiosi del settore. Si ritiene pertanto che la rivista presenti i requisiti che consentono di classificarla tra quelle riconosciute come eccellenti a livello internazionale per la diffusione, la reputazione e l'impatto sulla comunità scientifica della sociologia.

Nel 2021, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella omaggia Religioni e Società con un saluto particolare per il numero 100, in cui definisce «preziosa la ricerca condotta in questi anni da Religioni e Società e lungimirante l'iniziativa promossa dal gruppo di studiosi alla sua origine. Tanto più di valore avendo saputo svilupparsi in un dialogo costruttivo e aperto con personalità portatrici di esperienze e saperi di ogni parte del globo».

Tutto questo dà il senso di un'eredità pesante che richiede responsabilità e visione. Ora che il professor Nesti non c'è più, la sua rivista ha bisogno di braccia forti per essere sostenuta e nutrita. Con l'Editore Serra abbiamo deciso di accogliere la proposta di AIS Religione per rafforzare la collaborazione e strutturare questo rapporto. Accoglieremo in organigramma un terzo direttore indicato dal direttivo della Sezione che si aggiungerà a me e Veronica Roldán nella direzione della Rivista. Sono certa che questa scelta darà a «Religioni e Società» nuove aperture, rinnovate energie e tanta motivazione per procedere sulla via tracciata da Nesti verso il futuro.

Bibliografia

Peter Ludwig Berger, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, Meltemi, Milano 2017.

Luigi Berzano, Carlo Genova, *Sociologia dei Lifestyles*, Carocci, Roma 2011.

Giuseppe Giordan, *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, Franco Angeli, Milano 2006.

Arnaldo Nesti, *Il religioso implicito*, Ianua, Firenze 1985.

Vincenzo Pace, *Perché le religioni scendono in guerra?* Laterza, Roma-Bari, 2003.

Marco Politi, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari 2014.

«Religioni e Società». *Rivista di Scienze sociali delle religioni*, numeri 1-110, dal 1986 a oggi.

Simona Scotti, *Fra provincia e mondo. Utopia e ricerca in Arnaldo Nesti, un nomade alla ricerca di senso*, in ReS 75, 2013, pp. 11-14.

Simona Scotti, *Pontificati e media. Da Giovanni Paolo II a Francesco*, in Roldan Veronica, (a cura di), *Papa Francesco e il cattolicesimo sud globale. L'impatto del suo pontificato in Italia*, F. Angeli, Milano, 2018.

Simona Scotti, *Francesco: un papa nella folla*, in Simeoni Monica (a cura di), *La modernità di papa Francesco*, EDB, Bologna 2020.

ARNALDO NESTI
UN UOMO IN DIASPORA

di Luigi Berzano

Arnaldo Nesti: un percorso biografico ricco, affascinante, a volte divergente con le istituzioni religiose e civili di cui ha fatto parte. Il clima in cui maturò la sua formazione e le sue prime esperienze come presbitero furono quelle del post-Concilio e del pre-Sessantotto, comuni alle figure del mondo toscano quali Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani, Luigi Rosadoni, Enzo Mazzi e altre. Il suo pensiero si nutrì delle rivendicazioni democratiche e delle aspirazioni del Concilio, sempre vicino però alla cultura della sua terra toscana che studiò e per la quale promosse attività ed eventi culturali che rimarranno[1]. L'attualità di Nesti sta nello stile di vita che l'ha accompagnato in tutta la vita: un *umanesimo cristiano* più che un *cristianesimo umano*, ispirato da un messaggio evangelico spogliato dai brogli del potere, dalla violenza delle guerre e dai tratti di una Chiesa opulenta e bisognosa di riforme. La natura comunicativa del suo pensiero univa mondi culturali diversi, senza distacchi tra Gesù e Gramsci, tra dottrina cristiana e saggezza antica, tra religiosità e moralità. L'umanesimo di Nesti che tuttora ci colpisce fu la visione della vita individuale e collettiva basata su libertà, laicità, spiritualità costituita attorno alla ragione, alla temperanza, agli ideali dell'umanesimo, oltre che al messaggio evangelico. Fu uomo del Novecento e oltre, cogliendone le sfide della globalizzazione e della secolarizzazione radicale.

Come definire dunque il profilo di Nesti che rimarrà? Questo intervento non lo indica nell'immagine della marginalità e ancor meno della

1 Si vedano in particolare i volumi di Arnaldo Nesti: *Alle radici della Toscana contemporanea*, F. Angeli, 2008; *Terra Betinga*, Alina ad Silvam Editrice, 1988; *Il marchese Il Piglia. Padroni e contadini in Toscana nel mutamento del '900*, Diogene Multimedia, 2021*; Le fontane e il borgo. Il fattore religione nella società italiana contemporanea*, Ianua, 1982; *Che malinconia, l'impossibile! Pensava Leonardo Nellis in costante cammino tra gli Appennini toscani e il «cielito lindo» dell'America*, Diogene Multimedia, 2021; *Vita di palazzo a Firenze*, Ponte alle Grazie, 1996*; Politica e stato delle anime*, Ponte alle Grazie, 1991*; La moderna nostalgia*, Pontecorboli, 1992.

contestazione, ma in quella della *diaspora esistenziale*, simile a quella che visse Erasmo da Rotterdam nel 1500 e per il quale valeva il principio: «Nessuno è più lontano dalla vera religione di colui che si crede molto religioso».

La diaspora esistenziale

Non più la diaspora territoriale, ma la diaspora globale dello spazio pubblico che intacca il fondamento interno della fede religiosa, rende irrilevanti le supplenze che in passato assolvevano le Chiese, rende nudi i cristiani del loro fondamento. Ma per tali ragioni i cristiani alimentano altrove – quali le comunità diasporiche – la loro diversità evangelica e durata. In questa visione di difesa della diaspora nello spazio pubblico secolare sta la difesa della diversità e durata del messaggio evangelico. In chiave esistenziale la diaspora è sempre una condizione di mezzo verso il futuro e per tale ragione è percepita da alcuni come abitata da pericoli e da demoni. Come nei luoghi misteriosi dell'infanzia, ognuno pensa solo di uscirne, anziché di potervi soggiornare stabilmente. Potrebbe essere invece che la diaspora sia la condizione normale della vita, in cui si nasce, si vive e si muore. Una vocazione perdurante alla diaspora. Nel racconto della storia la diaspora è stata un prototipo biblico. Per i primi cristiani descritti nella *Lettera a Diogneto* la diaspora fu la vocazione a vivere *nel* mondo, senza essere *del* mondo.

Le dimensioni costitutive della diaspora esistenziale si pongono oggi anche quali elementi propri dello stile di vita di figure quali quella di Nesti[2]. Per prima cosa, tutto le richiede di rinunciare al sogno di abbracciare l'intera società e di accettare una minore rilevanza nello spazio pubblico, nel quale è la società civile che intende produrre il senso della vita individuale e collettiva. È la *secolarizzazione qualitativa*, nella quale è lo spazio pubblico che procede a regolare i rapporti con tutti *come se Dio non ci fosse*. Non è la scomparsa della religione, ma è sicuramente il dissolversi di indicazioni, valori e stili di vita laboriosamente costruiti dalla religione nel corso di millenni per collegare la vita degli individui con il divino.

In secondo luogo la condizione diasporica comporta rischi per l'unità dell'istituzione che può cedere alla tentazione di credersi l'unica custode

2 L. Berzano, *Restare cristiani in diaspora*, Effatà Editrice, 2024.

dell'autentica fede. Karl Rahner, che fra i primi aveva identificato questo rischio negli anni 1960, è rilevante non solo perché ha anticipato una situazione che divenne evidente molto più tardi, dopo il concilio Vaticano II, ma anche perché invitava a una rivoluzione ecclesiologica, che non ebbe luogo. Era la sfida del definire chi appartiene alla Chiesa, seppure procedendo per cerchi concentrici, dai più coinvolti ai meno coinvolti.

In terzo luogo, la rivoluzione ecclesiologica richiesta dall'ingresso nella condizione storica della diaspora comporta una riflessione sull'unità nella Chiesa e il superamento della paura della differenziazione interna interpretata come dissidenza. La sociologia delle diaspore documenta del rischio di dispersione, ma non la fine del messaggio evangelico e del *popolo* che la rappresenta[3]. Pur con tale rischio le diaspore rappresentano, fortunatamente, anche spazi di ricomposizione della religione, spazi fecondi in termini di rinnovamento creativo del pensiero e delle pratiche, come indicano già ora iniziative di ogni genere, spirituali, liturgiche, socio-caritative.

In quarto luogo, il vivere la fede in contesto diasporico pone la domanda del luogo dove è Dio. Seguendo le indicazioni del teologo Daniel Marguerat su *il luogo di Dio*, ci si pone il problema di sapere dov'è la Chiesa, in contesti quale quello verificatosi nella moltiplicazione dei riti *online* conseguente alla pandemia degli anni intorno al 2020[4]. La domanda è essenziale, poiché la Chiesa non ha un luogo geografico specifico. Il Dio che essa annuncia non è localizzato in un luogo particolare e non ha una sua specifica residenza. Nessuna istituzione, struttura o luogo di culto può contenere tutto il mistero di Dio. Quali dunque i caratteri della visibilità della Chiesa, oggi? Le opere teologiche di Marguerat ne indicano tre: la *dispersione*, la *pluralità*, il *provvisorio*[5]. La *dispersione* e un indicatore di incompletezza e di legittima diversità, ma non di dissoluzione e di disordine. È la volontà di non imporsi, ma non di dissolversi e lasciarsi decostruire, rendendosi insignificante. La dispersione evoca le seminagioni, annuncia e attende la loro maturazione. La *pluralità è* il segno dell'insufficienza di ciascuno, ma afferma il bisogno dell'altro. Non siamo umani senza l'altro. Per cercare la verità, così come per compren-

3 R. Azria - D. Hervieu-Leger (dir.), *Dictionnaire des faits religieux*, PUF, Paris 2010, pp. 254-256.

4 D. Marguerat, *Gesù di Nazareth. Vita e destino*, Claudiana, Torino, 2020.

5 D. Marguerat, *La construction du lecteur par le texte (Marc et Matthieu)*, in C. Focant (ed.), *The Synoptic Gospels: Source Criticism and the New Literary Criticism*, University Press, Peeters, Leuven 1993, pp. 239-262.

dere il Vangelo, è necessario essere molti e diversi. Il *provvisorio* è un segno di incompiutezza e di fragilità e indica cambiamenti in prospettiva, ma la provvisorietà non è senza scopo. Il viaggio non è erranza perché il futuro arriva e precede sempre.

Un quinto punto – ben presente in molte delle intuizioni di Nesti realizzate nella *Summer School* e nella rivista «Religioni e Società» – indica le risorse che la Chiesa cattolica ha costruito nel tempo per affrontare i quattro punti critici indicati sopra. Si tratta delle *strutture di plausibilità* per affrontare la fatica della dissonanza cognitiva. Vivere nella diaspora della società secolare può produrre negli individui religiosi fatica e disagio, nel confronto con i valori, le convinzioni e gli stili di vita della società laica di maggioranza. Soprattutto quando essi sono contrastanti con quelli della propria fede religiosa. L'individuo infatti mira alla coerenza con sé stesso; per questo le sue opinioni e comportamenti tendono a comporsi in complessi intimamente coerenti, come dice la teoria della *dissonanza cognitiva* di Festinger[6]. Quando si presenta un conflitto tra i pensieri, le emozioni e i comportamenti di un individuo e quelli del contesto in cui egli vive, è naturale che ne provi disagio. Egli può tollerare solo un certo numero di discrepanze tra lo stile di vita che forma la sua identità e quello previsto dal contesto in cui vive. Tenderà perciò a rafforzare e aumentare gli elementi propri della sua identità e a diminuire quelli dissonanti. Ad alleviare la conflittualità che produce la dissonanza cognitiva sono appunto le *strutture di plausibilità*, concetto della psicologia sociale introdotto per indicare tutto ciò che conferma e rafforza l'identità sociale e culturale di un individuo che vive in un contesto che le contraddice.

Sono le strutture di plausibilità a dare all'individuo la sensazione di essere tra i *suoi* e a *casa sua*. In esse (quali la *Summer School*, la rivista «Religioni e Società» e altre promosse da Nesti) l'individuo riduce la dissonanza cognitiva e rafforza la propria identità nella condivisione di elementi cognitivi consonanti con i propri modelli di riferimento. In esse, l'individuo in diaspora trova conferme alla sua identità in forme emozionali. Si tratta di quanto indicava già Blaise Pascal nei suoi *Pensieri* quando consigliava, a coloro che vedevano minacciata la propria identità religiosa e avevano difficoltà a mantenere interiormente la fede, di comportarsi come se credessero con sicurezza e di condividerlo con altri[7]. Le strut-

6 L. Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva* (1957), FrancoAngeli, Milano 2001.
7 B. Pascal, *Pensieri* (1670), Rusconi, Milano 2014, p. 87.

ture di plausibilità quindi tendono non tanto a eliminare gli elementi dissonanti, quanto a rafforzare quelli consonanti con la propria identità. È quanto avevano capito anche i cristiani dei primi secoli descritti nella *Lettera a Diogneto*, integralmente inseriti nel mondo pagano, ma fortemente uniti alle loro comunità domestiche. Oggi è pure quanto indicano gli individui religiosi che vivono con lealtà nello spazio pubblico laico e secolare, condividendo però la loro fede in comunità e spazi distinti.

Ritornano, in conclusione, le parole del vescovo martire Ignazio d'Antiochia (35-107 circa), quali quelle più necessarie per costituire lo stile di vita dei cristiani nelle società moderne laiche e secolari: *«Meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo»*.

La diaspora di Arnaldo Nesti

Dove collocare la sociologia di Arnaldo Nesti, e la sua sociologia della religione in particolare, dal periodo della rinascita della sociologia in Italia, a metà del '900, fino ad oggi? Nel tentativo di ricercarne qualche cifra interpretativa qui si intende indicare due contesti diasporici che hanno coinvolto Nesti: il mondo accademico dell'Università e il mondo cattolico.

Il mondo universitario di Nesti.

Il rapporto di Nesti con l'Università, non dissimile da quello di altri studiosi, richiama la vicenda di Claude Lévi-Strauss quando non venne accolto al *Collège de France*. La straordinaria libertà di scrittura dell'antropologo francese che si ritrova nel grande libro *Tristi tropici* è comprensibile solo con il suo distacco netto dal mondo accademico.

> Se mi sono sentito libero con Tristi tropici, è perché, per diverse ragioni, professionali e personali, avevo l'impressione di dover ricominciare la mia vita da zero, dopo il ritorno dal Brasile. Ero assolutamente convinto che non avrei mai fatto carriera universitaria, dato che ero già stato candidato per due volte al Collège de France ed ero sempre stato sconfitto. Quindi mi sono detto: "Non ho nulla da temere. Via, posso lasciarmi andare e scrivere tutto quello che mi passa per la testa. (…) Diciamo così: il taglio

di cui voi parlate è dipeso molto meno dalla mia formazione che non dalle vicissitudini della mia carriera professionale[8].

All'interno del mondo accademico universitario anche Nesti ha avuto disillusioni e non ha sempre goduto del supporto da parte della componente cattolica nell'ambito della sociologia. Nel primo concorso a professore associato ha rischiato di non avere il giudizio di idoneità. Si trattava di una legge *ope legis* che stabilizzava a professori associati tutte le precedenti forme di cultori della materia e collaboratori. Solo dopo un ricorso ai membri del CUN (Consiglio Universitario Nazionale) e ai membri della Commissione giudicatrice Nesti ebbe il giudizio positivo e il caso si risolse positivamente. Una successiva disillusione avvenne quando la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze bandì un concorso per professore ordinario di sociologia della religione. La bocciatura di Nesti sollevò manifestazioni di stima per Nesti da molti colleghi, tra i quali quella di Franco Ferrarotti che scrisse a Nesti senza mezzi termini: «So che siamo nelle mani della malavita accademica organizzata; ma il tuo caso supera ogni fosca previsione». In effetti, la bocciatura di Nesti metteva in dubbio il valore delle sue ricerche e l'impegno della sua didattica. Alla vicenda Nesti reagì con molta dignità e non attenuò la sua attività scientifica, le sue pubblicazioni e la formazione dei giovani ricercatori. Si pongono in tale periodo la fondazione della rivista «Religioni e Società», la *Summer School,* la partecipazione ai convegni e progetti di ricerca internazionali.

L'esperienza del concorso rese però sempre più autonoma e inerdisciplinare la sociologia di Nesti tra storia, antropologia, politologia, sociologia delle religioni. Lontano dalle discussioni accademiche della teoria sociologica, del dibattito tra collettivismo metodologico e individualismo metodologico e, infine, delle teorie neo-utilitaristiche della *rational choice* e della *religious economy***.** Ancor più incerta la definizione di modernità nella sociologia di Nesti. Non quella della sociologia britannica di Anthony Giddens che considera tra le cause del dinamismo della modernità la "dissociazione del tempo e dello spazio", la "delocalizzazione dei sistemi sociali" e la riflessività delle relazioni sociali[9]; né quella della surmodernità dei "non luoghi" di Marc Augè, frutto del triplice eccesso del tempo, del luogo e dell'individuo[10].

8 C. Lévi-Strauss, *Cristi di oscure speranze*, Roma, Gransasso, 2008, pp.30-31. L'intervista è a cura di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia.

9 A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino, 1994.

10 M. Augè, *Non-Lieux*, Paris, Seuil, 1992.

Forse, la visione antropologica della modernità di Nesti richiama quella di Georges Balandier che descrive la modernità come «il movimento, più l'incertezza», per fare meglio capire che la modernità è stata, nella sua prima fase, «il movimento più la certezza»[11]. In effetti, è questa evoluzione dalla certezza modernista all'incertezza ultramoderna che ha avuto effetti complessi e ambivalenti anche sulla condizione del religioso. In questa fase ultima, per esempio, il religioso tende ad essere reinvestito come luogo della memoria a livello collettivo e individuale e come risposta alla destrutturazione degli spazi e dei tempi. Il religioso ritorna così a fornire identità individuali e collettive, militanze, feste, pratiche rituali – come molte ricerche di Nesti hanno ben descritto – ricomponendo quanto la fredda razionalità strumentale aveva iniziato a destrutturare[12].

Per la interdisciplinarità di tutte le sue opere, per la centralità del "dato" raccolto e delle "fonti" individuate, più che delle cornici interpretative, per la soggiacente dimensione di militanza totale sempre presente, per la sensibilità e nostalgia di fronte a ogni storia locale, a una cattedrale, a una pieve campestre, a un borgo medioevale, la sociologia di Nesti è più affine agli interessi scientifici, tipici della sociologia della religione nascente nella ricostruzione di tempi, figure e comunità locali, quali quelli che si trovano in studiosi come il sociologo francese Gabriel Le Bras[13]. Molte opere di Nesti potrebbero iniziare come inizia *La chiesa e il villaggio,* l'opera più bella di Le Bras:

> Come Chartres, vista da lontano, è solo una cattedrale, il villaggio di Saint Joachim è solo una chiesa; la nostra campagna è disseminata di navate e campanili che la dominano e ci rivelano degli agglomerati …[14].

Anche nelle ricerche di Nesti avviene che solo proseguendo il cammino nel villaggio, appariranno le manciate di case, i vicoli e i luoghi di lavoro, che si scopriranno gli abitanti, le comunità, le classi sociali con le loro forme di vita, di lavoro, di festa, di lotte collettive. Si scopriranno gli stili di vita individuali e collettivi, non sempre discendenti dalle identità civili

11 G. Balandier, *Le Dedale,* Paris, Fayard, 1994.

12 A. Nesti, *Il religioso implicito*, Ianua, 1985; A. Nesti, P. Giannoni, S. Dianich, *La religione implicita*, Bologna, EDB, 1994.

13 Il richiamo è qui all'opera di G. Le Bras, *La chiesa e il villaggio*, Torino, Boringhieri, 1979 e al suo richiamo all'opera di Nesti *Le fontane e il borgo,* Roma, Ianua, 1982.

14 G. Le Bras, *La chiesa e il villaggio*, op. cit. p. 9.

e dalle religioni dominanti. Le ricerche di Nesti, anche quelle sui problemi sociali e le piccole storie quotidiane, saranno sempre un conoscere la vita quotidiana con partecipazione e dall'interno.

Nesti e il mondo cattolico

Il secondo contesto nel quale si è sviluppata la sociologia di Nesti è quello delle trasformazioni sociali e culturali della Chiesa cattolica avvenute dopo il '68 delle lotte studentesche e operaie e dopo il Concilio Vaticano II. Indicativi di quel periodo del '68 sono la dissertazione di dottorato di Nesti su *Il pensiero religioso di Antonio Gramsci* (Pontificia Università Lateranense,1967), il volume *Gesù socialista*. *Una tradizione popolare italiana* (1974) e soprattutto l'inchiesta *L'altra Chiesa in Italia* (1970)[15]. Tutto rappresenta il clima culturale dentro la Chiesa cattolica post-conciliare. La direzione della rivista «IDOC internazionale» di Roma dava modo a Nesti di partecipare al grande fermento per una nuova Chiesa cattolica rappresentata dalle comunità di base, dalle lotte per una maggiore giustizia evangelica, dalla testimonianza dei preti-operai, dalla scoperta dei nuovi continenti e delle loro teologie della liberazione. Appartengono a quel periodo anche i numerosi viaggi di studio per il mondo, a iniziare da quello a Mosca, nel 1973, con Giorgio La Pira e padre Davide Maria Turoldo, su invito del *Forum mondiale delle forze della pace*. Nesti apparteneva alla corrente teologica e culturale che considerava compito della Chiesa cattolica il confronto sia con tutte le forme profetiche, utopiche e dissenzienti che stavano sorgendo, sia con i nuovi movimenti sociali che si andavano formando attorno ai temi della pace, dell'ambiente, delle donne, dei diritti civili.

In questa ricostruzione degli interessi scientifici di Nesti per la fenomenologica dei comportamenti religiosi individuali e collettivi, riprodotti orizzontalmente nella vita quotidiana, pare quindi che una cifra interpretativa possa pure essere individuata in ciò che alcuni ricercatori hanno definito *religious lifestyle*[16]. Appartengono a tale concetto tre elementi

15 Si vedano i volumi di A. Nesti, *La scomunica. Cattolici e comunisti in Italia* EDB, 2018; *Il pensiero religioso di Antonio Gramsci*, P.U.L. 1971; *Gesù socialista*. *Una tradizione popolare italiana* (1880-1920), Claudiana, 1974; *I comunisti, l'altra Italia,* EDB, 1969. A. Nesti, *L'altra Chiesa in Italia*, Mondadori, 1970.

16 Questa riflessione fa parte di una ricerca teorica ed empirica di Luigi Berzano e Carlo

in particolare. In primo luogo è la nuova autonomia del religioso non di chiesa, che Nesti ha indicato come "religione implicita"; si tratta di pratiche e comportamenti religiosi che non discendono più solamente dalla propria appartenenza religiosa, ma si riproducono per interazione e vicinanza nella vita quotidiana, negli stili di vita, nella solidarietà, nella lotta[17]. Inoltre i *lifestyles* sono sempre più intrecciati alla crescente complessificazione dei rapporti tra le dimensioni fondamentali della religiosità: credenza, pratica e appartenenza che, diversamente combinate tra loro, danno luogo a molteplici profili religiosi[18]. Infine i *lifestyles* si riferiscono alla progressiva diffusione di sensibilità religiose e forme sociali fondate sulla condivisione di azioni ripetute nel tempo, abitudinarie e che agli occhi degli individui non si configurano come atti indipendenti tra loro. Azioni che non possono essere spiegate a partire né dall'appartenenza a una religione e, ancor meno, dalla posizione sociale, dai valori e dalle rappresentazioni propri dei singoli individui, poiché non si configurano, sul piano della prassi, quali effetti e generati da questi fattori.

Anche le Chiese storiche vedono crescere al loro interno fedeli con identificazioni più autonome, frammentate, eterogenee e individualistiche. Si configurano nuovi stili di vita in continua evoluzione, risultato soprattutto del cambiamento personale ricercato dai singoli fedeli quale segno della loro autonomia e indipendenza al di là della propria affiliazione spirituale. Stili di vita frutto di ibridazione e di attraversamento tra più mondi spirituali[19]. Il concetto chiave è quello di scelta: non però quale successione di pratiche imposte dall'appartenenza, Questo dato spiega pure la minore visibilità di forme organizzate di contestazione e di resistenza dentro la Chiesa cattolica; forme di contestazione che sono state ben più visibili e attive nei decenni passati post '68. Queste, nell'attuale contesto, sono

---

Genova sui *lifestyles.* Cfr. L. Berzano, C. Genova, *Sociologia dei lifestyles*, Roma, Carocci, 2011; L. Berzano, C. Genova, *Lifestyles and Subcultures. History and a New Perspective*, Routledge, London-New York, 2015.

17 A. Nesti, P. Giannoni, S. Dianich, *La religione implicita*, Bologna, EDB, 1994.

18 Nella più recente letteratura sociologica sulle forme di religiosità viene infatti da più parti sottolineata la complessificazione dei rapporti tra alcune delle dimensioni fondamentali della religiosità: credenza, pratica, appartenenza. Cfr. U. Beck, *A God's of OnÈs Own*, Cambridge, Polity Press, 2010; G., Davie, *Religion in Britain since 1945*, Oxford: Blackwell, 1994; F. Garelli, G. Guizzardi, E. Pace (eds.) 2003, *Un Singolare Pluralismo*, Bologna, Il mulino, 2003.

19 Cfr. C. Genova, *Sociologia dei lifestyles*, op. cit. pp. 198 ss.

pure presenti; ma anch'esse si presentano oggi con confini fluidi, in continua modificazione e con minore carica di resistenza. L'istituzione stessa si sarebbe abituata progressivamente ad assorbire parte delle trasgressioni cooptandole e rendendole più accettabili. Ciò che trasforma sempre più il paesaggio religioso contemporaneo è dunque la diversa combinazione tra le tre dimensioni citate di appartenenza, di credenza e di pratica.

In questo trasformato contesto del mondo cattolico Arnaldo Nesti si è posto con un suo singolare cammino di autonomia dalla Chiesa, senza grandi lacerazioni. Un caso singolare di presbitero laico per tutta la vita, «dentro la Chiesa, standone fuori», come mi disse una volta. Trovo la figura di Arnaldo Nesti singolare ed eguale – se posso dire – a quella di Erasmo da Rotterdam religioso e frate agostiniano. Un cristiano di tutte le Chiese, pur restando per tutta la vita appartenente alla Chiesa cattolica. La sua fedeltà cattolica non è mai stata incrinata, anche se la sua tomba si trova nella cattedrale di Basilea di culto evangelico.

PASSEGGIANDO CON ARNALDO NEI LABIRINTI DEL SACRO

di Andrea Banchi

Premessa

Già il titolo di questo mio intervento si presenta ammiccando all'amico Arnaldo, per muovermi senza fretta secondo le modalità che gli erano più gradite e più familiari. Non voglio affatto sminuire, in tal modo, le sue doti di studioso e i lusinghieri risultati ottenuti nella sua lunga attività accademica. Ma era lui per primo a non porsi da cattedratico in testa a una gerarchia di esperti, a non ambire a ricoprire questo ruolo, e non potrei davvero figurarmelo così ora, che non è più ad ascoltarci sornione e attentissimo, con gli occhi socchiusi.

Neppure, però, desidero svolgere un intervento che non abbia contenuti specifici e si nutra solo dell'amicizia che mi ha legato al professore, perché non rispetterei il suo amabile conversare di temi anche ardui, pur con la leggerezza che lo contraddistingueva.

Il professor Cipriani, ricordandolo in morte su «La Critica sociologica», nell'articolo dedicato alle sue caratteristiche d'uomo e di studioso, scrive che «è da rimarcare la sua straordinaria curiosità per il nuovo, per il non conosciuto, per l'eccentrico. Ecco perché sia nella rivista che nei suoi libri si ritrovano ricerche singolari, scoperte di prim'ordine, riferimenti desueti»[1].

Un altro suo amico, Pietro Domenico Giovannoni, su «Rocca» fa memoria circa «l'onestà e la libertà intellettuale, la curiosità coinvolgente, una capacità di ascolto dialettico che rendeva le conversazioni con lui lezioni di vita e di studio»[2].

Dunque, chi lo ha conosciuto bene ne sottolinea la libertà di pensiero, la curiosità per le novità, la grande capacità di ascolto, la dote di saper cogliere punti di vicinanza e di sintesi tra realtà e fenomeni diversi, affabulandone una narrazione ricca di spunti e d'interessi diversificati.

---

1 Cfr. Roberto Cipriani, *Arnaldo Nesti (1932-2024), innovatore e fondatore*, in «La Critica sociologica», trimestrale, anno LVIII, n. 231, autunno 2024, Pisa-Roma, Serra Editore, p. 84.

2 Cfr. Pietro Domenico Giovannoni, *Nesti, indagatore del mistero di Dio e dell'uomo*, in «Rocca», quindicinale, n. 22 del 15 novembre 2024, Assisi, p. 36.

A questo riguardo, alcuni temi che sono stati ambito di studio e di approfondimento tipici del professore, e che mi hanno da subito affascinato, divenendo miei interessi e mie passioni, s'incentrano sulla **religione implicita**, sul **fai da te religioso**, sul **post o trans teismo**.

È di questi argomenti dunque che vi parlerò, più legati tra di loro di quanto non appaia a prima vista.

Il religioso implicito

In un editoriale del 1992 sulla sua rivista, Arnaldo Nesti parla di voler cogliere il futuro della società in alcuni motivi fortemente connessi all'humus emozionale della vita quotidiana. Tale futuro andrebbe dunque cercato non nei dettami della razionalità, ma piuttosto rintracciato nel vitalismo del sottosuolo segreto della vita. Poi richiama al nesso religione-(ir) razionalità-implicito, e più avanti esprime l'esigenza di «cercare al di là della luce esplicita, al di là dei sacri recinti, all'interno di aspetti dell'esperienza religiosa implicita»[3].

L'anno seguente, in modo più ampio e organico, Nesti scrisse *La religione implicita*, e il volumetto riporta anche interventi di Severino Dianich e di Paolo Giannoni, perché si presenta come un confronto tra sociologi e teologi. In avvio Nesti afferma che «per capire la dinamica etico religiosa, connessa al vissuto dei soggetti, all'interno della società di massa, [è necessario] operare una ricerca al di là delle forme stilizzate e codificate, in profondità, ben oltre le mappe convenzionali»[4].

La **religione implicita** è l'oggetto dell'attenzione: essa si riferisce a forme di spiritualità, valori e credenze che non si identificano formalmente con una religione istituzionale, ma che svolgono un ruolo analogo nella vita delle persone, offrendo significato, identità e orientamento morale. È un modo personale di intendere la religiosità che emerge nelle pratiche quotidiane, nei comportamenti, nei rituali sociali o negli ideali culturali che strutturano la vita delle persone, anche senza riferimenti espliciti a un dio o a una dottrina religiosa. Questi atteggiamenti, che si moltiplicano

3 Cfr. Arnaldo Nesti, *Momenti del religioso: l'affettivo, l'irrazionale, l'implicito*, in «Religione e Società», quadrimestrale, n. 14, 1992, p. 6.

4 Cfr. Arnaldo Nesti, Paolo Giannoni, Severino Dianich, *La religione implicita. Sociologi e teologi a confronto*, Bologna, EDB, 1993, p. 6.

col procedere della secolarizzazione, prevedono l'abbandono delle chiese, l'accettazione del pluralismo, l'esaltazione dell'individuo non più in grado di reperire senso, motivazione, orientamento all'interno del tradizionale assetto della religione dominante, così che parallelamente vengono ricercati significati, valori, riti al di fuori dell'ambito religioso conosciuto.

Il religioso implicito aiuta a esplorare e fare ordine all'interno della ricerca di senso, cogliendo apposite identità, al di là delle dicotomie sacro-profano, visibile-invisibile. Ha inoltre il merito di delegittimare le diffuse identificazioni tra religione e cultura, e contribuisce a differenziare e a problematizzare le loro distinte realtà.

Grazie ad esso Nesti disegna una nuova mappa della morfologia religiosa che permette di indagare la stessa esperienza religiosa esplicita, evidenziandone ulteriori tratti. Elabora quindi nuove indicazioni metodologiche che risulteranno assai feconde negli anni a seguire, anzi saranno ulteriormente arricchite dalle ricerche sul campo che ne indicheranno alcuni proficui sviluppi.

L'uso della metafora, per il professore, è simbolo d'un sapere irrisolto, perché a differenza della similitudine che funziona in modo analogico, essa non fornisce in anticipo una proposizione, ma la suggerisce in modo enigmatico e inquietante. Allora far riferimento alle metafore della crisi novecentesca, con particolare riguardo alla cultura ebraica europea, non significa spiegare ma far solo intuire, abbandonandosi al loro senso implicito, senza lasciarsi mai completamente possedere. Vengono così evocate le metafore del **viaggio,** del **mare,** del **deserto**. Per Nesti la metafora diviene allora la maniera più adatta per indicare le nebulose della religione implicita[5].

Concludendo, il professore afferma infine: «L'implicito spoglia il termine religioso delle sue accezioni più ovvie e comuni ma ne dilata altresì l'ambito e lo spessore. [… Inoltre consente di cogliere] il nocciolo dell'atteggiamento religioso, quale domanda di senso incondizionato, cioè di un significato ultimo e radicale dell'esistenza che evoca quindi l'esigenza di un riscatto o la ricerca di un'alterità che non è necessariamente ricerca di una salvezza ultramondana»[6].

Il libro conduce a verificare, forse inevitabilmente, la irriducibilità delle visioni teologica e sociologica. Mentre i teologi cercano di definire, anche

5 Cfr. Arnaldo Nesti, Paolo Giannoni, Severino Dianich, *op. cit.* p. 30.

6 Cfr. Arnaldo Nesti, Paolo Giannoni, Severino Dianich, *op. cit.* p. 36.

non rigidamente, in termini giuridico-dottrinali l'appartenenza o meno alla Chiesa, Nesti si muove invece secondo l'esigenza di costruire modalità empiriche di indagine che restituiscano la complessità del fenomeno della religione implicita, senza alcuna preoccupazione che riguardi la coerenza interna delle posizioni, o la sua razionalità, o le motivazioni riportate.

Oggi avremmo privilegiato un approccio pastorale, tipico del papato di Francesco, rilevando però che il procedere della secolarizzazione ha cambiato drasticamente molte situazioni. Ha infatti evidenziato uno iato crescente tra i cosiddetti credenti regolari e gli atei devoti, con numerose posizioni intermedie, ma tutti ancora considerati ugualmente cristiani. Al di là di questa definizione sbrigativa, è ben evidente che esistono in realtà situazioni ben diverse, tutte da ridefinire, sia rispetto ai nuovi contesti sia per le modalità con cui si presentano religione, cultura, fede.

La religione implicita è quindi destinata a formare un contenitore ampio, che raggruppa molte delle novità maturate nelle esperienze successive allo sgretolarsi della cristianità nella società pluralista e multiculturale che conosciamo.

Il fai da te religioso

Per comodità e chiarezza espositiva ho diviso per argomento la trattazione dei temi, ma sia cronologicamente, sia logicamente, questi studi s'intrecciano e si dipanano secondo collegamenti e modalità diverse, spesso con riferimento agli ambiti territoriali presi in esame.

Nei numerosi lavori che il professore mise in campo nella seconda parte degli anni Novanta del Novecento, nell'ambito della ricerca "Memoria, religione, identità", finanziata in gran parte dal Dipartimento Studi Sociali dell'Università di Firenze, comparivano molte zone della Toscana interna in cui il passaggio dal mondo rurale e mezzadrile a quello industriale aveva frantumato l'unanimità di intenti, di valori, di comportamenti espressi da un mondo statico in cui religione e vita si fondevano in un'unica realtà.

Con numerosi collaboratori e studenti la ricerca si proponeva di indagare la religiosità in Toscana, per tracciarne un profilo contemporaneo collegandolo alla memoria. Furono messi a fuoco i temi di rilievo all'interno di questa poderosa transizione, attraverso ricerche sociologiche, nuove anche per l'apparato metodologico utilizzato.

Il cambiamento epocale, avvenuto con accelerazioni o ritardi a seconda dei territori, aveva infatti evidenziato una crescente e generalizzata ricerca di senso, che maturava lentamente, ma inesorabilmente, all'interno d'una adesione generalizzata al cattolicesimo. Questo avveniva inizialmente attraverso una differenziazione interna di una quota modesta di persone, in genere giovani, che erano in grado di assumere più consapevolezza dei cambiamenti in corso e che evidenziavano anche una marcata criticità. La differenziazione via via crescente non si manifestava subito come un'opposizione, ma in un quadro fermo di religiosità d'abitudine apriva scenari e stili di vita che, privilegiando la soggettività, determinavano accomodamenti morali di forte contrasto al quadro tradizionale. È quello che verrà descritto come un'adesione religiosa "**a modo mio**". Non è dunque un caso che questo sia proprio il titolo del libro di Simona Scotti tratto dalla sua ricerca su Borgo San Lorenzo, svolta con elevata attenzione qualitativa[7].

Solo successivamente il ventaglio dei diversi modi di vivere la religiosità, i *lifestyles*, si aprirà davvero sfrangiandosi in tanti diversi rivoli, che, ferma restando l'autonomia individualistica, si nutrono d'un fantasioso bricolage sul piano simbolico-normativo. Sarà allora davvero importante che i ricercatori esplorino con modalità apposite cosa evocano ai soggetti in esame le parole **vita**, **morte**, **corpo**, **natura**, **tempo**, **denaro**, affinché svelino, forse persino a loro stessi, l'implicito religioso che recano.

I sociologi non dovrebbero aver rimpianti nel descrivere che "il gregge si è andato sparpagliando", e il nostro professore non ne ha, mentre all'inizio del XXI secolo, proprio nell'Introduzione al volume della Scotti, illustra l'appartenenza labile al cattolicesimo, religione ancora diffusa ma divenuta quasi un contenitore di variegata tipologia, attraverso un'immagine emblematica: «Gli stendardi delle processioni resistono, sopravvivendo, ma garriscono, mossi da un vento stanco». È una visione impietosa, specie per chi ha vissuto in giovinezza stagioni di diverso segno, quello d'una cristianità trionfante d'ambientazione romana. Ma la preoccupazione di Nesti è altra: mancano, sia all'interno del mondo che va frantumandosi,

7 Cfr. Simona Scotti, *A modo mio. Profili del cattolicesimo nel Mugello contemporaneo,* Milano, Angeli, 2002. Il libro deriva dalla tesi di laurea: Simona Scotti, *I labirinti del sacro. Un'indagine sociologica a Borgo San Lorenzo,* Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Pedagogia, a.a. 1999/2000, relatore prof. Arnaldo Nesti.

sia all'esterno, «i toni alti di una forte tensione esistenziale, di forti passioni» […] «di fronte alle gazzarre dei karaoke anche parrocchiali, ai brodi pietistico-devozionali, nella loro indifferenza al dolore, alle tragedie nel e del mondo»[8].

Il post-teismo

Potremmo indicare che il post teismo cerca il superamento dell'immagine teistica di Dio, che è quella di un essere dal potere soprannaturale e dai tratti antropomorfi e patriarcali, onnipotente e onnisciente, creatore, signore e giudice, che dimora al di fuori di questo mondo imperfetto e passeggero ed esercita il suo governo su di noi intervenendo "miracolosamente" nel dominio della natura. Ne derivano nuovi paradigmi per parlare al mondo contemporaneo, una ricerca spirituale e una riflessione sul mistero che va oltre la nostra capacità di comprensione.

Nesti iniziò ad approfondire il post-teismo negli anni in cui cominciai a frequentare la sua casa. Avevo conosciuto meglio il professore solo durante la Summer School del 2018, proprio quella dedicata al tema "La religione oltre le religioni", durante la quale la conoscenza degli autori del libro *Oltre le religioni* andava pian piano facendosi largo[9]. L'andavo a trovare frequentemente a casa sua, in Via Sant'Agostino, insieme a Marisa Ignesti. Conversavamo a largo raggio, su molti argomenti di attualità, sulle vicende del pontificato di Francesco, sui teologi di maggiore novità. Divenne usuale aprirsi anche a considerazioni personali. Il confronto, come fossimo al tavolo d'un caffè, si svolgeva con linguaggio quotidiano. Gli argomenti più leggeri erano però affrontati con la voglia di comprenderne gli aspetti profondi e meno ovvi. Arnaldo stava ruminando i temi che poi sarebbero confluiti ne *L'incerto domani*, in cui ritrovo gli echi di quelle nostre lunghe conversazioni nei capitoli finali di riflessione interiore, che vedono il pensiero religioso contemporaneo posto di fronte alla vita e alla morte.

Arnaldo faceva riferimento al pensiero del vescovo Spong in modo critico. Come ogni altra novità, che lo vedeva subito interessato a capirne il

8 Cfr. Arnaldo Nesti, *Introduzione*, in Simona Scotti, *A modo mio. Profili del cattolicesimo nel Mugello contemporaneo, op. cit.* p. 12.

9 Il libro era uscito nel 2017, edito da Gabrielli. Ne erano curatori Claudia Fanti e Ferdinando Sudati, e riportava testi di John Shelby Spong, José Maria Vigil, Roger Lenaers, Maria Lopez Vigil.

senso e i possibili sviluppi, anche in questo caso era rimasto affascinato dagli studi del teologo americano e dalle sue famose e dirompenti 12 tesi. Se Spong aveva abbandonato l'approccio giuridico e dottrinale per uniformarsi invece alla cultura contemporanea e alla conoscenza scientifica, per Nesti questa scelta era già più che matura, trattandosi di una delle ragioni che l'avevano fatto espellere dalla Chiesa che amava tanto. Dei post teisti apprezzava inoltre l'attenzione alla dimensione spirituale e il tentativo di una lettura della figura di Gesù autentica e profonda, secondo gli studi esegetici più moderni. Situava queste grandi novità dentro al cammino riformatore divenuto potente col Concilio Vaticano II e ne leggeva le prospettive con lo sguardo di altri personaggi. In particolare con quello di Etty Hillesum e Dietrich Bonhoeffer, che potremmo considerare antesignani del post teismo, e ne sottolineava alcune loro forti affermazioni.

Particolarmente curata fu la presentazione della Summer School 2018, svolta da Nesti insieme con Luigi Berzano. Il primo trattò della nuova lettura della secolarizzazione da parte di Peter Berger e poi, dopo aver parlato del post teismo di Spong, mostrò una grande attenzione per Hillesum. Berzano, similmente, parlò della condizione secolare e dell'uomo secolare, come è ormai l'uomo medio contemporaneo, quello che vive la quarta secolarizzazione, ovvero autonomi stili di vita che l'individuo può costruire come propria dimensione religiosa. Tra gli invitati all'iniziativa c'erano Don Ferdinando Sudati, traduttore e presentatore del vescovo episcopaliano in Italia[10], nonché Beatrice Jacopini, studiosa di Hillesum, di cui aveva appena pubblicato *Il gelsomino e la pozzanghera*, una antologia di brani scelti dai diari e dall'epistolario.

All'inizio del 2020 organizzai con l'Università dell'età libera del Mugello un ciclo di conferenze: "Vino nuovo in otri nuovi". Incentrai l'attenzione sul post-teismo, e invitai Arnaldo a parteciparvi con Simona Scotti, Claudia Fanti, Ferdinando Sudati[11]. Il professore venne volentieri, benché assai anziano, e in quell'occasione scrisse un apposito testo per i partecipanti in cui riteneva che «le religioni così come le conosciamo siano destinate a lasciare spazio a qualcosa di nuovo e non ancora facil-

10 L'opera finale e riassuntiva del pensiero di J. S. Spong, *Incredibile*, curata da Ferdinando Sudati, è stata pubblicata in Italia nel 2020 da Mimesis, nella collana *Spiritualità senza Dio?* curata da Luigi Berzano, che ne ha scritto anche la postfazione.

11 Le conferenze si tennero a Borgo San Lorenzo (FI) e furono videoregistrate. I video possono essere liberamente visionati su YouTube nel Canale dell'Università dell'età libera del Mugello.

mente prevedibile, ma sicuramente aprendo all'insopprimibile dimensione spirituale dell'essere umano un futuro ricco di straordinarie possibilità». Manifestava così un intento non certo polemico con le realtà ecclesiali ancorate alla tradizione cattolica, ma rilanciava verso prospettive di ampio respiro.

Quando gli feci conoscere un'intervista che padre Ernesto Balducci aveva rilasciato nel 1992, poco prima di morire, ne rimase molto colpito, tanto da inserirne un estratto nel libro che stava scrivendo. Lo scolopio affermava con forza che «per questo cristianesimo non c'è futuro», e aggiungeva la necessità d'una conversione antropologica delle religioni di fronte all'uomo e alla sfida della sopravvivenza. «Il tempo nuovo è il superamento delle religioni, e quindi anche del cristianesimo così com'è» […] «Questo cristianesimo deve morire per dare frutto. Morire vuol dire ritrovare la propria fecondità sorgiva, il proprio annuncio profetico»[12]. Accenti simili a quelli espressi sono presenti ne *La terra del tramonto*, sempre di Balducci, che uscì nello stesso anno.

Il professor Nesti era convinto che l'umanità stesse entrando in una nuova Età Assiale, secondo gli studi di Karl Jaspers[13], durante la quale si verifica un profondo cambiamento della spiritualità in senso evolutivo. Seguiva il teologo Josè Maria Vigil nella sua concezione del cambiamento radicale in atto, nell'ipotesi di una rifondazione della religiosità in senso post-teista, e nella proposta del panenteismo per significare che Dio è immanente nell'universo, ma allo stesso tempo lo trascende[14]. La riflessione conduceva a concludere che nessuna religione poteva essere la via esclusiva di mediazione col Mistero. Tutte le religioni hanno aiutato l'umanità, ma nessuna può avere la pretesa di possedere la verità in modo esclusivo. Questa pretesa ci avrebbe fatto giungere a cruenti scontri di civiltà. Citava allora Panikkar che afferma: «Chi ha trovato la verità è posseduto dalla verità, non ne è il padrone». E poi continua: «La verità è relazione, è sempre un essere con l'altro, verità è relazione»[15].

---

12 Dal video YouTube *Ernesto Balducci: il superamento delle religioni*, estratto da una più ampia intervista svolta nel 1992 da Tomas Angeli per Rai Tre. Nesti ne riporta la trascrizione alle pp. 83-84 de *L'incerto domani. Spiragli spirituali*, Roma, Aracne, 2020.

13 Cfr. Karl Jaspers, *Origine e senso della storia*, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis, 2014.

14 Questa parte fa riferimento al cap. 3 de *L'incerto domani*, in cui la lettura critica dell'Età Assiale di Jaspers, da parte di Vigil, propugna il nuovo paradigma post-teista.

15 Cfr. Raimon Panikkar, *Il tempo del perdono e la logica del nemico*, in «la Repubblica»,

Come dicevo, Nesti era convinto del post teismo, ma la sua adesione non poteva essere acritica: aggiungeva questa sua nuova convinzione a tutte le altre sue ampie conoscenze, in una sorta di stratificazione di interessi diversi qual era quella che, chi lo ha praticato in casa sua, ritrovava esattamente nel materiale (appunti, giornali, stampe di ricerche on line) che si accumulava sulla scrivania dello studio sedimentandosi, quasi fosse una laminazione di arenaria, e lasciando in superficie solo le vicende su cui stava lavorando.

Era il suo modo di affermare che il post-teismo non poteva essere l'ultima parola. Questa caratteristica nel ragionare, anche con sé stesso, forse acuita dall'età, l'applicava non solo all'organizzazione dei suoi studi, ma anche agli interrogativi della vita. Sempre pronto a misurarsi col presente, non gettava via sbrigativamente il passato, certo che non è stato vano e che si riproporrà, chissà quando e chissà come, in un nuovo contesto. Occuparsi di religione lo aveva evidentemente abituato a riflettere che il tempo rapido non si addice alle decisioni profonde, quelle che procedono per smottamenti impercettibili e che si bloccano non appena paura e insicurezze minacciano la stabilità emotiva.

Arnaldo si poneva interrogativi a largo raggio sull'umanità nuova, non confinati negli spazi eterei del dibattito teologico. Si chiedeva «come è possibile vivere fino in fondo l'esperienza del tramonto per trovare l'accesso ad una nuova alba della storia umana»[16]. Voleva così far capire che il superamento teista significava anche una svolta epocale rispetto alla supremazia dell'Occidente cristiano. Parlava dunque di decolonizzazione dell'immaginario ormai globalizzato, da attuarsi attraverso la distruzione della fede nel progresso e nell'economia, vera droga contemporanea. Serbava perciò qualche speranza nel futuro, pur sapendo che la sua stagione era al termine.

9.10.2007.

16 Cfr. Arnaldo Nesti, *L'incerto domani. Spiragli spirituali*, op. cit. p. 19.

NESTI, PAPA FRANCESCO E IL MULTIVERSO RELIGIOSO

di Marco Politi

Questa non vuole essere una relazione. È piuttosto la traccia di un ricordo.

Arnaldo Nesti era acuto, sensibile e mite. Come uomo e come studioso.

La sua sensibilità lo portava a cogliere i fenomeni del religioso nella loro molteplicità. La sua capacità di scoprire spingeva gli altri a scoprire, facendo in modo che le scoperte individuali convergessero in un'analisi collettiva.

È un regalo per noi, e per quanti si occupano di religione e sociologia, il fatto che non abbia creato una "scuola" o una corrente. Il fatto che non abbia puntato ad uno schema, ma abbia sempre manifestato una sensibilità protesa ad aprirsi alle increspature della realtà.

Io sono rimasto colpito, incontrandolo, dal suo concetto di Multiverso. Dunque non un Uni-Verso, ma una complessità e varietà del Religioso, che si evidenzia in un intreccio spesso disordinato di com-presenze. In altre parole Nesti ha sempre spinto a guardare alla realtà non con UN paio di occhiali (i propri), ma a fare i conti con le sfaccettature della realtà, con le sue tante facce…Nella consapevolezza che ogni sfaccettatura contiene le sue motivazioni. È quello che papa Francesco descrive come il Poliedro (riferendolo alla realtà ecclesiale, ma il ragionamento vale in fondo per ogni fenomeno sociale). Dice il papa che nella Sfera ogni punto equivale all'altro, nella Piramide conta solo il vertice, mentre nel Poliedro ogni faccia – anche la più dis/graziata – ha qualcosa da dire.

L'idea del multiverso, praticata nell'analisi del rapporto tra religione e società, spinge a soffermarsi su una molteplicità di fenomeni. Vorrei elencarne alcuni, fra i molti individuati da Nesti, che sono uno stimolo a non cessare di indagare. Specialmente in una stagione politica e sociale come l'attuale.

1. Il crogiolo delle Realtà Locali

Nesti ha voluto, con studi e convegni, sviscerare realtà particolari come il Caucaso, l'Armenia, il Perù, il Maghreb, il Sud-Est asiatico, l'ispanizzazione dell'America latina. Un'attenzione che nasceva dalla convinzione che sarebbe errato dimenticare, in un'ottica di falsa globalizzazione, il significato delle singole tessere del mosaico internazionale. Pensiamo a quanta importanza ha acquisito negli ultimi decenni il localismo nelle realtà politiche. Chiediamoci perché, ad esempio, l'AfD sia diventato così dominante nel panorama di alcune regioni della Germania e in altre no.

2.

Un secondo elemento riguarda la necessità di capire la Convivenza di Pre-moderno, Moderno e Post-Moderno nella medesima società. La rivista «Religioni e Società» se ne è occupata in una ricerca focalizzata sulla Russia uscita dall'ateismo di stato. Ma vale anche per molte altre situazioni. Pensiamo alla presenza trascinante dei movimenti ecclesiali *evangelical* nella società così frastagliata degli Stati Uniti. Chiamarli solo fondamentalisti tradisce forse una certa pigrizia intellettuale. Ma pensiamo anche a quante cellule di seguaci del fenomeno di Medjugorie si trovano nella nostra società italiana. Oppure alla persistenza tenace di una simbologia religiosa nei rituali di organizzazioni criminali.

3.

Né bisogna assolutamente trascurare – per una sorta di alterigia della secolarizzazione – il bisogno insopprimibile di Emozioni, Affettività e persino di trascinamento verso l'Irrazionalità che alberga nell'animo di una massa di persone.

Pensiamo ai movimenti pentecostali nell'America latina o alle Chiese indipendenti africane. Sarebbe davvero un errore trascurare quelli che sono bisogni profondi del corpo sociale. Questi bisogni profondi si scaricano anche nella vita politica e si riverberano nella risposta che i leader populisti danno alle masse che li seguono. Nel discorso, con cui Donald Trump ha annunciato la sua vittoria elettorale, colpisce il richiamo a quat-

tro concetti primordiali: Prosperità, Felicità, Orgoglio, Sicurezza. Non è l'algida elencazione di tavole di valori, ma un appello prepotente all'istinto di essere "comunità".

4.

Infine spicca in questa lunga ricerca perseguita da Nesti l'attenzione precisa al tema dell'Identità. Tema centrale soprattutto in questa stagione. Tema che si declina in due dimensioni: l'Identità Tribale e l'Identità Soggettiva.

È un dato di fatto il permanere e l'esplodere di identità etniche, tribali e di clan. A Gaza, massacrata e devastata dalla politica di Netanyahu, i clan familiari continuano a rappresentare una struttura di possibile governo sociale. Altrove, nella realtà africana ma non solo, l'identità tribale e di clan gioca un ruolo persistente. Ma sono "clan" anche le cordate degli oligarchi dell'Europa orientale o il seguito dei tecno-padroni statunitensi. E sono clan e tribù le masse che si aggregano autoreferenzialmente intorno ai social media.

Detto *en passant*, proprio queste nuove aggregazioni tribali di ideologia religiosa – imperniate su siti web – hanno alimentato e rafforzato la guerra civile che agita il pontificato di Francesco da una decina di anni. Oggigiorno il bisogno esasperato di identità quasi tribali ha lacerato la Chiesa cattolica. È qualcosa che va al di là dello scontro fra conservatori e riformatori, è uno scontrarsi fra "mondi" ideali e sociali che sono in contrapposizione: i vescovi dell'Europa orientale dissimili da quelli dell'Europa occidentale, l'episcopato statunitense verticalmente spaccato, l'episcopato d'Africa portatore di una nuova auto-consapevolezza.

Non c'è dubbio che tema centrale dell'attuale fase politica, religiosa, sociale sia quello dell'identità. Bisogno di identità collettiva che si scarica nei movimenti populisti. Affermazione dell'identità individuale e dell'autonomia soggettiva, che si manifesta (contemporaneamente) fortemente nelle società avanzate dell'emisfero settentrionale ma non lì soltanto.

L'Individuo vuole camminare per conto proprio! Un individuo che gioca ruoli diversi in differenti scenari: la professione, le relazioni personali, i rapporti sociali, il tempo libero…

Si può leggere qui in controluce il tentativo di papa Francesco di riformulare il rapporto tra "credere" e "appartenere" da un lato indicando una

Chiesa che abbraccia tutti, «Todos, todos, todos», dall'altro spiegando che «Non tutto si deve decidere a Roma». Mentre come regola universale deve affermarsi l'atteggiamento del Buon Samaritano, che si china sulle ferite del prossimo.

Nesti aveva focalizzato il nomadismo del credente contemporaneo. Cito: «Il Credere e l'Appartenere oggi si incontrano sulla soglia delle Chiese. La scelta di camminare sul confine è faticosa perché densa di incertezza, di interrogativi espressi in solitudine, testimonia l'accalorata ricerca di una nuova interazione fra credere e appartenere. Per raggiungere nuove soglie occorre una rottura (conversione), una scelta consapevole». (A. Nesti, *L'effetto papa Francesco*, «Religioni e Società», Anno XXX, n. 81, gennaio-aprile 2015).

In una conversazione, che ebbi con lui all'inizio del millennio, Nesti rilevava che «non basta più dire il Dio dei cattolici, degli ebrei, degli islamici. Bisogna chiedersi quale Dio è sotteso ai credenti in questione». Allo stesso tempo è cambiata ormai la stessa qualità della secolarizzazione: «Non si tratta più di una disaffezione nei confronti del fatto religioso, ma di una pluralità di atteggiamenti che corrodono dall'interno le forme religiose tradizionali». (M. Politi, *Intervista a A. Nesti*, La Repubblica 26.07.2005).

Sacro, Religioso, Bisogno di Salvezza si muovono in questo contesto totalmente nuovo. Francesco lo ha intuito quando, parlando alla Curia romana alla vigilia del Natale 2019, si è riferito alla complessità e ai mutamenti in atto scandendo che questa nostra non è un'epoca di cambiamento ma un "Cambio d'epoca". Non a caso, indicendo e governando il Sinodo sulla sinodalità, ha voluto che nel documento finale non si parlasse più di Chiesa universale bensì di Comunione delle Chiese, cogliendo la crescita di soggettività delle comunità ecclesiali nei differenti contesti socio-culturali del pianeta. Basti solo pensare al sentimento che anima gli episcopati africani, usciti insieme alle loro società dal limbo post-coloniale e tese ad affermarsi non più come cloni romani. (Al punto che al prossimo conclave il cardinale Fridolin Ambongo Besungu, presidente del Simposio dei vescovi d'Africa e Madagascar / SECAM, giocherà sicuramente un ruolo importante).

Nel nuovo multiverso cattolico non c'è più spazio per la monarchia imperiale romana come la si è conosciuta nell'ultimo mezzo millennio. Per questo Francesco ha ricordato più volte che «Non si può continuare a fare perché si è sempre fatto così».

Proprio guardando a papa Bergoglio, Nesti era spinto a rievocare i versi di Martha Medeiros (spesso erroneamente attribuiti a Pablo Neruda):

«Lentamente muore… ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi… Essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare…»

Grazie, Arnaldo!

ARNALDO NESTI E IL BRASILE. IL RAPPORTO CON LEONARDO BOFF

di Giovanna Campani

Ho iniziato a collaborare con Arnaldo Nesti verso la metà degli anni Novanta nell'ambito del Corso di perfezionamento "Relazioni interculturali ed educazione", che io ed il compianto prof. Ugo Fabietti avevamo organizzato presso il Dipartimento di Studi sociali dell'Università di Firenze. Da questa prima collaborazione nacque una profonda amicizia che si approfondì nel corso del tempo. Quando, all'inizio del nuovo millennio, Arnaldo riuscì a costruire il Centro studi CISReCo a San Gimignano, mi coinvolse nella Summer School on Religions che organizzava a fine agosto in collaborazione con la cattedra di antropologia Ernesto de Martino della UAM di Città del Messico, tenuta dal professor Enzo Segre, anch'egli, purtroppo, scomparso da alcuni anni. La Summer School divenne presto un appuntamento importante -se non il più importante in ambito italiano- per gli scambi accademici tra Europa e America Latina, mentre le Università italiane trascuravano sempre più l'ambito degli studi latinoamericanisti. A Firenze, con una scelta deprecabile, essi sono stati definitivamente chiusi.

Mentre l'Università chiudeva corsi e spazi di ricerca, la Summer School, invece, ampliava i suoi orizzonti: sebbene il Messico restasse, oltre al Paese organizzatore, anche quello da cui proveniva il maggior numero di studenti e docenti, Arnaldo, a poco a poco, aprì ad altri Paesi, dall'Argentina al Brasile, dall'Ecuador al Perù. Grazie ad Arnaldo e a Enzo Segre, arrivarono a San Gimignano grandi studiosi latinoamericani nell'ambito delle scienze sociali e dell'antropologia, come Nestor Garcia Canclini, Miguel Bartolomé e Alicia Barabas, per fare alcuni nomi. Tra gli studiosi europei ricordiamo la partecipazione, appassionata, di Isidoro Moreno, antropologo, professore all'Università di Siviglia. Grazie ad Isidoro Moreno, giunsero a San Gimignano gli studi decoloniali e, negli anni in cui Evo

Morales, presidente della Bolivia, e Rafael Correia, presidente dell'Ecuador, lottavano per i diritti della natura, si cominciò a riflettere sul concetto di *buen vivir (Sumak Kawsay),* sulla visione ecologica alternativa, sull'antropocene, tutti temi che raggiungeranno l'Università italiana soltanto anni dopo. Spazio accademico di altissimo livello, la Summer School si pose come spazio di dibattito culturale e politico: si organizzarono momenti speciali, come l'incontro virtuale col presidente del Paraguay Fernando Lugo.

Per molti anni io ebbi il compito di tradurre le conferenze dallo spagnolo all'italiano e viceversa: fu un'attività quanto mai stimolante data la qualità dei partecipanti. Nacquero amicizie che conservo tuttora e collaborazioni in ambito di nuovi progetti. Devo alla Summer School, e dunque ad Arnaldo, il mio avvicinamento al Brasile. Dalla fine degli anni Settanta frequentavo l'America Latina ispanofona. Andavo regolarmente a Cuba, dove avevo studiato l'antropologia di Fernando Ortiz e la religione afro-cubana della "santeria". Avevo viaggiato in Messico, soprattutto nella zona della frontiera Nord, per ricerche sulle migrazioni. Ma del Brasile lusofono – dove vivo adesso – sapevo pochissimo: avevo letto i lavori di Roger Bastide sulle religioni afro-brasiliane, che sono simili alla Santeria cubana, ma presentano caratteri tipici. Mi stupiva, per esempio, la dimensione femminile del sacerdozio – le "*maes de santo*"–, quando, nella santeria cubana, studiosi come "*babalao*" invocavano la tradizione yoruba del sacerdozio esclusivamente maschile.

Arnaldo era affascinato dal Brasile. Anche se non ne abbiamo mai discusso approfonditamente, credo che una delle ragioni del suo interesse fosse il cattolicesimo popolare- onnipresente in Brasile. Arnaldo era un grande studioso del cattolicesimo popolare toscano.

Anni prima, avevo letto, non senza sconcerto, il romanzo *La guerra della fine del mondo* di Mario Vargas Llosa, sulla rivolta di Canudos nel Nordeste brasiliano. Un movimento di tipo ereticale millenarista che evocava analogie con i dolciniani medioevali alla fine del XIX secolo, quando le classi popolari europee si ribellavano in nome di Marx o Bakunin. Antonio Conselheiro e l'esperienza di Canudos mostravano uno strano legame col cristianesimo millenarista medioevale, saltando a pié pari le

rivolte del XIX secolo, nutrite da quegli ideali promossi dal "siglo de las luces" e la rivoluzione francese, giunti nel Caribe con Victor Hugues e Toussaint L'Ouverture, e diffuse nell'America Ispanofona dai massoni Simon Bolivar, San Martin e O'Higgins. Anche l'imperatore Pedro I era massone, ma gli ideali illuministi in Brasile si erano limitati ad una piccolissima élite che guardava alla Francia, mentre il cattolicesimo popolare si sincretizzava con la spiritualità indigena e con le religioni angola, bantu e yoruba. E mentre le popolazioni si meticciavano, facendo inorridire il padre delle teorie razziste, quel tal Conte di Gobineau che tanto danno avrebbe fatto in Europa, il sincretismo diventava la caratteristica della religiosità brasiliana. E da lì tutto nasceva: la separazione tra spiritualità e religione istituzionalizzata, con i suoi dogmi sempre questionabili grazie ad un rapporto col sacro che è alla portata di tutti, attraverso la preghiera e la transe, perché le entità spirituali sono pronte a manifestarsi, se evocate col cuore puro. In Brasile è molto chiara questa distinzione. La religione è un processo di costruzione di una liturgia e successivamente per avere un riconoscimento ufficiale. La spiritualità permette di sincronizzarsi con quella scintilla di divino che è in noi, in tutti noi, comunicando con il sacro. Tutto quello che ci circonda – la natura, ma tutto è natura, noi per primi – è pervaso dall'energia divina, l'Axé per il Candomblé e l'Umbanda – respiro di Dio. Connettersi con la natura significa connettersi col sacro.

E poi c'era la teologia della liberazione, altro grande tema per Arnaldo. Il cattolicesimo popolare e la teologia della liberazione si fondevano nelle Comunità di base "comunidades eclesiais de base" (CEBs) del Brasile. Arnaldo invitò alcuni rappresentanti alla Summer School, per raccontare le loro esperienze. Ricordo che uno di loro, un padre, parlò del papa Ratzinger come dell'anticristo. In quell'affermazione così perentoria ritrovai l'eresia di Antonio Conselheiro e la religione come strumento di liberazione dei poveri. Ad Arnaldo gli eretici non dispiacevano.

Arnaldo era molto legato alla teologia della liberazione e ad alcuni suoi rappresentanti, in particolare Leonardo Boff, anch'egli eretico per la Chiesa ufficiale. Condannato nel 1985 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede per le tesi esposte nel suo libro *Chiesa, carisma e potere*, Boff ha lasciato nel 1992 l'ordine francescano (in cui era entrato nel 1959), proseguendo la sua attività come teologo laico. Oltre a essere tra i padri fondatori della Teologia della Liberazione, è esponente di punta dell'ecoteologia.

Boff fu invitato in Toscana grazie alla collaborazione che Arnaldo stabilì con il sindaco di Peccioli, Macelloni, attivo nella promozione dell'ecologia nella gestione dei rifiuti. L'invito a Leonardo Boff fu intorno ai temi ecologici, che il teologo inserisce in una nuova visione della natura, madre Terra. Arnaldo fu sensibile a questo filone di pensiero e fu pioniere nel diffonderlo in Toscana.

Leonardo Boff è ancora in questo mondo, e, nonostante l'età (è nato nel 1938), continua ad inviare i suoi potenti messaggi. Ha vinto il Premio Nobel alternativo della Pace del 2001 e ha ricevuto da diverse università la laurea *honoris causa*. Ha scritto innumerevoli libri di teologia, filosofia, etica, spiritualità ed ecologia. Boff denuncia il fatto che non si riconoscono i diritti della natura e della Terra, ridotta a uno scrigno di risorse per sostenere l'illusorio progetto di una crescita illimitata, pur sapendo dei limiti invalicabili del pianeta. La terra è stata sfruttata eccessivamente a causa della voracità di alcuni il cui progetto è quello di accumulare beni materiali illimitati per sé stessi, senza alcun senso di equa condivisione con il resto dell'umanità. Boff afferma che non solo i poveri gridano. Anche la Terra grida, essendo diventata la Grande Povera, spogliata dei suoi limitati beni e servizi naturali. La più grande aggressione nei suoi confronti è non considerarla come la Grande Madre, Casa Comune e Gaia, un super-organismo vivente che si autoregola e combina tutti gli elementi necessari per auto-riprodursi sempre e generare vite, in particolare la vita umana, la maggiore fioritura del processo di evoluzione. Essa riesce a malapena a dissolvere gli squilibri e a mantenere ancora la capacità di nutrire noi e l'intera comunità di vita.

In questa sua battaglia Boff ha incontrato il sostegno di papa Francesco che nel 2020 nell'enciclica *Fratelli tutti*, ha affermato: «siamo sulla stessa barca, o ci salviamo tutti o nessuno si salva». Dagli anni '80 del secolo passato, Boff sosteneva che una teologia della liberazione integrale deve essere un'*eco-teologia della liberazione*. Trent'anni dopo ha avuto la soddisfazione di vedere la sua visione sostenuta da papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si': sulla cura della nostra casa comune* (2015).

Anche per Arnaldo l'arrivo di papa Francesco al soglio pontificio rappresentò un momento di grande gioia. Con papa Francesco la Teologia della Liberazione riguadagnava una nuova centralità. E le sue battaglie si

mostravano in tutto il loro valore: semi sparsi, che coloro che lo hanno conosciuto devono continuare a coltivare, per un futuro differente.

Bibliografia

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Milano, Rizzoli, 2020

Leonardo Boff, *Igreja: carisma e poder -- Ensaios de Eclesiologia Militante*, Petrópolis, Vozes, 1981.

In italiano: *Chiesa: carisma e potere*, Roma, Edizioni Borla, 1984, ISBN 88-263-0162-X.

Leonardo Boff, *Ecologia - Grito da terra, grito dos pobres*, São Paulo, Ática, 1995.

In italiano: *Grido della Terra, grido dei poveri - Per una ecologia cosmica*, Assisi, Cittadella, 1996, ISBN 88-308-0595-5.

Mario Vargas Llosa, *La guerra della fine del mondo*, traduzione di Angelo Morino, Collana Supercoralli, Torino, Einaudi, novembre 1983, ISBN 88-06-05672-7. - Collana ET. Letteratura n.95, Einaudi, 1992, ISBN 978-88-061-2935-4; Collana ET. Scrittori, Einaudi, 2019, ISBN 978-88-062-4301-2.

IL SOGNO POLITICO DEL VESCOVO FERNANDO LUGO IN PARAGUAY

di José Zanardini

Dati biografici

Fernando Lugo è nato nel 1951 a San Pedro del Paraná, da una famiglia socioeconomicamente modesta. La sua famiglia non aveva una forte inclinazione religiosa, tanto che, come afferma lo stesso Fernando, suo padre non andava mai in chiesa. Tuttavia, studiò alla scuola religiosa del Verbo Divino a Encarnación, dove la famiglia si trasferì. Suo zio materno, Epifanio Méndez Fleitas, fu un importante dissidente del Partito Colorado, il che gli costò persecuzioni ed esilio da parte del regime del dittatore Alfredo Stroessner. Anche il papá di Fernando Lugo fu imprigionato più di venti volte e diversi suoi fratelli furono esiliati. Suo padre desiderava che diventasse avvocato, ma lui entrò nel seminario dei Missionari del Verbo Divino all'età di 19 anni e studiò Teologia all'Università Cattolica di Asunción, ottenendo la laurea in Scienze Religiose. Fu ordinato sacerdote nel 1977 e prestò servizio come missionario in Ecuador per cinque anni. In quel contesto, a contatto con gente umile, indigeni e contadini, approfondì la conoscenza dei problemi sociali e maturò il suo interesse per la Teologia della Liberazione. Ritornò in Paraguay nel 1982 e, dopo aver avuto alcune difficoltà con la polizia del regime, fu inviato a Roma alla Pontificia Università Gregoriana per studiare Sociologia, dove conseguì il titolo di Magister. Ritornò in Paraguay nel 1987, due anni prima della fine della dittatura di Stroessner. Nel 1994 Papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo di San Pedro, una delle regioni più povere e abbandonate del Paese. Si dedicò con impegno a sostenere i contadini senza terra, in un periodo di forte conflitto rurale. All'interno della Conferenza Episcopale Paraguayana (CEP) era considerato il rappresentante del Settore Progressista. Era anche responsabile delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) del Paraguay.

Nel gennaio del 2005, Papa Giovanni Paolo II accettò la sua rinuncia come vescovo di San Pedro e si ritirò nella Comunità del Verbo Divino ad Asunción.

Emergenza del nuovo leader politico

Nel 2006, Nicanor Duarte Frutos, Presidente della Repubblica del Paraguay, assunse la presidenza dell'ANR (Partito Colorado) per 3 ore, aprendo la strada a una crisi costituzionale. Di fronte alla possibilità di una rielezione presidenziale di Nicanor, i principali partiti di opposizione organizzarono il 26 marzo 2006 una manifestazione di massa con lo slogan "Mai più dittatura". La manifestazione cittadina mirava a due obiettivi: evitare il progetto di rielezione del Presidente della Repubblica e chiedere le dimissioni dei ministri della Corte Suprema di Giustizia. Il principale oratore della manifestazione fu il vescovo Fernando Lugo, che divenne la grande figura dell'evento memorabile. Così si affacciò un nuovo leader politico dell'Opposizione e, dall'altro lato, il Partito Colorado affrontava una forte lotta interna per la successione alla Presidenza, alla luce della probabile intenzione di rielezione di Duarte Frutos. Sembrava che i partiti di opposizione avessero imparato la lezione: la possibilità di vittoria contro il Partito Colorado era possibile solo se si fossero uniti. All'inizio del 2007 si formò un fronte politico con il Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA), il Partito Patria Querida (PPQ), il Partito Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE) e settori di sinistra che rispondevano a Fernando Lugo. Il 17 giugno 2007 il PLRA, durante la sua Convenzione, decise di cedere la candidatura alla Presidenza a Fernando Lugo e di assicurarsi la Vicepresidenza. A settembre dello stesso anno si formò l'Alleanza Patriottica per il Cambio (APC) con la candidatura di Lugo alla Presidenza e la Vicepresidenza di Federico Franco; questa decisione portò al ritiro del Partito UNACE e del PPQ, entrambi contrari all'Alleanza. Nel frattempo, Fernando Lugo completò le pratiche per ritirarsi dal ministero episcopale nella Chiesa Cattolica e decise di entrare in politica.

Dionisio Borda, Ministro delle Finanze al tempo di Lugo, ha commentato che nel governo di Lugo, sfortunatamente, non furono definite regole minime di governabilità e risoluzione dei conflitti; non c'era un

progetto politico chiaro e definito. Si trattava fondamentalmente di un progetto con portata esclusivamente elettorale. Questo fu uno degli elementi principali che causarono la crisi di governabilità del governo di Lugo. Le elezioni presidenziali si svolsero il 20 aprile 2008, con i seguenti risultati:

- Alleanza Patriottica per il Cambio (APC) con il 40,90%
- ANR con il 30,63%
- UNACE con il 21,90%
- PPQ con il 2,30%

Tra Speranza e Intolleranza

C'era molta speranza nel governo di Fernando Lugo; iniziò con molto entusiasmo e dedizione, sembrava che la coscienza pubblica fosse cambiata. Da una diffidenza secolare verso il governo si passò a una straordinaria speranza, ma i conflitti interni nell'APC affiorarono presto. Le fughe di notizie alla stampa riguardo alle discussioni interne per la Vicepresidenza di Franco trasmettevano incertezze e conflitti all'interno della cupola presidenziale. Secondo diversi analisti, il comportamento del Vicepresidente liberale fu molto controproducente dal punto di vista politico. Il vescovo Mons. Mario Melanio Medina, amico e ammiratore di Lugo, ha sottolineato che Lugo presto smise di parlare con il suo Vicepresidente Franco. A settembre 2008 fu presentato il "Piano Strategico Economico e Sociale 2008-2013", che includeva i seguenti temi e obiettivi: Riforma Agraria integrale, riattivazione dell'agricoltura familiare, sviluppo produttivo e competitività, generazione di posti di lavoro e lotta contro la povertà per il periodo 2008-2013.

Nel secondo semestre del 2008 esplose una crisi finanziaria che ebbe il suo epicentro negli Stati Uniti, ma che coinvolse anche il nostro Paese, mettendo in evidenza le falle nella regolamentazione e supervisione delle entità finanziarie e dei meccanismi di mercato. Si trattava di applicare misure monetarie per dotare il sistema finanziario di liquidità e misure fiscali per aumentare le entrate.

Gestione politica del Governo di Lugo

Lugo avviò negoziazioni con il Presidente Lula del Brasile per migliorare il prezzo dell'energia elettrica venduta al Brasile e, con un accordo firmato il 25 luglio 2009, il Brasile triplicò le compensazioni al Paraguay. È noto che Lugo fu eletto dalla maggioranza dei voti dei cittadini, ma in Parlamento aveva pochissima o quasi nessuna rappresentanza di senatori e deputati, poiché rispondevano alle rispettive formazioni, da qui la grande debolezza del governo di Lugo; non aveva la maggioranza in Congresso, il governo insistette presso il Congresso sulla necessità di approvare la legge sull'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche (IRP), che fu rinviata più volte. Il ministro delle Finanze Dionisio Borda ci racconta: «Da parte del Ministero delle Finanze, continuavamo a visitare i Parlamentari per sollecitarne l'approvazione». Nell'aprile 2010, il trattamento dell'IRP fu rinviato per la quarta volta al Parlamento. Questo venne approvato e promulgato solo dopo il processo di impeachment del Presidente Lugo.

Le crisi nel governo di Lugo

Nel 2011 furono destituiti due ministri del Governo, il liberale Efraín Alegre e Rafael Filizzola; anche il senatore liberale Blas Llano interruppe le comunicazioni con il Presidente Lugo. Pertanto, gli sforzi di negoziazione con il Congresso, e soprattutto con la Camera dei Senatori, non ebbero successo.

La rottura interna dell'Alleanza Patriottica per il Cambio (APC) avvenne negli ultimi mesi del governo. Gli spazi di potere del PLRA si ridussero con la destituzione dei due ministri e del Direttore dell'Entità Binazionale Itaipú (Mateo Balmelli) nel giugno 2012.

Dal marzo 2012, Lugo smise di parlare con Blas Llano, presidente del PLRA. Durante la crisi del giugno 2012, Blas Llano cercò di contattare Lugo telefonicamente, ma quest'ultimo non rispose. L'inizio della fine del governo di Lugo avvenne venerdì 15 giugno 2012, durante un'operazione di polizia nel luogo noto come "Marina Kue", che si trasformò in un massacro. Morirono 11 contadini e 6 poliziotti; non ci fu un'indagine fiscale seria, non vennero effettuate autopsie sui contadini deceduti e questo tragico evento non fu mai chiarito. Secondo la dichiarazione di Monsignor Melanio Medina, cecchini dall'alto provocarono confusione, smarrimento e il massacro.

A seguito di questo tragico avvenimento, si diffuse la versione secondo cui i contadini erano armati e appoggiati dall'Esercito del Popolo Paraguaiano (EPP), un gruppo armato terroristico fondato il 1° marzo 2008, attivo nel nord del Paese. Di conseguenza, l'ANR e il presidente dell'Unione delle Associazioni della Produzione (UGP) chiesero l'impeachment del presidente Lugo. Dal 15 giugno 2012, trascorsero tre giorni senza che il governo reagisse cercando alleanze per evitare il processo politico. Il lunedì 18 giugno, alcuni dirigenti del PLRA entrarono in contatto con Horacio Cartes, il quale si era affiliato al Partito Colorado nel 2009 e aveva fondato il Movimento Honor Colorado nel 2010. Nel dicembre 2012, Cartes vinse le primarie dell'ANR (Partito Colorado) e aspirava alla presidenza della Repubblica, cosa che avvenne nel 2013.

Il 21 giugno si preparò il processo politico contro il presidente Lugo, segnando così la fine del governo dell'alternanza. L'incredibile è che i conflitti interni all'entourage politico di Lugo impedirono di costruire scenari di gestione della crisi politica, nonostante i precedenti tentativi di rimuoverlo dal governo. Nella disperazione, alcuni leader politici progressisti pensarono di mobilitare i contadini per farli arrivare ad Asunción il venerdì 22 giugno e fare pressione sul Congresso per fermare la destituzione.

La mattina del 22 giugno, la decisione di rimuovere il presidente Lugo era già stata presa e sarebbe avvenuta con sedute rapide, per evitare mobilitazioni a suo sostegno, con il giuramento immediato del nuovo presidente. Autorità della Chiesa Cattolica chiesero a Fernando Lugo di dimettersi, ma il Presidente decise di sottoporsi al processo.

Secondo Monsignor Medina, il presidente Lugo, in qualità di Comandante in Campo delle Forze Armate, avrebbe dovuto dialogare con i comandanti per capire le loro intenzioni: se avessero sostenuto l'istituzionalità della Repubblica o se fossero favorevoli al giudizio politico. Lugo non lo fece, non poté o non seppe farlo. Lo stesso Monsignor Medina affermò che alcune autorità politiche si recarono alla Nunziatura, cercando di convincere il Nunzio Apostolico che ci sarebbe stato un grande spargimento di sangue nel Paese se le forze a sostegno di Lugo fossero intervenute, in particolare i contadini e altre forze popolari. Il Nunzio convocò allora Monsignor Giménez, presidente della Conferenza Episcopale Paraguaiana

(CEP), e il vescovo delle Forze Armate, Monsignor Adalberto Martínez, i quali si recarono da Lugo per chiedergli di dimettersi e così evitare lo spargimento di sangue.

Lo stesso presidente Lugo dichiarò di «non essere disposto a sostenere una resistenza che avrebbe comportato uno spargimento di sangue».

Nella votazione dell'impeachment, la Camera dei Deputati approvò l'atto d'accusa con 76 voti su 80, per destituire Lugo per cattiva gestione delle sue funzioni. Nel Senato, ci furono 39 voti a favore della destituzione, 4 contrari e 2 assenti.

I risultati del governo di Lugo

In primo luogo, si era data priorità all'area sociale, aumentando le risorse finanziarie per la Sanità e l'Istruzione: assistenza sanitaria gratuita, fornitura di medicinali, unità di assistenza familiare, salute preventiva, distribuzione di kit scolastici e merende in tutto il Paese. Furono avviati programmi come l'introduzione delle pensioni per gli anziani poveri, di cui beneficiarono 35.000 persone.

Si diede enfasi agli investimenti in edilizia popolare, assistenza all'infanzia e adolescenza e programmi emblematici per i settori vulnerabili. Furono aumentate le risorse per infrastrutture stradali e opere pubbliche in generale.

Particolare attenzione fu data alla politica fiscale e alla gestione delle finanze pubbliche, amministrate con cura e dedizione. Anche la politica monetaria fu efficiente e prudente. Il governo di Lugo fece un grande sforzo per migliorare l'organizzazione dell'Amministrazione Pubblica.

Quello che fu impossibile fare

Fin dall'inizio ci si aspettava che il governo risolvesse i problemi della campagna, ma il Paese soffre di una concentrazione estrema della proprietà della terra, dove il 2% dei proprietari detiene l'85% delle terre. Non ci furono progressi perché il Parlamento, in maggioranza, sosteneva il sistema agrario esistente.

Il governo non mostrò abilità nella gestione del rapporto con il Parlamento: sarebbe stata necessaria un'azione diretta del presidente per sbloccare i progetti ostacolati dai partiti di opposizione, che cercavano di far fallire l'alternanza. Inoltre, non riuscì ad accelerare in Congresso le procedure per i prestiti d'emergenza e regolari, né l'approvazione dell'Imposta sul Reddito Personale (IRP) e della Tassa sulla vendita della soia. Non si riuscì nemmeno a modificare l'imposta sui profitti del settore agricolo, che era estremamente bassa.

Non si trovò un modo per migliorare la politica redistributiva in un Paese che presenta una vergognosa disuguaglianza, nel continente più diseguale del mondo, come sottolinea Dionisio Borda. L'ostruzionismo del Congresso verso le iniziative del governo fu costante, con minacce di impeachment per più di 23 volte.

Così, nel 2012, finì il sogno politico di Fernando Lugo, durato appena quattro anni. Dopo il breve mandato del liberale Federico Franco, il Partito Colorado – ANR, che aveva governato dal 1954, tornò al potere e lo mantiene fino ad oggi.

NESTI E I LABIRINTI DEL SACRO MESSICANI: UNA LETTURA DELLA DEVOZIONE PER LA MADONNA DI GUADALUPE E LA SANTA MORTE ATTRAVERSO QUATTRO CONCETTI DEL PROFESSORE

di Francesco Gervasi[1] e Norma Patricia Sepúlveda Legorreta[2]

1. Introduzione

Il nostro contributo si articola in due parti: nella prima, ripercorreremo alcuni momenti significativi del rapporto tra Nesti e il Messico, evidenziando l'impatto che questa esperienza ha avuto sulla sua prospettiva di studi; nella seconda, invece, cercheremo di interpretare, in un'ottica comparata, due forme di devozione messicana (quelle nei confronti della Madonna di Guadalupe e della Santa Morte), utilizzando quattro categorie fondamentali proposte da Nesti per analizzare la situazione religiosa contemporanea.

L'obiettivo principale di questo lavoro è rendere omaggio alla profonda passione del Professore per il contesto socio-religioso messicano, un ambito che lo affascinò per la sua complessità, le sue ambivalenze e le sue molteplici sfaccettature.

Un contesto, quello messicano, che, a nostro avviso, può essere emblematicamente sintetizzato attraverso l'espressione da lui utilizzata in uno dei suoi libri più significativi: *I labirinti del sacro*. Questo titolo, infatti, riflette perfettamente la natura intricata e sfuggente del religioso messicano, in cui fede, tradizione, modernità, sincretismo e nuove forme di spiritualità si intrecciano in percorsi non lineari, contradditori, spesso imprevedibili.

2. Nesti e il Messico: alcuni momenti importanti[3]

«Da anni conservo un rapporto speciale con il mondo latinoamericano». Con queste parole, il cui significato possiamo confermare per esperienza diretta,

1 Facultad de Ciencias de la Comunicación, Universidad Autónoma de Coahuila, Messico. Email: francescogervasi@uadec.edu.mx.

2 Facultad de Ciencias de la Comunicación, Universidad Autónoma de Coahuila, Messico. Email: sepulvedanorma@uadec.edu.mx.

3 Questa parte si basa principalmente sul libro *Nel Mediterraneo largo. Diario latinoamericano*, Aracne, Roma, 2012, e sui racconti personali del Professore.

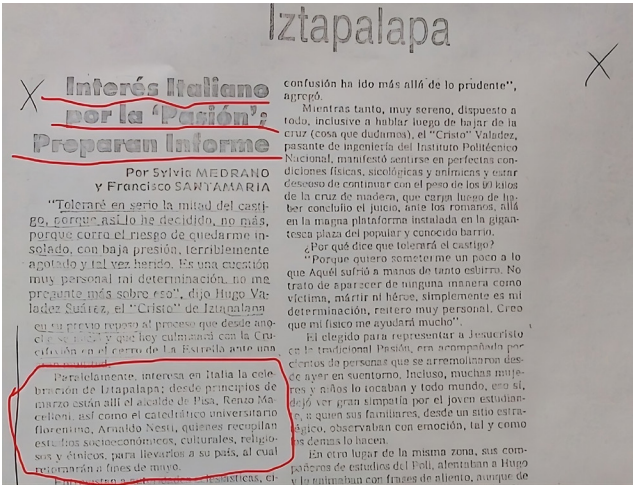
si apre il bel libro *Nel Mediterraneo largo* del Professor Nesti, in cui l'autore rievoca i suoi viaggi attraverso il continente americano.

Nel febbraio del 1987 ha inizio la prima avventura messicana del Professore presso la Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM) di Città del Messico, una delle università più prestigiose del Paese e, più in generale, di tutta l'America Latina.

La sua permanenza rientra in un progetto di ricerca sul fenomeno festivo in contesto metropolitano, condotto in un'ottica comparativa tra l'Italia, la Spagna e, appunto, il Messico. L'obiettivo è analizzare le dinamiche rituali e sociali di tre celebrazioni emblematiche: la festa di Santa Rosalia a Palermo, la Settimana Santa a Siviglia e la Settimana Santa a Iztapalapa, un quartiere della capitale messicana noto, tra le altre cose, per la sua imponente rappresentazione della Passione di Cristo. Tra febbraio e marzo dello stesso anno, Nesti tiene un ciclo di lezioni all'UNAM, durante il quale approfondisce tematiche legate alla religiosità popolare, ai processi di secolarizzazione e alle trasformazioni del sacro nel contesto urbano contemporaneo. Sempre presso l'UNAM, conduce anche un seminario intitolato: "Il fatto religioso, ben al di là delle religioni in tempi di secolarizzazione". In questa occasione, Nesti riflette sulle nuove forme di spiritualità e di ricerca del senso del sacro, che emergono in società sempre più laicizzate, dove il religioso spesso si manifesta al di fuori delle istituzioni tradizionali. Affascinato dalle espressioni locali del sacro, Nesti assiste a una *limpia* (purificazione) in un tempio della Chiesa Trinitaria Mariana Spirituale. Questo rito, volto a liberare le persone da energie negative, si svolge attraverso preghiere, gesti rituali e l'uso di elementi simbolici come erbe, fumo e acqua benedetta. L'esperienza offre a Nesti uno sguardo diretto su forme di spiritualità popolare caratterizzate da una forte componente sincretica e terapeutica. Va detto che la Chiesa Trinitaria Mariana Spirituale è un movimento religioso fondato da Roque Rojas in Messico alla fine del XIX secolo, che combina elementi del cattolicesimo, dello spiritismo e delle credenze indigene, dando vita a un sistema spirituale ibrido e complesso. I suoi rituali, intrisi di simbolismo e pratiche di guarigione, rappresentano un esempio emblematico della fusione tra la tradizione religiosa europea e le antiche visioni del sacro proprie delle culture indigene, e cioè aspetti da sempre molto cari al Professore. Durante il periodo pasquale, Nesti avvia una ricerca sulla Via Crucis di Iztapalapa, una delle celebrazioni religiose più emblematiche e imponenti del Messico. Questo evento si svolge ogni anno durante la Settimana Santa nella delegazione di Iztapalapa, a sud-est della Città del Messico, e rappresenta una delle manifestazioni di religiosità popolare più partecipate e spettacolari del

Paese. La Passione di Iztapalapa, riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, coinvolge migliaia di attori, tecnici e volontari, che contribuiscono a dare vita a una rappresentazione estremamente realistica della Passione di Cristo. Questa celebrazione va ben oltre la dimensione puramente religiosa: si tratta di un evento identitario e comunitario che coinvolge l'intera popolazione di Iztapalapa. Le famiglie locali partecipano attivamente all'organizzazione, tramandando di generazione in generazione ruoli, costumi e tradizioni legati alla rappresentazione. Ogni anno, oltre 2 milioni di persone assistono alla processione, trasformando le strade della delegazione in un immenso palcoscenico a cielo aperto. Nesti definisce la Pasión di Iztapalapa come "una singolare rappresentazione scenografica" (Nesti, 2012, p. 40), evidenziando la particolarità della messa in scena. Si concentra soprattutto sugli attori che interpretano i personaggi della Passione, analizzandone le espressioni, i gesti e l'intensità emotiva. In un giornale locale si legge: "Interesse italiano per la Passione di Iztapalapa» e, piú avanti si spiega che: «Allo stesso tempo, interessa in Italia la celebrazione di Iztapalapa; dagl'inizi di marzo sono lì il sindaco di Pisa, Renzo Macelloni, e il docente universitario fiorentino Arnaldo Nesti, i quali stanno effettuando un rilevamento di dati socioeconomici, culturali, religiosi e etnici (della Via Crucis di Iztapalapa) da portare nel loro paese, al quale faranno ritorno a fine maggio»".

Foto 1: Foto del giornale in cui si parla della ricerca del prof. Nesti sulla Pasión di Iztapalapa.



Iztapalapa

Interés italiano por la 'Pasión'; Preparan informe

Por Sylvia MEDRANO y Francisco SANTAMARIA

"Tolleraré en serio la mitad del castigo, porque así lo he decidido, no más, porque corro el riesgo de quedarme insolado, con baja presión, terriblemente agotado y tal vez herido. Es una cuestión muy personal mi determinación, no me pregunte más sobre eso", dijo Hugo Valadez Suárez, el "Cristo" de Iztapalapa

Paralelamente, interesa en Italia la celebración de Iztapalapa; desde principios de marzo están allí el alcalde de Pisa, Renzo Macelloni, así como el catedrático universitario florentino, Arnaldo Nesti, quienes recopilan estudios socioeconómicos, culturales, religiosos y étnicos, para llevarlos a su país, al cual retornarán a fines de mayo.

confusión ha ido más allá de lo prudente", aprepó.

Mientras tanto, muy sereno, dispuesto a todo, inclusive a hablar luego de bajar de la cruz (cosa que dudamos), el "Cristo" Valadez, pasante de ingeniería del Instituto Politécnico Nacional, manifestó sentirse en perfectas condiciones físicas, sicológicas y anímicas y estar deseoso de continuar con el peso de los (6) kilos de la cruz de madera, que cargó luego de haber concluído el juicio, ante los romanos, allá en la magna plataforma instalada en la gigantesca plaza del popular y conocido barrio.

¿Por qué dice que tolerará el castigo?

"Porque quiero someterme un poco a lo que Aquél sufrió a manos de tanta escoria. No trato de aparecer de ninguna manera como víctima, mártir ni héroe, simplemente es mi determinación, reitero muy personal. Creo que mi físico me ayudará mucho".

El elegido para representar a Jesucristo en la tradicional Pasión, era acompañado por cientos de personas que se arremolinaron desde ayer en suentorno. Incluso, muchas mujeres y niños lo tocaban y todo mundo, eso sí, dejó ver gran simpatía por el joven estudiante, a quien sus familiares, desde un sitio estratégico, observaban con emoción, tal y como los demás lo hacen.

En otro lugar de la misma zona, sus compañeros de estudios del Poli, alentaban a Hugo y lo animaban con frases de aliento, aunque de

Fin dal suo primo viaggio in terra latinoamericana, il Professore intuisce, individua e analizza l'ambivalenza della cultura messicana attraverso un confronto tra la Madonna di Guadalupe e la Malinche. Riprendendo alcune riflessioni di Octavio Paz, Nesti scrive nel libro *Nel Mediterraneo largo* che la Madonna di Guadalupe (Tonantzin) è considerata la madre "vergine e protettiva del popolo messicano", mentre la Malinche (donna indigena nahua) rappresenta la madre traditrice, colei che abbandona il popolo messicano ma, allo stesso tempo, ne permette la nascita. Malinche, infatti, fu interprete, consigliera e intermediaria di Hernán Cortés, con il quale ebbe un figlio, considerato uno dei primi meticci. Amore e odio si mescolano nella figura della Malinche e, al contempo, si intrecciano con l'amore incondizionato verso la Madonna di Guadalupe, fondendosi in un'immagine unica (l'origine del popolo messicano), ambivalente e contraddittoria.

Nel prossimo paragrafo proveremo a realizzare un confronto tra due devozioni messicane contemporanee che, a nostro avviso, riflettono le stesse caratteristiche di ambivalenza, contraddittorietà e, paradossalmente, unione, evidenziate da Nesti nel parallelismo tra la Madonna di Guadalupe e la Malinche. Una di queste devozioni è, anche nel nostro caso, proprio la Madonna di Guadalupe, mentre l'altra è la Santa Morte. Cercheremo di presentare questo confronto alla luce di quattro categorie proposte da Nesti per interpretare il fattore religioso contemporaneo:

- **1** il ruolo dei sincretismi, sottolineato all'interno delle tradizioni religiose latinoamericane tramite l'idea del "Mediterraneo largo" (Nesti, 2010, pp. 216-222), nel senso delle somiglianze e reciproche influenze tra le *indias de por acá e le indias de por allá* (Nesti, 2012, p. 9)[4];
- **2** l'importanza assunta nel mondo contemporaneo dalla religiosità "fai da te", dalla "centralità del soggetto" (Nesti, 1993, p. 35) e cioè da una religiosità libera da "vincoli normativi" (Nesti, 2010, p. 195);

4 A tal proposito, il Professore (Nesti, 2012, p. 9) scrive che: «Quanto piú ho potuto sviluppare conoscenze del mondo europeo, in particolare di quello ispanico e del sud italiano, tanto piú ho avvertito che non si puó ritenere di conoscere la cultura, la storia del mondo mediterraneo de acá senza un'adeguata conoscenza del Mediterraneo de allá».

- **3** il primato dell'esperienza diretta del sacro, *hic et nunc* (Nesti, 2010, p. 194);
- **4** il ruolo sempre più importante della religiosità emotiva, affettiva e votata alla corporeità (Nesti 2010, pp. 196-197; Nesti 1993, pp. 97-114), nel senso che assistiamo sempre di più a una "sacralizzazione dei tempi-riti connessi alla corporeità" (Nesti 1993, p. 35).

3. La Madonna di Guadalupe e la Santa Morte: comparazione tra due devozioni apparentemente opposte, all'interno del labirintico panorama religioso messicano

Prima di avviare la comparazione, è utile ricordare brevemente alcune caratteristiche delle due devozioni oggetto di questo studio, iniziando con la Madonna di Guadalupe.

Secondo la tradizione, la sua apparizione ebbe luogo il 9 dicembre 1531 a Juan Diego, un contadino Nahua, nei pressi di Tepeyac, una collina vicino all'attuale Città del Messico. Mentre si recava in chiesa, Juan Diego vide una figura luminosa che si rivelò essere la Vergine Maria, la quale gli chiese di andare dal vescovo e chiedere la costruzione di una chiesa in suo onore. Quando il vescovo non credette al suo racconto, la Vergine apparve nuovamente a Juan Diego, chiedendogli di raccogliere delle rose di Castiglia sul Tepeyac, un gesto simbolico poiché quelle piante erano fuori stagione. Quando Juan Diego presentò i fiori al vescovo, su una delle sue vesti apparve miracolosamente l'immagine della Madonna, con tratti che mescolavano caratteristiche europee e indigene, simbolo di accoglienza per tutti i popoli. Da quel momento, la Madonna di Guadalupe divenne un simbolo di fede e di unità, e il santuario sorto nel luogo dell'apparizione divenne uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti al mondo. Anche oggi, la Madonna di Guadalupe è un simbolo identitario fondamentale per i messicani, che va ben oltre la dimensione puramente religiosa. Come scrive Nesti: «Il rapporto con la Virgen de Guadalupe nella storia sociale del Messico non è solo un fatto devozionale. Esso si radica nella vita, nel costume, è un fenomeno travolgente» (Nesti, 2012, p. 45). La Basilica di Guadalupe è visitata ogni 12 dicembre da circa 20 milioni di pellegrini.

Per quanto riguarda la Santa Morte, si tratta di un culto popolare che venera la Morte come una figura potente e protettrice. Sebbene l'origine del

culto sia incerta, si crede che esso combini influenze preispaniche e cattoliche. Pur essendo documentato fin dal XVIII secolo, il culto della Santa Morte ha acquisito maggiore popolarità alla fine del XX e all'inizio del XXI secolo. È una devozione che offre conforto soprattutto a gruppi emarginati, come lavoratori informali, migranti e persone LGBT+. Nonostante sia stata stigmatizzata dalla Chiesa Cattolica e dallo Stato, è una delle devozioni che ha registrato una crescita maggiore negli ultimi anni in Messico e tra i migranti messicani negli Stati Uniti. Come ha fatto notare Nesti, i media hanno spesso diffuso l'immagine di una «equazione esclusiva tra Santa Muerte e crimine organizzato, che può sembrare efficace ma è fuorviante, poiché, come confermato da alcuni studi, e nonostante i molti stereotipi esistenti nella società messicana, non ci sono elementi certi che confermino il rapporto tra questa devozione e i narcotrafficani» (Nesti, 2021, p. 14).

Passiamo ora alla comparazione, iniziando con il tema del Mediterraneo largo. Come afferma Nesti, una delle caratteristiche principali della religiosità latinoamericana (compresa quella messicana) è proprio la presenza di un «diffuso sincretismo» (Nesti 2010, p. 218), che si manifesta soprattutto nelle radici comuni tra l'Europa e l'America Latina, riconducibili principalmente all'area mediterranea. Alla luce di questa idea, è opportuno avviare la comparazione ricordando che la Madonna di Guadalupe rappresenta il risultato di un incontro tra elementi culturali occidentali e autoctoni. Come ha scritto Nesti (2010, p. 222): «La figura di Guadalupe-Tonantzin esprime in modo centrale l'immaginario collettivo di un mondo che, se trova nel Mediterraneo le sue fonti, si sviluppa e si costruisce, inoltre, innervando tratti molteplici di vicende storiche di lungo periodo come quelle del mondo indio». La sua immagine presenta simboli che possono essere interpretati come riferimenti alla cosmovisione delle popolazioni precolombiane. Un esempio di questo è la rappresentazione della luna, del sole e delle stelle sul suo manto, simboli con significati astronomici sacri per le culture mesoamericane. Tuttavia, sono anche presenti elementi occidentali, in quanto si tratta pur sempre della rappresentazione di un simbolo religioso centrale del cattolicesimo, il che la collega alla tradizione cristiana. Il suo volto possiede tratti meticci, simboleggiando la fusione delle due culture e l'accettazione del cristianesimo da parte delle popolazioni indigene. Anche per quanto riguarda i rituali, è possibile individuare importanti mescolanze, poiché i riti rivolti alla Madonna di Guadalupe conservano elementi delle pratiche religiose precristiane, dando vita così a una fusione di tradizioni spirituali. I devoti della Madonna di Guadalupe, in

alcune regioni del Messico, celebrano la sua festa con danze e rituali che includono pratiche provenienti dalle antiche cerimonie indigene, come l'uso di incenso, fiori e balli dedicati alla Terra, fondendo credenze precolombiane con la devozione cristiana. Per quanto riguarda la Santa Morte, come già accennato, la sua origine è incerta, ma si ritiene che combini influenze preispaniche e cattoliche. La stessa immagine della morte sembra essere quella che, tipicamente, si usava durante l'epoca medioevale in Europa. Allo stesso tempo, questa devozione riflette anche influenze delle credenze indigene sulla morte e sull'aldilà, in particolare nelle culture come quella azteca, dove la morte era vista come una transizione naturale e non come una fine. Nelle pratiche e credenze si intrecciano elementi del cattolicesimo, come la modalità di pregare, il riconoscimento del ruolo centrale di Dio, e talvolta la partecipazione alla messa, con rituali di origine africana (ad esempio, le offerte di alcol, tabacco e collane) e tradizioni culturali messicane (come mariachi, serenate, danze, ecc.). Un esempio esplicito di questo sincretismo si ritrova negli altari, dove la Santa Morte viene spesso mescolata con santi cattolici, unendo così pratiche spirituali provenienti da diverse tradizioni.

Per quanto riguarda la religiosità "fai da te", incentrata sul soggetto (Nesti 1993, p. 35) e libera da "vincoli normativi" (Nesti, 2010, p. 195), va sottolineato che, pur essendo la devozione alla Madonna di Guadalupe ampiamente istituzionalizzata, molti dei suoi devoti la vivono in modo personale e soggettivo. Ad esempio, nelle pratiche quotidiane, essi utilizzano candele di diversi colori, immagini benedette e oggetti simbolici (come amuleti, rosari con proprietà particolari, ecc.), che spesso derivano da credenze personali non riconosciute dalle istituzioni religiose. Allo stesso modo, la devozione alla Santa Morte è vissuta in modo altrettanto soggettivo. Infatti, all'interno di questa devozione non esiste una struttura gerarchica formalmente riconosciuta né intermediari tra i devoti e la divinità. Di conseguenza, i devoti vivono il loro legame con la Santa in maniera personale, modellato sulle loro necessità e convinzioni individuali. Nelle pratiche quotidiane, è comune incontrare persone che utilizzano diversi tipi di oggetti sacri (come, per esempio, statuine di vari colori), stipulano patti con la Santa e pongono sugli altari sigarette, tequila e altri oggetti di loro gradimento, affinché la Santa Morte possa godere delle stesse delizie che a loro piacciono. Una conseguenza diretta del ruolo predominante del soggetto è che sia i devoti della Madonna di Guadalupe che quelli della Santa Morte tendono a stabilire una relazione diretta, intima e quasi familiare con la divinità. Questo tipo di connessione, che trascende le forme

istituzionali e gerarchiche, riflette un aspetto fondamentale della religiosità 'fai da te', dove ogni individuo vive la propria fede in modo profondamente personale. Come sottolineato da Nesti (2002, p. 19), «l'essere umano religioso vive il rifiuto del discorso e della didascalia, e opta per un'immersione più radicale nell'esperienza del sacro. Mentre la teologia si affanna a parlare del silenzio di Dio, dell'impotenza, della libertà, il credente preferisce percorrere una via per percepire, più che per comprendere razionalmente, un'esperienza intensa dell'alterità». Questo rifiuto della razionalizzazione e il desiderio di un incontro diretto con il sacro sono evidenti nelle pratiche devozionali, sia nei culti della Madonna di Guadalupe sia in quelli della Santa Morte, dove i devoti, non soddisfatti dalle spiegazioni teologiche formali, cercano un'esperienza vissuta, sensoriale e immediata del divino. Entrambe le devozioni, infatti, si manifestano attraverso rituali e pratiche che, come accennato sopra, rafforzano un legame personale e diretto senza la mediazione di strutture religiose ufficiali, sottolineando il valore dell'esperienza soggettiva e della partecipazione attiva nella vita spirituale.

Rispetto al primato dell'esperienza qui e ora, è importante sottolineare come questo aspetto si palesa soprattutto riguardo alle richieste che i devoti rivolgono alle due figure religiose. Nel caso della Madonna di Guadalupe, i fedeli le rivolgono principalmente richieste legate alla salute, alla protezione, alla guida spirituale e alla forza interiore, invocando la sua intercessione per affrontare le difficoltà quotidiane e superare le sfide della vita. Analogamente, anche i devoti della Santa Morte basano le loro preghiere su temi pratici e concreti, ma con un'accentuata focalizzazione sulla protezione in un contesto di insicurezza sociale e di disuguaglianza estrema, oltre a chiedere favori in ambito sentimentale, come l'amore e la fedeltà, e nel campo economico, come il successo negli affari e la prosperità finanziaria. In entrambi i casi, emerge una religiosità abbastanza ancorata al "qui e ora", che pone l'accento su una salvezza che non è tanto escatologica o spirituale nel senso tradizionale, ma che si concentra sulla realizzazione di desideri mondani e sul miglioramento delle condizioni materiali e sociali. Sebbene entrambe le devozioni siano caratterizzate da questa dimensione terrena, nella Santa Morte la centralità delle richieste mondane è ancora più marcata rispetto alla Madonna di Guadalupe, in cui esse si accompagnano in modo più evidente anche alla dimensione spirituale.

Nelle due devozioni è possibile riscontrare anche una relazione affettiva e familiare con la divinità, caratterizzata da "un'esperienza intensa dell'alterità" che va al di là dei razionalismi istituzionali (Nesti, 2002, p. 19). Il rapporto con

la Madonna di Guadalupe è intriso di un'affettuosa intimità. I fedeli la invocano con appellativi carichi di tenerezza, come Mammina, Lupita, Morenita, Guadalupana, tessendo così un legame profondo e familiare con la divinità. Similmente, la devozione alla Santa Morte si manifesta attraverso un legame altrettanto personale e affettuoso; i suoi devoti la chiamano Bambina Bianca, Magrolina, Santissima, Bellissima, Madrina, e spesso baciano le sue statue in segno di venerazione e rispetto.

L'ultimo aspetto su cui vogliamo concentrarci è quello del primato della corporeità. Il punto di partenza è che, come sottolinea Nesti (1993, p. 100), nelle forme religiose contemporanee il corpo «assume un forte valore espressivo di nuova affettività, diventa la sede di una differenza creatrice spiritualizzata». Alla luce di questa riflessione di Nesti, è interessante evidenziare come, in entrambe le devozioni esaminate, il corpo si manifesti come uno strumento espressivo della fede, un canale diretto verso il divino, attraverso danze, canti e sacrifici. Ciò che spinge a un impiego sempre maggiore del corpo nella religiosità contemporanea è, come afferma nuovamente Nesti (2002, p. 19), il fatto che «L'essere umano postmoderno cerca nel religioso quella carica dirompente che rivitalizza e rianima le proprie capacità sensibili sopite; desidera una scossa che sappia infondergli nuova energia vitale». Il corpo, inoltre, nelle due devozioni, è concepito come un tempio vivente che accoglie la divinità, come testimoniano i tatuaggi che i fedeli di entrambe le figure imprimono sulla propria pelle, sigillando, ancora una volta, la loro connessione intima con il sacro.

4. Conclusioni: Nesti e i labirinti del sacro messicani

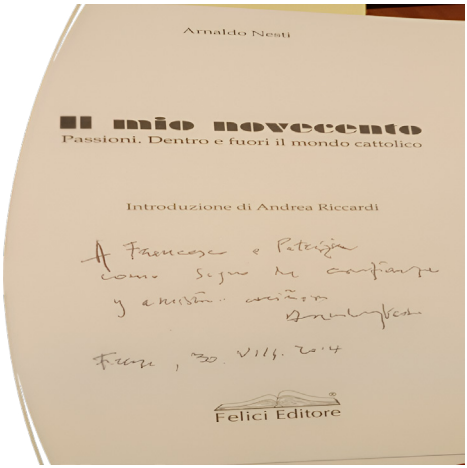
In conclusione, la comparazione tra la devozione alla Madonna di Guadalupe e quella alla Santa Morte mette in luce come il Messico sia un autentico crocevia di credenze, un territorio dove dualismi, ambivalenze, contraddizioni e diversità coesistono e si intrecciano, dando vita a un panorama religioso straordinariamente complesso. La Madonna di Guadalupe e la Santa Morte incarnano due facce della stessa medaglia: espressioni diverse ma complementari della ricchezza spirituale messicana. Usando le parole di Nesti (2002, p. 20), in queste due devozioni «si rivela la profonda tensione verso la molteplicità del reale, la consapevolezza che nessuna definizione e, pertanto, nessun sistema, sono capaci di contenere la sua complessità (...) in cui le diversità possano convivere e respirare insieme, senza ridursi né fondersi».

Queste due figure, apparentemente distanti e contrapposte ma allo stesso tempo simili e vicine, riflettono in maniera esemplare le caratteristiche del fattore religioso messicano, dove, recuperando la felice espressione del prof. Nesti, la religiosità si configura come un labirinto (Nesti 1997), in cui «coesistono e s'intrecciano universi simbolici di donne e di uomini, ben al di là di quanto previsto dalle loro appartenenze confessionali» (Nesti, 2010, p. 195).

Questo labirinto di credenze e pratiche religiose rispecchia la ricchezza e la complessità della cultura messicana nel suo insieme, dove elementi indigeni, cattolici e sincretici si fondono in un mosaico unico, capace di esprimere, con straordinaria forza simbolica, la tensione tra tradizione e innovazione, tra istituzione e spontaneità, tra sacro e profano.

Speriamo di essere riusciti, in questo breve testo, a evidenziare non solo l'interesse, ma diremmo ancor di più l'amore profondo del prof. Nesti per il Messico, la sua cultura e, in particolare, le sue peculiari forme di espressione religiosa. Questo amore è confermato, tra le altre cose, dalla seguente immagine, in cui si può apprezzare una dedica che il Professor Nesti ci ha lasciato nel suo libro *Il mio Novecento*, scritta volutamente in spagnolo per esprimere il suo "cariño" (affetto) verso la cultura e la lingua messicane:

Foto 2: Dedica che il prof. Nesti ci ha lasciato nel suo libro "Il mio Novecento". È significativo notare come abbia scelto di redigerla in spagnolo, a testimonianza del suo profondo amore e della sua passione per la lingua e la cultura messicane.



Prima di concludere questo capitolo, desideriamo ricordare come il prof. Nesti abbia costantemente nutrito e approfondito il suo interesse per la religiosità messicana, ben oltre i viaggi compiuti in terra azteca. Un esempio emblematico sono le meravigliose *International Summer School on Religions*, organizzate insieme a Pino Picone a San Gimignano, sul tema del Mediterraneo largo, alle quali abbiamo avuto il privilegio di partecipare in diverse occasioni. La Summer School di San Gimignano rappresenta una delle creazioni più importanti del Professor Nesti, riflettendo alla perfezione il suo grande spirito di apertura e umanità; da questo punto di vista, non è solo un evento accademico, bensì un vero e proprio crocevia globale, nel quale studiosi del fenomeno religioso provenienti da diverse culture, Paesi e continenti (tra gli altri, ovviamente, messicani) convergono per analizzare e comprendere le labirintiche e multiformi espressioni del religioso contemporaneo. Al di là dei confini geografici e ideologici, questa scuola promuove un dialogo profondo e significativo, costruendo ponti attraverso le idee accademiche e rafforzando le relazioni umane in un mondo sempre più interconnesso.

Tra le altre cose, è stato proprio durante una di queste Summer School – quella del 2004 – che ci siamo conosciuti ed è sbocciato il nostro amore. A Nesti, dunque, non dobbiamo soltanto la nostra crescita come studiosi dei fenomeni socio-religiosi contemporanei, e in particolare di quelli messicani, ma anche la parte più bella e preziosa della nostra vita: il nostro amore.

Grazie di cuore, caro Professore!

Bibliografia

Arnaldo Nesti, *I labirinti del sacro. Itinerari di sociologia della religione*, Roma, Borla, 1993.

Arnaldo Nesti, *Lo religioso hoy. Arquitectura de un laberinto. Primeros apuntes*, «Revista de la Universidad Nacional Autónoma de México», 610, 2002, pp. 11-20.

Arnaldo Nesti, *Il mio Novecento. Passioni dentro e fuori il mondo cattolico*, Firenze, Felici, 2010.

Arnaldo Nesti, *Nel Mediterraneo largo. Diario latinoamericano*, Roma, Aracne, 2012.

Arnaldo Nesti, *Editoriale. Sulle molteplici sfere attorno a cui si salda il rapporto tra mafia e religiosità*, «Religioni e Società», 99, 2021, pp. 9-14.

PER ARNALDO NESTI: UNA TESTIMONIANZA

di Flavio Pajer

I miei primi contatti con il professor Arnaldo Nesti sono stati puramente fortuiti, occasionali. Ricordo un lontano seminario al Centro filosofico di Gallarate, dove l'ho sentito parlare per la prima volta del "religioso implicito". Ricordo, ai tempi della revisione del concordato, di aver partecipato con lui a un vivace dibattito pubblico sulla religione a scuola presso il liceo Cavour di Firenze, mentre intanto andavo leggendo i suoi articoli su IDOC o in altre testate pionieristiche di quegli anni Settanta-Ottanta. Poi, con il felice avvio delle annuali Summer Schools, gli incontri si sono infittiti al punto da far nascere un reciproco *feeling* professionale grazie alla naturale complementarità che andavamo scoprendo tra le nostre rispettive discipline: lui, da sociologo delle religioni, mi interpellava volentieri sul terreno della pedagogia delle religioni, io da questo versante delle scienze educative cercavo di dargli corda quando e come potevo.

Dai discorsi informali e confidenziali (una volta mi volle anche ospite nella sua residenza di via S. Agostino; in altra occasione, e con altri amici convenuti a un *working group*, ci siamo confrontati sulla pubblicistica religiosa nella biblioteca di Peccioli), l'intesa si è consolidata sia nel ripetuto invito a interventi specifici messi a programma in varie Summer Schools, sia in saltuarie ma corpose collaborazioni con la rivista "Religioni e Società". In particolare, Arnaldo mi offrì di organizzare un primo numero monografico di ReS sulle Scienze religiose nell'università in Italia e in Europa (2000, n. 37), e un secondo numero, d'intesa con la prof. Mariachiara Giorda, su Scuola, diversità religiosa e cittadinanza democratica (2010, n. 68). Mentre l'intervento che mi aveva chiesto per la Summer School 2010 sul *Magistero etico dell'Unione europea* fu ospitato negli atti editi a cura di S. Scotti e M. Zarate Vidal, *Etica pubblica e religioni*, Pagliai editore 2011. Anche un'altra relazione, che Arnaldo mi avevo chiesto per la Summer School 2013, è confluita poi come articolo nella sua rivista (*L'Islam insegnato a scuola: un confronto tra i Paesi dell'Islam mediterraneo e l'Unione europea*, ReS 2014, n.80).

Ma ho apprezzato Arnaldo anche per un paio di squisiti suoi gesti personali di singolare preferenza: all'indomani della morte del card. M.C. Martini (fine agosto 2012), mi incaricò – a motivo dei miei dieci anni di residenza milanese – di indirizzare alla assemblea una parola commemorativa sulla figura dell'amato compianto Presule; un'altra volta, durante la Summer School del 2016, mi chiese di redigere un appello, una specie di 'manifesto pubblico', sull'urgenza di ripensare in chiave post-concordataria il sistema di istruzione religiosa nella scuola italiana. Il testo, che avevo argomentato nello spazio conciso di 3 cartelle, fu sottoscritto dall'intera dirigenza del CISReCo e approvato da una netta maggioranza dell'assemblea di docenti e di partecipanti a quella Settimana, e inviato poi come istanza politica al Ministro della pubblica istruzione. Ma, come capitava (e capita) in altre simili petizioni, Viale Trastevere dimostrò la sua imperturbabile natura di muro di gomma, e non se ne fece nulla (copia fedele di quell'appello è comunque conservata, per onor di cronaca, in "Religioni e Società", 2016, n. 86: pp. 101-103). E quando, in data più recente (ReS 2021, n.99), ho sottoposto ad Arnaldo, stavolta di mia iniziativa, una densa recensione critica della vasta Enciclopedia sugli insegnamenti etico-religiosi dei singoli Stati europei, edita a cura dell'Università di Vienna (*Religious Education at Schools in Europe,* W&R unipress, 2014-2020: 6 volumi, 52 collaboratori, oltre 1600 pagine), Nesti mi esternò una convinta e soddisfatta adesione per la qualità del contributo volontario, al punto da offrirmi poi via libera sulla Rivista per ulteriori interventi del genere.

Ma il mio debito per l'operosa e multiforme creatività scientifica del professor Nesti va ben oltre le consuete occasioni di normale collaborazione professionale. San Gimignano, Tavarnelle, Cellole sono stati per me anzitutto luoghi dell'anima, luoghi di amicizie vissute e di nuove conoscenze con esponenti qualificati delle scienze umane e religiose (italiani e non solo), con giovani ricercatori, con teologi d'avanguardia e con affermati giornalisti, i cui nomi m'era capitato di aver già incontrato in pubblicazioni accademiche, ma le cui voci e fisionomie ho potuto riscontrare durante le ricche sessioni delle annuali Summer Schools (e non solo al microfono, ma più felicemente anche a tavola sotto la pergola estiva del mitico 'Il Feudo'!). Impossibile rievocare la schiera di tante personalità incontrate magari anche solo per uno scambio colloquiale fuori aula, ma vorrei almeno citare, *en vrac* e con connivente simpatia, storici delle reli-

gioni come Peter Antes dell'università di Hannover e Daniele Menozzi di Bologna, sociologi come Enzo Pace e Luigi Berzano, antropologhe come M. Immacolata Macioti e Ida Magli, pedagogisti della pace e dei diritti umani come Antonino Drago e Franco Cambi, provetti vaticanisti come Luigi Sandri e Marco Politi, personalità del mondo ecclesiale come il vescovo Mogavero, fratel Enzo Bianchi e l'abate p. Brian di S. Agostino… Senza dimenticare ovviamente il Direttore d'orchestra, il vero braccio destro operativo dell'organizzazione – logistica, informatica, tecnica e non solo – delle Summer Schools, qual è stato l'insostituibile e onnipresente Pino Picone, senza il cui sperimentato e coscienzioso *savoir-faire* anche i più bei sogni accademici del prof. Nesti non sarebbero andati tutti a buon fine.

E per completare questa mia rapida testimonianza, devo aggiungere ancora un grazie speciale a una delle creazioni originate dalla poliedrica intraprendenza del prof. Nesti, voglio dire l'Associazione per lo Studio del fenomeno religioso, il cui portale digitale (www.asfer.it), gestito dal prof. Gerardo Fallani, da anni ospita e ridiffonde tra l'altro il mio Bollettino internazionale di aggiornamento bibliografico *Global Religious Education*, che intende monitorare e segnalare, a scadenza bimestrale, la migliore produzione scientifica prodotta nell'ambito dei Religious Studies accademici e delle istruzioni etico-religiose, confessionali e non, praticate nei diversi sistemi educativi dei cinque continenti. Anche uno strumento multilingue come questo, seppur dal tenore specialistico ma offerto a servizio di ricercatori e dei docenti universitari che formano i futuri titolari dei corsi pubblici di cultura religiosa e multireligiosa, può essere inteso come un complemento addizionale al prolifico ed esemplare pionierismo culturale che Arnaldo Nesti ci ha testimoniato e lasciato come preziosa eredità. Un'eredità non certo museale, ma da promuovere oggi e domani verso ulteriori promettenti traguardi.

ARNALDO NESTI. UN RICORDO, A DISTANZA

di Gerardo Fallani

Capita di andare a una conferenza e di non poterla seguire come meriterebbe. Se si fosse chiamati a parlarne, salvo il doveroso silenzio, potremmo pensare a un resoconto per immagini. Come se al posto dei contenuti presentati, ripensando all'evento, si dovesse riferirsi al linguaggio del corpo dei relatori.

Ho conosciuto il professore all'inizio del settembre 2004. Fui chiamato per un avvicendamento sulla gestione di asfernews.it, il bollettino online di ASFeR. Proposi il rifacimento del sito in asfer.it, che poi avrei mantenuto e aggiornato fin qui. Il professore, "naturalmente", come ormai posso dire, rispose con entusiasmo, curiosità e con mille suggerimenti sulle cose da fare.

In questi anni ho seguito le attività con regolarità e costanza ma, salvo rarissime eccezioni, senza entrare nel merito delle questioni di cui si trattava. Non che mi fossero del tutto estranee o che non mi appassionassero, tutt'altro. E questo per dire, appunto, della mia distanza dai temi trattati, dalla sociologia delle religioni all'impegno e all'itinerario umano e intellettuale del professore.

Ecco dunque le immagini, che non smetterò di portare con me, quella percezione di alcuni tratti del suo itinerario, che non faccio fatica a ritenere un privilegio avervi potuto assistere.

Nel 2004 il professore era da poco tempo andato in pensione, ovvero era entrato in quella fase della vita che gli avrebbe consentito di dedicarsi con rinnovato vigore ai suoi interessi (qualcosa del genere l'avremmo imparata dal suo amico di una vita, il prof. Renato Risaliti, che dopo due anni dal pensionamento aveva lavorato a una dozzina di pubblicazioni).

La mia prima percezione fu quella di un uomo mite ma determinato, con già un lungo e straordinario percorso alle spalle. In proposito, il pensiero andrebbe subito ai suoi rapporti con la Chiesa, quanto meno tur-

bolenti negli anni a cavallo del 1970, ma a me sovviene l'idea di quella che lui stesso aveva chiamato una nomadica. In questo caso, colui che percorre il sentiero è la stessa persona che ne ha tracciata la rotta, sapendo di percorrerne alcune tappe, delle quali potrà delineare la successione e gli snodi teorici, ma il cui il futuro resta da esplorare.

Questo mi porta all'altro punto della mia osservazione "distante", la positiva curiosità e il generale entusiasmo, finanche divertito, con cui prendeva parte alle iniziative, fosse un nuovo numero di «Religioni e Società» o una nuova edizione della Summer School.

Una curiosità divertita, ma solo perché a suo modo sicura di sé. Simona Scotti ricordava le molte discussioni, con più o meno nuovi esiti e nuove acquisizioni, al termine delle quali il professore incalzava: «E allora?», «E poi?». Con l'immancabile sorriso, con quella gioia che di consueto gli si disegnava sul volto.

Dunque, da un lato la nomadica, quel percorso che però era sempre sorretto da una robusta visione e un'ampia enciclopedia; dall'altro l'entusiasmo, quella curiosità positiva e divertita. Su questi aspetti potrei sommessamente aggiungere ancora qualcosa.

In quella prima percezione, il lungo percorso del professore mi faceva vedere la profondità della conoscenza, l'ampiezza delle letture, il bagaglio di esperienza, gli incontri con personalità di rilievo che, per converso, molto dicevano della sua statura.

L'entusiasmo viene dalla percezione di quell'atteggiamento mite, ma anche della sua voce, così morbida e gentile, quasi fanciullesca. Quest'ultimo attributo, credo, spiega il rinnovarsi dell'impegno ma ancor prima il piacere, il desiderio e quel divertimento di cui dicevo, che lo spingeva. Entusiasmo e curiosità positiva nei riguardi di quel che emergerà nel prosieguo delle ricerche, la certezza che, comunque vada, avremo motivi di soddisfazione.

Ritorno alla voce, che in questi venti anni si è mantenuta sempre uguale a sé stessa, quasi che il trascorrere del tempo non la scalfisse, che il suo approccio e la sua determinazione fossero esattamente gli stessi con cui, immagino, si applicasse al pensiero di Antonio Gramsci per la sua tesi di laurea. *Illo tempore*, sì, e ancora negli ultimi anni.

Quale il segreto? Difficile a dirsi.

Ma insieme alla grande competenza e al notevole vissuto, andava quel suo tratto distintivo, la sua capacità di riunire ingegni, stimolare il lavoro,

spingere, spingere, spingere. Il poeta S.T. Coleridge distinse *fancy* e *imagination*, riconoscendo in quest'ultima non il capriccio della fantasia, bensì l'impianto di un pensiero, anche scientifico, sul quale, posto un punto, altri discenderanno necessariamente.

Voglia, questo spirito, rivivere nella ricerca di chi, oggi, ne prosegue il lavoro, a cominciare da «Religioni e Società». È un carico grave, una grossa responsabilità, ma nell'eredità di Arnaldo Nesti vi è anche un esempio e un'opzione di metodo.

Siamo (siete) in un percorso, la cui base è solida, e questo ormai lo sappiamo bene, ma la lezione del professore sembra andare oltre e vederci gioiosamente nomadi lungo un cammino fatto di nuove scoperte, che sempre ci gratificheranno con il regalo di poter scrivere ogni volta qualche pagina in più. C'è di che gioire, il privilegio di stargli vicino è anche il regalo del suo esempio.

L'ARCHIVIO NESTI (1950-2018)

di Marisa Ignesti

Tutte le attività di persone fisiche, di enti e associazioni, per la parte che viene espressa attraverso scritti, lettere, atti, disposizioni, vengono ad essere documentate in modo cartaceo o su supporti documentari di altro tipo (digitale, fotografico, sonoro, video, cinematografico, ecc.). Gli archivi sono appunto la raccolta ordinata di questi documenti.

Nel caso che trattiamo, riguardante studi, esperienze, interessi, attività del professor Arnaldo Nesti, è stato costituito il **Fondo ASFeR – CISReCo - Arnaldo Nesti** comprendente, in ordine cronologico, tutta la documentazione cartacea relativa al periodo che va dal 1950 al 2018. ASFeR e CISReCo sono due associazioni costituite dall'iniziativa di Arnaldo Nesti con altri soggetti. Esse rinviano alle più recenti attività, cui Nesti ha dato la sua opera insieme ad altri importanti collaboratori.

Nel 1985 nasce ufficialmente l'Ass. ASFeR come espressione di un gruppo fiorentino interessato allo studio del fenomeno religioso. Il fondo riguarda poi, dal 2002, le iniziative e le attività del CISReCo che nasce dall'incontro dell'ASFeR e del Comune di San Gimignano e prende sede a San Gimignano nel Palazzo Pratellesi, via S. Giovanni.

Per inquadrare il contesto dei documenti qui raccolti si rinvia al volume: Arnaldo Nesti, *Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, Pisa, Felici editore, 2010.

Fino al 2009 tutto il materiale che costituisce l'attuale Fondo non aveva nessuna organicità, sia nella collocazione spaziale, sia nell'aspetto temporale. La maggior parte della documentazione si trovava a Firenze, nella biblioteca in casa del professore. Altra documentazione era invece a San Gimignano. Il materiale giaceva da decenni in scaffali, armadi, raccoglitori, schedari, cassetti, scatoloni raccolto in maniera occasionale. Soltanto i documenti relativi agli aspetti finanziari e quelli inerenti ai programmi e alle attività svolte dalle associazioni ASFeR e CISReCo, avevano già un loro ordine. Il riordino dei materiali ha richiesto molto tempo, non solo

per la quantità delle carte da esaminare, ma anche per la grande eterogeneità dei documenti presenti (lettere, appunti, relazioni, inviti, fotografie, ecc.).

Si sono dunque individuate Sezioni dell'inventario riguardanti varie tematiche, ed ogni sezione è preceduta da una presentazione relativa ai materiali contenuti, nella loro contestualizzazione storica. Si è trattato poi di suddividere il materiale in vari periodi, tenendo conto degli eventi più significativi. I materiali sono registrati in ordine cronologico.

Spesso iniziative, eventi, ricerche si sono così intersecati da rendere difficile la ricostruzione temporale delle differenti e innumerevoli attività. La continua supervisione del prof. Nesti ha reso possibile la messa a punto di tutti i materiali che sono andati a costituire il fondo.

Il Fondo è costituito da 3 nuclei, suddiviso in 15 sezioni per un totale di 46 faldoni.

Il primo nucleo comprende le sezioni da 1 a 8, con i contenuti sotto indicati riferiti ad attività di Arnaldo Nesti, e conta 18 faldoni:

- **1** Nel primo faldone, Esperienze (1950-1958), i materiali raccolti si riferiscono al periodo trascorso da A. Nesti a Seano come vice-parroco ed altri connessi ai suoi primi incarichi ecclesiastici.
- **2** Seguono le attività al Centro di Studi sociali di Pistoia (1958-1962). Sono presenti copia delle relazioni mensili, appositamente preparate dal direttore A. Nesti, sulle diverse attività svolte e pubblicazioni del Centro stesso. Altra documentazione si riferisce alle iniziative promosse da associazioni cattoliche (AIMC, FUCI, Comitato civico, associazione Scout) e appunti di lezioni di storia della Chiesa preparati da Nesti al tempo in cui ricopriva l'incarico di insegnante nel corso teologico presso il Seminario di Pistoia (1961-1963).
- **3** La raccolta continua con documenti relativi alla frequenza di A. Nesti alla Facoltà Teologica Lateranense (1963-1967) e all'Istituto di Sociologia dell'Università di Studi sociali (Pro-Deo), alla preparazione della tesi di laurea in Teologia sul pensiero religioso di A. Gramsci e alla collaborazione a varie riviste.
- **4** Altri materiali sono connessi all'esperienza di A. Nesti nelle ACLI (1964-1968) e a quelle relative al dialogo fra comunisti e cattolici, all'unità dei cattolici e al rapporto religione-politica nella stagione post-conciliare. Infine è presente la lettera di dimissioni dalle ACLI e i commenti di stampa.

- **5** Degli anni fra il 1968 e il 1971 sono conservati documenti relativi all'insegnamento di Sociologia della religione presso il Pontificio Athenaeum Marianum di Roma e le reazioni successive alla sospensione di A. Nesti dall'insegnamento in tale istituto.
- **6** Il periodo compreso fra il 1969 e la fine degli anni Settanta è particolarmente intenso per il Professore. Dal 1972 inizia la collaborazione alla rivista IDOC in lingua italiana, di cui poi sarà direttore. È documentata l'attività redazionale fino al 1979. Contemporaneamente gli studi e le ricerche sono orientati sul rapporto chiesa-comunisti e viene avviata una ricerca sui gruppi dell'Altra Chiesa in Italia (o del dissenso). Sono presenti molti materiali che in parte confluiranno nel libro *L'altra Chiesa in Italia*, Mondadori 1970. È conservata la documentazione critica sull'intervento di censura da parte della CEI e le reazioni a tale intervento.
- **7** La documentazione raccolta ha permesso di ricostruire (1970-2010) contatti, collaborazioni, eventi di A. Nesti con personalità, associazioni, organismi europei (Università di Lovanio, (Belgio), come collaboratore e poi redattore di Social Compass), Germania, Svizzera, Francia, Russia, Mondo greco-ortodosso, Romania. Fra i Paesi extraeuropei, sono presenti l'America latina, Israele, Corea del Nord.
- **8** Molti materiali documentano gli studi, le ricerche, la partecipazioni a convegni sul religioso con i Paesi dell'America latina e con la Spagna. (1979-2007) . In questi anni Nesti collabora direttamente con le università del Messico, Paraguay, Perù, Cile, Guatemala, Costa Rica. Per quanto riguarda la Spagna sono presenti articoli vari, appunti, interviste di Nesti in vista di pubblicazioni.

Il secondo nucleo si riferisce alle sezioni 9-12 e conta 16 faldoni (1972 – 2010).

- **9** La documentazione di questo periodo del Fondo riguarda l'insegnamento di Nesti all'Università di Firenze (1972-2002) È in questo ambito che, dalla metà degli anni '80, il prof. Nesti ha l'occasione di approfondire i legami con l'Europa, partecipando ad un incontro a Bruxelles con i rappresentanti dei principali Governi europei (Francia, Svezia, Spagna). Da questo incontro derivano delle trame collaborative come l'idea di un progetto di ricerca di interesse europeo su Welfare State

Religions and Europe. Nel 2002, a chiusura della ricerca, viene pubblicata la relazione conclusiva. Di questi eventi il fondo raccoglie una ricca documentazione. L'insegnamento del prof. Nesti, seppur orientato a privilegiare il fattore religioso, ha conosciuto distinti filoni di ricerca connessi con la situazione politico-sociale. Per Sociologia generale si ritrovano materiali sulla cultura popolare e cultura operaia, cattolici e mondo comunista, il rito. Per Sociologia della religione, ricerche sul religioso implicito, religioso popolare, religione e politica. Fra le altre iniziative, la partecipazione al progetto "Erasmus", collaborazioni editoriali, con Enti locali e RAI TV.

- **10** ASFeR (Associazione per lo Studio del Fenomeno Religioso) (1985-2012*).* I materiali ordinati consentono di ricostruire poi le origini dell'Associazione sin dalla fine degli anni '60. Con un gruppo di intellettuali romani nel 1976 nasce a Roma l'Associazione per lo studio del fenomeno religioso contemporaneo, ASFeReCo. In seguito al concentrarsi degli interessi di A. Nesti a Firenze (facoltà di Magistero), prende avvio nel 1985 l'ASFeR. I materiali ordinati consentono di ricostruire poi le origini dell'Associazione ASFeR sin dalla fine degli anni '60.
- **11** «Religioni e Società», la rivista dell'ASFeR (1986-2007) viene pubblicata con il patrocinio dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS), Sezione di sociologia delle religioni. La documentazione comprende verbali del comitato preparatorio fin dal 1981, i primi contatti con gli editori, iniziative. Fra queste vanno annoverati i Colloqui internazionali sul fattore religioso con la partecipazione di differenti università, enti, società di diversi Paesi europei.
- **12** International Summer School on Religion in Europe (ISSRE) (1994-2010). Nei primi anni '90, tenendo conto dei segni di crisi che si avvertivano nel mondo universitario, si pensò di tentare nuove forme di studio e di insegnamento in una prospettiva europea che tenessero conto del mutamento della società, della specificità del fattore religioso, della comunicazione scientifica. All'interno di questa sezione si ritrovano materiali relativi alle origini della Summer School, ai contatti per le collaborazioni internazionali, alle notizie connesse al cambiamento di sede (1993-2010). La prima Summer School prende avvio nel 1994 nel Monastero Castello di Passignano (Comune di Tavarnelle Val di Pesa) e in questa sede continuerà fino ai primi anni 2000.

Dal 2002, grazie alla collaborazione con il Comune di San Gimignano, la Summer School si è trasferita nella sede attuale.

Il **terzo nucleo** comprende le sezioni 13-15, conta 7 faldoni.

- **13** Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo (CISReCo) 2002-2008. In seguito alla variazione di sede della Summer School on Religion, il prof. Nesti presentò l'ipotesi di creare un Centro internazionale che recuperasse l'esperienza della Summer School ed eventualmente creasse un "balcone" di risonanza internazionale sui problemi dei rapporti religiosi, conflittualità, pace. La suggestione trovò l'immediato interesse del Sindaco del tempo, Marco Lisi. Da qui prende avvio il CISReCO, nato dall'incontro dell'ASFeR con il Comune di San Gimignano. La sezione comprende lo statuto, le attività e le iniziative.

Completano l'inventario le sezioni:

- **14** Diaristica e Appunti 1946-1972. Sono raccolti alcuni diari dagli anni 1946-1964. Ad essi, nella loro frammentarietà tipica dell'età e della situazione di incertezza, sono aggiunti appunti vari contenenti osservazioni, e note di lettura riguardanti la situazione storica e la vita privata di A. Nesti.
- **15** Corrispondenza generale 1949-2010. La raccolta, permette di ricostruire la fitta rete di contatti e relazioni che Arnaldo Nesti ha instaurato e coltivato nel tempo, col mondo religioso, universitario, politico, nazionale e internazionale. I rapporti epistolari seguono per lo più l'ordine cronologico. Di ogni anno sono messi in evidenza le relazioni con le tematiche cronologiche del tempo e i rapporti con le personalità più significative.

Alla prima stesura del Fondo, terminata nel giugno 2013, è seguita una **integrazione** (5 faldoni) che comprende materiali eterogenei, comunque divisi con la stessa tipologia e suddivisione nelle varie sezioni, fino al 2018.

Il Fondo archivistico qui descritto può contribuire, insieme anche al Fondo librario di Arnaldo Nesti e ad altra documentazione, ad esplorare momenti, vicende e persone del religioso contemporaneo, sullo sfondo

della situazione storica, politica, culturale dell'Italia del secolo scorso. I due Fondi, librario e archivistico, sono stati entrambi donati dal prof. Nesti al Comune di Peccioli e si trovano attualmente nei locali della biblioteca di Fonte Mazzola.

All'inizio dell'attività di riordino dei materiali non avevo nessuna idea di quello che sarebbe stato il lavoro.

Tutte le volte che mi trovavo ad esaminare carte di ogni genere, significava immergersi in periodi storici densi di eventi strettamente connessi tra di loro da cui emergeva la partecipazione attiva del professore.

Per Nesti questa rivisitazione del passato richiamava alla memoria ricordi anche dolorosi. Per me si aprivano invece orizzonti incredibili di eventi conosciuti solo parzialmente e superficialmente: dubitavo fortemente di arrivare alla conclusione del lavoro e mi prendeva una sorta di sgomento perché mi sembrava di perdermi nei labirinti degli avvenimenti. Infatti il lavoro richiedeva di immergersi in un passato dal quale affioravano figure, eventi, incontri così numerosi e ricchi di storia da far fatica a seguirli nei loro percorsi che si intrecciavano tra di loro e spesso sconfinavano ed evolvevano nel tempo.

Al termine del lavoro posso senz'altro affermare che ripercorrere eventi storici con il protagonista, quale Arnaldo Nesti è stato, ha rappresentato per me una grande opportunità e un arricchimento del cuore e della mente.

BIBLIOGRAFIA DI ARNALDO NESTI: TRA LIBRI E FRAMMENTI DI MEMORIA

di Anna Maria Franchi

Premetto che al titolo iniziale proposto da Pino Picone ho deciso di aggiungere la seconda parte: *tra libri e frammenti di memoria*. Perché, pur partendo da un accenno alla copiosa bibliografia di Arnaldo, non intendo limitarmi a un mero elenco di titoli, ma soffermarmi in particolare su alcune opere legate a ricordi e testimonianze personali. Ne emergerà più l'uomo che lo studioso.

Nel 2012 ho curato, insieme a Pino, la pubblicazione degli scritti di Arnaldo, integrando una precedente iniziativa editoriale promossa dall'Amministrazione comunale di Agliana risalente al 2002. In tale occasione, era stato il bibliotecario aglianese a riorganizzare in ordine cronologico l'elenco delle opere fornitogli dall'Autore.

All'aggiornamento del 2012, corredato di molteplici foto, ha fatto seguito quello del 2017, entrambi pubblicati sul sito www.asfer.it.

In vista dell'appuntamento odierno, ho ripreso in mano la Bibliografia per aggiornarla un'ultima volta (dal 1963 al 2024) e poterla allegare, in forma più compiuta, agli *Atti del Seminario*. Come chiarito nelle 'Avvertenze', il documento non cita integralmente la produzione scritta di Nesti, tuttavia l'elenco fornito sembra essere già esaustivo.

Gli scritti testimoniano le linee di ricerca lungo cui Nesti si è orientato nel corso degli anni, ricerca in cui l'approccio sociologico si è avvalso sempre del contributo storico-sociale. Particolare attenzione è stata rivolta:

- **1** allo studio della religiosità popolare e delle sue manifestazioni;
- **2** alle realtà minori in cui si intrecciano antropologia culturale, storia locale, religione, potere;
- **3** al rapporto con la realtà latino-americana e alle sue relazioni con aree mediterranee (italiane e spagnole) e soprattutto toscane. Ne è emersa l'indagine sul festivo e su ciò che viene definito 'moderna nostalgia';

- **4** alla fenomenologia religiosa, dentro e fuori le istituzioni ecclesiastiche, da cui è stato poi elaborato il concetto di 'religioso implicito';
- **5** alla riflessione sul post-teismo e sui nuovi interrogativi che si aprono nel pensiero religioso contemporaneo.

Ma altre tematiche, frutto della sua sconfinata curiosità intellettuale e inquietudine esistenziale, sono state oggetto di indagine teorica ed empirica. Ne è scaturita una nutrita produzione bibliografica composta da oltre una cinquantina di volumi (tra scritti propri, collaborazioni con altri autori, curatele) e da molteplici articoli su riviste (in particolare «Idoc Internazionale», che ha diretto dal 1972 al 1978, «Social Compass», «Testimonianze» e ovviamente, dal 1986, «Religioni e Società», la 'sua' rivista). Negli ultimi anni si è dedicato anche a testi di genere narrativo con spunti autobiografici.

Dicevo, all'inizio, che intendo soffermarmi su alcune opere legate a ricordi e testimonianze personali. La prima di queste è *L'altra Chiesa in Italia* (1970), la cui vicenda, destinata a segnare una cesura nella vita di Arnaldo, ha incrociato anche la mia biografia al tempo della tesi di laurea. Lui era il mio correlatore, Antonio Carbonaro il relatore. Del rapporto ancora non formalizzato con la Facoltà ho saputo in seguito, come pure del fatto che io sia stata la prima allieva a laurearsi con lui a Firenze. Conoscevo bene il suo *status* ecclesiastico, avendolo già incontrato durante una riunione del gruppo parrocchiale giovanile a cui aveva partecipato su invito del mio nuovo, giovane ed energico curato.

Periodo della tesi: anni 1970-1971-inizio 1972.
Titolo: *Una identità incerta: l'immagine di Chiesa in una parrocchia periferica di una città medio-industriale in Toscana*.
Territorio preso in esame: la parrocchia de *La Vergine* a Pistoia, quella di Arnaldo, che in quel periodo abitava in un condominio di Via Machiavelli con Giuliana, sua sorella (nel condominio vicino, inizialmente senza conoscersi, abitava anche Renato Risaliti). Era lì, ovviamente, che avevo la base del mio lavoro.
Metodologia: indagine sul campo mediante somministrazione di un questionario di circa cento domande a un campione di duecentodieci persone.
Tipologia interpretativa: elaborata da Nesti, che si differenziava da quella, allora dominante, delle sub-culture di Silvano Burgalassi (ripresa da R. K.

Merton e basata su cinque modalità di adattamento alla situazione religiosa italiana, mentre quella di Nesti ne prevedeva nove).
Tempo della ricerca: sei mesi circa.
Difficoltà incontrate: di vario tipo, dal cambio di numerazione delle abitazioni in alcune strade della parrocchia avvenuto una decina di giorni prima dell'inizio dell'inchiesta (per cui non riuscivamo più a rintracciare i nominativi di cui possedevamo l'indirizzo con il vecchio numero civico); all'uso del calcolatore presso il CNUCE di Pisa, il Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico con cui la Facoltà era convenzionata, un elaboratore nuovo e più potente, ma in quel periodo ancora in rodaggio e disponibile per noi solo in orario serale o notturno; al programmatore, amico di Arnaldo, che giungeva da Torino in treno, spesso in ritardo o bloccato da scioperi, ecc.

In questo contesto, già abbastanza difficoltoso, sopraggiunse da un giorno all'altro il trasferimento di abitazione di Arnaldo.

> Ho dovuto lasciare l'abitazione pistoiese alla fine del marzo 1971. Vi avevo abitato per alcuni anni con mia sorella, a partire dall'ottobre 1965. Sono rimasto, a lungo, incerto sul da farsi, poi ho ritenuto di uscire da una tale situazione frustrante. Pur non avendo chiare prospettive, la soluzione più pratica è stata di trasferirmi nella casa colonica dei miei genitori, in campagna. Non potevo più conservare l'abitazione che da anni tenevo in affitto. Come pagare l'affitto? Non mi restava che far ricorso al tetto messomi a disposizione dalla famiglia. […] Alle soglie di 40 anni, mi ritrovo a vivere grazie al pane e al tetto dei miei genitori e dei miei fratelli…[1]

Siamo a Badia a Pacciana, a circa sette chilometri da Pistoia, in aperta campagna, raggiungibile attraverso un gomitolo di sentieri tra piante e vigne. Mi trovai anch'io catapultata in questo nuovo scenario. Il fienile diventò poco per volta lo studio e il nuovo luogo di lavoro. Conobbi tutta la famiglia di Arnaldo: mamma Maria, babbo Armando, i fratelli Giovanni, Carlo (Giuliana già la conoscevo). Il luogo era poco agevole da raggiungere, inoltre vicino al cortile della casa colonica c'era uno specchio d'acqua stagnante che attirava sciami di zanzare e io, che sono sempre stata allergica alle punture di insetti, ero la loro preda preferita. Altro inconveniente non da poco era il fatto che Arnaldo si trovò sprovvisto di

1 Arnaldo Nesti, *Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, Ghezzano (PI), Felici, 2010, p. 159, 161.

telefono e per fissare i nostri incontri di lavoro doveva rintracciare una cabina telefonica, assai lontana.

Ero al corrente, per sommi capi, di quanto era avvenuto in seguito alla pubblicazione del libro *L'altra Chiesa in Italia* (maggio 1970), ovvero la stroncatura della CEI, ma non ne conoscevo tutte le implicazioni. Sapevo, però, che la scure della Chiesa si era abbattuta anche su altri amici comuni che avevano abbracciato posizioni di dissenso postconciliare e questo finì per mandarmi in crisi anche sul piano personale. Scoprivo sempre di più il volto di una Chiesa 'matrigna', non 'madre'.

E arrivò finalmente il giorno della laurea. Ricordo che durante la discussione un membro della commissione, professore di statistica (non il controrelatore), intervenne per primo sollevando delle obiezioni sul problema dei questionari puri e spuri. Gli risposi con decisione, confutando le sue affermazioni. Mi accorsi solo in seguito che, in realtà, il bersaglio delle critiche era Nesti, ultimo arrivato (ma al tempo, come già detto, non ne ero a conoscenza) in quel consesso accademico e forse da qualcuno non ben accetto. La discussione si concluse con votazione massima e lode, complimenti della commissione, soddisfazione da entrambe le parti.

Successivamente, una lezione di metodologia della ricerca tenuta in Facoltà, un articolo scritto su «Rocca», alcune ricerche bibliografiche svolte per Arnaldo a Firenze presso la sede di «Testimonianze»…

Poi le vicende della vita, gli impegni personali e professionali ci allontanarono. Un allontanamento durato circa trent'anni.

Nel corso del tempo avevo saputo della sua carriera universitaria e di molteplici pubblicazioni, ma solo una volta mi era capitato di rivedere Arnaldo, in occasione di una conferenza pubblica, e di scambiare con lui qualche parola, niente più. Finché… Quel lunedì di marzo 2003, guardando il calendario (ecco anche il nesso con la data odierna) mi tornò in mente, come un flash improvviso che giungeva da angoli remoti della memoria, una ricorrenza: il compleanno di Arnaldo. Come mai proprio allora? Banale coincidenza o imperscrutabile trama del destino (come avrebbe detto lui)? D'impulso decisi di rintracciarlo per salutarlo e fargli gli auguri. Trovai il recapito telefonico tramite Internet e poco dopo composi il suo numero. Non rispose nessuno, sentii attivare la segreteria, ma non lasciai alcun messaggio. Mi misi a fare altre cose, già dimentica dell'accaduto. Non molto tempo dopo squillò il telefono: era Arnaldo,

che aveva richiamato il numero registrato dalla segreteria senza sapere a chi appartenesse. Dopo la sua sorpresa iniziale, parlammo un po', qualche informazione generica, poi gli dissi che il lunedì successivo sarei andata proprio a Firenze per una manifestazione dei docenti contro il governo (2° governo Berlusconi). Se fosse stato libero, sarei potuta passare a salutarlo. Rispose che quella mattina non aveva impegni e mi invitò a fermarmi a pranzo. Accettai volentieri e mi feci dare l'indirizzo.

Fu bello, rivedersi. Mentre mi mostrava la casa, mi guardavo attorno. Mi sentii subito a mio agio, in quell'appartamento accogliente e rilassante. Le case 'raccontano' chi le abita: dall'allegra confusione dello studio all'ordine delle altre stanze, dalla scelta degli arredi alle testimonianze e i ricordi di una vita e di mille viaggi intorno al mondo. E poi intere pareti rivestite di libri (una gioia per i miei occhi!), la cura di certi particolari, l'amore per i fiori e per le piante.

Dopo un rapido aggiornamento sul mio vissuto, ci mettemmo a parlare di lui, da poco andato in pensione ma sempre impegnato in viaggi, conferenze, convegni, direzione di riviste e associazioni culturali. Mi parlò anche di alcuni libri che aveva in cantiere, gli ultimi di una lunga serie da lui scritta in tanti anni di ricerca e attività accademica. Mi propose, a tal riguardo, di esaminare la bozza di un libro autobiografico che stava portando a termine (e che sarebbe divenuto *Il mio Novecento*). Gli avrebbe fatto piacere conoscere un mio parere, una mia valutazione critica. Ne fui contenta e lusingata al tempo stesso. Decidemmo di rimanere in contatto.

Nei giorni successivi, dedicai il poco tempo libero alla lettura del libro. A mano a mano che procedevo, non potei fare a meno di cogliere, pur nella profonda diversità di situazioni, un'analogia tra la sua e la mia vita: in entrambi i casi l'ambiente familiare era stato determinante, condizionante. Messaggi e aspettative (implicite ed esplicite), una mortificazione dello slancio vitale sublimata in vista di un futuro lontano e astratto. «Io mi sono trovato per anni vincolato ad una opzione legata ad una vicenda familiare, in un particolare contesto storico-sociale».[2]

Scoprii di averlo conosciuto e frequentato nel periodo forse più buio e difficile della sua vita. Non potevo saperlo, capirlo, a quel tempo. Mi si chiarivano ora alcuni fatti, ad esempio il viaggio a Ravenna per parlare

2 Arnaldo Nesti, *In compagnia degli amaryllis*, Bologna, Diogene Multimedia, 2017, p. 31.

con l'arcivescovo Baldassarri (in cui lo avevo accompagnato con un altro amico), oppure i suoi occhi pieni di lacrime mentre a volte stavamo lavorando. «Mi sono trovato in mezzo al guado, ho attraversato momenti difficili, al limite della depressione».[3] E poi scoprii in lui anche nuovi tratti che non sospettavo: l'amore per la letteratura, la poesia, l'arte, la musica, la contemplazione della natura e quella vena lirica, malinconica e romantica, che compariva spesso a interrompere il discorso narrativo.

E dunque una condizione di pienezza, pacatezza, unita a una ormai consolidata soddisfazione in campo professionale. Eppure, a ben guardare, in questo panorama si intravedevano nel libro esigenze altre, guizzi, desideri, bisogno di affermare ancora un principio esistenziale, un gusto per la vita che emergeva prepotentemente e che richiedeva di essere assaporato in fretta, prima che il tempo tiranno esaurisse i suoi giorni, prima che Atropo tagliasse il suo filo. Arnaldo mi diceva che il libro voleva essere principalmente un documento minore di uno spaccato storico della società italiana, ricostruito attraverso la sua vicenda biografica pubblica-privata, ricca di esperienze e di incontri con molteplici esponenti del mondo politico-culturale. Io ritenevo invece che l'intento prioritario, implicito (ma neppure tanto), fosse da ricercare in quella frase-spia posta alla fine: «Nonostante gli anni, amo la vita, continuo a sognare anche se costantemente l'immagine della clessidra mi sollecita, mi incalza».[4] Frase che nella prima versione del libro era ancora più incisiva: «Si sarà capito che avverto la presenza inesorabile della clessidra». Sì, questa era la vera motivazione, questo il vero filo conduttore, quella 'clessidra', che l'aveva spinto a ripercorrere il passato cercando il senso di una vita e del presente, quella 'clessidra del tempo' con cui si concludeva l'opuscolo scritto in occasione della morte della mamma avvenuta nel 1978.

Dello scritto mi ritrovavo a cogliere (e a condividere emotivamente) soprattutto la dimensione esistenziale, lasciando ad altri, più competenti di me, il compito di valutarne la portata documentale.

Non potevo esimermi, invece (vista la mia professione), dall'avanzare rilievi critici di tipo formale e stilistico.

Il libro in seguito fu un po' rimaneggiato. Lo rividi, ormai stampato, nel 2010.

---

3 Arnaldo Nesti, *Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico*, cit., p. 162.

4 Ivi, p. 229.

Il 2003 segnò anche l'inizio della mia partecipazione alla *Summer School* e l'incontro con tante persone di diversa provenienza, alcune delle quali divenute in seguito amiche.

Di lì anche un rapporto consolidato di amicizia con Arnaldo e di collaborazione su più fronti, in particolare per quanto riguarda il lavoro di correzione di bozze ed editing.

È ciò che è accaduto più volte con il materiale attinente alla *Summer School* e per quattro anni con la rivista «Religioni e Società». Ed è ciò che è accaduto, soprattutto, con diversi libri di Arnaldo scritti successivamente.

Il primo che ho avuto tra le mani (insieme ad altri quattro correttori) è stato *Alle radici della Toscana contemporanea* (2008), un ponderoso volume di cui ho corretto un cospicuo numero di pagine e curato l'*Indice dei nomi* e l'*Indice dei luoghi principali*, un lavoro paziente e faticoso.

È stata poi la volta di *Nel Mediterraneo largo* (2012), *Indignazione* (2013), *Lasciatemi cantare* (2014), *Lampedusa fra Africa ed Europa* (2016), *Individualismo familismo* (2016), *La scomunica* (2018), *L'incerto domani. Spiragli spirituali* (2020).

Insomma, ho svolto a lungo, come ebbe a scrivere lui in una nota di ringraziamento ricorrendo a una delle sue espressioni immaginifiche, «il ruolo di lucida crocerossina editoriale».

Tale ruolo implica non solo la correzione delle bozze, cioè la revisione formale del testo, ma anche l'editing, che prevede l'intervento, in sinergia con l'autore, sul contenuto dell'opera, sulla coerenza della sua struttura e anche sulla forma stilistica. È un lavoro che richiede analisi, confronto, discussione e soluzioni gomito a gomito. Così certe domeniche (l'unico giorno in cui mi era possibile) mi recavo a Firenze per lavorare insieme sul suo computer. A volte, se in piazza Santo Spirito c'era il mercato, prima di pranzo facevamo una visita per acquistare fiori freschi. In casa, durante qualche pausa, mi ero assunta il compito di accudire piante e fiori: annaffiare, eliminare foglie secche, cambiare l'acqua. Era un rito. Così come un rito, a fine pranzo, era gustare un bicchierino di vin santo prelibato che Arnaldo si procurava da amici.

Lavorare sul suo computer era un'impresa. Accumulava sul desktop file in disordine, non riusciva a scaricare gli allegati email che gli inviavo di volta in volta con le correzioni, così come lui non riusciva a inviare email con allegati. Non bastava lasciargli sulla scrivania promemoria schematizzati con la sequenza delle procedure!

D'altra parte il rapporto di Arnaldo con la tecnologia, a quel che mi è dato ricordare, era alquanto problematico. Personalmente l'ho visto a proprio agio solo con la macchina del caffè espresso.

Tornando al lavoro di correzione ed editing… L'ho sempre svolto, e continuo a svolgerlo, con «acribia affettuosa e amorevole» (per citare Arnaldo e Pino), perché sono curiosa di imparare leggendo e da sempre sono innamorata della parola. Così, revisionando i testi altrui, impari a riconoscerne le modalità espressive, gli stilemi lessicali e sintattici, le figure retoriche più ricorrenti, i registri linguistici…

Ma l'acribia chiama in causa il metodo. E su quello sono sempre stata intransigente, per *forma mentis* e disciplina professionale. Significa impiegare tempo per controllare anche note, citazioni, date, grafia di nomi stranieri ecc. e, naturalmente, per adeguare il testo alle norme editoriali, un lavoro incompatibile con la fretta, l'impazienza. Significa anche entrare 'dentro' i testi e sapere e capire ciò che da fuori, a volte, non si sa e non si capisce. E di conseguenza esprimere liberamente valutazioni, anche critiche, non campate in aria... Critiche non sempre bene accette, devo dire, e motivo di alcuni scontri, anche aspri, con Arnaldo. D'altra parte nessuno è perfetto e ho sempre pensato che i veri amici nella vita siano quelli che ti dicono anche cose scomode, proprio perché ti vogliono bene. È anche un segno di libertà e autonomia di pensiero, a cui personalmente non ho mai voluto rinunciare.

Ma quando andavo a trovarlo ci piaceva molto anche ascoltare musica, classica e non solo, che entrambi amavamo. (È anche per questo che mi sono occupata, per circa quindici anni, di selezionare video musicali per il sito www.asfer.it, che talvolta commentavamo insieme). Oppure chiacchieravamo. Amavo il 'tempo lento' di quelle conversazioni, le pause, i silenzi, anch'essi segno di vicinanza e di condivisione.

Di cosa parlavamo? Qualche amarcord, libri letti, arte e bellezza, notizie di persone note a entrambi, attualità… E naturalmente politica, che anch'io ho sempre seguito con interesse e che non mancava mai nemmeno nelle nostre telefonate. Ma c'erano anche riflessioni filosofiche, bilanci esistenziali, sogni, prospettive… E a questo punto ecco comparire, immancabilmente, quella 'clessidra', quell'orologio. «La mia preoccupazione esistenziale, spesso inquietante, è stata quella di conoscere – anzi di amare – la vita […] Come si fa a eliminare i sogni? Come cancellare le utopie dalla

vita?»[5]. Il sogno come progettualità, come proiezione nel futuro, come strumento per esorcizzare la fine, come modalità per coltivare ancora l'incantesimo, l'affascinamento della e per la vita. Una vita vissuta in libertà, con la valigia sempre pronta per un viaggio, con l'anima dello zingaro che torna e va. Negli ultimi anni era questo il suo cruccio principale: «[…] a me adesso tocca viaggiare solo con il ricordo, *quotidie*, ancora una volta, fino a quando?».[6]

Ma se ciò lo immalinconiva, non gli toglieva certo la forza di guardare avanti. Ed è in quella canzone folk a lui così cara, *Gracias a la vida, que me ha dado tanto*, interpretata dalla 'cantora popular' argentina Mercedes Sosa, che si può rintracciare il suo inno di ringraziamento alla vita.

5 Arnaldo Nesti, *In compagnia degli amaryllis*, cit., p. 13, 29. Non è un caso che il sottotitolo di questo libro sia *Della passione del vivere*.

6 Arnaldo Nesti, *A mo' di introduzione*, in Atti della XXVII International Summer School on Religions *Il viaggio come itinerario dello spirito,* CISReCo Edizioni, 2020, p. 15.

APPENDICI

ARNALDO NESTI
Diario asiatico
A cura di Angelomichele De Spirito

Avevo incontrato il prof. Arnaldo Nesti nel 1977 a Roma, frequentando l'Associazione per lo Studio del Fenomeno Religioso Contemporaneo (A.S.Fe. Re.Co), presieduta dall'antropologo Tullio Tentori, e pubblicando qualche mio articolo sulla rivista «Idoc Internazionale», *di cui Nesti era il direttore responsabile. In seguito, lui docente di Sociologia a Firenze e io di Antropologia Culturale, per 35 anni, nelle Università di Salerno, di Roma La Sapienza, di Roma Tre e per due anni anche di Firenze, la nostra amicizia, per affinità di studi e interessi scientifici, non solo continuò, ma si rinsaldò.*

Pertanto, nei viaggi di studio, fatti insieme al collega e amico, non dimentico quelli in Francia, per una intervista con Émile Poulat (1995), o in Tunisia e in Ungheria, per due convegni di Sociologia (1993). Ma sopra tutti ricordo quello nella 'inaccessibile' Corea del Nord e in Cina, dal 14 al 30 agosto 1993. In quella vera e propria ricerca sul campo o, per meglio dire, 'osservazione partecipante', ci scambiavamo idee, ci facevamo domande (soprattutto domande), confrontavamo pareri e prendevamo appunti. Nesti, tornato a Firenze, ne stese dei fogli che intitolò Diario asiatico*, e me ne affidò una copia dattiloscritta. Su di essa aveva posto questi versi, traendoli 'da una tradizione cinese*: «Dieci anni sono passati / nella pioggia e nel vento / ma quel che ho scritto rimane». *E tutti e due, anche nei successivi incontri a Roma e a Firenze, o in gradite telefonate – l'ultima è stata il 27 marzo 2024 –, non mancavamo di accennare, volentieri e con piacere, a quella stupefacente esperienza, ormai sempre più lontana. Ma dopo quasi vent'anni, di quel diario, che ora qui pubblico, egli mi chiese di mandargli una copia, perché aveva smarrito la sua.*

Più o meno nello stesso tempo, ebbi modo di accennare a quella eccezionale ricerca anche in un saggio intitolato: La storia della pietà da Giambattista Vico a Giuseppe De Luca*, apparso nella rivista* «Religioni e Società» *(n. 75, 2013, pp. 173-181), approntata in occasione del suo ottantesimo compleanno. In quel contributo, trattando della raffigurazione 'ritualistica' del tempo,*

che appare tanto più vivida quanto più insoliti sono i luoghi esperiti, portavo ad esempio il nostro soggiorno in Corea del Nord, ultimo regime stalinista al mondo, con circa 23 milioni di abitanti – oggi ne conta più di 26 – e una macchina bellica che allora schierava più di un milione di uomini in servizio – oggi altrettanti con più di 8 milioni di riserva, grazie alla coscrizione obbligatoria della durata di dieci anni a partire dai diciassettenni –, divenendo così lo Stato più militarizzato, e dal 2006 il nono che dispone della bomba atomica.

Là, il tempo era segnato, anzi costantemente sorvegliato, dalla 'ubiqua' presenza e 'onnisciente' parola di Kim Il Sung, il Grande Leader, che morì, ottantaduenne, dieci mesi dopo la nostra partenza, rimpiazzato in un assurdo socialismo dinastico dal figlio Kim Jong Il, fino al 2011, quando gli successe il nipote Kim Jong Un. A condizionare quella cronistoria, fortemente caratterizzata da un eccessivo culto della personalità, concorreva l'esaltante musica del regime. Parole e suoni si espandevano dagli altoparlanti della città di Pyongyang, brulicante di 2 milioni di abitanti – oggi ne conta più di 3 –, nella metropolitana più bella e più profonda del mondo (utile anche in caso di bombardamenti) con i grandi mosaici multicolori e i lampadari di cristallo; nei musei delle tre rivoluzioni e nelle cooperative delle campagne e dei villaggi dove, però, mancava il riscaldamento e si moriva letteralmente di fame – tant'è che dal 1994 al 1998 la carestia falcidiò tra le 240.000 alle 600.000 persone –; nei gulag con più di 200.000 detenuti e nei campi di rieducazione; come pure dall'unico canale televisivo che diffondeva ogni giorno i proclami del Grande Leader. Fin dal mattino, quando anche nel lussuoso Hotel Koryo alto 140 metri, dove soggiornavamo, una inserviente leggeva ad alta voce i discorsi del Leader alle compagne che rassettavano le stoviglie.

Quindi, anche là, in un regime totalitario, dove vigeva l'ateismo di Stato e non vi era religione pubblica, sebbene nelle guide turistiche in francese si poteva leggere: «Tutti i cittadini godono della libertà di confessione completa e dei diritti di credenza», il culto al 'divino' Leader, raffigurato anche in imponenti statue dorate, produceva la cultura, e la cultura il culto. Mentre, in realtà, si trattava di un ben 'nascosto e organizzato inferno', come rivelava la testimonianza di un coreano riuscito a fuggire, appena l'anno prima del nostro arrivo (cfr. Chol-Hwan Kang, Pierre Rigoulot, L'ultimo gulag. La tragedia di un sopravvissuto all'inferno della Corea del Nord, *Milano, Mondadori, 2001*).

*Poco dopo sarebbe iniziata l'*Ardua Marcia, *quel periodo che va dalla metà degli anni Novanta alla fine del secolo scorso in cui, con l'acuirsi di carestie, embarghi e scelte economiche disastrose, aumentarono fame, malattie e morti. Ma*

ancor più vennero conculcati i diritti umani e la libertà religiosa. Oggi, secondo la World Watch List 2025, tra i Paesi caratterizzati dalla peggiore forma di persecuzione dei cristiani, al primo posto c'è la Corea del Nord, dove si stima esservene circa 400.000 nascosti. Secondo l'Organizzazione internazionale per i diritti umani (Open Doors), se un cristiano viene scoperto, potrebbe essere ucciso; e se non viene giustiziato viene deportato in un campo di lavoro e trattato come un criminale politico, punito con anni di lavoro forzato ai quali pochi sopravvivono. Riconoscere qualsiasi divinità al di fuori della famiglia Kim è considerato una minaccia per la leadership del Paese.

In una nota aggiuntiva al mio succitato saggio del 2013, Arnaldo Nesti scrisse: «Un grazie sincero all'amico Angelomichele De Spirito per il suo ricco contributo, ma anche per aver ricordato una grande esperienza che abbiamo fatto insieme nel 1994 [ma era il 1993] a Pyongyang nella Corea del Nord. A distanza di anni, quella vicenda costituisce una rarissima occasione per pensare, riflettere su un Paese lontano e separato. In modo particolare, gli incontri che potemmo avere con luoghi e situazioni appaiono sempre di più come reliquie da conservare e da ricordare per la conoscenza».

Una conoscenza – mi domando ancora dopo 32 anni – conforme a un detto coreano che insegna: «È meglio una cosa vista che mille raccontate»? *Oppure a un altro che avverte*: «È meglio vedere una sola volta con i propri occhi che sentire da altri cento volte»*? Per intero, a nessuno dei due, quando la realtà è parzialmente mostrata, palesemente celata e abilmente narrata in un formale incontro o in una illustrata guida turistica. Ma talvolta anche dietro a un'immagine, scorta casualmente appena atterrati all'aeroporto di Pyongyang, di un treno che, verso sera e in lontananza, viaggiava lentamente con i vagoni stracolmi di gente fin sopra al tetto. O all'arrivo, dopo gli ossequiosi saluti, nella prassi che suscitò non poca meraviglia di 'sequestrarci' le carte d'identità, che ci furono restituite solo alla partenza. Come pure, in un diffuso fetore di urina avvertito nel treno delle 19:00 da Pyongyang alle montagne di Myohyang, nonostante ci fosse anche il dolce sorriso di Li Myong Suk, l'indimenticata ragazza notata in quel treno; o finanche in una stretta di mano, come quella di Kim Chon, un giovane accompagnatore che, giunto a Roma due mesi dopo, con una delegazione coreana, volle incontrarmi. E io gli donai un mio libro sull'*Antropologia della famiglia meridionale *(Roma, Editrice Ianua, 1983), insieme a una* Grammatica della Lingua Italiana *del mio lontano ginnasio*. *Mentre, nei mesi seguenti mi colpì l'attenzione della Segretaria Generale dell'Associazione d'Amicizia Corea-Italia, M.me Rim Sin Sun, che nella corrispondenza episto-*

lare si ricordò di farmi gli auguri del compleanno, data che aveva appreso solo dalla trattenuta carta d'identità.

In Cina, la visita a Pechino, con la Città Proibita, la Grande Muraglia, le innumerevoli bici parcheggiate o in funzione e la lunga fila di curiosi e devoti al Mausoleo di Mao Tse-tung (1893-1976), avvenne per puro caso nell'anno centenario della sua nascita. Ma di quella ricorrenza non scorsi intorno alcun segno di un ricordo o di una specifica commemorazione, se non il grande ritratto di Mao in piazza Tienanmen.

Mi restarono, invece, impresse nella mente le immagini di un altro anniversario che cadeva proprio in quei giorni: il quarantesimo dell'armistizio di una guerra mai conclusa tra Corea del Nord e Corea del Sud. Firmato nelle baracche di Panmunjom, il 27 luglio 1953, è tutt'oggi salvaguardato notte e giorno dai militari che da una parte e dall'altra vigilano la linea di demarcazione. Frattanto, dal 1977 un impenetrabile muro di cemento armato, lungo più di 240 chilometri, alto da 5 a 8 metri, largo alla base da 10 a 19 metri e in alto da 3 a 7, taglia in due la Corea. «Se c'è una preoccupazione – ci diceva un esponente politico – è la divisione del Paese. Ma sarà risolta entro il 2000 con un governo confederale: un territorio e due regimi». Poco dopo, però, aggiungeva: «Ma la pace non arriva da sola: dobbiamo conquistarla. Essa si trova sulla punta delle baionette, non sul tavolo o sulla carta». Una speranza non realizzata. Una realtà tristemente attuale. Così come terminava un celebre film di Samuel Fuller: Corea in fiamme *(1951) – tra i primi da me visti –, dove al posto di* The End *si leggeva:* There is no end to this story.

Confrontate, tuttavia, con il panorama geopolitico osservato in Corea del Nord, e narrate da Nesti nel Diario asiatico*, le pur visibili contraddizioni di luoghi, istituzioni e situazioni cinesi suscitarono in me un minore insolito stupore. Forse perché già allora si diceva*: «La Cina è vicina» *e, comunque, era meno lontana, meno isolata o proibita della Corea del Nord. Ma anche perché, in un convegno svoltosi a Benevento dieci anni prima, nel quale fu assegnato il Premio Nuovo Mezzogiorno 1984 al succitato libro sulla famiglia, avevo incontrato il Secondo Segretario presso l'Ambasciata Cinese a Roma, Li Yucheng. E iniziò con lui una conoscenza quasi amicale e duratura, in cui talvolta parlavamo anche di usi e costumi nostrani. Tra gli altri, quello dell'ospitalità di un tempo in Cina, e del personaggio italiano ivi più noto e stimato, il missionario gesuita, padre Matteo Ricci (1552-1610), che si chiamò Li Madòu.*

Angelomichele De Spirito

13 agosto 1993

Sono a Roma in attesa di partire domani per la Corea del Nord. Il viaggio prevede un periodo di dieci giorni in Corea del Nord; alcuni giorni, dal 24 al 29, in Cina a Pechino; una notte a Mosca dal 29 al 30. Le date avranno delle variazioni interne a causa delle differenze dei fusi orari.

14 agosto

Arrivo a Pyongyang, capitale della Repubblica nordcoreana. Più propriamente, della Repubblica Popolare Democratica di Corea. Si trova in una pianura al nordovest del Paese. Le guide dicono che da secoli è conosciuta come uno dei luoghi più ameni per viverci. Il suo nome significa 'superficie piana' ed anche 'luogo confortevole'. È una città ricca di storia ed è bagnata dal Taedong e dal Potong.

All'aeroporto siamo ricevuti come se fossimo una delegazione ufficiale. Strette di mano, foto di gruppo, che sarà poi pubblicata sul quotidiano del partito. Con due pulmini ci accompagnano all'albergo, l'hotel Koryo, uno dei più eleganti.

Sono alla camera 7 del 27° piano. La camera è con suite, molto spaziosa. Permette di dominare tutta la città. Alle 20:00, scendo. Mi attende una gradita sorpresa. Sono invitato, con gli altri 24 italiani, ad un ricevimento. È servito con rara eleganza. Le cameriere sono in abito lungo, con un costume coreano rosso e giallo.

Il signor Kim Hyong U guida il gruppo dei coreani che ci attorniano e ci guidano. Non avrei mai pensato a tanta accoglienza.

15 agosto

Il programma della giornata che ci viene proposto prevede una serie di visite. Vo scoprendo che sono i luoghi sacri del regime: ovunque c'è il ritratto o il monumento o l'esaltazione del presidente Kim Il Sung. Pensavo, nella mia ignoranza, che fosse scomparso da tempo. Qui lo presentano come 'il Grande Leader beneamato e rispettato'.

Oggi è giorno di festa nazionale della Liberazione (1945). Si visita la Torre dell'Idea Juche, posta nel cuore della città. È alta 170 metri e risale

al 1982. Riesco a capire che tale idea sarebbe quella che guida la rivoluzione coreana e starebbe a significare che solo le grandi masse sono la forza-guida della rivoluzione. Su questo sentirò parlare a lungo nei giorni successivi.

Ci conducono sulla collina Moran, all'Arco di Trionfo, inaugurato nel 1982. In alto reca due date: il 1925 e il 1945. La gentile guida, che appositamente ci riceve, con un lungo abito di trine rosa, ci spiega che quei due anni indicano la data di inizio e di conclusione trionfale del processo di liberazione nazionale del presidente Kim Il Sung. Successivamente, visitiamo il Monumento ai Caduti e il Cimitero dei Martiri della Rivoluzione, che si trova a 10 chilometri a nordest dal centro, a 272 metri al di sopra del livello del mare.

Da queste brevi visite devo ricavare che Kim Il Sung è 'il Grande Leader', che tutto è stato da lui fatto, che è al centro di una grande epopea rivoluzionaria contro i giapponesi prima, e contro gli americani dopo. Comincio, però, a sentire ripetere il nome di Kim Jong Il. Capisco, poi, che è 'il Caro Dirigente', il figlio erede del potere. Socialismo dinastico?

Nel pomeriggio è sorprendente assistere ai balli che intrattengono gruppi di famiglie disseminate qua e là, con grande dignità e ordine, all'interno dei boschi della collina Moran: un vero giardino. Verdissime piante e molte qualità di fiori. Un concerto fragoroso di cicale ci suggestiona. Alcuni ci invitano a ballare. Balli popolari, ai quali partecipano persone di tutte le età. Le anziane hanno i costumi tradizionali. Le più giovani portano vestiti assai chiari, di taglio occidentale. Non vedo una ragazza (e non la vedrò mai) sbracciata, senza maniche. Gli stessi scolli sono pudicissimi. Dovrò arrivare in Cina per ritrovare una minigonna.

16 agosto

In una bellissima sala dell'albergo siamo invitati ad un incontro, durante il quale Kim Hyong U, che è vicedirettore della Commissione Affari Internazionali, ci presenta la situazione politica e la politica estera della Repubblica coreana. Ottima la traduzione del sig. Li, che a lungo ha vissuto in Italia ed è attualmente un funzionario del Partito del lavoro. Questi sono i passaggi più significativi che mi premuro di annotare.

Il nostro socialismo è solido e non crollerà, come è avvenuto negli altri Paesi socialisti. La ragione della nostra certezza è che, a differenza di quanto avveniva in quei Paesi, il nostro socialismo è fondato sul consenso delle masse.
La dottrina guida è la Juche, scoperta dal nostro Grande Leader Kim Il Sung. La Corea, da Paese feudale, è divenuto un Paese ad economia nazionale. Certo, abbiamo conosciuto le difficoltà. La guerra dal 1950 al 1953 ha raso al suolo le nostre città. Dopo la 'vittoria' del 27 luglio 1953, si è avuto un grande sviluppo. Qui tutti si occupano di politica. Tutti i cittadini si avvalgono dei loro diritti civili. I cittadini da noi hanno diritto di voto a 18 anni e tutti sono organizzati in partiti, sindacati e associazioni varie. Il Partito dei lavoratori della Corea fu fondato nel 1945 e conta sulla iscrizione di molti milioni di coreani. Ci sono altri due partiti: il Partito socialdemocratico coreano e il Partito Chondoista Chongu, che sono affiliati al Fronte democratico per la riunificazione della Patria. Lo Stato pensa alla casa e al lavoro. Oggi qui non ci sono disoccupati. Nessuno da noi chiede l'elemosina. L'assistenza sanitaria è gratuita. La scuola è obbligatoria dai 6 ai 17 anni. Un giorno alla settimana è dedicato allo studio. Il nostro modello di società è centrato su 8 ore di lavoro-studio, 8 ore di divertimento, 8 ore di riposo.
Che cosa accade all'ombra del Monumento alla Libertà negli Usa? Qui da noi non c'è droga, non c'è prostituzione, non ci sono i tipici frutti dello sfruttamento capitalistico.

La conferenza continua. Sono passati già 40 minuti. Kim Hyong U affronta adesso il capitolo dedicato ai rapporti interpersonali.

Qui, in base alla dottrina Juche, vige il principio dell'uno per tutti e del tutti per uno, la solidarietà. Il popolo lo si ritiene arbitro del proprio destino. La nostra opzione autonoma di socialismo si avvale di un segreto: il leader, il partito, la dottrina guida, l'unità del popolo, l'economia indipendente nazionale. Il nostro leader ha capito, durante la lotta armata contro i giapponesi, come sia importante saldare masse e partito, che non a caso si esprime all'insegna della falce, del martello e della penna. Il potere popolare implica la simultaneità di tre rivoluzioni: ideologica, tecnica e culturale. Qui il popolo è più cosciente, è più attaccato alla propria storia. Vige un solo blocco, un solo cuore, che nessuno potrà piegare. Noi difendiamo la pace e sappiamo che la pace si fonda sul bastone.[1]

1 P.S. Nel mese di settembre, qualche giorno dopo il ritorno in Italia, leggo dei lavori

Kim Hyong U continua la sua spiegazione, affrontando il tema della riunificazione delle due Coree. La sua prospettiva confederativa implica un territorio, due regimi e un governo confederale. Segue un'ampia discussione. In che modo è garantita la libertà di voto e di propaganda? Come sarà il governo confederale? Pensate di poter vincere le elezioni? L'economia di mercato come si concilierà con l'indirizzo attuale? Le nuove tecnologie non produrranno disoccupazione? Avete ben riflettuto sulle ragioni della crisi dei Paesi socialisti?

Si decide di aggiornare l'incontro e partire per la visita al paese natale del 'Grande Leader', Mangyongdae, distante 12 chilometri. Il sito è di grande importanza, perché viene riprodotto in molti luoghi. Nelle scuole elementari mi capiterà di vedere riprodotte sui muri le immagini della vita e le gesta del Leader, a partire da qui. Ho pensato un po' alla casa di Nazareth e un po' a Predappio e alle sue leggende: da mamma Rosa Maltoni al papà di Mussolini, il fabbro Alessandro…

Dopo pranzo visitiamo la Grande Casa di Studio del Popolo. Nell'atrio d'ingresso domina, affiancato alla parete, un grande monumento a Kim Il Sung, seduto. Scambio qualche saluto con un addetto all'orientamento bibliografico in materia storica. Qui, mi si dice, c'è un grande interesse alla storia contemporanea. Molte sono le domande relative all'ultima guerra mondiale. Mi fa vedere cinque o sei lettere di richieste. È molto accaldato. Non si aspettava la visita.

Più prolungata è la visita al Palazzo degli studenti e dei bambini, che risale al 1963. Consta di oltre 500 stanze, con 200 aule. È un luogo di

---

dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) di Vienna. In discussione c'è anche la situazione nordcoreana. Nel 1985 la situazione pareva allentarsi. Pyongyang aveva deciso di aderire al Trattato di non proliferazione nucleare. Il 31 dicembre 1991 le due Coree avevano stabilito di non acquisire o di non produrre armi nucleari, né plutonio per fini bellici. Il 12 marzo 1993 la Corea del Nord decide di abbandonare il Trattato di non proliferazione con due motivazioni: 1) per le esercitazioni Usa-Seul, sospese l'anno precedente, ma che venivano riprese e considerate dai dirigenti del Nord 'una provocazione'; 2) per l'irregolarità dell'ispezione speciale dell'AIEA al complesso nucleare di Yongbyon, a 100 km a nord di Pyongyang. Non manca, comunque, chi legge questo atteggiamento della Corea del Nord all'interno di una sua tattica, per scambiare la sua rinuncia all'arma atomica con un riconoscimento politico di Washington, tale da farla uscire dal proprio isolamento. Su questa strada spingerebbe anche Israele, preoccupato degli aiuti in uomini e tecnologia che la Corea del Nord può offrire all'Iran. Secondo informazioni, Tel Aviv si spingerebbe sino a quantificare questo 'scambio': aiuti economici equivalenti alle perdite che subirebbe Pyongyang se dovesse rinunciare alle sue vendite di armi.

doposcuola e di attività extrascolastiche. Molto curate sono le attività ginniche, sportive e artistiche. Mi impressionano i lavori di ricamo in seta di bambine, a cui non darei più di 8-9 anni. Mi incantano mentre suonano la fisarmonica. In particolare rimango attratto dalla grazia di quelle che suonano l'arpa. Nella loro esibizione uniscono al suono il canto.

Alle 16:30 siamo invitati allo spettacolo che si svolge nel teatro, dotato di una capienza di 1.100 posti. Mi ha evocato un suggestivo spettacolo fatto dai bambini russi al Bolshoi nel 1973. Molto belle le prove, di grande piacevolezza il canto, deliziose le coreografie. Gli applausi della nutrita platea non sono mancati.

Dopo cena è ripresa la discussione. In assenza del sig. Kim Hyong U, presiede un funzionario del partito che parla perfettamente italiano. La discussione si trasforma anche in richiesta di conoscenze: sul modo di vivere dei giovani, sui rapporti che intercorrono fra ragazzi e ragazze, sul tipo di formazione che si segue nelle scuole, sul ruolo che ha la religione nel Paese, e non solo dal punto di vista teorico, sulla condizione delle donne e sull'assistenza sanitaria.

Sono rimasto impressionato dalla visita del centro della città di notte, dopo le 20:00. Le strade sono deserte. Non c'è un luogo dove si può trovare la gente, al di là della piazza antistante la stazione ferroviaria. Lontano dall'hotel, però, ci sono dei giovani, seduti sul marciapiedi, distanziati gli uni dagli altri, sotto i lampioni. Che fanno? Mi si dice che sono quelli più bravi, che studiano all'aperto. Certo, il traffico non li disturba. Ma come è venuta loro questa idea?...

17 agosto

Partenza per Kaesong e Panmunjom. Si attraversa l'autostrada. È nuova. Solitaria. Si snoda in mezzo al verde dei campi. Pochissime le macchine. Qualche camion. Non di rado si incontrano camion in panne. Ci sono 198 km da fare. Si va verso il sud. Kaesong è conosciuta come la capitale di Koryo (dal 918 al 1392). Oggi è la città dell'*Insam* (ginseng).

Da qui si arriva a Panmunjom, alla linea di demarcazione militare fra le due Coree, tagliate dal Muro. Molti sono i contadini sparsi per i campi. Anche in questa zona franca i contadini, membri di una cooperativa, sono disseminati per la campagna. Su tutti domina la musica che viene trasmessa

dalla radio locale. Tutto viene intervallato dai comunicati e dai discorsi dei dirigenti del partito, *in primis* del 'Grande Leader'. I braccianti vanno e vengono con le loro carrette, trainate da un bue o da una mucca. Mancano altri animali da trasporto, quali i cavalli, gli asini o i muli. I trattori sono del tutto mancanti. Del resto, qui la benzina è un prodotto assente, ed è costosa.

Visito le varie baracche, dove fu trattato l'armistizio nei primi anni Cinquanta. La guida indica analiticamente la posizione che avevano le distinte delegazioni. Fuori c'è un rigido spartiacque fra il nord e il sud. I soldati vigilano il rispetto della salvaguardia dei confini. Sembra di assistere ad un gioco. Come se giocassero a dama o a scacchi, vigilando l'uno le mosse dell'altro. Purtroppo, di tanto in tanto, qualcuno ci rimette la vita. Cerco di vedere che cosa si può scorgere al di là dello sbarramento. Un soldato mi richiama immediatamente all'ordine: «No, no. Indietro!». Di qua e di là sventolano le distinte bandiere.

Nel pomeriggio, attraversando sentieri di campagna, e poi inoltrandosi nel verde di una stradina collinare, a 27 chilometri da Kaesong, c'è una postazione militare, da dove, tramite i binocoli installati, si può vedere una parte del muro che divide le due Coree. Qui, tutte le responsabilità vengono attribuite agli 'imperialisti' americani.

Nel ritorno a Kaesong, converso con uno degli interpreti. In questi giorni, non mi hanno fatto vedere che monumenti del regime. Come mai si dà così poca importanza ai monumenti della tradizione coreana? Mi si assicura che all'indomani sarei stato soddisfatto, con la visita alla tomba del re Kongmin, il 31° del regno di Koryo. Sculture in pietra raffiguranti pecore e tigri sono poste, in alternanza, intorno alle tombe reali. Ho modo anche di visitare un antico collegio confuciano, costruito nell'XI secolo. L'occupazione giapponese non lasciò indenni questi luoghi. Opere d'arte furono trafugate. La guerra ultima, poi, ha gravemente danneggiato tutto il patrimonio. I restauri sono stati notevoli. Tuttavia, non riesco a capire ciò che c'era e ciò che è copia. Ovunque c'è la mano 'manipolatrice' del regime.

Mi interrogo sul rapporto esistente fra la struttura del tempio, buddhista o confuciano, e l'effettiva esperienza della gente. Sono molto desideroso di sapere come vengano celebrati i grandi momenti della vita.

Replica l'interprete:

> Capisco che troviate delle difficoltà a comprendere la nostra società. Ma questo vale anche per noi nei vostri riguardi. Qui, ad una certa età tutti sono sposati. Si reputa male che uno come lei, alla sua età, non sia sposato

e se ne vada per il mondo, solo. Qui, le donne si sposano, anche per un senso di solidarietà, con uomini che sono handicappati. Non si capisce l'alto numero di divorzi che c'è da voi, così come è inconcepibile la prostituzione. Sì, può capitare che uno si innamori della moglie di un altro, può avvenire che si arrivi anche al divorzio, ma è assai difficile.

18 agosto

«È meglio una cosa vista che mille raccontate». Questo è il proverbio coreano che sento spesso citare dagli accompagnatori di questo viaggio. Ritengo utile parlarne, per quanto in modo succinto e in rapporto solamente alla situazione religiosa, per consentire una migliore conoscenza di una realtà assai lontana e ignota in Europa.

Dalla guerra 1950-1953, con gli scontri cruenti al di qua e al di là del 38° parallelo che indussero il generale statunitense MacArthur a minacciare il ricorso alla bomba atomica, all'armistizio di Panmunjom con la successiva creazione di due Coree, sono trascorsi quarant'anni. Mentre sono crollati gli storici muri, ancora oggi qui rimane in piedi, lungo 247 chilometri, la divisione in due parti di una società per storia, per paesaggio, per cultura, di per sé una. Fino a quando? La riunificazione nazionale e la piena indipendenza dello Stato coreano rappresentano tappe irreversibili, anche per rafforzare gli equilibri di pace dell'Estremo Oriente.

Intendo soffermarmi, in questi appunti, su tre aspetti:

- **1** un'idea generale del Paese;
- **2** il significato dell'attuale leadership politica;
- **3** il valore attribuito alla religione dalle classi dirigenti.

- **1** Appena uno arriva all'aeroporto di Pyongyang, ha l'impressione immediata di trovarsi in un'immensa distesa di verde, determinato dalle estensioni di riso, di granturco, di soia. Poche le macchine, strade ordinate, estremamente ordinate e curate. Queste prime impressioni trovano conferma col trascorrere dei giorni. Per le strade è difficile rintracciare cartacce, plastica, scatole, fogliame. Uomini e donne ovunque sono addetti alla manutenzione dell'ordine. La Corea del Nord una Svizzera dell'Estremo Oriente? Le ferrovie, i trasporti lasciano assai a desiderare. La benzina scarseggia. L'economia fa leva essenzialmente sulle risorse

nazionali. A differenza della Cina, qui forte è l'espansione demografica. Le grandi arterie sembrano fatte, più che per le macchine, in genere di proprietà statale, per i pedoni. Dal 43° piano dell'hotel Koryo, dove sono ospitato, si ha una veduta d'insieme della città. Moltissime sono le nuove costruzioni degli anni Ottanta: alberghi, palazzoni, monumenti, giardini e soprattutto un grande formicaio di uomini e donne a piedi che si spostano da una parte all'altra. Nel frattempo, si enfatizza il valore positivo di fare alcune migliaia di passi al giorno.

- **2** La Torre Juche, l'idea ispiratrice del socialismo nordcoreano, la notte è sovrastata da una grande lampada accesa, di un forte valore simbolico. Non si capisce il Paese senza tener conto del simbolismo che lo domina.

- **3** Formalmente è sancita la libertà religiosa. Sta scritto nella carta costituzionale. Alla domanda sul profilo religioso della popolazione, mi si risponde da parte di un dirigente del Partito del lavoro che, adesso, «col superamento del sistema feudale e del colonialismo giapponese, sono scomparse le superstizioni che venivano alimentate dal buddhismo e dalle altre religioni tradizionali. Nessuno dei giovani è religioso». Allo stesso Museo delle tradizioni popolari di Pyongyang, invano cercheresti un'adeguata documentazione sulla presenza della religione, ed eventualmente di pratiche magiche, nella cultura popolare coreana. Alla mia domanda, in francese, sulla ragione di una tale insolita assenza, la guida che ci accompagna dapprima diventa rossa in volto, poi, agitando la testa e cercando la solidarietà dell'interprete italiano, mi dice: «Non capisco, scusi, non la capisco». Gli ripropongo la domanda con molta decisione, facendo uno sforzo di autocontrollo. Mi risponde: «Ah, sì, sì, abbiamo documenti. Non ha visto la sala precedente?». «Certo – rispondo –, ma c'è solo una piccola immagine di Buddha». Tutto qui?

Eppure, per fare solo un riferimento, il Muismo, la religione popolare, è stata diffusa in tutta la Corea a lungo. Si è trasmessa di generazione in generazione tramite i *mudang*, le sacerdotesse, durante le cerimonie, e in famiglia. Importantissimo era il canto *monga*, che veniva imparato a memoria. Il suo contenuto variava: non era un'implorazione personale e soggettiva dell'orante, aveva valore pubblico e oggettivo. Nel Museo non c'è alcun segno della tradizionale trama rituale, quale: 1) il *pi-sone*, che è il più semplice e

non è legato a nessuna data o momento particolare dell'anno; 2) il *p'ou-dak-kò-ri*, l'offerta per chiedere la guarigione da una malattia tenace, che esige talune interdizioni: la casa pulita, la presenza solo dei parenti stretti; 3) il *Ko-ga*, che è celebrato unicamente per chiedere la buona fortuna degli offerenti ed ha luogo il primo mese dell'anno lunare, a primavera, per chiedere l'abbondanza delle messi, in autunno, per il ringraziamento dei raccolti; 4) il grande *Kout*, che è il più importante di tutti i riti del Muismo. Quest'ultimo varia a seconda che sia rivolto: a) a guidare l'anima del defunto verso un luogo benefico; b) a garantirsi la buona sorte; c) a chiedere la protezione del dio del villaggio; d) a impetrare la guarigione da una malattia. Del resto, numerosi sono gli dei del pantheon politeista coreano. Ognuno ha un suo potere e una sua responsabilità. Ci sono distinte variazioni regionali, questo però non può essere confuso con lo sciamanesimo.

Con i cambiamenti sociopolitici e, quindi, con il sovvertimento del sistema confuciano delle classi, il Muismo ha subito l'ostracismo. Ma come si può ignorare un fenomeno popolare che, oltretutto, con le sue musiche e danze, fu la fonte della musica e della danza folclorica, così diffusa nella vita collettiva?[2]

Ogni riferimento formale alla religione è del tutto assente, quasi fosse una variabile connessa alla struttura feudale o, comunque, alla struttura premoderna del sistema sociale. Senza dubbio, l'identità religiosa implica indicatori di misurazione assai propri. Non è un caso che nel 1985 il 57,7% della popolazione sudcoreana si definiva 'senza religione'. Ritengo, infatti, che molti di coloro che si dichiarano 'a-religiosi' intendano dire che non si riconoscono in nessuna istituzione organizzata la cui indole primaria è religiosa. Ma molti di loro si recano di tanto in tanto nell'uno o nell'altro tempio, per partecipare ad una cerimonia o per compiere un rito, nell'ambito delle tradizioni di famiglia o del villaggio. Fondamentali appaiono i riti popolari durante la festa del villaggio.

La situazione esplicitamente agnostica o anche antireligiosa del regime di Kim Il Sung, chiamato costantemente 'il Grande Leader', e del figlio destinato a succedergli ed ovunque presente, col padre, nell'iconografia disseminata in ogni angolo del Paese, Kim Jong Il, detto 'il Caro Dirigente', non può essere ben intesa senza fare i conti da una parte con

2 Cfr., fra gli altri, Y. Suk Jay, *Introduction au Mouisme. La religion populaire en Corée*, pp. 175-190 e Christian Deschamps, *Les fêtes de village en Corée et leur signification sociale*, pp. 191-208, «Social Compass» XXV, n. 2, 1978.

la vicenda politica di separatezza, analogamente a quanto è accaduto all'Albania e alla Mongolia. In modo particolare, il caso nordcoreano va correlato con la vicenda di lotta per l'indipendenza nazionale, prima contro i giapponesi e poi contro gli americani. Come pure con lo sforzo fatto per avere una propria ideologia 'nazionale e socialista'.

Ancora nel XIX secolo, la società coreana è in pieno feudalesimo asiatico. Il popolo appare disponibile nei confronti dei profeti, che si presentano assicurando di aver ricevuto dal cielo la missione di riscatto collettivo, garanti di salute e prosperità. Un ruolo particolare è quello svolto da Choi Che-u fra i contadini sfruttati. Importante è il movimento Tonghak, che si prefisse di ridare il senso morale, il senso della dignità umana e dell'uguaglianza. Molti sono i movimenti religiosi, tutti ugualmente uniti a risvolti nazionalistici.

Oggi l'azione di Kim Il Sung affonda le sue radici prossime in questo contesto. La sua figura egli la costruisce all'interno di un'ideologia, un mix di populismo e di elitismo che rielabora a suo modo il marxismo-leninismo. Non la si può capire se non la si inserisce nelle tradizioni etico-politiche asiatiche. Se in Giappone l'imperatore è la fonte della legittimità del potere e il simbolo dell'identità della nazione; e, se non è più dio, è un *Kami* vivente, è, di fatto, oggetto di culto.

Kim Il Sung ha ritenuto di creare intorno a sé e a suo figlio un alone, un'aura dinastica, all'interno di un ethos di legittimazione che è una vera e propria religione civile. I loro ritratti, le loro statue, le citazioni dei loro pensieri sono onnipresenti. I luoghi della loro nascita e le vicende delle loro vite appaiono come tratti di un florilegio, di una sacra leggenda. La loro evocazione è condizione della legittimazione del reale, sia per la costruzione di un monumento, di una diga, sia per tracciare dei sentieri di montagna. Un'ora di insegnamento al giorno per gli studenti e tre alla settimana sui luoghi di lavoro per gli adulti assicurano la diffusione della dottrina ufficiale. La parola onnisciente del capo e la musica del regime accompagnano in modo permanente la vita quotidiana, dal metrò della città alle cooperative in campagna. Radio e televisioni sono un costante mezzo di riproduzione del consenso. Le grandi scritte lungo le strade o nei luoghi di lavoro danno le parole d'ordine. Prima di partire, trovandomi a fare la spesa in un grande magazzino, leggo, grazie alla cortese guida che ci assiste con amabilità: «Occorre vivere eroicamente». Le molteplici manifestazioni collettive avvengono all'insegna dell'entusiasmo, dove il gesto più frequente è lo «scrosciante, travolgente, emozionante applauso per 'il Grande Leader', amato e rispettato».

Quale sarà il destino prossimo di questo Paese via via che si aprirà al mondo, al mercato; via via che si approprierà delle nuove tecnologie e una grande quantità di manodopera sarà 'liberata'? Non è indicativo quanto sta accadendo oggi, in modo impetuoso, nella vicina Cina? Che sarà di questo regime una volta che il processo di unificazione sarà perfezionato, come è da augurarsi, e i cittadini potranno esprimere liberamente il loro pensiero? Che sarà di quei giovani che, almeno a Pyongyang, si trovano, nel silenzio della città serale, a studiare sotto un lampione (non proprio come quello evocato dalla canzone *Lili Marleen*)? Quale sarà il futuro dei ragazzi e delle ragazze che, nei loro costumi tradizionali, adesso attraggono e incantano, facendo sprigionare dalle loro arpe suggestive musiche orientali? E se la Corea del Nord, che pare disponga di armi nucleari, dovesse entrare in una fase di instabilità, quali sarebbero le conseguenze in tutta la regione asiatica?

19 agosto

Non parlo della visita alla Mostra delle tre Rivoluzioni, e cioè quella ideologica, quella tecnica e quella culturale. Mi hanno fatto pensare, in qualche modo, alla mostra in programma, prevista dal fascismo, che comunque lasciò qualcosa all'Eur. Così pure tralascio la visita alla Mostra dell'Amicizia fra i Popoli, la visita al Museo della Rivoluzione Coreana e alla gigantesca statua in bronzo dedicata a Kim Il Sung in occasione del 60° compleanno. Il culto della personalità trova in questi luoghi documenti rappresentativi.

Se tutti portano il distintivo raffigurante la faccia del capo, se le cerimonie del partito e della nazione sono deliranti occasioni di oggettivo servilismo, questi sono spazi vastissimi dedicati alla raffigurazione del tempo, dei gesti e della vita del capo. La faccia, peraltro, è raffigurata, e non solo qui, come se fosse senza età, dentro un'aureola, femminilizzata.

Da un giovane assistente universitario, che ci fa da guida, mi informo, tra l'altro, sulla vita familiare in Corea del Nord, e in particolare sul matrimonio.

> Da noi i matrimoni si celebrano in casa. Io, ad esempio, sono andato a denunciarlo al Comune dopo sei mesi. L'incontro con mia moglie, che allora era studentessa di Medicina, avvenne di ritorno da un soggiorno all'estero, quando i miei mi parlarono di una ragazza che, a loro avviso, era adatta a me. Mi sono preoccupato di conoscerla, ci siamo fidanzati e

poco dopo sposati. Anche perché non avevamo il problema di dover attendere un appartamento nuovo. Siamo rimasti in casa di mio padre.

20 agosto

La sera, in treno, si parte per andare sulle montagne di Myohyang. Con un amico italiano, collega e compagno di viaggio, il discorso cade su Li Myong Suk, una ragazza addetta allo scompartimento: agile, simpatica, dalle maniere semplici. A me sembra che l'amico ne sia rimasto piacevolmente ammirato. Tramite l'interprete, le chiede di fare insieme una foto, mentre sorseggiano un tè. Lei è molto cortese e, sorridendo, risponde: «È un grande onore per me». Sono certo che quel volto, quel nome e quel sorriso non saranno facilmente dimenticati.

Con l'esponente politico che ci accompagna, ed è venuto nel mio scompartimento, prosegue la discussione sui caratteri della politica nordcoreana. Non gli nascondo il mio imbarazzo, la mia incapacità di capire molti aspetti di cui si è più volte parlato. La conversazione si allarga a tutto campo, il tono semiserio e scherzoso assume, talora, toni seri, stemperati dal reciproco rispetto. Mi dice di apprezzare la mia franchezza e che anche lui vede i problemi e potrebbe dirmi molte cose sulle vicende che hanno caratterizzato la loro recente storia politica: «Ne ho viste tante e potrei parlarle per una settimana!». Ma non va al di là di queste battute.

Poi mi fa notare che anch'egli avverte la reazione che può provare un occidentale, di sera. La Corea del Nord sembra dare l'impressione di un collegio, sorvegliato dalla costante presenza della polizia. Mi dice che in tempo breve dovranno risolvere il problema della presenza degli stranieri. Curiosamente, mi fa notare che le ragazze coreane sono timide, non adatte per 'la vita notturna'; e si dovrà fare ricorso a donne di Paesi vicini. «Un dirigente di un grande partito di sinistra europeo, pensi, trovandosi solo, la prima sera mi ha chiesto compagnia femminile. Che dovevo fare? Casualmente c'era una giornalista francese. Gliel'ho fatta incontrare. Non so come è andata a finire». «Chi era?», gli chiedo in modo un po' sfacciato. «Non glielo posso dire».

«Entro il 1995 – continua il rappresentante politico – dobbiamo riuscire a raggiungere la riunificazione». E a me è venuto da pensare che facciano di tutto per apparire i promotori della riunificazione, utilizzando tutte le

risorse e facendo anche appello alle loro potenzialità atomiche, pronti ad attribuire agli altri la colpa qualora l'operazione non andasse in porto come essi auspicano. Più volte ho sentito ripetere che la pace è collegata al bastone.

Soggiorniamo due notti nell'hotel Hyangsan, posto lungo il fiume Myohyang. Nei dintorni stanno girando un film sulla vita di Sihanouk, l'anziano presidente della Cambogia, che vedo passare in una nera Cadillac. Lo ritroverò in albergo. Riuscirà a dar vita ad un regime stabile, oppure i Khmer rossi destabilizzeranno il suo Paese? Tornato in Italia, vengo a sapere che si trovava nella Corea del Nord in vacanza. Sulle valigie e sui vari pacchi c'era scritto il suo nome.

Anche qui non abbiamo potuto sottrarci alla visita del grandioso Palazzo dedicato alla mostra degli oggetti donati ai dirigenti nordcoreani. C'è anche una medaglia omaggio, offerta al 'Grande Leader' in occasione della sua visita a Bardonecchia (in Italia!) nel 1975. Ma 'il Grande Leader' non è mai stato in quel luogo. E allora, come mai viene conservata quasi come una reliquia questa medaglia? La notizia balza, provoca disagio e si riflette negli occhi delle guide come un colpo di scena del tutto imprevisto. È un chiaro segno 'esplicito' di molte cose implicite. Dietro, nell'ombra, c'è una regia che manovra.

La stessa successione al comando del figlio del presidente corrisponde alla logica degli equilibri di potere dell'attuale apparato che, per evitare guerre interne e secessioni, preferisce seguire l'idea del socialismo dinastico. Ma 'il Caro Dirigente' riuscirà a raccogliere l'eredità paterna, consistente in un governo autoritario supportato dalla piattaforma ideologica, di cui si è detto, e dalla costante presenza della polizia? Ritengo, tuttavia, che l'esperienza politica della Corea del Nord debba essere correlata con la presenza giapponese, quale paradigma di odio-amore, che ha finito col creare, in modo mimetico-competitivo, il complesso della monarchia.

'Il Grande Leader' ha finito per trasformare il suo potere popolare in un regno e, conseguentemente, per porre le premesse del socialismo implicante la successione dinastica. In Romania, nel 1989, la reazione popolare portò all'arresto di Ceauşescu, che fu fucilato insieme alla moglie Elena, la quale, non potendo sostituirsi al marito, si era attribuita ogni onorificenza scientifica e accademica. Il senso della storia li aveva indotti a imitare Caligola. Solo che al posto del cavallo, fatto senatore, qui la moglie era diventata, da contadina, emerita scienziata e amante delle scienze. In attesa, in cuor suo, di un premio Nobel.

21 agosto

Abbiamo visitato un centro buddhista, il Tempio di Pohyon. Ci siamo soffermati, alcuni di noi, in una pagoda dove abbiamo acceso e deposto gli incensi ad una statua di Buddha. Seduti, abbiamo chiesto al monaco di fare una preghiera per noi. Si è posto davanti a noi in ginocchio e, fra un inchino e l'altro, accompagnandosi con una corona e un piccolo gong, ha pregato. Siamo rimasti in assorto silenzio. Alla fine ci ha augurato felicità e salute.

La guida ha spiegato il significato delle statue che erano presenti qua e là. Un esponente politico, che ci accompagnava, ha tenuto a precisare che nel Tempio Sachung si ricorda il grande monaco buddhista Sosan, che alla fine del XVI secolo guidò un esercito di volontari al tempo della guerra patriottica di Imjin.

Mi trovo travolto dalle suggestioni del luogo e della situazione. È stato detto che il buddhismo vede nell'esistenza un sogno. Adesso mi viene da ricordare che solo la sapienza porrà fine al dolore, ma per ottenerla bisogna comprendere che esistono due verità: la verità velata e la verità assoluta. A queste corrispondono due specie di uomini: l'uomo ordinario e l'uomo contemplativo. La sapienza del contemplativo viene acquisita attraverso un'iniziazione sottile alla dottrina della vacuità.

Shantideva, il cantore della carità buddhista, afferma: «Come il fusto del banano, scomposto nelle sue parti, non esiste più, così l'io, sottoposto a critica, viene riconosciuto come un nulla». Ma se l'individuo non esiste, su chi viene esercitata la compassione? «Egli viene immaginato per mezzo di un'illusione, che uno adotta in ordine al fine da raggiungere». Il fine di chi, visto che l'individuo non esiste? «È vero che lo sforzo procede dall'illusione, ma l'illusione del fine non è interdetta, perché essa si prefigge di calmare il dolore. E, al momento opportuno, dobbiamo imparare a liberarcene. I destini degli esseri sono simili a un sogno. Tutto è vuoto, come lo spazio».

Un'accompagnatrice mi chiede se sono buddhista. Lei mi dice di essere 'simpatizzante'. Il cruccio che mi segue, senza trovare una qualche pista, un minimo di via d'uscita, è legato all'incapacità di avere un elemento comprensivo del *sensus vitae*, alcune coordinate della effettiva cultura diffusa. Mi trovo come un naufrago in mezzo al mare.

L'ostacolo è la lingua parlata; ma, al di là di questa, inafferrabili sono per me i codici dello sguardo con cui essi osservano il mondo. Quanto, di ciò che mi viene mostrato, è puro spettacolo? Quanto riflette sogni, dolori, la vita della gente?

22 agosto

Ieri sera, durante la cena, nell'elegante salone dell'hotel Hyangsan, sono rimasto sorpreso per le grida che provenivano dalle parti della cucina. Le cameriere rispondevano al mio sguardo con un malcelato imbarazzo. Era inutile chiedere che cosa stesse succedendo: litigavano. Non si sa perché ed esattamente chi. C'era da supporre che qualche cuoco non avesse gradito un richiamo della direttrice, la quale, dopo cena, è venuta in discoteca a portare delle birre al tavolo dei dirigenti, dove mi trovavo anch'io. E lei ha bevuto la grappa di riso come una spugna, mentre ho dovuto ascoltare una 'lezione' sulla politica estera nordamericana tenuta dall'on. Kim Hyong U.

Oggi gita-escursione in montagna. L'itinerario è ben tracciato e prestabilito. Di tanto in tanto, sulle pietre vedo incise frasi del 'Grande Leader'. Probabilmente vogliono coprire riferimenti e pensieri riguardanti gli eremi, le 44 stupe o i templi buddhisti, che sono sparsi nella vallata. Nessuna guida accenna a tale presenza. Né ho potuto chiederlo, perché me ne accorgo solo adesso, di ritorno, leggendo la guida della Valle Sangwon.

All'ora di pranzo, è stato organizzato un ricco picnic sul fiume Myohyang. Le acque scorrono limpide. Mi hanno evocato i lontani mesi estivi passati sulla montagna pistoiese a contatto con le splendide acque del Reno e della Limentra, nei miei anni Cinquanta. Il picnic si conclude con un brindisi. Alcuni compagni di viaggio sfoderano la lista delle reminiscenze appassionate: *Bella ciao*, *L'Internazionale* e, naturalmente, *Bandiera rossa*! I coreani invitano le cameriere a cantare. Molti si uniscono a loro e sembrano elevare un canto… processionale!

Nel viaggio di ritorno, attraversando le campagne, dal finestrino del treno osservo i campi verdi e ben lavorati. In molti casi i contadini stanno raccogliendo le verdure, per i mercati; in altri colgono il granturco. Più volte, lungo le strade, dei tratti sono riservati all'essiccazione dei prodotti di stagione.

In serata, rientrati in hotel, c'è stato un banchetto di saluto.

Il soggiorno è stato assai stimolante. Ha rappresentato un'occasione suggestiva per conoscere situazioni e fenomeni di grande interesse politico e culturale. È stato difficile vedere di più. Nonostante la ricchezza di guide e di accompagnatori, non è facile superare la soglia del tempo e delle culture. Le reazioni negative nei confronti di un regime a socialismo dinastico non mi impediscono di esprimere un convinto apprezzamento su un paesaggio ordinato, fiorito, verde. Ho riflettuto su molti Paesi, senza dittatura, dell'America Latina ed anche dell'Europa. Come non vedere la netta differenza fra il degrado di quelli, la situazione di contaminazione, di caos urbanistico, di sporcizia diffusa, dalle strade di campagna ai boschi, ai fiumi, e l'incanto ancora presente ovunque in un Paese agricolo, certo, ma anche con realtà urbane ricche di acque, di fiori, di spazi e sempre puliti?

Non potevo non sottolineare questi pensieri nel saluto finale, auspicando che la Corea riesca a conciliare, anche in futuro, lo sviluppo tecnologico, le sfide della postmodernità e un garantito rapporto uomo-natura. Ho augurato che in questo contesto fiorisca la poesia e l'arte: pensavo ai molti ragazzi e alle bambine dagli occhi neri e a mandorla incontrati nelle scuole e per le strade, che ci hanno mille volte ossequiato con l'inchino della fronte, passandoci accanto e rispondendo al sorriso di chi, come me, avrebbe voluto dir loro: «Ragazzi, bravi! Crescete, guardate avanti, abbiate coraggio, inventate il vostro futuro, non pensate solo ai dollari, che sono illusori».

Un compagno di viaggio, un anziano partigiano, l'ho visto piangere, varie volte, davanti all'incantesimo di questi 'boccioli di poesia'. Ha scritto una lettera entusiasta, consegnandola ai dirigenti che ci accompagnavano. «Ho detto loro – mi dice – che sono ancora in forma, ho una buona pensione e, dopo la morte della mia povera moglie, vorrei una dolce compagna coreana, da stringere sul cuore. La sogno come la mia più grande consolazione». Non manca, fra gli altri della comitiva, chi ritiene che, dopo il crollo dei Paesi socialisti e l'affermazione progressiva dell'imperialismo, la Corea rappresenti il Paese più felice, il modello unico al mondo. Addirittura, uno arriva a dire, dopo i tanti inchini che ha fatto in questi giorni di fronte alle statue e ai monumenti al 'Grande Leader', di «essere orgoglioso di esprimere il suo omaggio al beneamato e venerato grande leader Kim Il Sung e al caro dirigente Kim Jong Il!». Mentre questi parlavano, io ero impegnato a vedere le loro immagini riflesse nelle specchiere sovrastanti. Un conto è la cortesia, altro è la piaggeria, per di più infantile. Ma come si chiama una piaggeria adulta?

23 agosto

In questi giorni, non sono mai riuscito a vedere nei film proiettati alla TV una scena d'amore, e tanto meno un bacio, anche castissimo. Non dico della pudicizia degli abiti femminili.

Ci danno il filmino del nostro viaggio coreano. Dura un'ora. È interessante, anche se indulge ai luoghi comuni del regime. È, comunque, un buon documento che dimostra come e quanto la Corea sia lontana dalle altre culture.

Anche oggi posso visitare una scuola secondaria. Durante le vacanze, gli alunni, un giorno alla settimana, devono recarsi a scuola, fare i compiti e svolgere attività di doposcuola. Mi incontro con la Preside. Non si riesce a trovare un solo difetto; a suo parere tutto funziona, gli studenti sono encomiabili e quelli rimandati vengono recuperati: un piccolo paradiso, una gioventù modello.

Dopo la visita della scuola, ci attende uno spettacolo di canti, suoni e danze. Effettivamente, le alunne sono deliziose. Due presentano ogni pezzo: una, prima lo fa in coreano, poi, con un gioco di inchini e un incastro di passetti, cede il posto all'interprete in francese. Ogni volta meritano l'applauso per la perfezione dei gesti e degli inchini. Alla fine, scendono dal palco e vengono a prenderci per mano per accompagnarci fuori. L'interprete francese ha imparato la parte a memoria. È imbarazzatissima. Segue la foto ricordo. Alla TV nazionale danno notizia della nostra visita.

Si è verificato un curioso gioco di equivoci e di interessi. Io e il mio collega universitario avevamo pagato un biglietto per una visita turistico-culturale in Corea. Ci siamo ritrovati parte di una delegazione. Niente in contrario. Ma non avevamo mai sentito nominare il promotore: un fantomatico 'Movimento per la pace e il socialismo', che scopriamo essere un residuo della fauna movimentistica della Sinistra, quella che un tempo si chiamava extraparlamentare. Ci siamo così trovati con questa appartenenza. Italiani, brava gente, evviva!

In serata, passiamo del tempo in terrazza, al 44° piano. C'è musica. Ci viene a trovare la Segretaria dell'Associazione Corea-Italia. Ci chiede una collaborazione. Non si potrebbe stabilire un gemellaggio fra la nostra Associazione e l'Università di Firenze o di Salerno? Spieghiamo come sia difficile una simile ipotesi, cercando di farle notare alcuni ostacoli di cui si devono rendere conto. Non potevamo dirle dei limiti del regime, del narcisismo del loro capo, del

socialismo dinastico ecc. ecc. Le abbiamo detto che l'amicizia significa, anche, cercare di capire gli altri; e non solo pretendere di parlare, senza tener conto dell'altro; peggio che mai, volere ad ogni costo catechizzarli.

24 agosto

Ore 11:00: partenza da Pyongyang per Pechino.

Stamani piove. Le strade sono bagnatissime. Una simile sorte tocca anche a moltissime altre persone, che cercano di difendersi dalla pioggia con i loro ombrellini, i quali sembrano più adatti al sole che all'acqua.

Un'ora e mezzo dopo. È impressionante la domanda di Giochi olimpici che ovunque si registra. Col passare dei giorni comincio a capire quanto sia articolata la campagna promozionale del 2000. Milioni di uomini e donne cinesi ripeteranno come campanelli: *er ling ling ling*, che vuol dire *due zero zero zero*, cioè 2000. In quell'anno vogliono le Olimpiadi.[3]

L'aeroporto di Pechino ci accoglie col sole. Ci riceve un giovane cinese, Chang, che parla assai bene l'italiano. Una volta in pullman, presenta subito i due aspetti principali della Cina di oggi.

> È aumentato il benessere, si è andata sviluppando l'attività privata. Allo stesso tempo, con l'enfasi sull'economia, sono aumentate le differenze sociali e i dislivelli economici. Prima si usavano tre parole di riferimento: economia, mercato, socialismo. Adesso le parole ritornanti sono le prime due. Il socialismo è scomparso. Attenzione al cambio della moneta: 100 dollari sono ufficialmente pagati 560 yuan; al mercato nero – in genere – 800. Là potete cambiare anche ad una somma più alta, ma attenti alle truffe e agli inganni. La rivoluzione culturale – prosegue Chang – è stata un disastro culturale. Oggi siamo in mezzo al caos. Tutti corrono

3 P.S. Grazie ad esse, sono usciti dalle carceri dissidenti famosi, come Wei Jingsheng, che dopo 15 anni di segregazione stenterà a riconoscere Pechino. Nel 1979 a Xidan, non lontano da Tienanmen, c'era un muro che tutti chiamavano 'il muro della democrazia', perché vi si affiggevano *dazibao*, che smascheravano le bugie del regime. Wei ve ne scrisse una veramente veemente e fu condannato a 15 anni di prigione. Oggi quel muro non c'è più, al suo posto c'è un grattacielo in costruzione. L'attesa, mi si dice, sia stata montata con tutti i mezzi di propaganda e di mobilitazione di massa, analogamente a quanto veniva fatto, fino a poco tempo fa, per le campagne ideologiche. I giornali e la TV annunciavano trionfalmente che erano stati costruiti 1991 gabinetti e che per le strade erano stati installati 20.000 cassonetti coperti per i rifiuti. Grandi elogi venivano rivolti ai gruppi di volontari impegnati per una città senza mosche.

alla ricerca dei dollari. Ovunque sono esplosi bisogni nuovi. Io stesso ho lasciato il lavoro alle dipendenze dello Stato per lavorare in proprio, nel privato. Mi trovo molto meglio. Qui, in Cina, il capitale straniero ha fatto grandi investimenti. Il vostro hotel è il Swissotel. La camera che ciascuno di voi ha costa sulle 120.000 lire. Qualora fosse stata richiesta da un singolo, il costo sarebbe stato di 200.000 lire.

Dalla finestra posso vedere mezza Pechino, nonostante la foschia. Impressionante è l'esercito dei ciclisti e la quantità di biciclette ammassate al parcheggio. Per l'accompagnamento del pomeriggio la guida chiede 50 dollari, più la cena. Usa dire 'dollali', la pronuncia della 'r' non gli riesce.

Immediatamente si è a contatto con le masse cinesi che assediano le strade: ovunque negozi e negozietti. Ovunque pullula il mercato. Strade con file di nuovi negozietti-ristorantini: chi vende spaghetti, chi pesce, chi … di tutto. Ovunque il fumo diffonde odori di cibi agrodolci. Nel ristorante, verso le 18:30 (qui si cena presto), l'orchestra ci riserva alcune appassionate canzoni a partire dall'inno nazionale: *'O sole mio*! Non conoscono le canzoni fiorentine; *La porti un bacione a Firenze* mi è rimasta nel pensiero e nel desiderio. Impressionante è la visita a Piazza Tienanmen. Grande traffico. Ho di fronte palazzi e musei, visti mille volte sui giornali. Sui muri, ovunque, si auspicano i Giochi olimpici a Pechino nel 2000. Molte sono le scritte invitanti allo sforzo di creare le condizioni ambientali adatte al loro svolgimento.

Mi si dice che il governo cinese, per ottenere l'assegnazione dei Giochi, ha fatto tutto il possibile. Avrebbe anche barato, quando venne a Pechino la Commissione olimpica di ispezione: ordinò a tutte le fabbriche, che vanno a carbone, di sospendere la produzione. In molti caseggiati venne chiuso il riscaldamento, anche se faceva freddo. Tutto questo perché gli ispettori potessero testimoniare che Pechino era una città non inquinata. Da allora la città fu tappezzata da una grande quantità di manifesti. Alcuni sono rimasti ancora, come molti di quelli che ho visto stasera. Sono enormi e recano la scritta: «Pechino brama ardentemente le Olimpiadi del 2000». Raffigurano bambini paffuti, con la bandierina dei cinque cerchi e le parole scritte in latino inneggianti alla sfida olimpica: «*Citius*, *altius, fortius*», tradotte con ideogrammi che significano: «più veloce, più in alto, più forte». Ce ne sono altri che in cinese dicono una cosa e in inglese un'altra. In cinese si legge: «Una Cina aperta attende le Olimpiadi» e in

inglese: «Una Cina più aperta attende le Olimpiadi». Finezze cinesi? In cinese e per i cinesi si ribadisce che la Cina è aperta: lo è sempre stata, che diamine! Mentre in inglese si mettono le mani avanti e si dice che oggi è più aperta di ieri, e che potrà aprirsi ancora di più, purché si assegnino a Pechino le Olimpiadi del 2000. Altrimenti… che succederebbe? A giorni dovrebbe arrivare anche il card. Etchegaray. Si è disposti a riaprire i rapporti anche con il Vaticano, dopo anni di guerra fredda, pur di arrivare ai Giochi!

Mutazione enorme. Avevo letto con grande attenzione l'importante diario *Giorni cinesi*, di Angela Terzani Staude, Milano, Longanesi, 1987. In quelle pagine rivivono le drammatiche contraddizioni della rivoluzione culturale, di quel tentativo di forgiare un uomo nuovo ed una società nuova, che invece scatenò una vera e propria guerra civile, lasciando una scia di rancori e di sfiducia in ogni valore. Fra l'altro, mi aveva molto impressionato quanto si legge nel diario del 10 settembre 1980:

> In quegli anni, ogni fare era un delitto. I maestri se insegnavano, i giovani se studiavano, i lavoratori se lavoravano, tutti erano in torto, tutti venivano criticati. Questo timore, che il fare possa essere un errore, è rimasto per i cinesi. Nessuno prende un'iniziativa, perché iniziativa equivale a responsabilità e quindi, eventualmente, a critica, colpa, punizione.

Intanto, mi ha colpito l'immagine che di noi ha avuto la guida al nostro arrivo a Pechino: «Voi siete interessati alla mappa del mondo comunista: Mosca, Pyongyang, Pechino». Fortunatamente non è stato coerente con il proposito di programma che forse avrebbe dovuto riservarci. Non ha risparmiato immediate critiche alla situazione della Cina comunista. Io ho condiviso molti dei suoi giudizi severi. Ma ho visto che alcuni compagni di viaggio provavano un'interna sofferenza. Avevano pensato ad un viaggio-pellegrinaggio nelle terre della conferma degli ideali rivoluzionari e della patria del socialismo non riformista! Non ho risparmiato battute severe con questi nostalgici irriducibili. Taluni, forse senza accorgersene, hanno ideali predicati rivoluzionari o violentemente contestativi di comportamenti 'consumistici', a livello dichiarato. Ma, con una condotta di vita bohémienne, muovendosi con la cravatta e l'abito nero anche durante le scalate in montagna! Quando potremo ripercorrere criticamente la storia della speranza, connessa al comunismo, nel XX secolo?

25 agosto

Visita alla Città Proibita. Dopo aver assistito, in Italia, alla proiezione del film di Bertolucci *L'ultimo imperatore* (1987), adesso spazi, luoghi, strutture, oggetti e simboli facilmente s'incrociano; e si appalesano ancor più chiaramente significati o impressioni. Qui si avverte la grandiosità della concezione politica, ma soprattutto il lavorio di generazioni, che hanno operato partendo dal presupposto del primato dell'imperatore come fonte assoluta della legittimazione. La stessa religione si muove all'interno di questo sfondo. La religione della compassione e del disprezzo del mondo è in sintonia con il primato assoluto dell'imperatore e del suo mondo a parte. I cittadini non esistono. Mi piacerebbe ricostruire la vita di corte analogamente a quanto ha fatto Elias Canetti per Versailles. Questa, a confronto della Città Proibita, pare la residenza di un re in villeggiatura. Il modello imperiale non appare come solo un capitolo del lontano passato cinese. Indubbiamente, gli attuali cinesi intorno a Mao Tse-tung (1893-1976) hanno creato un culto.

Leggo nel già citato *Giorni cinesi*: «Era il nostro Buddha. Ma poi ci ha fatto male e il nostro spirito è spezzato. Per questo molti cinesi ora chiedono la croce. Voi stranieri non capite, non immaginate neanche quel che è successo in questo Paese. È per questo che i libri sulla Cina che scrivete non piacciono» (p. 249).

Dopo tutto, Mao con i suoi non è che l'espressione di un'ultima dinastia, che in modo assoluto si è trovata ad essere la luce del grande Oriente, la fonte del vento dell'Est. La rivoluzione culturale, con i suoi errori e disastri, non si può intendere senza innestarsi in un contesto mitologico, analogo a quello del grande passato feudale.

> Ogni cinese – scrive Terzani – è stato riclassificato. Le buone famiglie di un tempo sono diventate le cattive famiglie di oggi, finendo in fondo alla scala sociale. Milioni di proprietari terrieri e di borghesi sono stati uccisi, spediti in prigione o a lavorare la terra. I loro figli non sono andati a scuola e sono, a loro volta, divenuti contadini ed operai (p.171).

26 agosto

L'intera giornata è dedicata alla visita della Grande Muraglia, delle Tombe Ming e del Palazzo sotterraneo.

Tornato a casa, riordinando questi appunti di viaggio, ricordo e penso.

Fino al 1949 Pechino era la città dei mille teatri, delle fiere, dei saltimbanchi, degli acrobati e dei cantanti. Prima o poi, tutti furono mandati a 'rieducarsi', le loro arti furono proibite e la Cina ammutolì. Non so che cosa è accaduto e come. È difficile capirlo. Adesso ho davanti a me un traffico caotico: biciclette, automobili, risciò a triciclo e taxi, ingorghi da apocalisse! Frequenti sono le imprecazioni, le liti. I semafori inutilmente alternano rosso e verde: la gran parte passa quando crede. E non ci sono strisce che salvano. Si ignorano le norme del traffico, soprattutto i neotaxisti, al volante delle loro nuove automobili gialle. Sono militari smobilitati, ai quali la municipalità ha concesso la licenza e ha consegnato l'auto, sappiano o meno ben guidare. L'importante adesso è di poter ottemperare ad una delle condizioni che la Commissione olimpica internazionale giudica indispensabile per la candidatura di una città a ospitare i Giochi. E cioè che vi sia un taxi ogni mille abitanti. Oggi a Pechino ci sono molti taxi che girano vuoti. Fino a quando potranno resistere?

C'è un immenso spazio percorso da piste e svincoli come autostrade urbane, costellato da una grande quantità di costruzioni, anche se ancora non troppo fitte. Gli alberghi e i palazzi d'affari nascono ogni giorno come tanti 'torracchioni'. Pechino va assumendo l'aspetto informe delle capitali delle periferie del mondo. Non si può, comunque, separare dalla Grande Muraglia, dalla Città Proibita, dal Tempio del Cielo, dalle necropoli imperiali, dai templi buddhisti, come quello chiamato il Palazzo dell'Eterna Armonia, per fare solo alcuni riferimenti pechinesi.

Per millenni qui è cresciuta e fiorita una civiltà di uomini e di donne. Li Po, un poeta cinese del 700 d.C. , descrive la Cina con questi delicatissimi versi: «A Yen l'erba pare rugiada e fili di seta, / a Ch'in i gelsi chinano i rami verdi. / Quando penserai al giorno del ritorno, / ormai il mio cuore sarà certo spezzato». Chi è stato in Cina e ci ritorna adesso confessa la sensazione di trovarsi in un altro Paese. Solo a Shanghai, nei prossimi due anni, sorgeranno più di 200 grattacieli. Qualcuno di meno, ma non di molto, saranno i nuovi grattacieli a Pechino, a Canton ecc. Mao resta nel suo mausoleo. Ma, all'ombra delle rosse bandiere che garriscono al vento in Piazza Tienanmen, il socialismo appare un simulacro. Prevalente e centrale è l'economia, e il mercato. Invano cercheresti

in città segni dell'esercito delle 'Giacche Blu' degli anni Settanta. Che è successo in questi anni? Come è stato possibile questo tumultuoso cambiamento-rimozione? Mi fa molto pensare il libro di Edoarda Masi *Ritorno a Pechino*, Milano, Feltrinelli, 1993.

Il corpo centrale del libro è il diario in terza persona che l'autrice (sotto il nome di Lia) stese nel suo primo soggiorno, fra il 1957 e il 1958, a Pechino. Qui, sono ben documentati i dilemmi e le contraddizioni del comunismo cinese del tempo: «Ci trovammo signorini, calati in un mondo di poveri». Ma ben presto Lia sperimenta quello che può essere considerato il problema centrale del socialismo: il rapporto con l'altro. Come conciliare l'affermazione critica della propria individualità, che talora viene vissuta perfino come colpa, con il collettivismo, che si presenta costantemente come tentazione di assimilazione alla massa, che circonda e incalza? Come conciliare la propria libertà di pensiero con il senso di responsabilità e la volontà di partecipare al progetto collettivo di emancipazione di masse di milioni e milioni di poveri? In nome dei poveri, della totalità delle masse, è netta l'esperienza di meschinità degli uomini del regime, dei burocrati preoccupati e ligi al potere. Ognuno, con le proprie aspettative disattese da compensare, si comporta nei mille modi con cui il principio di realtà si fa strada fra le pieghe della storia: il cinismo freddo e realista dell'uno, il disincanto nichilistico e arrabbiato dell'altro, la tristezza romantica o la fuga nel passato dell'altro ancora. «Ignoranti, non socialisti, preti», li definisce Lia in uno sfogo. Ancora oggi, da una parte il partito richiama all'onestà come al cardine della politica, dall'altra deve constatare una pratica generalizzata che non si riesce a capire come possa essere debellata. Non si è forse, ancora una volta, di fronte alla legittimazione della doppia verità, pur di salvare il partito-regime? La rivolta attesa non c'è stata. La macchina burocratica è ancora lì, con l'antica mentalità, la medesima aridità, la stessa arroganza, ma senza alcuna promessa di riscatto.

Il rigido controllo delle nascite – è previsto un solo figlio per coppia – è in sintonia con tali obiettivi. Al riguardo leggo nel diario della Terzani:

> Il partito sta facendo un grosso sforzo per imporre la politica del figlio unico, visto che l'aumento delle nascite minaccia di inghiottire i profitti dell'economia. Questa del figlio unico è la sola nuvola sulla felicità dei contadini. Si sono divisi la terra e gli arnesi delle comuni, lavorano di nuovo sul loro, secondo il principio della 'responsabilità individuale',

> rifanno le loro feste, seppelliscono i loro morti, interrogano gli indovini e s'inventano sempre nuove occupazioni collaterali. Con i soldi che guadagnano si fanno la casa e si comprano una moglie (una buona moglie costa fino a 200 yuan, tanto che non tutti se la possono permettere). E tutto questo per avere un bambino solo? (p. 301).

Che cosa è rimasto della Cina di Mao? Non sono pochi a ritenere che la gente è ormai smarrita, privata di un'identità, di una speranza. Dietro la maschera non c'è più un noi. Tuttavia, la mimesi porta all'attivismo e induce al nazionalismo. Seppellito il comunismo, forse l'effettiva ideologia emergente è il nazionalismo, che lo stesso sport infiamma. A Pechino il 19 maggio 1985, quando la nazionale di calcio perse contro quella di Hong Kong, la città visse due giorni di violenza e di caos.

I dati economici sono impressionanti: il prodotto nazionale lordo ha un incremento annuo che sfiora il 13%. Il grande balzo è nelle cose. Il rapporto col Giappone è diventato di mera e diretta competizione. Hong Kong sembra il modello da generalizzare, in mezzo ad oltre un miliardo e duecento milioni di abitanti. Sono più di 10.000 i cinesi che sono ritenuti miliardari. È un numero ristretto rispetto ad un Paese così grande, ma non modesto se si pensa al recente passato di rigoroso egualitarismo, di rivoluzione culturale, almeno formalmente. Adesso Pechino, in un cocktail di sport, di spettacolo e di affari, tende a proiettare la Cina come potenza dominante del prossimo secolo.

Che ne è, tuttavia, delle grandi tradizioni storico-religiose? Al di là delle pagine weberiane, il profilo dei cinesi è difficilmente ricostruibile sulla base dell'appartenenza ad una religione o ad un concreto mondo etico-religioso. Storicamente, i cinesi erano inclini ad assumere ciò che propongono le grandi tradizioni, quali il confucianesimo, il taoismo, il buddhismo, le religioni popolari, secondo le circostanze e secondo i propri bisogni. Diffuso è stato il sincretismo, che non favorisce l'esclusiva identificazione e l'appartenenza ad una istituzione religiosa data. Taluni sinologi propongono espressioni globali quali 'universismo' (de Groot) o 'sinismo' (Creel) per denotare l'accettazione teorica e pratica delle differenti religioni da parte dello stesso individuo. La complementarità delle tre religioni cinesi, o piuttosto 'il triplice insegnamento', detto *Sanjiao*, ha reso impossibile la distinzione fra chi si trova nell'uno o nell'altro di questi tre sistemi di pensiero e di pratiche. Gioca, semmai, un forte ruolo l'appartenenza etnica.

27 agosto

Siamo in visita ad un tempio confuciano, che risente dei furti fatti durante la rivoluzione culturale. Anche qui, come in molti altri templi, i gong, le campane, i tamburi, gli incensieri, gli stendardi di seta sono spariti. Dove sono andati a finire?

Senza dubbio, il confucianesimo ha esercitato il più netto influsso a livello socioculturale, strettamente legato al culto ufficiale, in particolare al culto degli antenati, e all'ideologia dello Stato. Il confucianesimo è stato il cardine del sistema dei valori morali, educativi e politici della società. Fece da censore anche nei riguardi degli altri movimenti religiosi, *in primis* del buddhismo. Riandare all'azione del gesuita Matteo Ricci, all'inizio del XVII secolo, appare oggi di grande interesse. Sotto l'aspetto strettamente religioso, fu il buddhismo a esercitare la più vasta e profonda influenza in Cina, grazie alla ricchezza del suo insegnamento, alla nobiltà della sua morale e alla bellezza dei suoi riti. Anche il taoismo ha conosciuto risultati non indifferenti, operando un grande influsso nei campi dell'arte. Come può capire un occidentale una tale realtà?

Certo, occorre considerare i principi dello *Yin* e dello *Yang*, cioè il tenebroso, il femminile, il negativo, che deve essere bilanciato dal luminoso e dal maschile, per l'armonia. Occorre tener conto di un altro blocco, che pervade la società cinese, cioè il *feng shui*, che significa 'vento e acqua'. E si riferisce al sistema geomantico, per determinare i tempi favorevoli e l'attività. Importante è il *qigong*, un sistema di respirazione che mette in rapporto con gli alberi e i fiumi, migliorando le condizioni di salute.

28 agosto

Qui si comprano bene tanti oggetti, specialmente capi in seta e vasi di ceramica. Tutto, però, è subordinato alla sceneggiata della contrattazione del prezzo. Le giovani commesse sembrano aver ricevuto, per forza innata, un tale addestramento.

La ricerca del dollaro, 'dollalo', dice la nostra guida, sancisce la fine della storica differenza che faceva di quel luogo un altrove, uno spazio della diversità, almeno per non pochi giovani delle generazioni più recenti. Oggi, il tè Lipton è servito nei nuovi caffè al posto del tradizionale tè rosso preparato nei grandi thermos di vetro. Le ragazze che affollano i saloni delle parruc-

chiere per farsi la permanente non sono di meno di quelle che portano audaci minigonne. Ma chi l'ha detto che le ragazze cinesi sono mingherline e non sexy? L'autista del pulmino potrebbe essere un ragazzone di Napoli. L'invadenza della lingua inglese, per di più parlata con le sfumature e i sospiri asiatici, sta a dimostrare come il linguaggio universale dilati il sistema delle merci. Trionfo dell'omologazione, secondo la parola di McLuhan? Oppure nuova via, conforme alla sibillina tradizione millenaria cinese?

29 agosto

Sono in partenza, all'aeroporto di Pechino. Ho visto molte cose, ma molte di più dovrei vederne. Mi piacerebbe partecipare alla Festa della Luna d'autunno. Che ne è della Cina, Paese delle meraviglie, tutta templi e pagode, monasteri e poeti? Quanto è scomparso sotto le ruspe dei rivoluzionari e quanto sopravvive? Mi affiora alla mente l'interminabile processione di contadini che, su biciclette, carri, tricicli, con ciuchi o cavalli, portano in città le loro noccioline, le pesche, le mele…

Fra pochi minuti un aereo dell'Aeroflot russa ci riporterà da Pechino a Mosca. Due ragazzi, che sono accanto a me in aereo, mi parlano della loro esperienza cinese. Sono contenti e smarriti. Han dovuto attendere sei giorni per avere un biglietto ferroviario. È stato possibile solo al momento in cui hanno pagato una 'tangente'. Ho ricordato loro il documento apparso su *China Daily* circa la questione morale. Ogni minimo potere pubblico è accessibile al cittadino con sicurezza solo mediante la protezione e la corruzione. L'uguaglianza dinanzi alla legge non significa niente. Anzi, più minuziosa è la legge, maggiore è l'arbitrio del funzionario e del politico, più dipendente è il cittadino. Ho visto un libro intitolato *Dall'imperatore al cittadino*. In Cina è, purtroppo, solo un bel titolo. Ai due ragazzi ho detto anche che Tangentopoli non è solo una parte del malaffare italiano.

L'aereo, intanto, vola su un paesaggio sconfinato. Passano le ore. Finalmente una breve sosta in Siberia, a Novosibirsk. Spazi infiniti, con storie secolari di diversità. Oggi, tutto il mondo vive in un tempo in cui la storia è davvero finita? Ormai dappertutto suona la stessa musica del grande pifferaio, incantatore, saltimbanco e mercificatore?

Nei giorni passati, il programma televisivo della BBC ci ha informato sulle vicende asiatiche e africane. Dell'Italia non ho saputo nulla. Probabilmente,

al mio arrivo, dovrò constatare che in queste settimane, a parte qualche fattaccio di cronaca nera, non è successo davvero nulla. Eppure, sono usciti ogni giorno molti quotidiani, sono stati in edicola molti settimanali. Per non dire dei fiumi di parole versate dalla TV.

Nel pomeriggio, in volo dalla Siberia verso Mosca.

Che futuro ci attende? Questo è l'interrogativo che mi accompagna. Che cosa accadrà in Cina alla morte di Deng Xiaoping? Il capitalismo si è fatto strada tra le maglie del comunismo, al punto di minacciare lo stesso monopolio del potere del partito. È, forse, venuta meno la sua forza di coagulare la fedeltà ideologica della popolazione. Sulla base di che cosa sarà possibile, per la Cina, evitare l'esplosione interna, impedendo lo scatenarsi di guerre civili alla periferia? Il nazionalismo, con la sua forte componente emotiva, può diventare il mezzo per garantire il ruolo-guida del partito? Una diversa prospettiva, centrata sulla forza della democrazia, ed una maggiore libertà effettiva per i cittadini le vedo molto avvolte nelle nebbie. Nel paesaggio sottostante, forse, si decideranno i grandi problemi del futuro XXI secolo.

30 agosto

Ieri sera, all'arrivo all'aeroporto di Mosca, abbiamo dovuto attendere due ore per essere sistemati nell'hotel, dentro il recinto aeroportuale. A suo tempo, avevamo pagato 100 dollari per una camera doppia. Arrivo in camera alle 23:00. L'aereo ripartirà all'indomani, alle 9:10. Ci dicono che alle 5:00 occorre alzarsi, perché il pullman passa alle 6:00 per condurci alle operazioni di volo. Ma appena arrivati, provo un senso di sdegno. Non avevo pensato che il crollo del regime avesse potuto ridurre così in basso l'ex Urss!

Nell'ingresso del luogo, che abbiamo pagato come hotel, c'è a malapena una lucetta accesa. Sembra l'illuminazione dei campi di concentramento. Dopo le operazioni formali di controllo dei documenti, si arriva finalmente in camera. Quand'ecco un levarsi di voci ovunque: «Che schifo! Io me ne vado! Non dormo qui! Dove sono questi russi? Che succede?». Nelle camere e nei letti circolano tranquillamente le piattole, quasi avessero scelto qui la loro residenza privilegiata. Mi pongo all'inseguimento per una battaglia diretta e rapida a colpi di scarpa. Ce la fac-

cio, alle 5:00 siamo in piedi. Che notte! Eppure avevo tanto enfatizzato questa sosta. Fa sempre effetto l'immagine di una notte a Mosca. Con o senza balalaika.

Al mattino, l'aereo parte alle 11:00, dopo due ore di attesa davanti alla porta, come da ordine ricevuto. E che dire degli aerei, con le cinture dei sedili rotte, in disordine, la stoffa lisa ecc.? Nessuno se ne assume la responsabilità. Parlare con un'hostess è come parlare col massimo dei burocrati. Che cosa sta succedendo? Si coglie con mano come, alla scomparsa di un controllo rigidamente statalizzato, la democrazia sia stata percepita come assenza di responsabilità e di controllo. Del resto, i funzionari, che prima avevano privilegi di casta e stipendi migliori, oggi si trovano frustrati e allo sbando. Per decenni, il partito unico faceva da riferimento politico, ideologico e morale. Anche se di morale ce n'era poca, il sistema nella sua onnipotenza, e in assenza di alternativa, garantiva almeno un minimo di qualità e di professionalità nei quadri, scelti e selezionati in lunghi anni di carriera. Oggi, sembra che la carriera si faccia solo sulla base della fedeltà a questo o quel leader 'rampante'. Tutti ex comunisti, nessuno è stato comunista.

La tessera si è buttata via, si è sciolta l'organizzazione comunista, ma la psicologia, la visione del mondo e delle persone non è cambiata, né del resto si può cambiare in un momento. Alla base di tale scadimento etico e professionale, sta l'irresponsabilità totale, espressione tipica e infantile della democrazia giovane, alle cui spalle sta la pretesa di non avere limiti. Di fronte a Mosca, che è la capitale dell'impotenza, del disarmo morale e psicologico, nonché del disordine, mi viene da attribuire un'aura di nobiltà anche a figure incontrate in Corea del Nord, nonostante il loro narcisismo, e se penso alla decenza dei luoghi visitati (ma solo in città), al verde dei monti e al dolce sorriso della gioventù. Come impedire che la beffa dello sviluppo tecnologico e le regole della democrazia mercantile non siano che la forma, alla periferia del mondo, di una nuova oppressione, un più duro sacrificio dell'autonomia?

In tale situazione, a differenza di quanto è accaduto altrove, la religione potrebbe svolgere la funzione di legittimazione suppletiva. Però, mi pare emblematica la posizione di uomini come Aleksandr Solzhenitsyn. Di fronte alla crisi in atto, lo scrittore sembra fare appello ad un disegno politico-religioso, connesso alla Grande Madre Russia, tanto rimpianta, come unico percorso possibile per la redenzione dal 'peccato mortale' del

comunismo. Si tratterebbe di dar vita ad una grande destra religiosa e fondamentalista. Ma è possibile cancellare quasi un secolo di storia? Mi ha fatto impressione sapere che la rivoluzione del 1917 privò di terre e di palazzi la famiglia Solzhenitsyn. In uno di questi, adesso c'è un ospedale. Quanto, nell'inconscio dello scrittore, la prospettiva pubblica non risente del privato?

BIBLIOGRAFIA DI ARNALDO NESTI

A cura di Anna Maria Franchi e Giuseppe Picone

Avvertenze

- I volumi sono indicati in **grassetto**.
- Nella Bibliografia non sono citati gli scritti apparsi su Agenzie come «Adista», sulla rivista «Lettere» e su giornali pistoiesi quali «La Vita», «Settegiorni», «Giornale del Comune», «Notiziario del CC», «Acli», così come non vengono menzionati interamente gli editoriali di «Religioni e Società» e le curatele.
- Non sono comprese interviste e dichiarazioni rilasciate qua e là.
- Non si fa mai riferimento a quanto per anni è apparso su www.asfer.it

1963

Il fenomeno migratorio in una diocesi toscana, «Problemi del mese», n. 1, pp. 48-57.

I lavoratori pistoiesi in fabbrica, in famiglia, nel tempo libero, in *Il lavoratore nell'impresa moderna*, Pistoia, Centro Studi Sociali, pp. 3-28.

1965

Sul dialogo fra cattolici e comunisti, «Studi Sociali», nn. 3-4, pp. 277-324.

1966

Il fatto dei poveri, «Assistenti ACLI», nn. 3-4, pp. 23-35.

Un dialogo senza complessi e senza integralismo, «Momento», II, n. 1, pp. 56-59.

A proposito dell'unificazione socialista. Una rete di consenso senza passione, «Momento», II, n. 10, pp. 17-18.

Qualcosa fermenta nel PCI?, «Settimana del Clero», n. 6, p. 6.

Sono atei i nostri comunisti?, «Settimana del Clero», n. 8, p. 6.

Il dialogo, stile dell'attuale coscienza religiosa, «Settimana del Clero», n. 14, p. 6.

Quante diocesi avrà la Toscana nel 2000?, «Settimana del Clero», n. 24, p. 4.

Il periodo post-conciliare del cattolicesimo jugoslavo, «Settimana del Clero», n. 41, p. 5.

Per un approccio al fenomeno comunista come "moderna jacquerie" nella società italiana, «Studi Sociali», n. 1, pp. 22-45.

Indagine sui comunisti pistoiesi, «Studi Sociali», n. 6, pp. 551-576.

Un dialogo nasce a Firenze, in *Cattolici inquieti in Toscana, prospettive di vita politica e sociale*, Firenze, Edizioni di Toscana Acli, pp. 16-21.

Presenza comunista e coscienza cristiana. Per un'interpretazione sociologica di un'Inchiesta, in *Presenza comunista e coscienza cristiana*, Pistoia, Acli, pp. 38-61.

1967

Un nuovo intervento sul problema del rinnovamento dell'Azione cattolica. Fine di un monopolio, «Politica», 1° luglio, p. 5.

I cattolici dei Paesi Bassi, «Politica», 1° ottobre, p. 5.

E se fosse la Chiesa di domani?, «Politica», 15 ottobre-1 novembre, p. 5.

Per un'azione pastorale verso i comunisti. Capirne il sottofondo di risentimento, «Settimana del Clero», n. 9, p. 6.

Introdurre Dio nella nostra vita, «Settimana del Clero», n. 14, p. 7.

Non si riconoscono in un certo tipo di società e di religiosità, «Settimana del Clero», n. 15, p. 6.

Volontà di crescita della nostra società, «Settimana del Clero», n. 15, p. 6.

Pastorale e comunisti, oggi. Dalla separazione al dialogo pastorale, «Settimana del Clero», n. 25, p. 6.

Comunisti, valori pastorali, «Settimana del Clero», n. 28, p. 6.

È marxista la "Populorum progressio"?, «Settimana del Clero», n. 30, pp. 6-7.

Il posto del mondo del lavoro nella formazione seminaristica, «Settimana del Clero», n. 42, p. 6.

La parrocchia in Olanda, «Settimana del Clero», n. 50, p. 1.

Gramsci e la religione, «Studi Sociali», n. 2, pp. 12-32.

Lorenzo Milani, un prete. "Perdonaci perché non siamo là con loro", «Testimonianze», n. 100, pp. 890-892.

1968

I cristiani e la politica. Una chiesa per gli uomini, «Momento», n. 17, pp. 53-56.

Violenza, non violenza e rivoluzione. Il metodo dei poveri, «Momento», n. 19, pp. 49-51.

Azione pastorale e realtà sociale, «Settimana del Clero», n. 11, p. 6.

I Giovani dell'autostop, «Settimana del Clero», n. 12, p. 6.

Comunisti marginali, valori e pastorale, «Settimana del Clero», n. 17.

Il "cancro" dell'umanità?, «Settimana del Clero», n. 17, p. 2.

La crisi delle istituzioni. Le strutture al servizio dei "valori", «Settimana del Clero», n. 22, p. 6.

Le strutture ecclesiali segno di fraternità, «Settimana del Clero», n. 23, p. 6.

Gli studenti giudicano la parrocchia, «Settimana del Clero», n. 33, p. 6.

Il movimento operaio chiede un'incarnazione della Chiesa, «Settimana del Clero», n. 35, p. 6.

Secolarizzazione e prassi religiosa, «Studi Sociali», n. 2, pp. 123-144.

Azione pastorale e secolarizzazione, «Studi Sociali», n. 2, pp. 10-30.

1969

Il prete in crisi nella società*,* Torino, Gribaudi, 63 p.

I comunisti, l'altra Italia. Problema religioso*,* Bologna, Dehoniane, 226 p.

Democrazia di base e democrazia formale. I valori autentici della base, «Momento» n. 21, pp. 25-27.

Testimoni di una crisi di cristianità, «Mondo domani», 27 luglio, pp. 32-40.

Chiesa in cammino. Una nuova rubrica (in collaborazione con Giuseppe Spini), «Mondo domani», 19 ottobre, pp. 6-7.

I ribelli per amore, «Mondo domani», 2 novembre, pp. 19-23.

Socialismo e libertà, «Settimana del Clero», n. 14.

Una chiesa sotterranea in Italia? Valutazione e prospettive del fenomeno italiano, in Aa.Vv., *Le due chiese*, Milano, Mondadori, pp. 170-190.

Per una chiesa partecipata: esigenze e possibilità, in *Quale chiesa*, Assisi, Cittadella, pp. 11-20.

1970

L'altra Chiesa in Italia (a cura di), Milano, Mondadori, 335 p.

Sulla controcultura: usi e abusi, «Idoc Internazionale», pp. 1-2.

La crisi delle Acli, «Idoc Internazionale», 15 giugno, pp. 21-31.

Communauté de base et Eglise en Italie, «Idoc International», n. 22, pp. 42-72 [«Idoc Intern. ed. italiana», n. 8, pp. 37-47].

Intervista a mons. S. Baldassarri, «Idoc Internazionale», 1° giugno, pp. 46-48.

Faenza: corresponsabilità nella chiesa, «Idoc Internazionale», n. 22, pp. 28-35.

La sinistra, oggi. La liberazione dell'uomo, «Momento», n. 23, p. 30.

La forza politica della parola, «Momento», n. 25, pp. 19-22.

Il volto delle Acli, «Politica», 5 aprile, p. 4.

In merito alla conferenza di Beirut 7-10 maggio 1969, «Religioni oggi/Dialogo», IV, n. 15 luglio-settembre, pp. 40-45.

Forme di marginalità nella religione di Chiesa, «Scienze Sociali», pp. 81-85.

Sociologia, religione, chiesa oggi. Problemi e funzioni della sociologia della religione, «Testimonianze», n. 123, pp. 222-252.

1971

Il pensiero religioso di Antonio Gramsci, Roma, Pontificia Università Lateranense, 212 p.

Chiesa e società inglese alle soglie degli anni '70, «Testimonianze», n. 129, pp. 817-831.

Mutamento sociale, gruppi e comunità di base, «Testimonianze», n. 134, pp. 29-44.

1972

Chiamata a testimoniare rischiosamente che Dio non è morto, «Generazione zero», n. 16, 1° febbraio, pp. 14-17.

L'esclusione come norma?, «Idoc Internazionale», 1° aprile, pp. 1-2.

I comunisti e il mondo cattolico in Italia (a cura di), «Idoc Internazionale», 1° maggio, pp. 31-43.

La rivincita dei padri?, «Idoc Internazionale», 1° giugno, pp. 1-2.

Le immagini religiose nella stampa, «Idoc Internazionale», 1° settembre, pp. 7-8.

Ricordando Luigi Rosadoni: una vita come ricerca della chiesa-comunità (a cura di), «Idoc Internazionale», 15 dicembre, pp. 3-13.

Società, tecnocrazia, fascismo "ritornante", «Idoc Internazionale», n. 22, pp. 30-41.

I gruppi minoritari cristiani come fenomeno di controcultura, «Problemi del Socialismo», nn. 7-8, pp. 61-93.

Appello alla fantasia: deve tramontare il modello dell'intellettuale carismatico, «Settegiorni», n. 288, 17 dicembre, pp. 33-34.

Religione e conflitto sociale. Contributo sociologico per un'interpretazione dell'identità religiosa in Italia, «Testimonianze», n. 141, pp. 34-63.

1973

Anno quarto, «Idoc Internazionale», n. 1, pp. 1-2.

La religiosità popolare in Italia (in collaborazione con C. Prandi), «Idoc Internazionale», 15 febbraio pp. 37-43.

Struttura sociale e socializzazione religiosa, «Idoc Internazionale», n. 19, pp. 29-44.

Una stagione senza disgelo?, «Idoc Internazionale», 15 marzo, pp. 1-2.

Le alternative culturali dopo il '68: fenomeni ed esperienze (a cura di), «Idoc Internazionale», 15 aprile, pp. 19-31.

Da setta a minoranza significativa, «Idoc Internazionale», 15 luglio, pp. 1-3.

Cristiani, marxisti e socialismo, «Idoc Internazionale», 31 agosto, pp. 1-3.

La festa dei poveri nell'amaro sud, «Idoc Internazionale», 15 settembre, pp. 1-3.

Il dissenso cattolico in Italia, «Il Punto di riferimento», nn. 4-5, pp. 20-28.

Ideologia religiosa e chiesa. Appunti per una interpretazione della ideologizzazione della religione di chiesa, «Il Tetto», nn. 55-56, pp. 72-80.

Problemi e tendenze nella religione popolare come fenomeno delle classi subalterne, in *Studi e ricerche di Sociologia*, Pistoia, Tellini, pp. 85-116.

Groupes, idéologie religieuse, société, in *Actes de la XII C.I.S.R.* (Conférence Internationale de Sociologie des Religions), Lille, pp. 167-177.

1974

"Gesù socialista". Una tradizione popolare italiana (1880-1920), Torino, Claudiana, 243 p.

Ideologia, sessualità, controllo sociale (a cura di), Milano-Roma, Sapere, 160 p.

Il significato utopico della corporeità umana, «Idoc Internazionale», n. 8. pp. 12-17.

L'altra Chiesa che cresce, «Idoc Internazionale», nn. 10-11, pp. 4-8.

Un'estate inquieta, «Idoc Internazionale», n. 14-15, pp. 1-2.

Minipatrie culturali, processi di esclusione, minoranze, oggi, «Idoc Internazionale», nn. 18-19, pp. 4-8.

L'Italia non è in agonia, «Idoc Internazionale», nn. 20-22, pp. 1-2.

Un impegno di lucidità nella confusione della crisi, «Idoc Internazionale», 15 gennaio, pp. 1-3.

Alcune pericolose "ragioni" del Referendum, «Idoc Internazionale», 15 marzo, pp. 1-3.

Paura, perché?, «Idoc Internazionale», 30 aprile, pp. 1-2.

L'URSS e la religione del futuro, «Idoc Internazionale», 30 novembre, pp. 1-2.

Non compili il modulo? Sei un apostata, «Settegiorni», n. 346, 17 febbraio, p. 81.

Ma nel serbatoio c'è una fessura, «Settegiorni», n. 354, 14 aprile, p. 73.

Dopo il 12 maggio: l'Italia del sì e quella del gran rifiuto, «Settegiorni», n. 361, 2 giugno, p. 70.

Cultura operaia e formazione professionale, in *Sussidi Didattici. Questioni di formazione professionale*, Montecatini Terme, Ial-Cisl, pp. 13-18.

1975

La cultura negata. Caratteri e potenzialità della cultura popolare (in collaborazione con A. Carbonaro), Firenze, Guaraldi, 185 p.

Il fascismo e gli storici, «La critica sociologica», n. 35, pp. 164-168.

L'ateismo come fatto sociale, «Idoc Internazionale», n. 1, pp. 49-55.

Non due "chiese" ma una svolta, «Idoc Internazionale», luglio, pp. 1-4.

Di Pasolini e dell'"umile Italia", «Idoc Internazionale», n. 9, pp. 1-3.

Sessualità e politica: le contraddizioni del mutamento, «Idoc Internazionale», nn. 10-11, pp. 1-3.

Famiglia e società, «Insieme», n. 10, p. 24.

Gramsci et la religion populaire, «Social Compass», nn. 3-4, pp. 343-354.

I giornali dei gruppi ecclesiali e dell'altra Chiesa, in S. Ristuccia (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Milano, Comunità, pp. 389-421.

Religione popolare e Chiesa in Italia. Problemi e tendenze, in G. Menichetti (a cura di), *Masse popolari, religione e socialismo*, Pontedera, Gruppo Proposte Culturali, pp. 34-44.

1976

Anonimi compagni. Le classi subalterne sotto il fascismo, Roma, Coines, 238 p.

Religiosità e cultura nel Meridione italiano (a cura di), «Idoc Internazionale», n. 5, pp. 5-18.

Cattolici e cultura alternativa nel dopoguerra, «Idoc Internazionale», n. 2, pp. 1-4.

Per una lettura della religione popolare, «Idoc Internazionale», nn. 3-4, pp. 1-4.

Gli anni della scomunica. Dossier (a cura di), «Idoc Internazionale», n. 6, pp. 4-30.

Una svolta in atto: come e perché, «Idoc Internazionale», n. 7, pp. 1-9.

La question catholique et le fascisme. Eléments pour une interprétation, «Social Compass», nn. 2-3, pp. 171-196 [trad. in Aa.Vv., *Religione e politica. Il caso italiano*, Roma, Coines, pp. 81-128].

1977

I tipi di festa sono almeno tre, «Bologna Incontri», n. 6, pp. 22-23.

Con il '68, oltre il '68. Appunti per un'analisi d'insieme della "questione giovanile", «Idoc Internazionale», n. 2, pp. 62-79.

L'irrazionale nel fenomeno religioso popolare, «Idoc Internazionale», n. 8, pp. 1-8.

Non ci fu per Gramsci nessuna conversione, "Paese Sera", 8 giugno, p. 3.

Gesù socialista, "la Repubblica", 10 aprile, p. 6.

Simbolismo religioso e classi subalterne, in Aa.Vv., *Religione, arte e classi subalterne. Ceramiche devozionali in Emilia Romagna*, Bologna, Atesa, pp. 33-38.

Dieu et Eglise dans le système symbolique de la classe ouvrière, in *Actes de la XIV.me C.I.S.R.*, Lille, pp. 285-303 [trad. it. «Idoc Internazionale», nn. 3-4, pp. 45-57].

Marxismo e non violenza: un confronto a partire dalla situazione di violenza, in Aa.Vv., *Marxismo e non violenza*, Genova, Lanterna, pp. 217-220.

1978

Per una mostra-museo vivo del popolare, «Bologna Incontri», marzo, pp. 19-20.

La religione popolare in America latina, «Idoc Internazionale», nn. 3-4, pp. 68-75.

Aspetti della religiosità popolare pistoiese: il caso Montale, «Pistoia/Rivista», nn. 7-9, pp. 51-59.

Sulla nuova religiosità, «Testimonianze», nn. 209-210, pp. 818-823.

Maria Nesti Galeassi (1910-1978) (opuscolo), s.l., s.d., Firenze.

Tra realismo politico e audacia ideale, «Idoc Internazionale», nn. 1-2, pp. 7-11.

La religione delle classi subalterne nella società meridionale. Per un bilancio critico degli studi sulla religione popolare nel sud d'Italia (1967-1976), in F. Saija (a cura di), *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, Napoli, Guida, pp. 61-104.

Sul concetto di felicità, in M. Ricciardi Ruocco, *Educazione e felicità*, Roma, Bulzoni, pp. 261-274.

1979

Vescovi, preti, vita quotidiana. La produzione etico-religiosa in una diocesi toscana negli anni del primo proletariato industriale di massa (1880-1921), Firenze, Facoltà di Magistero, 167 p .

Stato d'anime. Ricerche sulle tendenze socio-religiose nella provincia toscana, Firenze, Facoltà di Magistero, 178 p.

Utopia e società. Per una sociologia dell'utopia, Roma, Ianua, 242 p.

Il convegno della Fondazione A. Moro a Napoli, «La critica sociologica», primavera.

La notificazione del card. Florit sul "caso Isolotto" a Firenze, «Idoc Internazionale», nn. 9-10, pp. 94-104.

La "negazione" della cultura popolare, in R. Cipriani (a cura di), *Sociologia della cultura popolare in Italia*, Napoli, Liguori, pp. 84-120.

Osservazioni sul fenomeno religioso, «Idoc Internazionale», nn. 5-7, pp. 54-61.

Sulla rinascita del religioso: gli equivoci di un approccio, «Idoc Internazionale», nn. 7-9, pp. 18-21.

Mutamento sociale, classi subalterne, religione nell'Italia post-unitaria, «Quaderno filosofico», Lecce, Facoltà di Magistero, pp. 243-276.

1980

Una cultura del privato. Morfologia e significato della stampa devozionale italiana, Torino, Claudiana, 245 p.

Neo-fascismo in Toscana. Ricerca sociologica sulla Valdinievole (in collaborazione con A. Carbonaro), Firenze, Sea Dupliart, 80 p. (Quaderno n.1 dell'Istituto di Studi Sociali di Firenze).

La medicina popolare nell'America Latina, «La critica sociologica», pp. 173-181.

Ideologia, prassi e natura: il caso della caccia (in collaborazione con A. Carbonaro), «Quaderni dell'Istituto di Geografia», Firenze, pp. 57-87.

Mass media e informazione religiosa. La religione nei giornali in Italia, «Problemi dell'informazione», n. 4, pp. 621-629.

Religion et classe ouvrière dans les sociétés industrielles, «Social Compass», nn. 2-3, pp. 169-190.

1981

Il simbolo conteso, «Idoc Internazionale», n. 5, pp. 19-33.

Il fattore religioso (dibattito a cura di G. Guizzardi), «Schema», IV, n. 8.

Formes religieuses populaires et changement social en Toscane: le cas Montale, in EARRG [Euro-arab social research group], IV International Conference, Rome.

Le symbolique et le matériel en Toscane, «Quatre Séminaires de Sociologie. Actes du colloque franco-italien», Grenoble, pp. 59-70.

1982

Le fontane e il borgo. Il fattore religione nella società italiana contemporanea, Roma, Ianua, 524 p.

Il domani nella sfera di cristallo. Intervista, «Segni dei tempi», pp. 210-211.

Vissuto e scienze storico-sociologiche. Teoria e ricerca sulla espressività non verbale, «Lo spazio umano», n. 2, pp. 70-87.

Trama religiosa e vissuto sociale, in F. Ferrarotti (a cura di), *Forme evolutive dei valori nel quadro della mobilità odierna di grandi gruppi umani*, Milano, Franco Angeli, pp. 69-92.

1983

Religioni e società nel Centro America (a cura di), Roma, Ianua, 395 p.

Religiosità e istituzione: per un'analisi del sistema di espressioni e pratiche religiose, in A. Colombo (a cura di), *Religione, istituzione, liberazione. Studi sul fatto religioso*, Roma, Borla, pp. 117-145.

Del religioso, dei suoi segni nella trama del vissuto sociale contemporaneo, in S. Burgalassi, G. Guizzardi (a cura di), *Il fattore religione nella società contemporanea*, Milano, Franco Angeli, pp. 67-69.

1984

La "scomunica" ai comunisti, «La critica sociologica», nn. 71-72, pp. 70-86.

1985

Il religioso implicito, Roma, Ianua, 146 p.

Los modelos culturales del catolicismo centroamericano: el paradigma hispano catolico, «Homines. Revista de Ciencias Sociales», Universidad Interamericana de Puerto Rico, IX, nn. 1-2, pp. 186-197.

Il festivo contemporaneo ovvero intorno al tempo del desiderio, «Servitium», n. 40, pp. 45-58.

La prospettiva fenomenologica, in D. Pizzuti (a cura di), *Sociologia della religione*, Roma, Borla, pp. 213-254.

1986

Sul religioso: dislocazione di senso e strategie di identificazione, «Religioni e Società», n. 1, pp. 9-30.

Esperienza letteraria e religione. Colloquio con Mario Luzi (in collaborazione con S. Becherini), «Religioni e Società», n. 1, pp. 143-156.

Riflessione e vita morale nella storia intellettuale italiana. Colloquio con Eugenio Garin (in collaborazione con P. De Marco e S. Becherini), «Religioni e Società», n. 2, pp. 116-125.

Le catholicisme espagnol dix ans après la mort de Franco, «Social Compass», n. 4, pp. 337-345.

Religione, secolarizzazione e legittimazione nella società contemporanea, in A. Carbonaro (a cura di), *La legittimazione del potere*, Milano, Franco Angeli, pp.116-140.

Sul religioso implicito: ambito, morfologia, problemi interpretativi, in T. Tentori (a cura di), *L'informazione religiosa nella stampa italiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 237-278.

Estetica, etica, quotidianità. Sul bello e sul brutto nei modelli degli italiani, in F. Bimbi, V. Capecchi (a cura di), *Strutture e strategie della vita quotidiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 615-634.

Dilemmi generazionali e trame possibili, in I. Pescioli (a cura di), *Progettare per una cultura di pace*, Gusias-Provincia di Firenze, pp. 128-130.

Las formas populares de la religiosidad meridional italiana. Dualismo social y fiesta en Sicilia, «Communio», Sevilla, XIX, n. 2, pp. 201-224.

1987

Tempo delle campane e tempo della vita. Ricerche toscane, «Religioni e Società», n. 4, pp. 42-70.

Eglises et modernité, en Europe Occidentale: pour une analyse comparative, «Social Compass», nn. 2-3, pp. 135-150.

1988

***Terra Betinga. Quotidianità e istituzioni in Agliana nel Novecento**,* Agliana (Pistoia), Alina ad silvam, 208 p.

Festa e modernizzazione, «Rassegna di teologia», nn. 2 e 3, pp. 166-190; 265-280.

Il "labirinto della solitudine" e le identificazioni soteriologiche nel Messico contemporaneo, «Religioni e Società», n. 5, pp. 37-56.

La religione popolare oggi: problemi per una definizione, «Studi di Sociologia», nn. 3-4, pp. 396-400.

1989

***Il silenzio come altrove. Paradigmi di un fenomeno religioso**,* Roma, Borla, 139 p.

Sociologia religiosa: dalla quantità al senso, «Il Regno», 15 aprile, pp. 215-217.

Dimensioni e problemi dello studio dell'Italia religiosa contemporanea, «Religioni e Società», n.7, pp. 5-25.

Firenze, terra di missione. Intervista al card. S. Piovanelli*,* «Religioni e Società», n. 7, pp.148-153.

Cristianesimo e comportamento religioso nell'Italia contemporanea, in *Il religioso oggi*, Firenze, La Giuntina, pp. 12-16.

La salvacion del laberinto, «Semanal», Mexico, nn. 3 e 4, pp. 34-40; 32-38.

Culture popolari e complessità sociale, in R. Botta, F. Castelli, B. Mantelli (a cura di), *La cultura delle classi subalterne fra tradizione e innovazione*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 65-84.

1990

La Religion y el Post-modernismo. Para una Definicion historico-sociologica, «Communio», Sevilla, XXIII, pp. 379-393.

La religione popolare in America latina. Problemi di ricerca, «Rassegna di Teologia», XXXI, n. 3, pp. 247-268.

Comportamento elettorale cattolico in età post-unitaria: ricerche e documenti sul non expedit *e sulla sua prassi toscana,* «Religioni e Società», V, n. 10, pp. 7-26.

Cattolici e democrazia cristiana d'inizio secolo (1902) da un carteggio inedito (a cura di), «Religioni e Società», V, n. 10, pp. 101-111.

Morale, religione politica nell'Italia contemporanea, «Rocca», n. 2, p. 461.

Implicit Religion: The Issue and Dynamics of a Phenomenon, «Social Compass», XXXVII, n. 4, pp. 423-438.

Le catholicisme italien contemporain. Schéma pour une analyse, «Sociologie et sociétés», Montréal, XXII, n. 2, pp. 165-182.

1991

La religione popolare in America Latina*,* in R. Gibellini, A. Rizzi, A. Nesti, *Teologie della liberazione*, Roma, Editrice Ave, pp. 179-211.

Figure della frammentazione. A proposito del neo-corporativismo diffuso, «Il futuro dell'uomo», n. 1, pp. 87-100.

Quale toscanità?, «Punto terzo millennio», n. 4, pp. 2-3.

«Religioni e Società». *Nomade, migrante, straniero,* «Rocca», 15 gennaio, pp. 42-43.

La condizione dello straniero, oggi, «Servitium», n. 77, pp. 76-84.

Immaginario e sacro. Connotati magici e religiosi nella favolistica popolare toscana, in D. A. Conci (a cura di), *Da spazi e tempi lontani. La fiaba nelle tradizioni etniche*, Napoli, Guida, pp. 235-258.

1992

La moderna nostalgia. Culture locali e società di massa*,* Firenze, Pontecorboli, 239 p.

Politica e stato delle anime. Religione e società toscane fra '800 e '900*,* Firenze, Ponte alle Grazie, 249 p.

Religione e cultura. Il cattolicesimo nell'Italia contemporanea, «Religioni e Società», n. 13, pp. 37-61.

Un intervento sul religioso implicito, «Religioni e Società», n. 14, pp. 77-86.

La religion populaire en Amérique Latine et en Europe, in F. Houtart (ed.), *Ruptures Sociales et Religion*, Paris Louvain la Neuve, Harmattan/Centre Tricontinental, pp. 185-196.

Il sacro: il nome, le teorie, i dilemmi, in F. Brezzi (a cura di), *Le forme del sacro*, Roma, Anicia, pp. 19-40.

Etica, estetica, imprenditorialità. Per un profilo "di lungo periodo" del mercante fiorentino, in D. Conci, V. Dini, F. Magnelli (a cura di*), L'arte al potere. Universi simbolici e reali nelle terre di Firenze, al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Bologna, Editrice Compositori, pp. 67-70.

1993

I labirinti del "sacro". Itinerari di sociologia della religione*,* Roma, Borla, 230 p.

La religione implicita. Sociologi e teologi a confronto (con Paolo Giannoni e Severino Dianich), Bologna, Dehoniane, 136 p.

Aspetti del processo di evangelizzazione nei secoli fra il XVI e il XVIII secolo, «Religioni e Società», n. 15, pp. 38-50.

Ritualità e vita quotidiana nella società pisana, in G. Menichetti, *Immagini di una provincia*, Pisa, Ed. Cerro, vol. II, pp. 7-42.

De religione. Elementi per un profilo biografico, in L. Lombardi Satriani, M. Meligrana Amendola (a cura di), *I segni della vita. Un intellettuale meridionale: Mariano Meligrana*, Roma, Gangemi, pp. 37-46.

Il silenzio come altrove, in G. Martignoni (a cura di), *La fuga, l'estasi, il viaggio*, Comano (Cantone Ticino), Edizioni Alice, pp. 51-60.

1994

Vita di palazzo. Quotidianità riti e passioni dell'aristocrazia fiorentina fra '800 e '900, Firenze, Ponte alle Grazie, 222 p.

Peccioli e il suo territorio. Vita quotidiana e società nel '900, Firenze, Alinari, 150 p.

Chiesa e fascismo in Toscana (1922-1925). Preliminari, in Aa.Vv., *28 ottobre e dintorni*, Firenze, Polistampa, pp. 39-52.

Gesù socialista. Una tradizione popolare, «Miscellanea francescana», fasc. I-II, pp. 120-143.

Dopo la secolarizzazione. Il fatto religioso oltre e dentro i confini del "profano", «Religioni e Società», n. 20, pp. 49-77.

1995

Gli anni della Resistenza. 50 anni dopo. Prolusione anno acc.1994-1995, Università della terza età, Pontedera.

Identità europea e diversità religiosa nel mutamento contemporaneo (a cura di P. Antes, P. De Marco, A. Nesti), Firenze, Pontecorboli, 375 p.

La presenzia islamica en Italia. Fenomenologia y tendencias, in M. Abumalham (a cura di), *Communidades Islàmicas en Europa*, Madrid, Trotta, pp. 385-404.

Il diario di classe della signorina maestra, in G. Bruni, C. Lotti (a cura di), *Armonie di donna*, Pistoia, Credito Cooperativo, pp. 26-30.

Quotidianità e memoria a La Rotta, in *La Rotta. Un'appartenenza oltre la nostalgia*, Pontedera, Ed. Bandecchi e Vivaldi, pp. 27-61.

Solidarietà e partecipazione: aspetti della moralità contadina, in *Le campagne italiane e la Resistenza*, a cura dell'Istituto Alcide Cerci, Bologna, Grafis, pp. 143-200.

Culture "locali" e società "globale", in Aa.Vv., *Solidarietà e cittadinanza*, Firenze, Cultura nuova, pp. 75-94.

1996

Tra villaggio e mondo. Ragioni e passioni per inventare il presente, Milano, Franco Angeli, 189 p.

Lo festivo que se dice, lo festivo que se vive. Aspectos de lo festivo en la cultura contemporanea, «Antropologia», n. 11, pp. 69-82 [trad. italiana in A. Arino, L. M. Lombardi Satriani, *L'utopia di Dioniso*, Roma, Meltemi].

Religion civile et identité des italiens, in L. Voyé (ed.), *Figures des Dieux, rites et mouvements religieux. Hommage* à *J. Remy*, De Boeck Univ. Paris-Bruxelles, pp. 75-98.

Appartenenza e credenza: dilemmi del cattolicesimo italiano, in S. Burgalassi, R. Biancheri (a cura di), *Appartenenza e identità. Particolarismo e universalismo*, Pisa, ETS, pp. 189-210.

Tradizioni etico-religiose e nuovi scenari politici, «Religioni e Società», n. 26, pp. 14-26.

Spazio termale tempo del loisir, in *Architettura arte e tecnica nella storia termale*, Fiuggi, CISO, pp. 151-158.

Il sacro e l'ambiente. Dilemmi, in *Religioni e ambiente: atti del convegno internazionale interreligioso (4-6 maggio 1995)*, Camaldoli, Edizioni Camaldoli, pp. 101-107.

1997

Il cattolicesimo degli italiani. Religione e culture dopo la "secolarizzazione", Milano, Guerini e Associati, 182 p.

Identità e mutamento nel religioso latino-americano (a cura di R. Cipriani, P. Eleta, A. Nesti), Milano, Franco Angeli, 301 p. [trad. in portoghese col titolo ***Identidade e mudança na religiosidade latino-americana***, Vozes, Petrópolis, 2000].

1998

Potenza e impotenza della memoria. Scritti in onore di Vittorio Dini (a cura di), Città di Castello, Tibergraph, 384 p.

Religioni e crisi sociale. Oriente e occidente d'Europa a confronto (a cura di A. Nesti, P. De Marco, A. Jacopozzi), Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 305 p.

Il tempo e il sacro nelle società post-industriali (a cura di A. Nesti, P. De Marco, A. Jacopozzi)), Milano, Franco Angeli, 344 p.

Spettacolarizzazione, mass-media e dilemmi del religioso, «Religioni e Società», n. 30, pp. 35-49.

Al di là delle "sembianze". Aspetti del "religioso implicito" in un'area toscana, «Religioni e Società», n. 30, pp. 41-68.

"Los Negritos": una metafora contemporanea, in I. Moreno, *La antigua Hermandad de los Negros de Sevilla. Etnicidad, Poder y Sociedad en 600 años de Historia,* Universidad de Sevilla/Consejerìa de Cultura/Junta Andalusia, pp. 531-540.

Intervista sulla tolleranza, in M. L. Bianca, E. Tedeschi (a cura di), *Etica della tolleranza*, Firenze, Pontecorboli, pp. 121-133.

1999

Provincialia. Scavi sull'identità degli italiani, Firenze, Polistampa, 183 p.

Indagini delle scienze della religione in Sicilia, «Notiziario», S. Cataldo (Caltanissetta), luglio n. 34, pp. 29-34.

Gesù socialista. Una tradizione popolare, «Servitium», n. 125 sett.-ott., pp. 85-98.

Spazio sacro e mondo della vita, in M. L. Bianca (a cura di), *Il Tempio. I luoghi del Sacro*, Roma, Atanor, pp. 33-36.

Civilization and Governance. Dilemmi etico-religiosi e politica nell'Europa dell'Euro, «Religioni e Società», n. 34, pp. 29-48.

2000

Incontri con Ettore, in T. Caglio, G. Chiarle (a cura di), *Semi gettati nel solco del mondo*, Fossano, Editrice Esperienze, pp. 239-241.

Religione civile e identità degli italiani, in C. Merletti, E. Buzzone (a cura di), *Teoria, società e storia. Scritti in onore di Filippo Barbano*, Milano, Franco Angeli, pp. 729-754.

La stagione preconciliare in Italia. Il "progetto" Ruffini e i fermenti nell'Azione Cattolica, «Religioni e Società», n. 38, pp. 68-81.

Mondo etico religioso dei cinesi immigrati in aree fiorentine. Primi risultati di una ricerca in itinere, in M. I. Macioti (a cura di), *Immigrati e religioni*, Napoli, Liguori, pp. 115-126.

Spettacolarizzazione, mass media e dilemmi del religioso, in A. De Spirito, I. Bellotta, *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. Di Nola*, Roma, Newton & Compton, pp. 224-237.

Introduzione, in V. Zucchini, *Aglianesi caduti nelle guerre del XX secolo*, Prato, Pentalinea, pp. 11-13.

Un museo, un progetto, un catalogo (in italiano e in russo), in T. Vilinbakhova, *Segni della Santa Russia. Icone dalla collezione di Francesco Bigazzi*, Milano, Leonardo International, pp. 9-17.

Ipertrofia del sacro, «Servitium», n. 134 pp. 79-85 [trad. in catalano, Monserrat].

2001

La Passione di Grassina*,* Firenze, Riproduzioni Scanner, 143 p.

La settimana Santa come rappresentazione. Identità culturale, dilemmi simbolici nella post-modernità, «Abruzzo», XXXIX, gennaio-dicembre, pp. 235-257.

L'insegnamento della teologia e delle scienze religiose: dibattito a cinque voci, «Quaderni di diritto e di politica ecclesiastica», I, aprile, pp. 9 e ss.

Oltre la globalizzazione della paura, «Ricerca», n. 12, pp. 26-27.

Possibilità e responsabilità in un tempo "incerto". Coscienza storica e nuovi vincoli storico-sociali, in L. Tundo (a cura di), *Etica e società di giustizia*, Bari, Dedalo, pp. 315-332.

Le concezioni del Giubileo, in C. Cipolla, R. Cipriani (a cura di), *I pellegrini del Giubileo*, Milano, Franco Angeli, pp. 52-64.

La questione del soggetto nel dibattito sociologico, in F. Cambi (a cura di), *La questione del soggetto fra filosofia e scienze umane*, Firenze, Le Monnier, pp. 51-62.

Aspetti dell'Italia post-giubilare, «Religioni e Società», n. 40-41, pp. 60-70.

2002

A cosa credono quelli che dicono di credere, Roma, Meltemi, 120 p.

After the Militant, the Volunteer beyond the Secularization. European Identity, Welfare State, Religion(s) (a cura di), Milano, Franco Angeli, 160 p.

What do believe believers, «Social Compass», vol. 42, n. 1 march, pp. 95-110.

The Mystical Option in a Postmodern Setting: Morphology and Sense, «Social Compass», vol. 43, n. 3, pp. 379-392.

Il cattolicesimo in Toscana. Il caso di Terranuova Bracciolini, in *Religione e società a Terranuova nel 900*, Terranuova Bracciolini, Biblioteca Comunale, pp. 13-26.

Lo religioso hoy. Arquitectura de un laberinto. Primeros apuntes, «Universidad de México», n. 610, abril, pp. 11-22.

2003

Laboratorio Iran. Cultura, religione, modernità in Iran (a cura di), Milano, Franco Angeli, 176 p.

Jubilaei spectaculum. Morfologia e senso dei grandi eventi del Giubileo 2000, Milano, Franco Angeli, 176 p.

Godstock. I papa boys al Giubileo del 2000 (con P. Faccioli e G. Losacco), Milano, Franco Angeli, 48 p.

Il pellegrinaggio nel XX secolo. Tendenze e dilemmi, in G. Cassiani (a cura di), *I Giubilei del XIX e del XX secolo,* Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 53-70.

Voce **implicit religion** in «Encyclopaedia of Religion. Second Edition», New York.

2004

I confini del Mediterraneo. Etnicità, nazione, religione tra Europa e America latina, in A. Spini (a cura di), *I confini del Mediterraneo*, S. Gimignano, Titivillus, pp. 13-26.

La "guarigione divina" in aree latino-americane, «Religioni e Società», n. 48, pp. 38-45.

Intervento, in Aa.Vv., *Dell'Acqua e della Vita*, Sangemini, pp. 134-156.

I molti colori dell'affresco religioso contemporaneo, «Ricerca», febbraio-marzo, pp. 10-19.

Nuove figure di trascendenza nei mondi della vita, «Religioni e Società», n. 49, pp. 74-79.

2005

Per una mappa delle religioni mondiali, Firenze, Polistampa, Firenze University Press, 192 p.

Aspetti di escatologia secolare. Il minatore maremmano tra leggenda e realtà fra Otto e Novecento, in I. Tognarini, M. Fiorani (a cura di), *Ribolla, una miniera, una comunità nel XX secolo. La storia e la tragedia*, Firenze, Polistampa, pp. 229-254.

Certezza, incertezza, religioni. Come un mondo altro? (con E. Segre), S. Gimignano, Titivillus, pp. 5-11.

Palestina ieri e oggi, introduzione in Aa.Vv., *Palestina ieri, oggi - Atti del Colloquio di S. Gimignano*, 17 aprile 2004, pp. 5-9.

Raffaello Lambruschini, la questione religiosa, in F. Cambi (a cura di), *Raffaello Lambruschini pedagogista della libertà*, Firenze Libri s.r.l, pp. 99-106.

Hipertrofia del sagrat, «Question de vida cristiana», n. 220, Monserrat, pp. 94-99.

Nomadi ed eremiti di una società di massa, «Religioni e Società», n. 53, pp. 5-9.

2006

Certainties and uncertainties: nationality, religion, and the European identity, in Aa.Vv.*, Nation, religions, orthodoxy & the new European reality,* Athens, pp. 74-77.

Multiculturalismo e pluralismo religioso fra illusione e realtà: un altro mondo è possibile? (a cura di), Firenze University Press, 378 p.

Introduzione a T. Garofalo*, Praticanti, però,* Milano, Franco Angeli, pp. 11-14.

Per una mappa del pluralismo religioso, in D. Belliti, R. Ragionieri, *Democrazia e fondamentalismi,* Pisa Edizioni ETS, pp. 107-124.

Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano. A colloquio con Corrado Corghi (a cura di A. Nesti, A. Scarpellini), Firenze University Press, 141 p.

Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità, Firenze University Press, 184 p. (anche in F. Cambi, *Laicità*, Roma, Carocci).

Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità, Firenze University Press, 190 p.

Padre Antonio Lupi (Peccioli 1918 - Goiania 1976). Un domenicano nel mondo (a cura di), «I Quaderni pecciolesi», n. 7.

2007

La festa, la globalizzazione, il senso. Introduzione, in P. Lucà Trombetta, S. Scotti (a cura di), *L'albero della vita*, Firenze University Press, 370 p.

L'Achoura et les jours du mois de Moharrem. D'une religion de justice à une religion de la lamentation?, «Social Compass», vol. 54, n. 3, pp. 465-472.

Prefazione a C. Stroppa, *Alla ricerca di Dio. Saggio sull'interiorità spirituale*, Bologna, Clueb, pp. 7-9.

La espectacularización de la fiesta y de los rituales en la globalización [inedito].

Firenze religiosa: la presenza evangelica nel primo Novecento, in Av.Vv., *Chi ha sprezzato il giorno delle piccole cose. Studi in onore di D. Maselli,* Aversa, EPA, Media, pp. 523-544.

2008

Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria, Milano, Franco Angeli, 952 p.

2009

Camillo Prampolini e "la questione religiosa" a Reggio Emilia, «Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerca sulla società contemporanea», Reggio Emilia, n. 54, dicembre, pp. 412-462.

2010

Il mio Novecento. Passioni. Dentro e fuori il mondo cattolico, Pisa, Felici, 253 p.

2011

Paraguay. Il nuovo tempo dopo la lunga dittatura "colorada", «Religioni e Società», XXVI, n. 69, pp. 61-73.

Mas allà de los milagros. La nuova stagione nella ricostruzione del Paraguay, Intervista al presidente F. Lugo, «Religioni e Società», XXVI, n. 69, pp. 89-93.

La Toscana religiosa tra Ottocento e Novecento: fra mondo mezzadrile e processo industriale, «Religioni e Società», XXVI, n. 70, pp. 40-65.

2012

Sul cattolicesimo inquieto a Firenze nel secondo Novecento, «Religioni e Società», XXVII, n. 72, pp. 9-18.

Un travagliato viaggio del cattolicesimo fiorentino nel secondo Novecento. Incontro con don Paolo Giannoni (a cura di), «Religioni e Società», XXVII, n. 72, pp. 19-38.

Eretici a Firenze nell'immediato Dopoguerra: Ferdinando Tartaglia (1917-1988), «Religioni e Società», XXVII, n. 72, pp. 50-54.

Nel Mediterraneo largo. Diario latinoamericano, Roma, Aracne, 126 p.

Terra di Andalusia. La Romería del Rocío. Festa, utopia, storia (con CD), Firenze, Coppini, 51 p.

Iglesia católica, sociedad italiana, post-secularización. Entre pasado y presente. El estado de un debate, in E. Segre, I. Moreno (a cura di), *Las fronteras del iluminismo*, Ciudad de México.

Pentecostalismo: sfida alle religioni storiche, «Religioni e Società», XXVII, n. 73, pp. 9-14.

2013

Indignazione. Su fratelli e su compagni insieme per una Italia altra. Spunti di storia e di antropologia sociale degli italiani, Firenze, Tipografia Coppini, 140 p.

Dopo la "Primavera araba" e dintorni, gli sbarchi a Lampedusa annunciano l'arrivo dell'autunno islamico?, «Religioni e Società», XXVII, n. 74, pp. 9-10.

Habemus papam: prospettive, «Religioni e Società», XXVIII, n. 76, pp. 9-12.

2014

Lasciatemi cantare. L'ethos diffuso degli italiani. Spunti di storia e antropologia sociale, Verona, Gabrielli Editori, 159 p.

I dilemmi delle identità del cattolicesimo latinoamericano, «Religioni e Società», XXIX, n. 78, pp. 9-14.

La riemergenza di una corrente carsica nella storia della Chiesa: la povertà, «Religioni e Società», XXIX, n. 79, pp. 9-16.

2015

L'effetto Papa Francesco, «Religioni e Società», XXX, n. 81, pp. 9-14.

Il cattolicesimo "democratico" in Italia, dopo la fine della Democrazia Cristiana, «Religioni e Società», XXX, n. 82, pp. 9-14.

2016

Individualismo familismo. Spunti di storia e antropologia sociale degli italiani, Verona, Gabrielli Editori, 155 p.

Lampedusa: fra Africa ed Europa, Roma, Aracne, 96 p.

Le parole del Cardinale Jorge M. Bergoglio che precedettero il Conclave del marzo 2013, «Religioni e Società», XXXI n. 86, pp. 99-100.

Introduzione, in *La riforma religiosa e Pietro Leopoldo – Atti del Seminario di studi,* San Gimignano, 30 novembre 2015, pp. 7-14.

2017

In compagnia degli amaryllis. Della passione del vivere*,* Bologna, Diogene Multimedia, 128 p.

Sul V centenario della Riforma protestante e del suo impatto sulla storia del protestantesimo e del mondo moderno, «Religioni e Società», XXXII n. 89, pp. 99-100.

Raffaello Lambruschini e i moderati toscani. Per la riforma religiosa nella storia degli italiani dell'Ottocento, in *L'eredità leopoldina e le origini della Toscana contemporanea: economia, società, cultura – Atti del Seminario di studi*, San Gimignano, 3 dicembre 2016, pp. 39-46.

2018

La scomunica. Cattolici e comunisti in Italia, Bologna, Dehoniane, 143 p.

La Cina è vicina con i suoi triplici principi del Sanjiao?, «Religioni e Società», XXXIII n. 91, pp. 9-11.

La Croazia, oggi, dopo le tragedie di Vukovar, «Religioni e Società», XXXIII n. 92, pp. 9-11.

2019

Oltre il cattolicesimo convenzionale italiano. Come creare il senso della cittadinanza in una prospettiva ecumenica, «Religioni e Società», XXXIV n. 94, pp. 9-11.

Dopo il sinodo sull'Amazzonia, prospettive, «Religioni e Società», XXXIV n. 95, pp. 9-11.

La libertà religiosa nella Toscana granducale dalle "Leggi Livornine" al Concordato del 1851, in *Atti del Seminario di studi* (a cura di A. Nesti , G. Picone), San Gimignano, 7 dicembre 2018), CISReCo Edizioni.

2020

L'incerto domani. Spiragli spirituali, Roma, Aracne, 120 p.

Cattolici inquieti a Firenze: Milani, Rosadoni e gli altri. Una lunga fedeltà. Saggi e interviste dal 1967 al 2019 con un'appendice dedicata a don Luigi Rosadoni nel Novantesimo dalla nascita (a cura di A. Anderle, G. Picone), CISReCo Edizioni, 240 p.

La famiglia Nellis. Una storia d'amore e di passione politica nella campagna toscana lungo il Ventennio, Bologna, Diogene Multimedia, 120 p.

Sulla dismissione dei luoghi di culto e il loro riutilizzo, «Religioni e Società», XXXV n. 96, pp. 9-11.

Dalla terra dell'uva puttanella e dei "Sassi", quale messaggio per l'Europa "unita" in un tempo di spaesamento?, «Religioni e Società», XXXV n. 98, pp. 9-13.

A mo' di introduzione, in *Il viaggio come itinerario dello spirito*, in *Atti della XXVII International Summer School on Religions* (a cura di A. Nesti, A. Anderle), CISReCo Edizioni, pp. 7-19.

2021

Che malinconia, l'impossibile! Pensava Leonardo Nellis in costante cammino tra gli Appennini toscani e il «cielito lindo» dell'America latina, Bologna, Diogene Multimedia, 120 p.

Il marchese Il Piglia. Padrone dalle differenti vite. Padroni e contadini in Toscana nel mutamento del '900, Bologna, Diogene Multimedia, 158 p.

Il silenzio e la bellezza. Vivere da inquilini dell'universo. Dalla stagione del dissenso cattolico all'epoca della pandemia, Bologna, Diogene Multimedia, 152 p.

La storia di un'epidemia: dall'immaginario sfuggente, all'incertezza del domani, «Comparative Cultural Studies - European and Latin American Perspectives», 13, pp. 11-19.

Sulle molteplici sfere attorno a cui si salda il rapporto tra mafia e religiosità, «Religioni e Società», XXXVI n. 99, pp. 9-14.

2022

Sotto un cielo senza stelle. Auschwitz, sulla Shoah che non finisce ancora, Bologna, Diogene Multimedia, 120 p.

Dal Manifesto di Russell-Einstein contro le guerre al folle gesto di Putin contro l'Ucraina, «Religioni e Società», XXXVII n. 102, pp. 9-11.

Lettera a Kirill, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, «Religioni e Società», XXXVII n. 102, pp. 95-96.

2023

Una selezione degli editoriali di Arnaldo Nesti (a cura di V. Roldán), «Religioni e Società», XXXVIII n. 107, pp. 13-144.

2024

Don Lorenzo Milani: «I care». Ancora dalla parte degli ultimi per una nuova umanità (a cura di A. Nesti, A. Banchi, G. Picone), CISReCo Edizioni, 146 p.

Riorientare la nostra civiltà o il nulla. Nell'epoca dell'antropocene e di continue guerre: le religioni, le scienze, le arti ci salveranno dall'estinzione? (a cura di), CISReCo Edizioni, 156 p.

Video su YouTube

https://youtu.be/cBvGVTdRuEU?si=9e_F8Dzcd1pz_TYR Il Museo delle Icone Russe festeggia 20 anni (Inaugurazione 24 novembre 2000) – Peccioli 5:32

https://youtu.be/KWFqVQ4LEsw?si=GyM-_sJ3gHs8M7sd Inaugurazione della nuova Biblioteca Comunale e Archivio Fonte Mazzola. Donazione Arnaldo Nesti – Peccioli (gennaio 2019) 9:48

https://youtu.be/JfGsisc6dwE?si=TBVmiHe6YZxXo-Qe Aracne TV Spazio scenico - Puntata n. 314 - Arnaldo NESTI (agosto 2019) 14:54

https://youtu.be/n6nL9wXR5sc?si=XVVhq3UFLvX3YIiU TVL "La scomunica", a Pistoia presentato l'ultimo libro di Arnaldo Nesti - Pistoia Nursery Campus (ottobre 2019) 2:50

https://youtu.be/p6FhAz4DOCM?si=CsUwqLpi6mck-pX Intervento di Arnaldo Nesti sul futuro del religioso e dibattito – Università dell'Età Libera del Mugello – Borgo San Lorenzo (gennaio 2020) 1:8:21

https://youtu.be/5qrtI6pItEs?si=HNwYvsxXgwteXccg Arnaldo Nesti intervistato sul suo libro "La scomunica. Cattolici e comunisti in Italia" – EDB (aprile 2020) 18:17

https://youtu.be/9wBkRrCN8n0?si=HGufwdO-KflRAKpZ TVL L'incerto futuro delle religioni in un libro di Arnaldo Nesti - Pistoia Nursery Campus (ottobre 2020) 2:35

https://youtu.be/V0qu8QOWIgc?si=AFx4GJHY1Gc5vlyS Una donazione di opere d'arte alla Misericordia – Misericordia di Agliana (novembre 2023) 2:17

BIOGRAFIA

Nato ad Agliana (Pistoia) nel 1932, studia prima alla Pontificia Università Lateranense e poi all'Istituto di Sociologia dell'Università Internazionale di Studi Sociali di Roma (Pro Deo), dove si addottora nel 1967 con una tesi sul pensiero religioso di Antonio Gramsci.

Dal 1968 al 1971 è incaricato di Sociologia della Religione al Pontificio Ateneo Marianum (Roma).

Dal 1972 al 2002 insegna Sociologia all'Università di Firenze e dal 1994 anche Sociologia della Religione. Dal 1982, per una quindicina di anni, è docente altresì nello Spring semester "Italian Contemporary History" presso la California State University (International Program in Florence). Visiting Professor a Lima (Perù) nel 1979, a Ciudad de Mexico nel 1978 e 2001, a Sevilla (Spagna) nel 1988.

Tiene lezione in molte università in Europa, in Asia, negli Stati Uniti. Dal 2002 lascia il ruolo di docente all'Università di Firenze. È membro di International Boards of the Scientific Journals: «Social Compass», Quarterly Review of Sociology of Religion, SAGE, London (dal 1975 al 2010) e «Implicit Religion» (Middlesex University).

Nel 1985 fonda e dirige l'ASFeR (Associazione per lo Studio del Fenomeno Religioso), che negli anni è stata presieduta da personalità quali: on. Giovanni Goria, on. Andrea Borri, on. Renzo Imbeni.

Dal 1986 è direttore di «Religioni e Società» (Fabrizio Serra Editore), rivista quadrimestrale nata allo scopo di analizzare il fattore religioso nella sua fenomenologia sociale.

Dal 2000 dirige il "Museo di Icone Russe" di Peccioli (Pisa) e dal 2002 il "Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo" (CISReCo) con sede a San Gimignano (Siena). È inoltre ideatore e direttore della International Summer School on Religions in Europe, tenutasi dal 1994 al 2001 a Passignano (Tavarnelle Val di Pesa) e successivamente a San Gimignano.

Dal 1998 al 2001 è coordinatore della ricerca europea su "European Identity, Welfare State, Religion(s)" (EISWR) con la partecipazione della Hannover University, Thessaloniki University, Ben Gurion University di Beer Sheva, e per gli anni 2004-2009 coordinatore della sezione di "Sociologia della Religione" dell'AIS (Associazione Italiana di Sociologia)

Si spegne il 24 agosto 2024, all'età di 92 anni, nella sua casa fiorentina, nel quartiere di Santo Spirito.

PROGRAMMA INTEGRALE DEL SEMINARIO

Centro Internazionale di studi
sul Religioso Contemporaneo

San Gimignano, Sala Tamagni, Via San Giovanni, 38
Venerdì 14 e Sabato 15 marzo 2025

Venerdì 14 marzo 2025

ore 9.30 Apertura
Saluti Andrea Marrucci, Sindaco Comune di San Gimignano
Saluti Niccolò Guicciardini, Vicesindaco e Assessore alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale del Comune di San Gimignano
Saluti Renzo Macelloni, Vice presidente CISReCo
Saluti autorità regionali e religiose

Presidente di Sessione: Marco Lisi / Past President CISReCo
ore 10.00 Roberto Cipriani (Università Roma Tre), *Arnaldo Nesti sociologo*
ore 10.25 Simona Scotti (Direttrice ReS – Università di Firenze), «Religioni e Società». *Itinerari dentro e oltre la Sociologia della religione*
ore 10.50 Intervallo
ore 11.00 Pietro Domenico Giovannoni (Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santa Caterina da Siena" di Firenze), *Arnaldo Nesti e la religiosità degli italiani*
ore 11.25 Mariangela Maraviglia (Fondazione Don Primo Mazzolari), *Arnaldo Nesti e il "cattolicesimo inquieto": nel mito e oltre il mito*
ore 11.50 Anna Maria Franchi (Pescia), *Bibliografia di Arnaldo Nesti: tra libri e frammenti di memoria*

ore 12.05 Testimonianze
ore 12.15 Discussione

Presidente di sessione: Niccolò Guicciardini
ore 14.45 Andrea Spini (Università di Firenze), *Arnaldo Nesti e la Toscana*
ore 15.10 Josè Zanardini (Università Cattolica Asunción), *L'America Latina: il sogno di Lugo* [da remoto]
ore 15.35 Marisa Ignesti (Borgo San Lorenzo), *L'archivio Nesti*
ore 15.50 Testimonianze
ore 16.00 Intervallo
ore 16.15 Andrea Banchi (Borgo San Lorenzo), *Passeggiando con Arnaldo nei labirinti del sacro*
ore 16.40 Francesco Gervasi (Universidad Autonoma de Coahuila), *Nesti e i labirinti del sacro messicani* [da remoto]
Ore 17.05 Discussione

Sabato 15 marzo 2025

Presidente di Sessione: Giacomo Bassi/ Past President CISReCo
ore 9.30 Enzo Pace (Università di Padova), *Arnaldo Nesti, da Gramsci al riformismo cattolico*
ore 9.55 Luigi Berzano (Università di Torino), *Arnaldo Nesti. Un uomo in diaspora.* [da remoto]
ore 10.20 Intervallo
ore 10.30 Alfredo Jacopozzi (Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze), *Oltre la secolarizzazione: il silenzio. A. Nesti e un singolare percorso filosofico-religioso*
ore 10.55 Marco Politi (Scrittore e vaticanista-Roma), *Il "Multiverso" e papa Francesco*
ore 11.20 Giovanna Campani (Università di Firenze), *Arnaldo Nesti e il Brasile: "comunidades eclesiais de base" (CEBs) e Leonardo Boff*
ore 11.45 Testimonianze
ore 12.00 Discussione
ore 12.30 Chiusura del seminario

RENDICONTO DEL SEMINARIO SU ARNALDO NESTI

Il 14 marzo 1932 nasceva ad Agliana Arnaldo Nesti (AN), uomo dai molti ingegni, come lo avrebbe cantato il Poeta. Dopo un'intensa attività sacerdotale nella Chiesa pistoiese, ma interrottasi consensualmente intorno ai primi anni Settanta (soprattutto in seguito alla pubblicazione da lui curata su *L'altra Chiesa in Italia* [1970]), altrettanto intenso fu il suo impegno nella stagione della "contestazione ecclesiale", rivestendo il prestigioso ruolo di direttore di «IDOC Internazionale». Nel frattempo viene chiamato all'insegnamento universitario presso l'Università di Firenze. Vi terrà la cattedra di Sociologia e di Sociologia della religione fino al pensionamento. Accompagnava questa attività pubblica una ricca messe di pubblicazioni (una cinquantina fra opere proprie e curatele insieme a centinaia di articoli e saggi); la fondazione e la direzione di una rivista prestigiosa quale «Religioni e Società»; la fondazione e la direzione di centri studi: l'ASFER e il Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo/CISReCo; l'invenzione e la cura per oltre trent'anni della Summer School on Religions.

Con mille ragioni quindi AN può essere definito "uomo di genio e di innovazione". E quindi a buon diritto il suo CISReCo ha pensato bene di aderire alla Festa della Toscana 2024 organizzando il seminario "Arnaldo Nesti: un toscano, un maestro, un intellettuale innovatore degli studi di sociologia delle religioni" e inaugurandolo il 14 marzo 2025 (suo giorno genetliaco e a sette mesi dalla sua scomparsa). Il seminario è stata l'occasione da parte di molti amici, colleghi e collaboratori non solo per celebrarlo doverosamente, ma anche per approfondire l'analisi della sua opera sconfinata (mai aggettivo fu più calzante e semanticamente appropriato). In Sala Tamagni dentro Palazzo Pratellesi di San Gimignano, nonostante le intemperie e un'allerta meteo da paura, il 14 e 15 marzo scorsi, si è sviluppata un'appassionante, penetrante e profonda discussione che ha coin-

volto ben 14 fra relatrici e relatori di cui alcuni da remoto e addirittura al di là dell'oceano. Dopo i saluti niente affatto di circostanza del Sindaco di San Gimignano, Andrea Marrucci, ha aperto i lavori Roberto Cipriani, il decano dei sociologi della religione in Italia, parlando soprattutto dei grandi contributi dati da AN in campo teorico per l'originalità con cui ha affrontato temi quali l'utopia, il silenzio, la religiosità implicita (per ricordare quelli a lui più cari). Anche se il mondo accademico ufficiale non seppe accorgersene (a suo disdoro). Simona Scotti, cui si deve un titanico lavoro che ha sostanziato e garantito per decenni la vita della rivista «Religioni e Società» /ReS, si è soffermata proprio su questa fondamentale impresa intellettuale affermando che la storia di ReS è la storia di AN, oltre a configurarsi come "diario di bordo" di un lungo viaggio non ancora terminato e luogo del cuore. Dal canto suo Pietro Domenico Giovannoni ha mostrato come le riflessioni di AN sulla religiosità degli italiani si pongono a buon diritto sulla scia dei grandi intellettuali italiani a partire da Giacomo Leopardi fino a giungere a Giulio Bollati. Mariangela Maraviglia ha rivendicato la correttezza del termine "inquieto" con il quale AN ha voluto connotare il cattolicesimo fiorentino dell'immediato secondo dopoguerra. Ha chiuso la prima sessione Anna Maria Franchi, dando conto del lavoro svolto in varie occasioni sulla copiosa bibliografia di AN che apparirà in momentanea ultima veste come appendice agli Atti del Seminario in corso di pubblicazione. Naturalmente, come tutti quelli che hanno lavorato a stretto contatto con il Professore, AM Franchi non ha potuto fare a meno di soffermarsi sui caratteri umani tipici del suo agire: grande disponibilità, sprone continuo a fare e fare bene, calorosa empatia insieme a tratti di malinconia e nostalgia (al tempo stesso temi di trattazione teorica e alimento di vita vissuta).

La sessione pomeridiana del 14 marzo si è aperta con un collegamento da Asunción, la capitale del Paraguay, con una relazione del salesiano, antropologo e missionario Josè Zanardini. AN è sempre stato affascinato dal mondo latinoamericano, considerandolo dentro un "Mediterraneo largo". Quando salì al potere in Paraguay un ex vescovo cattolico, Fernando Lugo, AN volle a tuti i costi andare ad intervistarlo e ci riuscì nel febbraio 2010. Chi scrive ne è testimone diretto. Padre Zanardini fu una delle persone che intervistò in quell'occasione, allacciando un legame di amicizia e collaborazione. La sua relazione rende conto di quell'incontro e dell'esperienza del governo Lugo, interrotta brutalmente dalle forze interne e

internazionali a lui avverse. A seguire Marisa Ignesti ha dato conto di un lungo lavoro fatto a stretto contatto con AN sul suo archivio personale e che ha prodotto un inventario scientifico di oltre 100 pagine (con un preziosissimo indice dei nomi). Andrea Banchi, nella relazione *Passeggiando con Arnaldo nei labirinti del sacro*, si è intrattenuto "senza fretta e secondo modalità che gli erano più gradite e familiari" su temi fondamentali nella ricerca nestiana quali il religioso implicito, il fai da te religioso, fino a giungere alle ultime tematiche quali il post-teismo che AN ha avuto solo modo di sfiorare per mancanza di tempo. Dalla Universitad Autónoma di Coahuila (Messico) Francesco Gervasi ha esplorato i labirinti del sacro messicani (anche questi molto cari ad AN, profondo conoscitore della religiosità popolare messicana e spesso chiamato a tenere lezioni presso la cattedra Ernesto De Martino della UAM di Città del Messico): in particolare la Santa Muerte e la Vergine di Guadalupe.

Sabato 15 marzo si è svolta l'ultima sessione del seminario, aperta da Enzo Pace, collega e collaboratore assiduo di AN. Pace è partito dalle prime esperienze di studioso e di sociologo di AN, dalla tesi di dottorato sul pensiero religioso di Antonio Gramsci, ove si fa strada in Nesti l'idea che il marxismo ha qualcosa da dire al pensiero cristiano, fino a giungere a porre la lente di ingrandimento sulla condizione operaia (ad es. a Lamporecchio: il paese della provincia pistoiese, allora, più rosso d'Italia), senza trascurare quello che succedeva fuori d'Italia (ad es. l'esperienza olandese con il suo famoso catechismo), soffermandosi in chiusura sulle grandi speranze nutrite da AN su papa Francesco. Dalla sua Torino è giunta al pubblico del seminario la parola di Luigi Berzano, altra importante voce della sociologia della religione in Italia. Berzano ha fatto notare con energia quanto in AN fosse fortissimo l'anelito alla libertà della ricerca e quanto fosse intento a coltivare "un umanesimo cristiano più che un cristianesimo umano, ispirato da un messaggio evangelico spogliato dai brogli del potere, dalla violenza delle guerre...". Infine, non un contestatore né un marginale, ma alfiere di un nuovo umanesimo. Da Roma Marco Politi ha continuato la mattinata con un intervento articolato sui caratteri salienti della ricerca teorica e sociologica di AN: multiverso *vs* universo; bisogno di emozione e affettività nell'universo cristiano; le lacerazioni nella Chiesa Cattolica; il nomadismo e infine papa Francesco sostenitore di una Chiesa non imperiale ma sinodale. Ha concluso l'ultima sessione Giovanna Campani, anche lei collaboratrice per lungo tratto di AN e pas-

sata dalle tematiche dell'interculturalità all'antropologia culturale e alla ricerca sul campo, grazie soprattutto a Leonardo Boff, incontro propiziato proprio da AN quando invitò a Peccioli il teologo francescano, esponente di primo piano della teologia della liberazione.

Alla fine di ogni sessione c'è stata un'ampia e spesso animata discussione fra i relatori e i presenti. Il seminario si è avvalso di alcune testimonianze: Gerardo Fallani, collaboratore prezioso e indispensabile per il sito asfer.it; Flavio Pajer, pedagogista e storico delle religioni; Peter Antes, da Hannover, cofondatore della Summer School on Religions (con un intervento scritto, non potendo partecipare di persona per motivi di salute); Sergio Scifo, della Comunità della Resurrezione, la quale ha affidato al CISReCo la Biblioteca e il Fondo Archivistico di don Luigi Rosadoni, uno dei protagonisti del cattolicesimo inquieto fiorentino.

L'omaggio ad Arnaldo Nesti contemplava anche l'allestimento di una mostra fotografica sugli ultimi mezzadri. Il mondo mezzadrile e contadino è stato sempre molto caro ad AN, tanto da farne oggetto di studio. In *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria* (2008), alla mezzadria è dedicata tutta la prima parte (quasi 500 pagine). La mostra "Radices. Gli ultimi mezzadri. Volti e storie di agricoltori toscani", con 24 foto di Gabriele Tartoni tratte dal suo libro omonimo (che ne contiene 120), è stata molto apprezzata, sia dai sangimignanesi che dai numerosi turisti che affollano in questi giorni la città turrita.

Giuseppe Picone
San Gimignano, 21 marzo 2025

GLI AUTORI

PETER ANTES – Università Leibnitz di Hannover

ENZO PACE – Studioso senior dell'Università di Padova, già professore ordinario di sociologia delle religioni

PIETRO DOMENICO GIOVANNONI – Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santa Caterina da Siena" di Firenze

MARIANGELA MARAVIGLIA – Fondazione don Primo Mazzolari

ROBERTO CIPRIANI – Università Roma Tre

SIMONA SCOTTI – Direttrice di «Religioni e Società»; Università di Firenze

LUIGI BERZANO – Università di Torino

ANDREA BANCHI – Borgo San Lorenzo

MARCO POLITI – Scrittore e Vaticanista, Roma

GIOVANNA CAMPANI – Università di Firenze

JOSE' ZANARDINI - Universidad Católica de Asunción

FRANCESCO GERVASI – Universitad Autónoma de Coahuila

NORMA PATRICIA SEPULVEDA LEGORRETA - Universitad Autónoma de Coahuila

FLAVIO PAJER - Professore di Pedagogia comparata delle religioni

GERARDO FALLANI – Università per Stranieri di Siena

MARISA IGNESTI – Borgo San Lorenzo

ANNA MARIA FRANCHI – Pescia

ANGELOMICHELE DE SPIRITO – Università di Salerno

Collana
SEMINARI E CONFERENZE

Nel cuore mistico della Toscana. Viaggio fra gli eremi e i "custodi del silenzio" in terra toscana, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2014.

Nani sulle spalle di giganti. Guardare oltre in Toscana nello spazio e nel tempo, a cura di Andrea Spini e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2015.

La riforma religiosa e Pietro Leopoldo, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2016.

L'eredità leopoldina e le radici della Toscana contemporanea: economia, società, cultura, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2017.

I Lorena in Toscana e la questione delle libertà, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2017.

La libertà religiosa nella Toscana Granducale dalle leggi "Livornine" al Concordato del 1851, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2019.

Indifferenti mai. La testimonianza dei preti operai nella Toscana terra di diritti, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2022.

Padre Giovanni Vannucci pellegrino dello spirito e modello di libertà di pensiero, a cura di Arnaldo Nesti e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2023.

Don Lorenzo Milani: "I Care". Ancora dalla parte degli ultimi per una nuova umanità, a cura di Arnaldo Nesti, Andrea Banchi e Giuseppe Picone, San Gimignano, 2024.

Arnaldo Nesti: un toscano, un maestro, un intellettuale innovatore degli studi di sociologia delle religioni, a cura di Andrea Banchi, Anna Maria Franchi, Marisa Ignesti, Giuseppe Picone e Simona Scotti.

Finito di stampare in Empoli
presso la Tipografia TADE nel luglio 2025